DE' FATTI D'ARME
DE' ROMANI,

LIBRI TRE.

Ne' quali si tratta di tutte la battaglie, & imprese, fatte da Romani, dalla edification di Roma, sino alla declination dell'Imperio.

Raccolti da Tito Liuio, Plutarco, Dione, Macrobio, Volterrano, & altri grauissimi Historici.

Et nouamente dati in luce da M. Francesco Serdonati Firentino.

Con la Tauola de' Sommarij.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA.
Appresso Giordan Ziletti, e compagni.
M. D. LXXII.

AL SERENISSIMO SIGNORE IL SIGNOR DON GIOVANNI D'AVSTRIA

General della Lega Christiana, Signor & patron mio sempre osseruandissimo.

FRa tutte l'arti, e discipline, che di commodità, & ornamento à mortali sono, credo io, Serenissimo Principe, che ne più degna ne più gioueuole sia di quella dell'arme; percioche quei beni ancora, che la pace seco porta, si può dire, che da lei ne venghino, e deriuino: cõciosia cosa che la pace istessa senza'l presidio dell'arme ne honoreuole, ne sicura esserci possa, & le altre vtilità tante e si grandi, che ci reca, quasi a gli occhi ne sono esposte; poi ch'ella fonda, accresce, & conserua le Città, & i Regni, conferma il buon volere ne gli amici, & affrena l'orgoglio de nimici; & in somma quell'alma, e laudeuole trãquillità, e quiete dell'animo, e del corpo, per instinto naturale da ciascuno desiderata, par che da lei nasca, e si produca. Et veramente d'eterna lode son degni quelli, che l'armi, e le guerre ben'essercitano, e maneggiano; percio ch'essi continuamente s'affaticano, accioche i popoli si riposino; a pericoli euidenti s'espongono, accioche quelli si saluino; stanno vigilanti, accioche quelli sicuro sonno

prendano; & finalmente della morte nõ si curano, pur che altrui felice & tranquilla vita donar possano: in guisa che fra tutti gli huomini, che di nobil grandezza d'animo son dotati, non ve n'ha alcuni, che con più giouamento, ch'al trui rechino piú vera gloria di costoro meritamẽte s'acqui stino. Di qui è venuto, che tutti i maggior Re, Principi, & Imperatori del mondo s'hanno voluto sempre occupare, e far quasi proprio questo nobilissimo essercitio dell'arme; di che m'è testimonio il gran Ciro, che con l'armi sottomise a Persi tutto l'Oriente; ne fa fede il Magno Alessan dro, il nome solo delquale par che basti a far nota la sua grandezza, e'l suo stupendo valore; ce lo dimostrano tan ti Imperatori Romani, & altri sommi huomini, la fama de quali risplenderà sempre nel mondo. Ma a che fine debbo io gli altri essempi o nostri, o strani, o moderni, o anti chi ricercare? poi che fra di noi, e quasi a tempo nostro, di nuoua gloria d'arme rifulse sì il gran Carlo V. padre dell'altezza vostra, il quale pare che non solo agguagliasse, ma ancora superasse non pur quella di Ciro, e d'altri Re, e Principi dell'età passata, ma ancora del Magno Alessandro; poi ch'egli, come si scriue, con le lagrime in su gli occhi sentì, quando gli fu detto, che c'eran più mondi, perch'egli non n'haueа vinto ancor uno; e'l padre vostro, perche in questo mondo solo non poteua capire il nome, e'l valor suo, ne trouò vn'altro nouo, e lo vinse, & soggiogò; & la magnanimità, ch'egli vsò nelle guerre, fu tanto maggiore, quanto colui confessaua di pigliar l'imprese, acciochе i popoli possedesser poi quel tanto, che da esso lor fusse lasciato; ma il Padre vostro donaua loro quanto gli era da essi domandato, e breuemente se quegli diede le Città; questi donò gli stati, & i Regni; perciò ch'egli come vero Imperator Romano cercaua di debellare i superbi, e di perdonare a soggetti. Ora tutti quelli, che a così nobile, e degna arte si mettono, si come cercano d'auanzar gli altri di forza, e di potenza, così deono vedere di vincergli

gli di virtù, e di valore, ingegnandosi di sapere tutte quelle honorate cose, ch'a lor bisognano; fra lequali io reputo che necessaria, & vtilissima sia, la cognition delle vie, e modi, e progressi, che gli altri hanno tenuto nelle imprese loro. Laqual cosa conoscendo gia i Lacedemoni esser vera, e veggendo, che da gli euenti delle passate battaglie si poteua far giudicio, e coniettura delle future, si deliberarono di voler metter l'essercitio della guerra sotto regole, e precetti fermi, & ordinaron nella lor Città i maestri, che insegnassero alla giouentù quest'arte, senza laquale l'altre non poteuano conseruar lo stato loro. Questo medesimo (per lasciare tutte l'altre auttorità & essempi) non lo dimostrò ancora quel gloriosissimo Re, valorosissimo Capitano, e santissimo Profeta Dauid? quando ricordò a Ioab suo Generale, che appresso a tutti è cosa ottima tenere a memoria le cose, che seguono nelle battaglie, o bene, o male, che si rieschino, accioche i Capitani quelle imitare, e queste fuggire imparino? Per la qual cosa io essortato da personaggi di molta esperienza nelle cose del mondo, e per giouare per parte mia a Capitani del secol nostro, mi son messo a scriuere i fatti d'arme del tempo andato, a fine che in poco volume si trouino più facilmente tutti gli essempi di cose, che in simil occorrenza possan giouare: e mentre io attendo di finire il disegno di tutta l'opera, per vedere il parer d'altri ho deliberato mandarne vna parte in luce, e questa ho voluto che sia de Romani, parendomi cominciar da questi, poi che le cose loro son tanto da piu de gli altri stimate. Et douendo dedicare questa mia fatica a qualche personaggio, co'l nome delquale possa sicuramente comparire nel cospetto della gente, ho eletto l'Altezza vostra, allaqual si come io giudico che tutti gli honori si conuēgano, così parmi ch'ella ad ogni oscurità possa donar luce: percioche essendo in lei somme, e perfette tutte quelle cose che'l ciel benigno può ad huom mortale donare; la chiarezza della patria, madre, e nu-

trice

trice di magnanimi Heroi; lo ſplendor della famiglia, prima ſenz'a cun dubbio di tutto'l mondo, della quale ſon vſciti più Re, & Imperatori, che di molte altre famoſe huomini: l'Altezza di tanti ſuoi anteceſſori, che furon ſempre vero, e ſourano ſoſtegno, & ornamento della Chriſtianità; ſopra tutto l'inclita gloria dell'Inuittiſſimo Carlo V. ſuo padre, ilquale è ſtato il maggior Re, e maggior Imperatore, e Capitano, che da molti, e molti ſecoli in qua ſia mai ſtato; l honor del gran Re Catholico ſuo fratello, ilquale per l'altiſſima pietà, e bontà, e per la gran potenza ſua, è vera baſe, e vero propugnacolo della Fede Chriſtiana; la Maeſtà dell'Inuittiſſimo Maſſimiliano digniſſimo Imperatore de Romani, e ſuo cugino; la grandezza de Sereniſſimi Don Ferdinando, e Don Carlo Arciduchi fratelli d'eſſo Imperatore; l'ampiezza di tanti Heroi, e Semidei, che per ſangue, e parentado le ſon congiunti; per paſſare tante altre gratie di Dio in lei, che a me ſarebbe troppo lungo raccontare, & ſono aſſai note a ciaſcuno; ma dico, che l'Altezza voſtra non ſe n'è moſtrata punto ſconoſcente, anzi grata; procurando con l'opere, e col viuo, e perpetuo ſtudio della virtu, far si che trouandoſi accerchiata di tanto lume, e quaſi nel centro d'un chiariſſimo Sole di nobiltà; ch'ella co' propri raggi vi riſplenda ancora; in guiſa, ch' ella in queſta età ancor giouenile, ſi vede eſſere della liberalità, della benignità, della fortezza, della magnanimità, della giuſtitia, della bontà, & di altre rariſſime qualità, e particolarmente ancora di queſta glorioſiſſima virtu dell'arme, illuſtre, & adorna. La onde tutti i popoli, & ogni fedel natione gia buona pezza cominciarono a riguardare in lei, e da lei ogni grã coſa aſpettare; & hor nouellamente i maggior Re, e Principi Chriſtiani, concetta gran fidanza del ſuo valore, l'hanno prepoſta a queſta ſanta, e da tutti deſideratiſſima Lega; di che ſi ſpera, ch' ella con le inuitte forze del gran Re Philippo, accompagnate da quelle del ſantiſſimo Pontefice Pio V. e dell'Illuſtriſ-

ſimi

ſimi Signori Venetiani, con molti altri Principi Chriſtiani debba diſtruggere, & annullare alla fine in tutto il nome de gl'Infideli: e ſi come i ſuoi progenitori dopo l'hauer liberate tante Prouincie dalla tirannide de Barbari, hanno traſportato, e ſpiegato le vittorioſe inſegne in paeſi in tutto incogniti, e la alzato la ſanta Croce, doue prima nõ n'era alcun ſentore; così l'Altezza voſtra l'habbi a rizzar di nuouo, e far adorare la doue gia con tanta ſcelerità fu abbattuta, & ancora continuamente è ſi ſchernita, e villaneggiata, & adoprare, che la potenza, e'l nome d'Auſtria, come gia andando col Sole, la oltre, oue ſi corca paſsò, così hora fin doue ſi leua lo vada ad incontrare; liberando parimente dalla crudel ſeruitu de Barbari, & in libertà rimettendo tanti popoli, e tante nationi. Abbracci dunque ardentemente l'Altezza voſtra vna così honorata, vna così nobile, vna così gioueuole impreſa, poi che l'è ſtata da Iddio prima (ſenza'l voler del quale non è fatta vna tal coſa) e poi da queſti Principi data; percioche qual gloria è piu degna, che prender l'arme per l'honor di Chriſto? qual pietà piu vera, che aſſicurar da tanti pericoli la Chieſa? qual vfficio piu debito, che difender dall'ingiurie i fedeli? qual charità piu viua, che ſottrarre dal giogo de Barbari tanti Chriſtiani? qual piu laudeuole ſdegno, che far vendetta di sì aſpri noſtri nemici? qual piu nobile attione, che doue l'honor d'Auſtria ſi eſſalta? qual guerra finalmente così giuſta, così pia, come queſta, nellaquale da tutte le parti tutto'l mondo ad vna ſanta pace, ad vna ſomma concordia, & ad vna vera religione ſi chiama, e ſi riduce? Ne ſo bene s'io debbo qui far mẽtione di ſi douitioſe Prouincie, di ſi ricchi paeſi, di ſi pieni luoghi da quelli empi poſſeduti, delli quali tante commodità, & vtilità ſperar ſi poſſono; poi che per mio parere l'Imperio dell'uniuerſo, fra tanti beni, ch'io ho raccontato è poca coſa, e gli animi generoſi, com'è quello dell'Altezza voſtra, di quei premij ſoli, che la virtù da ſe porta ſeco, s'appagano, e ſi con-

tentano.

tentano. Facciasi per tanto innanzi ad vna tanta occasione venutale incontro; confidandosi che Iddio si come nõ ha mancato mai alla fine a suoi, cosi hora non è per mancare a lei del suo santo aiuto, e fauore; di che n'ha dato gia vn si chiaro segno, & vn'arra; poi che si gran Principi, e Re del mondo son hora tra di loro, per spiration certamente di lui, con tanta concordia, con quanta altri non mai prima, a commune difesa della fede conspirati; laqual loro vnione da tanti altri Principi, e Signori, & in somma da tutti i Christiani è, & com'è da credere, sarà molto più nel l'auuenire promossa, & aiutata; percioche qual'animo è si alieno dalla gloria, e si dimesso, che non vogli dar aiuto a questa impresa con l'hauere, con le braccia; con l'hauere, con le braccia dico? anzi pure, che non sia pronto di sparger per essa il proprio sangue, non che le ricchezze, con affaticaruisi dì, e notte con tutte le forze, e con ogni potere veggendola a si nobile, e santo fine dirizzata, dal Re del Cielo fauorita, da supremi capi della Christianità sostenuta, da tanti Principi, e da tutti i fedeli vniuersalmẽ te ampliata, e dal consiglio, dal valore, e da felicissimi au spici del Serenissimo DON GIOVANNI d'Austria guidata? Aggiugnendosi à questo, ch'ella da fortissimi soldati sarà seguita, dalli Spagnuoli, de gl'Indiani trofei ricchi, & adorni, che à gara à destruttione de lor veri, & antichi, naturali nemici corrono; de gl'Italiani, ne quali l'antico valor non è ancor morto, e dall'altre nationi dell' esperienza, della peritia, e dell'antico honor dell'arme do tate; con lequali l'Altezza vostra è da sperare che facilmẽ te potrà rompere, & abbassar l'orgoglio, e la superbia di questi infideli. Nè s'ha da credere ch'essi siano per altro difficili ad espugnare, e a debellare, anzi più ageuoli che non pare; percioche veramente la potenza loro è fondata sopra l ingiustitia, sopra la tirannide, sopra la violenza, e sopra l'instabilità della fortuna; onde ogni poco di spinta, che lor sia data, è atta di fargli andar sozzopra, e di ruinar

gli; e

gli; e per molti, che d'intorno s'haueranno a danni suoi, che pur quasi innumerabili vi s'apparecchiano, non saranno forse manco quei nemici; che dentro si troueranno, liquali pur che sentano vn poco di male nel corpo dell Imperio, subitamente si commoueranno, e saranno tanto piu nociui, quanto piu vicini al cuore; e si vedrà alla fine che vana e sciocca è stata del tutto la speranza, e la fidāza, che hanno hauuto nel lor falso, e bugiardo Machone. Per tā to l'Altezza vostra inchini con ogni humiltà le ginocchia, e la mente al nostro Signore Iddio, ilquale d'ogni bene s'ha da ringratiare, ch'à tanta vittoria l'ha chiamata, della quale tanti premij (ancor ch'ella in questi non miri) & vna vera, e sempiterna gloria si vedrà redondare. Percioche qual trionfi, quali allori, quai carri d'oro non le si conuerranno? quai superbe statue, quali archi, quai titoli non le saran dati? qual lingua, qual memoria, qual cuore sarà, nelli quali il suo nome non risonerà, non si serberà, non viuerà? qual Historico finalmente, qual Poeta, qual Oratore non vorrà dimostrare il poter dell'ingegno, e dell'arte in celebrare, essaltare, & all immortalità consecrare i gesti, e le prodezze, e le virtù di lei? Ma questi, & altri honori, e premij con tutto che maggiori che'l mondo altrui possa donare, sono piccioli à rispetto di quelli, ch'ella ha da aspettare dal sommo Re, & Imperatore Iddio, ilquale gia le ha preparato vna splendidissima, e gloriosissima corona, qual egli suol dare a suoi forti Campioni, che per lui hanno nel mondo valorosamente combattuto, della quale egli adornerà l'Altezza vostra, quādo fia del mortal nodo sciolta. Et non pur à lei, ma (quello che le accrescerà la gioia) a tutti quelli, che le sue auuenturose insegne haueranno seguito, e fauorito, ha egli gia degni premij, & honori apparecchiati, liquali, oltre a quelli, che dall'Altezza vostra, dalla lor virtù, e da altri huomini per hauer sono, dalla diuina mano, quando che sia, riceueranno, e come in questi di qua, così ancora in quel celeste trionfo

di lei à parte dell'honor verranno. Ma doue mi son'io lasciato trasportare dal desiderio della gloria dell'Altezza vostra, insieme con quello dell'essaltatione di tutti i Christiani? quasi com'ella hauesse, ò de miei, o de gli altrui conforti bisogno, e non fosse da se stessa d'ardentissime fauille di gloria infiammata, & accesa? Torno dunque là onde mi son tolto; e supplico l'Altezza vostra, che si degni con la sua somma, e natia benignità di riceuere, e di raccorre sotto la felice ombra sua questa mia fatica; e la pigli per vn'annuntio, & augurio ch'ella nelle imprese sue non hauerà manco prosperi successi de Romani, delliquali vi si tratta, anzi tanto più, quanto le sue saranno da maggior forze sostenute, a miglior fine diritte, e dal vero Iddio aiutate; & oltre di ciò l'accetti per vn picciolo, ma vero inditio del grande, e viuo amore, & affettione, con che hora è accolta la sua fortunatissima venuta dall'Italia, di cui io son figliuolo; laquale l'ha tanto, e sì lungamente per suo debito defensore contra Barbari horamai troppo auuicinatilesi aspettata, e bramata; & vltimamente la riceua per argomento della mia somma reuerenza, che al suo nome porto; che per tutte queste cagioni io gliela porgo. Non gia perche io pensi che l'Altezza vostra habbia bisogno d'imparar in lei cosa alcuna; laquale e di più guerre è stata già felice maestro, & Imperatore; e s'ha da credere, che sappia tutte le regole, e tutti gli essempi, che à bene, e valorosamente operare siano di giouamento; & è nata di quell'altissimo legnaggio, che à Dio è piacciuto à gloria, e seruitio suo di fauorir sempre tanto; onde si come a gli altri di quello non ha mancato mai del consiglio, e del sapere per essequire questo suo santo proponimento, così è da tenere che a lei ancora n'è stata larga, e liberale. Ma non voglio più intertenerla con mie parole; però farò fine con pregar lei, che à qualunque difetto si trouasse in questa mia Opera supplisca l'affetto, e la reuerenza, con la quale ne le faccio dono; e nostro Signore Dio, che conduca al

desiderato

desiderato fine tutti i suoi pensieri, a gloria di sua diuina Maestà, ad vniuersal beneficio di tutta la Christianità, & ad honore eterno di lei; & raccomandandomi nella sua buona gratia humilmente le bacio la valorosa mano. Di Venetia a 15. di Settembre. M. D. LXXI.

Di V. Altezza Serenissima

Humilissimo, e fedelissimo seruitore

Francesco Serdonati.

A' LETTORI.

O giudico esser mio ufficio, Candidi Lettori, non solo informarui appieno qual sia stata l'intention mia nel pigliar questa fatica, ma anco dimostrarui, chi sia stato autore, e cagione, che io l'habbi presa; accioche niuno sia defraudato del suo, & voi possiate meglio, o approuare, o correggere quanto in essa si contiene. Sappiate dunque come il molto Illustre Signor Montino Borbone de Marchesi del Monte Santa Maria di Thoscana, Collonello al presente della Serenissima Signoria di Venetia, & Gouernator di Padoua, Signore che se bene ha principalmente in tutta la sua vita alle attioni tanto di pace, quanto di guerra atteso, tuttauia non ha mai la lettione delle cose memorabili tralasciato, considerando quanto giouamento dalla cognitione delle cose passate cauino tutti gli huomini, ma in particolare quelli, che a gouernare, e reggere gli altri son preposti. e veggendo che chi è nelli maneggi, e negotij importāti occupato, non può legger l'Historie distesamente, non gli auan-

zando

zando tempo di vedere tanti volumi, & che i Principi, e soldati intendon sopra tutto alle attioni di guerra, mi persuase che io nel legger l'historie facessi vn raccolto de' fatti d'arme, dicendomi che ciò sarebbe molto vtile, e giocondo così ad ogni gentilhuomo, come a tutti coloro, che a gouernar le guerre si danno. Tal che io mosso dall'autorità, e consiglio suo, discorrendo fra me stesso sopra questa impresa, determinai di metterci mano, hauendo meco diuisato di fare due volumi, vno de' fatti d'arme nauali, l'altro di quelli di terra, e pigliando principio dal cominciamento del Mondo, e dal Regno degli Ebrei, seguitar l'ordine de tempi di Regno in Regno, e di potentato in potentato, e tirar il filo insino a tempi nostri, se Iddio mi concederà tanto di vita, che possa colorire tutto'l disegno; nelquale l'intento mio, è d'abbracciare massimamente le giornate seguite, l'espugnationi de luoghi forti, e le Città tolte per inganno, che noi chiameremo rubate; percioche queste mi paiono le principali, e più necessarie cose da sapere tanto per imparar ad acquistare, quanto à conseruare, e guardare; e m'ingegnerò d'esplicare, quanto sarà possibile

ſibile, gli apparati, l'ordinanze, & i modi tenu ti à condur queſte attioni, e ſpiegare le cagioni delle vittorie, e delle perdite, e le altre ſimili cir- conſtanze, lequali gioueranno aſſai, e delette- ranno anco non poco: & ſe bene nel principio penſai di ſcriuerle in lingua Latina, nondimeno poi per molte ragioni mi riſoluei di metterle in vulgare, accioche poteſſer eſſer inteſe più facil- mente anco da quelli, che alla cognitione d'altre lingue non hanno atteſo. ma ſe vederò, che que- ſta fatica non ſia da voi ſprezzata, forſe che non mi grauerà pigliar anco l'altra di traportar in Latino, accioche più facilmente poſſano al- le nationi ſtraniere trapaſſare. Hora mentre che io vo con la coſa innanzi, ho voluto, per ve dere il giudicio, che voi, benigni Lettori, fare- te di tutta l'Opera, mandarne fuora vna par- te, al che mi eſſortò molto M. Vincentio Gillia- ni: le cui qualità m'ingegnerei d'eſplicare, ac- cioche ciaſcuno conoſceſſe, che io non ſenza ca- gione ho vbbidito al conſiglio ſuo, ſe queſto e da altri non fuſſe ſtato fatto, e ſe le opere ſue non fuſſer per far chiaro al mondo il perfetto giudi- cio, & la cognitione, che ei tiene d'ogni ſorte di

ſcienza

ſcienza, lequali parti congiunte con la bontà, e ſincerità della vita veramente Christiana mi hanno ſpinto ad honorarlo, & ammirarlo. Oltre à ciò l'eſortationi del Signor Marco Ragnina gentilhuomo, e Canonico Raugeo, ornato di tutte quelle parti, che a ſuo pari conuengono, hanno potuto aſſai à farmi pigliar queſta reſolutione. Tal che io e di propria volontà, e da queſti conforti moſſo, ho eletto dar fuora queſta particella delle fattioni fatte ne' primi lor tempi da Romani, per eſſer le coſe loro più notabili, ſe bene quanto all'ordine di tutta l'opera, e del tempo non ricercauan il primo luogo: la quale vi prego, diſcreti Lettori, che accettiate con quella ſincerità, e candidezza, che io ve la porgo, & ſe ne trarrete vtilità o piacere alcuno, rendetene gratie al Signor Montino, di cui è l'inuentione. ſe ci trouarete coſa che vi offenda, auuertitene me, di cui è l'eſſecutione. percioche mi ſarà ſempre grato l'eſſer da voi corretto, ſendo certo, che la voſtra cenſura debba procedere non da inuidia, o malignità, che è la peſte, e corruttione della vita noſtra, ma dalla bontà voſtra, e deſiderio di giouare, il qual ſolo

ha

ha indotto ancor me a pigliar questa impresa, qualunque sia. Prendete dunque allegramente quello, che v'è dato, e dite liberamente il parer vostro, accioche io nel restante possa, o seguitar il medesimo ordine, o emendarmi se hàuessi in qualche cosa fallito, e Viuete felici.

DI FRANCESCO SERDONATI FIORENTINO,

DE' FATTI D'ARME DE ROMANI.

Libro primo.

Hercole tornando di Spagna in Grecia passa per Italia, & ui fa alcune fattioni. Cap. I.

E BENE il mio principal proponimento nello scriuer questa opera è di raccontare i fatti d'arme seguiti nelle guerre fatte da Romani, nondimeno non m'è paruto di pretermetter alcune fattioni, lequali ancor che seguissino innanzi l'edification di Roma, nondimeno da esse meglio si comprende, che origine, & principio hauesse quella Città che poi di tutto il mondo si fece patrona, per esser auuenute non solo in Italia, ma la maggior parte quasi in quel luogo stesso, doue poi fu Roma edificata: M'ha di piu a ciò fare indotto l'hauer io osseruato, che elle sono state tocche da quelli scrittori, de quali mi sono seruito nel raccorre queste facende, & il pensare ancora, che non posino esser se non gioconde a' lettori, che recano pure qualche chiarezza à questi nostri paesi. Da queste, & altre cagioni mosso darò principio à questo libro, da alcune fattioni, che Hercole tornando di Spagna per girsene in Argo città della Grecia, & sua patria, fece in Italia, seguitando Dionisio Alicarnasseo, ilquale dopo l'hauer raccontata la cosa nella guisa che la met-

te ancor Tito Liuio (ilche è più somigliante à fauola, che à verità, come Dionisio afferma, & Liuio confessa) narra dipoi qual sia la verità, prendendo ciò da quelli historici, che le cose d'Hercole minutamente scrissero. Dice adunque che tornando Hercole dall'espeditione contra à Gerione Re di Spagna, & uolendo ritornarsene in Grecia, sendogli di mestiero passare per Italia, uenne in questa prouincia non senza compagni, ne menando seco un armento di buoi, che non era trita la via per passare di Spagna in Grecia, oltre à che con veder solo quei luoghi, non haurebbe conseguiti tanti honori, quanti acquistò appresso le nationi d'Italia, ma venne cō essercito uolendo in tanto soggiogare, & farsi sudditi quelli popoli come già haueua fatto in Spagna, e fu sforzato dimorar quiui lungo tempo, si per l'absentia dell'Armata, che rispetto all'inuerno non era possuta arriuare, si ancora perche non tutte le nationi Italiane voluntariamēte l'obbediuano: che oltra gl'altri, i Liguri natione grāde è bellicosa situata nel passo dell'Alpi, si sforzarono impedirgli con l'arme l'entrata in Italia, doue i Greci hebbono assai da fare, talche mancaron loro le saette. Di questa guerra fa mentione Eschilo antico poeta nella Tragedia chiamata Prometheo sciolto: perciocbe induce che Prometheo predice ad Hercole fra l'altre cose il successo de combattimenti da farsi per lui nell'espeditione contra Gerione, & gli dimostra dipoi quanto babbi da essere aspra & malageuole la guerra Ligustica, le sue parole trasporta te in nostra lingua son queste.

Se noi nō haueſſimo perduti quelli antichiſsimi ſcrittori; che trattaron queſte coſe minutamente, ſarebbe coſa bella cō ſiderare di che ſorte nauilij era queſta ſua armata, conciosia che poco auāti s'era cominciato à ſolcare il mare, come noi altroue diremo. Hoggi la Riuiera di Genoua.

Tu trouerai l'essercito animoso
De Liguri, di cui le forte mani,
O feroce guerrier, tu prouerai.
Quiui ti mancheranno le saette
Per trar contra di lor, che così i fatti
Hanno voluto. *Mai poiche superati costoro s'aperse la strada, alcune Città si gli diedero volontariamente, massime quelle, che di sti pe & origine erano Greche, ouero non haueuano forze bastāti à fargli resistenza. Ma la maggior parte gli fu di mestiero uincere & espugnare con l'arme. Fra questi che da esso furon per forza soggiogati, fu quel Cacco celebrato nelle Romane fauole, ilquale sendo capo d'alcuni huomini Barbari & fieri, s'oppose ad Hercole fidato ne suoi luoghi per natura forti, con l'aiuto de quali scorreua spesso ne confini de circonuicini facendo loro molti danni,*

ni. Questi ueggendo Hercole accampato nella pianura a lui uicina subitamente, & à guisa de predatore gli fece empito contro, & trouato l'essercito à dormire, ne menò tutta quella preda, che egli trouò senza guardie. Poscia racchiuso, & assediato da Greci, & sendo da essi espugnati i suoi luoghi, & presi per forza, egli ancora ualorosamente combattendo fu morto. tal che i soldati di Hercole rouinate le sue fortezze s'impadronirono del contado, & insieme con essi non solo gli Arcadi sudditi d'Euandro, ma Fauno ancora Re de gli Aborigini. La onde molti de compagni d'Hercole restarno poi ad habitare in quelli paesi, ponendo fine alle peregrinationi con buona gratia del capitano.

Come Enea scampasse nella presa di Troia, & uenisse in Italia, & delle guerre ch'egli fece congiontosi con Latino Re de gli Aborigini contra Rutuli, & Etruschi. Della morte di Latino & sua, come successe nel Regno Ascanio. Dell'assedio messo à Lauinio da Mezentio, & come Ascanio inaspettatamente fusse uencitore. Cap. II.

QVANDO Ilio fu preso da Greci, l'altra moltitudine ch'era nella Città tanto de Troiani, quanto di quelli, che erano uenuti in aiuto loro, sendo trouata per i letti à dormire (percioche furono i Troiani oppressi di notte sprouedutamente, & senza guardie) fu tagliata à pezzi. Ma Enea con i suoi compagni, ch'erano uenuti da Dardano & Ophrinio città soggiete à Priamo in aiuto de gli Iliesi, & alcuni altri che tosto s'accorsero la parte piu bassa della città esser uenuta in poter de nemici, ricorsero incontanente à luoghi piu alti, & occuparono la fortezza, laquale per la muraglia stessa era sicura, & in essa erano riposte le cose sacre de Troiani, & buona copia di denari come in luogo piu forte, & à guardia ui erano i più ualorosi soldati. Quindi teneuano discosto quelli, che faceuan forza d'entrarui, & all'incontro riceueuano quelli, che per esser pratichi à ogni uiuzza, & angiporto della città, si fuggiuano da quella parte, che già da' Greci era stata presa, & cosi scampauano dalle mani de i nemici: percioche da Enea era lor porto ogni sorte d'aiuto, talche fu maggiore il numero di quelli che scamparono, che di quelli che furon presi, & in questa guisa Enea impedì l'empito de nemici,

Onde disse Virgilio nel secondo dell'Eneide. Inuadunt vrbem somno, vinoq; sepultam.

mici, che voleuano vccider tutti i Troiani, & fu causa che non po teron subito insignorirsi di tutta la città. Ma poscia pensando al futuro, & considerando, che saria impossibile saluar la città, della quale la maggior parte era stata da nemici presa, gli venne in consideratione lasciare, & concedere loro la fortezza, saluando le persone, & le cose Sacre: & tutte le robbe che potesser in tal tempo portarne. Al che risolutosi inuiò innanzi i fanciulli, le donne, & i uecchi, & tutti quelli, che non poteuano tosto, & con uelocità fuggire, & gli commisse che andassero nel monte Ida, mentre che i Greci intenti all'espugnation della roccha, non pensauano punto al perseguitar quelli, che scampauano; & de li suoi soldati parte ne messe à guardia di quelli che vsciuano; accioche potesser fuggire sicuramente, & senza impedimento, commettendo loro che prendessero i luoghi piu forti di quel monte; gli altri ch'erano i migliori gli tenne appresso di se dentro alle mura, con la difesa delli quali trattenendo gli nemici fece molto piu ageuole la fuga alla moltitudine, che haueua in uerso Ida inuiata. Ma poscia essendo salito Neottolemo con alcuni compagni in vna parte del muro, & concorrendo là tutti i Greci, egli vscì della roccha per quella porta, che haueua cauati prima gli altri, & si partì tenendo sempre i suoi in ordinanza, & conducendo seco in vna buonissima carrozza à duoi caualli il padre, gli Dei penati, la moglie, & i figliuoli & tutte le cose, che haueua più care; In tanto i Greci presa per forza la città occupati nel saccheggiare, fecero si che i Troiani scamparono facilmente, percioche Enea raggiunti i compagni nel viaggio ristrettosi insieme con essi, occupò & si impadronì de' più forti luoghi del monte Ida. Concorsero poscia adesso dalle città vicine tutti quelli che eran desiderosi di libertà, sperando che i Greci messa ogni cosa à sacco fussero per partirsi, & così pensauano di poter tornare a le stanze loro; laquale speranza venne fallita: percioche Neottolemo poi che hebbe presa la città & contado, si preparaua all'espugnatione del monte. La onde Enea mandò à pregarlo, che non lo mettesse in necessità di combattere, ma uenisse seco d'accordo: tal che i Greci publicamente conchiusero di concedere che Enea, & i compagni fra certo tempo vscisser del paese Troiano con tutte le cose, che haueuan saluate, lasciate le fortezze in poter de Greci promettendo dargli il passo sicuro per mare, e per terra; Enea considerando il termine in che si trouaua

Figliuolo d'Achille detto per altro nome Pirro.

Che secōdo Dionisio, fu cinquanta-cinque anni dopo la uenuta d'Hercole, & il trigesimoquinto anno del l'impetio di Latino.

uaua

uaua accettò il partito, & poco dipoi si partì, & dopo lunghi errori arriuò in Italia, doue Latino Re degli Aborigini gli diede luogo da habitare con patto, che l'aiutasse nella guerra, che faceua contra Rutoli, col quale accordo dati da ogni parte gl'ostaggi fecer commune hoste contra essi: & in breue preser tutte le lor terre; & ciò fatto tornarono i Troiani à seguitar l'edification d'una città prima da essi principiata, laquale chiamarono Lauinio. crebbe talmente la beneuolenza fra queste due nationi che subito cominciarono à cammunicar le leggi, & i costumi, e tosto fecer parentadi insieme, seguendo l'essempio de loro signori; percioche Latino diede per moglie Lauinia sua vnica figliuola ad Enea, & in questo modo insino al terzo anno dopo la partita di Troia regno solamente in Lauinio, ma il quarto anno sendo morto Latino successe ancora nel regno suo, si per ragione di parentela per esser suo genero, & Lauinia sua moglie herede del regno; si ancora accioche quelli popoli hauessero un capo, ardendo all'hora grandemente la guerra co'uicini, percioche Rutoli di nuouo s'erano ribellati da Latino hauendo preso per lor Capitano uno de fuggitiui nipote di Amata moglie di Latino chiamato Turno. Questi s'era sdegnato con Latino, per che haueua data per moglie Lauinia ad Enea, & haueua posposto lui che pure era suo parente à vno strano sendo massime instigato da Amata, & hauendo altri fautori, con quelle forze, che haueua passò à Rutoli. Da queste accuse, & cagioni rinnouatasi la guerra & venutosi à una gran giornata Latino, & Turno restarono morti con molta gente. Nondimeno Enea conseguì la uittoria, & successe nel regno del suocero, doue hauendo regnato tre anni dopo la morte di Latino, il quarto morse combattendo; percioche tutti i Rutoli popolarmente preser di nuouo l'arme contra di lui, & con essi Mezentio Re de Tyrrheni, temendo de le cose sue, & hauendo à sospetto le forze de Troiani, che ogni dì piu cresceuano, Per lo che si fece una gran battaglia non molto lontano da Lauinio, doue essendo morti molti da ogni parte la notte che sopragiunse spartì gli esserciti, & non essendo il corpo di Enea trouato in luogo alcuno, altri conietturauano che fusse passato nel numero de gli Dei, altri che egli fusse annegato nel fiume, appresso delquale era seguita la giornata, onde i Latini gli rizzarono un Tempio à guisa d'Heroe, chiamandolo Dio Indigete. Morto Enea circa all'anno settimo dopo la

Fu questa città edificata il secondo anno, da che Enea partì di Troia.

Liuio dice costui essere stato Re de Rutoli & essersi sdegnato, perche Lauinia era stata prima promessa per moglie a lui, colqual s'accorda Virgilio.

Liuio pone che Turno restasse vinto, ma viuo, e ricorresse all'aiuto di Mezentio tentàdo di nuouo la fortuna.

presa

presa d'Ilio, Eurilione suo figliuolo prese l'Imperio de Latini, il quale nella fuga haueua mutato il nome in Ascanio. Erano i Troiani in questo tempo assediati & à i nemici s'acrescenano ogni dì le forze, & i Latini non erano basteuoli à soccorrer quelli, che erano in Lauinio assediati. La prima cosa adunque tentò Ascanio di uenir à gli accordi co nimici, chiamandoli, & inuitandoli à giusta pace; ma ueggendo, che à Mezentio non piaceuan questi patti, fu forzato rimetter le conditioni in arbitrio suo, pur che si facesse pace. Comandaua Mezentio cose intollerabili, come se fussero stati uinti & soggiogati per forza, & uoleua che gli portassero ogni anno in Toscana quanto uino produceua il paese loro, laqual cosa non parendo à gli assediati che fusse da soffrire, facrorono per decreto publico tutto il frutto delle viti à Gioue, & questo per consiglio d'Ascanio, & confortandosi l'vn l'altro à portarsi valorosamente, & inuocato l'aiuto diuino, osseruata una notte, che la Luna non faceua punto di lume, uscirono della città & assaltarono subitamente un forte, che i nimici haueuan fatto vicino alle mura per difesa delle altre gēti situato in un luogo forte, à guardia delquale era una valorosa giouentù di Tirreni, hauendo per Capitano uno figliuolo di Mezentio detto Lauso, & non hauendo alcuno presentita l'uscita loro, s'impadronirono ualorosamente del forte. In questo mentre quelli, che haueuano gl'allogiamenti nel piano, veggendo fuor di tempo il lume, & udendo le uoci di quelli ch'erano uccisi, lasciati i luoghi piani si fuggirono a' monti: & essendo fra essi molto timore, & tumulto come auuiene quando di notte è turbato l'essercito, per paura, che gli inimici non gli fussero alle spalle, non manteneuano gl'ordini in parte alcuna. Ma i Latini hauendo in questo empito espugnato il forte, & accortisi che il restante dell'essercito era turbato, furono alle spalle à quelli, che fuggiuano facendo nel perseguitargli grande strage: percioche non solo niuno di loro nō uolgeua la faccia per combattere, & difendersi, ma ne anco poteuano conoscere in che pericolo si trouassero, anzi per il gran tumulto priui di consiglio, alcuni precipitandosi per luoghi dirupati, & alti si moriuano, altri trasportati in valli senza esito ueniuano in poter de nemici; & la maggior parte non si riconoscēdo nelle tenebre s'ammazzauano fra loro, credēdo uccidere i nimici, & più furon quelli, che restaron morti per le mani de suoi, che de nemici. Mezentio con pochi de' suoi occupato

Plinio li. 14. cap. 12. dice che Mezentio diede soccorso à Rutoli contra Latini, essendogli stato promesso per mercede il vino che era all'hora nel paese Latino.

to

to un monte, come intese la morte del figliuolo, & la strage di tanti suoi, ueggendo in che luogo si trouaua, & temendo delle cose sue mandò ambasciatori à Lauinio per trattar la pace, & essendo i Latini consigliati da Ascanio, che osseruassero la fortuna, & si moderassero in essa, l'ottenne; & si partì riducendo à casa quelle genti, che gl'erano restate, & per inanzi, hauendo all'hora terminate l'inimicitie, fu fedele amico a' Latini. Ascanio poscia il trigesimo anno dopo l'edification di Lauinio, edificò un'altra città chiamandola Alba longa, & uenuto à morte successe nello Imperio Siluio suo fratello figliuolo di Lauinia, nato dopo la morte di Enea suo padre, la successione del quale regnò poi per lo spacio di molti anni in quella città; finche sendo restati del Re Proca due figliuoli, il minore chiamato Amulio priuò del regno contra ogni ragione Numitore suo maggior fratello, & imperò quaranta due anni, ma poi sendo stato ucciso da giouanetti Romulo & Remo, tornò il Regno à Numitore legitimo patrone, & auo materno de due giouanetti.

Catone scrisse che Mezētio combattè con Ascanio a corpo a corpo, e che da esso fu occiso: come raccōta Seruio sopra il primo dell'Eneide.

Il modo col quale i giouanetti Romulo & Remo liberarono Alba dalla tirannide di Amulio, & la resono à Numitore legitimo Re. Cap. III.

ARRIVATI *Romulo & Remo alli diciotto anni hebbero differenza per conto de pascoli con i pastori di Numitore, iquali pasceuono i loro armenti intorno al colle Auentino all'incontro del Palatino, & spesso si accusauano & doleuano l'un dell'altro da ogni banda, ò che pasturassero ne' luoghi, che non si gli appartenenano, ò che s'appropriassero quella parte, che era à commune, & di altre cose somiglianti. Et per tal gara finalmente si uenne alle mani. Quelli di Numitore hauendo toccate molte ferite da questi giouanetti, & sendo alcuni di loro stati morti, & cacciati forzatamente di quei luoghi, ordinaron contra essi tale inganno; percioche messero in una stretta, & oscura valle alcuni in agguato aspettando il tempo di scoprirsi, & altri con assai moltitudine assaltarono di notte le mandrie, & stalle de giouani. Romulo in quel tempo era assente, sendo ito con i principali di quel luogo per far i consueti sacrificij in un luogo chiamato Cenino. Remo sentendo la venuta*

Il medesimo raccōta Plutarco nella vita di Romulo, ma non fa mentione dell'agguato.

nuta loro pigliando incontanente l'arme corse à soccorrere hauen do seco pochi de suoi compagni; non sostennero gli auersarij l'empi to suo, ma si fuggirono da quella parte, nellaquale erano posti gli agguati, ma Remo non s'accorgendo dell'inganno, hauendogli perseguitati per lungo spatio traualicò il luogo doue erano l'insi- die: onde in un subito si scopersono quelli che erano in agguato, & quelli che fuggiuano uoltarono il viso, & hauendolo messo in mezo, & traendo molti sassi lo fecer prigione con i suoi: percioche cosi era stato lor comandato da padroni, che dessero i giouani uiui in poter loro. Se bene Elio Tuberone huomo graue, & scrittor diligente raccontaua la cosa altramente; percioche egli affermaua che quelli di Numitore scelsero il tempo, nel quale i giouanetti doueuan celebrare i sacrificij Licei allo Dio Pan sollennità Arcadi ca ordinata già da Euandro, quando costumauano gli habitatori di quei luoghi presso al colle Palatino finito il sacrificio scorrere nu di intorno al colle succinti solo, & coperti le parti uergognose con le pelli delle vittime frescamente uccise. Era questa una lustra- tione antica di quelle genti che habitauan quel luogo, laqual s'os- seruò molti anni dapoi. Presa questa occasione quelli, che cercaua no tender inganni a' giouanetti sacrificanti messisi in un stretto luo go della strada, che doueuan fare, fecer empito nella prima schie- ra, nella quale era Remo; sendo molto adietro Romulo & gli al- tri, percioche erano diuisi in tre parti lontane l'una dall'altra non aspettàdo i primi quelli di dietro. Gli insidiatori prima che arriuas- sero gli altri, tutti insieme affrontarono i primi con gran grida, & mettendogli in mezzo, altri traeuano saette, altri sassi, & altri cioche ueniua loro alle mani, onde essi attoniti per l'inaspettato caso, non sapendo che partito pigliarsi combattendo disarmati con tra gli armati con gran facilità furon fatti prigioni. Remo adun- que preso da nemici in qualunque modo la cosa seguisse fu menato in Alba legato. Ma Romulo intesa la disgratia del fratello pen- sò subito di perseguitare i nimici hauendo seco la più fiorita gente de' pastori, per trouar Remo ancor per la uia, & torlo loro. Ma fu distolto da questa opinione da Faustolo come poco accorta; percioche sendo tenuto per adietro per padre de giouani non sco- perse mai loro il secreto, accioche non si mettessero à pericolo trop po per tempo, prima che fusser in età d'hauer forze à bastanza, ma all'hora dalla necessita constretto chiamato à se Romulo à so-

Secondo l'arme eran le fattioni, & secondo le fattioni erã l'arme.

E cosi raccõta la cosa Liuio lib. 1. 2.

Era costui un pastore, che haueua trouati questi due putti ni lungo il Teuere, e nutriti.

lo à

lo à solo, gli aperse il tutto, onde al giouanetto informato di tutti i casi, che egli haueua passati venne con passione della madre, & dell'auo Numitore, & hauendo fatto lungo discorso con Faustulo non gli parse da far questo subito empito volendo piu tosto con maggior apparato di forze vendicar tutta la casa sua dell'ingiurie d'Amulio, & far l'ultima proua sopra cose grandissime, & allequa li erano presti gran premij, e tutto communicar con l'auo materno, & essequire quanto à lui piacesse; fatta questa resolutione Romulo chiamò à se tutti quelli del luogo pregandogli che tostamente sen'andassero in Alba, non già tutti per la medesima porta, e che non entrassero tutti in un tratto, accioche non dessero sospetto à quelli di dentro, & aspettassero poi lui intorno alla piazza, presti à far quanto sia lor commesso, ciò fatto egli s'inuiò primo verso la città. Ma quelli che ne menauano Remo, poi che l'hebber presentato auanti al Re, raccontate tutte l'ingiurie, che haueuano riceuute da giouanetti, accusandogli di ciò, & mostrate le lor ferite, diceuano che se non se ne faceua vendetta, abbãdonarebbono le pasture, & gli armenti: Amulio volendo compiacer à contadini che d'ogni intorno in gran copia concorreuano, & à Numitore ancora, che per sorte era presente, hauendo ancor esso per male l'ingiurie fatte à suoi clienti, & procurando che stessero in pace, & pigliando Amulio à sospetto l'ardire del giouane, che nel parlare era intrepido, & animoso, lo condannò rimettendo il modo della pena in arbitrio del fratello, con dire che quello che ha fatto ingiuria, & ne deue esser punito, non deue hauer pena, se non ad arbitrio di chi da esso è stato oltraggiato. Mentre che Remo legato con le mani dietro alle spalle era menato da pastori di Numitore, sendo ancor con parole da essi schernito; Numitore veniua lor dietro & si marauigliaua della bellezza del corpo, che haueua molto del Regio; e consideraua la generosità dell'animo, che egli serbaua nelli maggior trauagli, ne si voltaua ad usar preghi per trouar misericordia, come sogliono fare tutti in simili casi, ma con modesto silentio andaua al suplicio. Poiche furono arriuati à casa comandato à gli altri, che si scostassero, restato solo con Remo gli domandò chi egli fusse, & chi fussero i suoi genitori, perche non gli pareua che fussero persone vulgari hauendo generato un tal figliuolo. Rispose Remo, che questo solo sapeua per fede di chi l'haueua alleuato, che insieme col fratello nato d'un medesimo

Che era tenuta in carcere appresso la figliuola d'Amulio, che la haueua domandata al padre, quãdo per hauerla trouata grauida, la voleua vccidere.

Cioe il tempo, nelquale erano stati esposti i due suoi nipoti se conueniua con l'eta del giouane, e se ui concorreuano l'altre circonstantie.

parto, subito nati erano stati esposti in una selua, e da pastori raccolti, & nutriti. Alche Numitore stando per breue spatio cheto, pensando & sommando la verità; riprese poi cosi il parlare; che tu sia in poter mio, o Remo, per sopportar cioche à me parerà, & che quelli che quà t'hanno menato per le riceuute ingiurie disiderino in tutti modi la morte tua, non scade, sendoti noto, ch'io tel rammenti. Et se io ti liberassi da la morte, & ogni altro male, harestimene tu obligo? & mi aiutaresti in vna cosa vtile, & gioueuole ad amendue noi? qui rispondendo il giouanetto, & promettendo quelle cose che sogliono promettere & offerire quelli, che si trouano in desperation della vita, à chi ha la potestà di darla, e torla quando s'offerisce qualche speranza di salutezza, facendolo Nomitore sciogliere & dislegare, rimosso ogn'altro, gli racconta le sue disgratie, come Amulio suo fratello l'haueua priuato del Regno & de figliuoli, hauendo morto il maschio nella caccia con inganni, & la figlia racchiusa à perpetuo carcere, e che nelle altre cose lo teneua come seruo; e nel dir queste cose mescolaua col parlare molte lagrime, pregando Remo che volesse vèdicare le sue ingiurie. Acconsentendo uolontieri il giouanetto à ciò, & uolendo già metterst in punto per far l'effetto, Numitore lodata la prontezza sua, gli disse; io assegnerò il tempo di metter mano à l'impresa. Tu in tanto manderai al tuo fratello occultamente questa imbasciata, che tu sei saluo, & che egli venga quanto prima; poscia si mandò uno che fu trouato atto à far questo ufficio, ilquale incontrando Romulo non molto lungi dalla città, gli raccontò quanto gli era stato imposto. Diche egli lieto se ne uenne à casa Numitore in fretta, & primieramente abbracciando, & lui & il fratello gli salutò, appresso gli narrò come sieno stati esposti, & nutriti, & l'altre cose che Faustolo suo balio haueua dal soldato, che ad esporre gli andaua vdite, lequali cose erano volentieri accettate, e come cose grate facilmente si credeua no senza altri testimoni: Poscia che si furono riconosciuti l'un con l'altro incontanente cominciarono à consultar qual fusse il modo, & il tempo di por mano al negotio. Mentre questi erano in tal pensiero occupati, Faustolo fu menato ad Amulio; perciochè dubitando egli, che à giouanetti non fusse data fede da Numitore, senza manifesti segni nell'inditio d'una cosa si grande, acciochè più speditamente fusse la cosa cognosciuta pigliando à portare seco quel-

la cistella, nella quale i putti erano stati esposti per inditio della cosa, gli ueniua dietro non molto lontano uerso la città, & passando per la porta timorosamente, & cosi sbattuto, & ponendo grã cura, che niuno uedesse quello, che egli portaua sotto, accorgendosene uno della guardia della porta (percioche u'era sospetto di guerra, e si dubitaua che non entrassero i nemici, e però erano à guardia delle porte persone molto fideli, & amiche del Re) lo prese, & uolendo uedere ciò che hauesse sotto, per forza aperse le uestimenta aggluppate, & uista la cesta, & considerando, che Faustolo s'era molto trauagliato, gli domandò perche cosi dubitasse, & per qual cagione non portasse il vaso scoperto non sendo cosa da portarla occultamente, & in questo tumulto concorsero altre guardie, fra lequali uno riconobbe la cesta, perche egli era stato ministro & essecutore di portar in essa i putti ad annegare, & tutto narra a'circostanti, iqua'i preso Faustolo, lo menarono al Re Amulio minacciandolo de tormenti, se voluntariamente non diceua il vero, primamente lo domandò se i fanciulli erano uiui, il che udito esser uero, domandò, come fusser campati, & narrando egli ogni cosa, come era passata. Horsu disse il Re, poiche m'ha i detto il uero di questo, dimmi doue adesso si potessin trouare, percioche non è giusto, che eglino uiuino più con pastori menando uita oscura, sendo massimamente à me congiunti, & saluati per diuina prouidenza, Faustolo mosso à sospetto dalla nuoua, & insolita clemenza, dubitando, che egli non hauesse l'animo disuguale a le parole, rispose in questa guisa. I giouanni sono ne monti à pascere gli armenti, come è lor costume, & hanno mandato me al la madre per ragguagliarla in che stato sieno le cose loro, & intendendo che ella è tenuta in buona guardia appresso di te, uoleuo pregare la tua figliuola, che mi introducesse ad essa, & ho portata la cesta per mostrar un segno manifesto insieme con le parole. Hora poi che t'è paruto chiamar quì i giouani, mene rallegro. però manda meco chi tu uuoi, che io gli mostrerò loro è daroglili à conoscere, & eglino isporranno ad essi quanto tu commetterai. Parlò adunque in questa guisa Faustolo, cercando indugio, & dilatione alla morte di giouani, & sperando insiememente di scampar dalle mani di quelli, che andauano se co tosto che fusse arriuato ne monti. Amulio commesse occultamẽte

ad alcuni de suoi piu fedeli, ch'andasser col pastore, e pigliando quelli, che da esso gli fussero mostrati, gli menassero à lui quanto prima; ilche fatto, si risoluette di mandar pel fratello, & ritener lo appresso di se in buona guardia, ma fuor di prigione, in fino d'tanto che queste cose s'accomodassero à suo modo; & lo fa chiamare sotto altro pretesto. Ma il messo, come quegli che portaua amore à Numitore, & haueua compassione alla fortuna sua, gli scoperse la mente d'Amulio. Numitore esposto à giouani il presente pericolo, e confortandogli à portarsi virilmente, vscì fuora con essi armati alla volta del palazzo Reale con molti clienti, & amici, & con non piccola moltitudine di serui fidelissimi, vi concorsero in oltra quelli, che del contado erano venuti nella città, mandati da Romulo vscendo di piazza doue s'erano adunati hauendo sotto i panni l'arme ascoste, ch'erano vna schiera da far ogni fattione, & tostamente entrando dentro alla porta in moltitudine, & à mischio sforzati alcuni pochi, che la guardauano, facilmente ammazzarono Amulio, & ciò fatto s'insignorirono della fortezza. In questa guisa adunque racconta la cosa Fabio. Altri non stimando conueneuole il mescolar con le historie le cose fauolose, dicono che non par verisimile, che i putti non fussero esposti, come dal Re era stato commesso à ministri, e riprendono la mansuetudine attribuita da costoro alla lupa, laquale porgesse le poppe à fanciulli, prima che da Faustolo fussero presi, come cosa piu tosto poetica, & mutando queste cose dicono, che Numitore accortosi della grauidezza d'Ilia sua figlia, procacciò altri putti nati di fresco, & gli barattò con quegli, che partorì la figliuola, & diede a quegli che erano alla guardia d'essa quegli altri, che gli portassero ad Amulio, ò corottigli con denari, ouero per astutia delle donne ingannatigli, & che questi furon uccisi, come parse ad Amulio, ma quelli che nacquero d'Ilia pigliando l'auo gran cura, che fusser salui furon da esso dati à Faustolo, ilqual dicono che era di natione Arcade disceso da quelli che vennero con Euandro, & che habitaua intorno al monte Palatino; & teneua cura degli armenti Regij d'Amulio, & che compiacque à Numitore nell'alleuare i putti persuaso dal fratello chiamato ancor'esso Faustolo, ch'era à cura de gli armenti di Numitore nel monte Auentino, e quella che nutrì i putti e diede loro il latte, dicono non esser stata una Lupa, ma, come è verisimile, vna donna moglie di Faustulo, per no-

Alba è rubata à Amulio.

Scrittor antico, & spesso citato da Dionisio.

me Laurenzia, allaquale per hauer già nel fiore dell'età fatta copia del corpo suo à gli habitatori del colle Palatino, era stato posto sopra nome di Lupa, & questo nome si soleua da gli antichi Greci, & Latini dare à quelle donne, che per prezzo fanno copia del corpo loro, lequali hoggi meretrici, & con piu honesto vocabolo fanciulle si chiamano. Et quindi esser nato che alcuni ciò non sapendo finsono la fauola della Lupa, credendo che fusser nutriti da vna fiera, & aggiungono che quando i putti furono diuezzi dal latte da quegli, che gli haueuan nutriti, furon mandati in vna città domandata Gabij non molto lontana dal colle Palatino, acciochè imparassero le discipline Greche, e quiui furono alleuati appresso à gli hospiti di Faustulo, doue stettero imparando Lettere, Musica, & il maneggiar l'arme, secondo il costume de Greci fino à che arriuarono à gli anni della pubertà. Poscia tornati à quelli, che si stimauano lor genitori, gli occorse la differenza con i pastori di Numitore de pascoli communi, e datogli delle ferite cacciarono i lor greggi, & che ciò si fece per consiglio di Numitore, acciochè si commciasser le risse, & i pastori hauesser occasione di venire nella città, ilche fatto Numitore esclamò appresso ad Amulio, che i suoi armenti violentemente erano rapiti da suoi pastori, e che gli era giusto, se ciò non si faceua di suo consentimento, che gli fusse dato il pastore con i figliuoli, acciochè potesse punirgli, & che Amulio volendo mostrarsi alieno da tal colpa, comandò che questi ch'erano domandati, & gli altri tutti che furon accusati da essersi trouati al fatto, venissero à difendersi, & dire le ragioni loro appresso Numitore, & sendouisi adunati molti insieme citati per dir il fatto loro; che l'auo disse à giouanetti tutti i lor casi, & fortune, & che all'hora era il tempo di farne vendetta, & ciò detto insieme con la moltitudine de pastori messer mano alla cosa con grande empito, & la condussero al fine ch'habbiamo detto, & questo è quanto si dice della educatione de gli edificatori di Roma, & del modo nel quale liberaron la patria dalla tirannide, & la resono all'Auo alquale giustamente s'apparteneua il Regno.

Il medesimo tocca Plutarco nella vita di Romulo.

Queste tre cose soleuan impararsi da nobili appo i Greci, come mostra anco Terentio nell'Eunucho, & Aristotile nell'ottauo della Politica, ilqual dice, che alcuni ancora attendeuano alla pittura.

Contesa fra i due fratelli doue Remo restò morto, laqual se bene non è in tutto fatto d'arme fu però contentione assai notabile. Cap. IIII.

> Forse per rimaner egli piu quieto nella possessione del regno. Ma Liuio par che dica, questo desiderio esser nato spōtaneamente ne' giouani di fabricar una città in quei luoghi doue erano stati nutriti & il medesimo afferma Plutarco dicendo, che non uolsero habitare Alba, non sendo signori, ne signoreggiar ui uoleuano uiuente l'auo.

NVmitore rimesso nel Regno, diede cōsiglio à nipoti che fabricassero una nuoua Città, della quale eglino fussero padroni, ilche piaciuto loro tornarono con moltitudine non picciola, massimè di quella parte, che era stata amica d'Amulio, in quei luoghi, doue erano stati nutriti & acciochè piu tosto si compisse il negotio, diuisero le genti in due parti, affine che s'affaticassero à gara ingegnādosi d'auanzare l'una l'altra. Ma questa gara partorì grande scandalo, percioche ciascuna parte honoraua il suo Capo come atto a comandar à tutti, dicendo che à lui si conueniua tal dignità, onde questa cosa gli messe amendue in desiderio di regnare, & in discordia non cercando piu l'ugualità l'un con l'altro, laqual emulatione stette alquanto occulta, poscia si scoperse con tal pretesto. Non piaceua ad amendue il medesimo luogo di edificare, percioche Romulo uoleua murare nel Palantio detto puoi colle Palatino, si per altri rispetti, si per la fortuna del luogo, il quale gl'haueua saluati, & nutriti. Remo all'incontro uoleua murare in quel luogo, che poi da esso si chiamò Remuria, che era lōgo il Teuere lontano trenta stadij dal luogo, doue poi fu edificata Roma, dalla qual dissensione si scoperse subito il desiderio smisurato di regnare, percioche chi hauesse ceduto à questo bisognaua, che cedesse poi in ogni cosa, talche stati alquanto in questo disparere, ne scemādosi la gara, s'accordarono alla fine di rimetterla nell'auo, e se n'andarono in Alba. Rispose Numitore, che si doueua fare gli dei giudici di chi douesse esser capo, & signore della Colonia, & dargli il nome, & assegnato loro il giorno, comandò che la mattina si fermassero separatamente l'un dall'altro in che luogo uolessero, fatto prima sacrificio, ad osseruare gl'augurij, & à chiunq; fusser prima appariti migliori augurij, quello fusse signor della colonia. si partirono i giouani lodando tal sentenza, e si adunarono al giorno destinato. Romulo prese per luogo de gli augurij il Palātio, doue uoleua edificare, Remo l'Auentino contiguo, se bene altri dicono Remuria, et à ciascuno fu ordinata la guardia, acciochè non dicesse d'hauer ueduto quello che nō era apparso. Prese che hebbero le sedie poco dapoi Romulo per la souerchia fretta, e inuidia (oltra la inuidia forse qualche diuina īspiratione a ciò il chiamaua) prima

che

che si fusse uisto segno alcuno, mãdò messi al fratello a dir che haue na ueduti augurij propitij, però che subito uenisse, mẽtre che i messi uergognandosi dell'inganno, non affrettauano molto il passo, apparsero à Remo sei auoltoi da man destra, iquali ueduti con molta letitia, uennero poco dipoi i messi di Romulo, e lo menarono nel Palatio. doue abboccatosi col fratello domandò, chi hauesse uisto pri ma gli augurij, onde egli staua dubbioso, che douesse rispondere, et in questo instante gli apparsero dodeci Auoltoi uolanti, iquali ueggendo prese animo, e mostrandogli à Remo, dice che staitu à domandarmi le cose passate? tu stesso uedi gli uccelli uolare, per il che sdegnandosi Remo d'esser ingannato, dice non esser per cedergli in alcun modo la Colonia, dal che nacque una contesa maggior, che la prima, desiderando ciascuno d'esser superiore, & difendẽdo le sue ragioni per non ceder all'altro, percioche haueua detto l'ano, che à qual di essi fusser apparsi migliori augurij fusse signor della Colonia, & da ciascuno erano stati uisti uccelli del medesimo genere, all'uno prima, all'altro maggior numero, perciò uoleua ciascuno esser superiore. Accese la discordia ancor l'altra moltitudine, che senza comandamento de Capi cominciò à combatter per far ognuno il suo Capitano signore, e si fece una graue battaglia, & molti d'ogni canto morirono, nellaqual battaglia dicono alcuni che Faustolo, quello che gli haueua alleuati uolendo tagliar la contesa de fratelli, poi che non pote, si cacciò nel mezzo di quelli che combatteuano disarmato, cercãdo la morte quanto prima, il che gli riuscì. Sendo restato morto Remo in questa battaglia hauendo hauuto Romulo miserabil uittoria del fratello, è della morte de suoi, sepellì Remo in Remuria, doue in uita uoleua murare la Città, et egli per il dolore & penitenza del fatto uolse torsi la uita, ma da preghi di Laurentia, che gli haueua alleuati, e non gli amaua altramente, che se fussero stati suoi figliuoli, & cõforti di essa, fu stolto da tal proposito, et adunati i latini che nõ erã morti uella battaglia, ridotti à poco piu di tre milla, sẽdo stati nel principio molti piu, diede forma di città al Palatio, che poi fu detta Roma. Questa mi pare la piu uerisimile openione sopra la morte di Remo. Plutarco dice che Remo conobbe l'ingãno del fratello alquãto dipoi e sene sdegnò grãdemẽte, et che mẽtre Romulo faceua cauar un fosso ĩtorno alle mura si rideua d'alcune sue opere, et alcune n'ĩpedina, et finalmẽte trapassando lo cõ un salto fu pcosso, altri dicono da Romulo, altri da uno de suoi

E questo fu, secondo Dionisio, l'anno 432. dopò lo eccidio di Troia, ancora che Eutropio dica l'anno 419. dalla presa di Troia. E quel giorno del principio di Roma fu poi in molta ua-

chiamato

neratione appo i Romani detto Palilia, che secõdo alcuni, fu il vigesimo primo d'Aprile, secõdo altri il 22.

chiamato Celere, & cosi restò morto, laqual opinione seguita ancor Lucio Floro, senon che dice ciò esser auuenuto saltando Remo il Bastio e, non il fosso, & ciò tocca ancor Dionisio, ma approua come piu uerisimile quella opinione, che noi seguendo lui habbiamo prima narrata.

Fatti d'arme seguiti dopo l'edificatione di Roma, e prima contra Ceninensi, Antennatti, & Crustumini, doue seguono tre espugnationi di Città. Capitolo V.

Dionisio nel secondo lib.

LA prima guerra, che fece Romulo, poi che edificata Roma gli fù mossa, perche per mancamento di donne da maritare i suoi haueua rapite le fanciulle de Sabini, e d'alcuni altri popoli vicini, per ilquale rapimento le prime Città, che si risentissero furono Cenina, Antemna, & Crustumio, lequali se bene si mossero sotto questo pretesto, tutta uia le stimolaua ancor piu l'accrescimento, è riputatione, nellaquale vedeuano venire continuamente Roma, per non lasciare crescere un male commune à tutti i vicini. Però mandaron Ambasciadori à Sabini, accioche eglino prendessino il carico, & principato della guerra, & perche erano piu potenti, & piu abbondeuoli di denari, & perche la maggior parte delle rapite Donne erano delle loro, & per conseguente erano essi piu ingiuriati. Ma opponendosi alle costoro incitationi gli Ambasciadori di Romulo, & cercando con parole, & con opere placargli, essi perciò mandauano la cosa in lungo; talche quei popoli, per non consumar il tempo in vano, preser la guerra da per loro, pensando che tre Città insieme vnite fusser bastanti à soggiogarne una non molto grande. Fatta questa resolutione, la troppa fretta de Ceninensi, iquali erano stati potentissimi autori del mouer la guerra, causò, che non si fece un solo campo, perciochè partendosi da casa con empito cominciarono à saccheggiare il contado Romano; Ma Romulo vscito loro incontra con l'essercito, gli affrontò all'improuiso & fuor d'ogni loro aspettatione, & per forza si impadronì de loro alloggiamenti, che non eran ancor ben forniti, & sendo alle spalle à quelli, che si fuggiuano verso la Città, prima che quelli di dentro intendessero la rotta de suoi, trouando le mura senza guardie, & le porte aperte, subito prese la Città, & facendoglisi incontra

Liuio, e Plutarco nõ fanno mentione che Romulo mãdasse ambasciatori.

il Re

il Re di Cenina con una buona squadra, affrontatosi seco l'amazzò con le proprie mani, & lo spogliò dell'arme. Presa in tal guisa Cenina, & comandando à quelli della terra, che gli desser l'arme, & riceuuti per ostaggi quelli giouanetti, che à lui parse, si uolse contra gli Antennati, & affrontate le loro genti inaspettatamente, sparse & intente alla preda restò ancora d'esse uincitore, & espugnata similmente la Citta ridusse l'essercito à casa trionfante, & con gran satisfattione delle rapite donne perdonò à uinti, & fece quelle Città Colonie Romane, mandãdo ad habitar in ciascuna d'esse trecento Romani, à quali fu data la terza parte del Contado loro, & permesse a terrazani, che uolendo potesser venir ad habitar à Roma, & relassando loro le possessioni, & facultà, & facendogli cittadini Romani gli descrisse nelle tribu & nelle curie, i quali non furono manco di tremilia, di sorte che all'hora eran descritti sei milia fanti à pie Romani. Ordinate in questo modo le cose Romulo cauò fuora l'essercito contra i Crustumini, i quali erano meglio prouisti, & hauendogli uinti in battaglia, & espugnate le mura, tutto che hauesser fatta gran resistenza non gli trattò peggio, che s'hauesse fatto l'altre, & questa ancora fece Colonia Romana. La onde scorrendo per le Città uicine questa fama del ualor di Romulo, & della clemenza uerso i uinti, & molti valorosi buomini con moltitudine de suoi ricorsero ad esso, & i popoli interi si diedero nella fede sua, & riceuettero habitatori da Roma facendo le patrie loro Colonie Romane.

Plutarco pone che'l Re uscisse prima insieme con l'essercito, e fusse uinto, e con esso concor da Liuio.

Prima espugnatione fatta da Romani.

Seconda espugnatione.

Fu questo il primo trionfo appresso à Romani, ma Plutarco dice, che egli trionfo prima che s'azzuffasse con gli Antennati, e con esso s'accorda Liuio.

Liuio per contrario dice che hebbe meno da fare con essi, perche s'erano sgomentati per le rouine de compagni.

Con questi segui la prima giornata, e la terza espugnatione.

Eutropio, e Plutarco nominano in questa guerra ancora i Fidenati, e Floro ci mescola i Veienti.

Fatti d'arme co Sabini, doue segue la perdita del Campidoglio per opera di Tarpeio, & due giornate Cap. VI.

E RANO *molesti à Sabini questi successi, & si doleuano d'hauer lasciata tanto crescer la potenza di Roma, però deliberarono correggere la passata negligenza con fargli contra una buona hoste, & fatto à Curi lor principal Città publica dieta di comun consenso risoluerono di far la guerra, facendo lor generale Tito Tatio Re di Curi, et tornati à casa tutte le Citta s'apparecchiauano alla guerra per affrontare Roma quella prima uera con molte forze. Intanto Romulo ancora si metteua in ordine per resistere à buomini bellicosi, & per esser piu sicuro dentro alzò le mura Pa-*

Voglion alcuni che questa città fusse doue è hoggi Torri, nel Ducato di Spoleto.

 latine,

latine,& circundò i colli vicini l'Auentino,el Capitolino d'un fosso,& gagliardo bastione,& ordinò che u'allogiasser la notte i pastori, & contadini,mettendo in ciascuno buona guardia, & se alcun altro luogo poteua dargli aiuto,lo munì con fosso,& bastione, & ui messe gente à guardia. Venne di piu da Solonio Città di Etruria in suo aiuto Lucumone huomo ualoroso, & intendente ne. e cose della guerra,menando seco conueneuol soccorso di gente, ilquale non molto auanti era fatto amico à Romulo. Da Alba ancora gli fu mandata dall'auolo molta gente tanto da combattere, quanto da lauorare, & far macchine da guerra. Non gli mancaua ancor buona copia di frumento,d'arme,e di tutte quelle cose,che fanno di mestiero nella guerra. Trouandosi le cose in questi termini, & sendo amendue le parti in ordine,parse à Sabini mandare ambasciatori à Romani *à richieder le donne rapite,e che fieno puniti i rattori piu per non parer di pigliar la guerra senza causa, che perche pensassero,che tal cosa fusse per hauer effetto. La onde tornati gli ambasciadori senza conclusione,perche Romulo rispose, non gli parer douere,che le donne fusser separate da mariti,massime standoui el leno uolentieri, ma se uoleuano altro, che'l chiedessero come ad amici,e non principiasser la guerra,eglino sprezate queste cose, cauaron fuor l'essercito,che fu uenti cinque mila fanti à pie, & quasi mille à cauallo. Non era molto minor l'essercito* Romano *percioche erano uenti mila à pie,& otto cento à cauallo,et s'erano accampati in due luoghi fuor della città, vna parte era in sul colle Esquilino, doue era* Romulo *in psona,l'altra nel Quirinale,della quale era Capo il Toscano Lucumone. Inteso Tatio l'ordine de nemici menò l'essercito di notte,non lasciando far alcun danno à contadini, & prima che surgesse il sole s'accampò nel piano in mezzo al colle Quirinale, el Capitolino, & ueggẽdo ogni luogo fornito di buona guardia da* Romani, *& che à lui non restaua luogo alcuno forte, non sapeua,che si fare,dubitando di non consumar quiui il tempo in uano. Mentre che staua in questo dubio gli uenne una fortuna inaspettata,laqual gli diede uno de migliori,e piu forti luoghi,in questa guisa. Andando i Sabini intorno alle radici del Campidoglio, considerando se si scoprisse parte alcuna del colle che ò per furto ò per forza si potesse pigliare, da alto gli staua a uedere una fanciulla figliuola d'un huomo nobile,che era à guardia del luogo, nominata Tarpeia,& à costei,come scrisse Fabio & Cincio, uenne deside-*

Plutarco põ questa ambascieria auanti che seguisse la guerra con gli Antemnati, Ceninensi, & Crustumini.

Doue è hoggi San Piero in vincula. hoggi detto monte cauallo.

Scrittori Romani antichi.

rio del-

siderio delle smaniglie, che i Sabini portauano nelle braccia sinistre e delli anelli; percioche i Sabini in quei tempi andauano ornati d'oro, & vestiuano suntuosamente, si come ancora gli Etruschi lor vicini; ò piu tosto come scriue Lucio Pisone, huomo censorio, volse far vna bella prodezza con dare inimici nudi, & spogliati di scudi à suoi Cittadini. Qual opinioue sia piu vera si potrà conietturare da quel che segue. Mandò ella adunque vna delle sue fante allaperta, laqual niuno s'auuide che fusse aperta, à pregare il Re, che venisse à parlar seco di cose grandi, e necessarie. Accettando Tatio il partito con speranza di tradimento, & venuto nel luogo, che eran rimasti, la fanciulla dice ch'il padre era vscito la notte della fortezza per alcune bisogne, & haueua lasciate le chiaui à lei in serbo; però che era presta à dargli la fortezza, se s'accostasser la notte con patto, che se gli desse per mercede del tradimento quello, che i Sabini portauano tutti nelle braccia sinistre, il che accettato Tatio, & con giuramento pattuiti insieme, l'un e l'altro, che non si mancherebbe à patti e determinato il luogo doue doueuano venire i Sabini, & l'hora della notte, nellaquale pensaua, che le sentinelle douesser esser meno diligenti, ella si partì, e ritornossi dentro, che niuno sen'accorse. In quello che seguì poi erano similmente differenti fra loro gli scrittori antichi Romani; Percioche Pisone diceua esser stato mandato un messo dalla fanciulla à Romulo, che gli auisasse i patti fatti da lei co' Sabini; & che ella voleua domandar l'arme, che portauano nella sinistra, ingannandogli con la conuention fatta, e che li pareua, che Romulo mandasse la notte nuoua gente nella fortezza, accioche potesser' oppressar i nemici spogliati d'arme, & che il messo se ne fuggì al Re de Sabini, e gli scoperse i consigli della fanciulla. Ma Fabio, & Cineio non dicono esser tal cosa auuenuta, ma che la fanciulla mantenne i patti del tradimento. quanto al restante son tutti concordi, percioche dicono, che accostandosi con le miglior genti il Re de Sabini; ella secondo le promesse aperse à nemici quella porta, che eran rimasti, & destando le guardie di dentro gli saluò cauandogli fuora per altre porte occolte à nemici, come se la fortezza fusse già da essi stata occupata, & che quando costoro furon fuggiti i Sabini trouate le porte aperte preser la fortezza priua di guardie, & Tarpeia, laqual dal canto suo haueua essequito le promesse, chiese che gli fusse pagata la mercede del tradimento, secondo il

Il medesimo afferma Plutarco nella vita di Romulo; ma Liuio dice che ella fu corrotta cô oro e che la cosa delle smaniglie è vna fauola, & inoltre dice che i Sabini la trouarô fuora, che era ita à pigliar dell'acqua p far sacrificio; colqual s'accorda Valerio Massimo, lib. 9. cap. 6.

giuramento. Qui di nuouo dice Pisone, che sendo presti i Sabini à dar alla fanciulla l'oro, che haueuano nelle sinistre braccia, Tarpeia disse non uoler gli ornamenti, ma gli scudi, onde Tatio in un medesimo tempo si sdegnò dell'inganno, & gli pareua male il trasgredire i patti, però gli parse di dar ben l'arme, come haueua chieste la fanciulla, ma far di sorte che ella non se ne potesse seruir, se bene le riceuesse, & subito cō tutte le forze trattogli lo scudo gliel roppe addosso, e comandò a gli altri, che facesser il medesimo, & in tal guisa percossa da ogni canto Tarpeia per la forza, e moltitudine delle percosse cascò coperta da gli scudi & restò morta. Ma Fabio uuole, che l'inganno del patto fusse fatto da' Sabini, percioche sendo eglino obligati a dar l'oro, come haueua chiesto Tarpeia, sdegnati per la grandezza del pagamento, gli trassero gli scudi addosso, come s'hauesser giurato dargli questi. Ma le cose, che poi seguirono par che mostrino esser piu uera la sentenza di Pisone, percioche ella fu honorata del sepolcro doue morse nel piu sacrato colle della Città, & i Romani ogni anno celebrauano il suo mortorio, come dice Pisone, delle quali cose niuna sarebbe stata fatta, se fusse stata traditrice della patria, ne da traditi, ne da gli occisori, ma se ui fusse restata parte alcuna del suo corpo, sarebbe stata cauata, & sparsa uia per spauentar, & dar essempio, accio che niuno per innanzi si mettesse à cose somiglianti. Ma di questo creda ciascuno come gli piace. Tatio, & i Sabini impadroniti d'un forte luogo, & presa buona parte dell'apparato Romano senza combattere, stando al sicuro tirauano la guerra in lungo; ma sendo cosi uicini accampati gli esserciti fecero di molte scaramucce, & molte uolte uennero alle mani per tentar l'un l'altro, il che non arrecaua ne utile molto, ne danno ad alcuna delle parti. Due uolte ancora si uenne alle mani con tutte le forze, doue restaron morti molti da ogni banda; percioche sendo passato alquanto tempo amendue uennero in simil pensiero di fornire la guerra in una battaglia, con tutto l'essercito. però adunatisi nel piano, che era in mezzo a due esserciti, & i Capitani intendentissimi della guerra, & i soldati essercitati in molte battaglie faceuano opere degne di memoria, affrontando gli auuersarij & riceuendo l'empito di essi. In tanto quelli, che stauano alti in su le munitioni à uedere la battaglia pari, & che inchinaua hor di quà, hor di la, accendeuano gli animi de suoi, che

Masfime che Romulo fra le sue leggi, n'haueua fatta una contra traditori, e permetteua, che ciascuno gli potesse uccidere senza pena.

Liuio all'incō tro dice che uennero alle mani il giorno dopo la presa del campidoglio.

Giornata seconda.

si portauan bene con lodargli, & applauder con la uoce, e quelli che per stanchezza cedeuano; mossi da preghi, & pianti de suoi, non s'abbandonauan affatto, & da ogni bãda in tal guisa eran forzati sostener il pericolo sopra le forze loro. Quel giorno adunque hauendo combattuto del pari uenuta la notte amendue le parti uolentieri tornaron à gli alloggiamenti suoi. Ne' seguenti giorni attesero à seppellire i morti, & medicare i feriti, e prouedere nuoue genti, e poi che parse loro uenire di nuouo alla battaglia, adunatisi nel medesimo luogo di prima combatterono fin' a notte; nella qual battaglia essendo i ROMANI *uincitori nell'uno e nell'altro corno, (nel destro era capo* ROMULO, *nel sinistro Lucumone Tirreno) che l'essercito Sabino si mantenesse nel mezzo, & non cedesse à uincitori n'era causa un solo chiamato Metio Curtio huomo gagliardo di corpo, e ualoroso nel menar le mani, e dignissimo di lode nello sprezzar tutti i pericoli, & ogni timore. costui era al gouerno dello squadron del mezzo, & uinse quelli, che nell'ordinanza glierano all'incontro, e uolendo soccorrere i corni de Sabini, che erano al disotto, & si uoltauano à dietro confortando i suoi, perseguitaua gli inimici, che fuggiuano guasti gli ordini, & gli incacciò fin alle porte. Onde fu forzato* ROMULO, *lasciata la uittoria meza acquistata, riuoltarsi qua, & affrontarsi con quella parte de nemici, che uinceua. & in questo modo si pareggiò la battaglia da quella parte ancora de' Sabini, che cedeuano, partendosi da loro* ROMULO *tanto auuersario, & tutto l'empito si uoltò contra Curtio, & suoi, ch'erano gia uincitori. Per alquanto spacio opponendosi i Sabini a i* ROMANI *combatterono ualorosamente. poscia correndo là molti, cominciarono a cedere, & ritirarsi a gli alloggiamenti, recando lor Curtio grand'aiuto. acciochè non turbassero gl'ordini, ma si ritraessero a poco a poco; percioche egli attendeua a combattere, & resisteua a* ROMULO, *che con grande empito gli affrontaua. Per il che tra questi due Capitani affrontati insieme, seguì una grande, e bella battaglia. ma sendo gia Curtio fiacco, & ferito, si ritiraua pian piano, & in questo modo scorse in una profonda palude, laqual'era malageuole a sfuggire, sendo gli nemici intorno da ogni canto, ne si poteua passarla per la copia del fango, ch'era intorno a quelle paludi, & la profondità dell'acqua, che gli era in mezzo. onde egli trouatosi in tale strettez-*

Giornata terza

strettezza ui si gittò dentro così armato, & Romulo pensando che egli tosto fusse per annegare nella palude, & perche non si poteua seguitarlo nella mota, & nell'acqua, si volse verso gli altri Sabini. Curtio con gran fatica alla fine scampò della palude, è si ridusse ne gli alloggiamenti con le sue arme; questo luogo poscia si riempiè, ma da quell'accidente si chiamò poi lago Curtio, & era nel mezo del foro Romano. Romulo perseguendo gli altri fin'al Campidoglio, & sperando di racquistar la roccha, oltra l'altre ferite, percosso da un sasso venuto da alto, grauemente in una tempia fu preso da chi gli era à lato mezzo morto, & ricondotto à gli alloggiamenti. Si spaurirono i Romani, non veggendo il Capitano, & si voltò il destro Corno in fuga, ma quelli ch'eran nel sinistro sotto Lucumone per un pezzo s'opposero inanimati dal Capitano valoroso, & ilquale in questa guerra fece molte prodezze, ma poi che egli sendogli passato un fianco morse, ne questi ancor resisteuano, ma si messer tutti in fuga, & i Sabini preso animo gli perseguitor no fin'alla Città, & auicinandosi già alle porte, furono ributtati da una schiera di giouani (che dal Re erano stati messi à guardia delle mura) & da Romulo; ilquale sendosi medicata già la ferita, era tornato à combattere, & veggendo i suoi messi in fuga, fece voto à Gioue Statore, se formaua, & faceua rifar testa à Romani, di edificargli quiui un tempio. ilche fatto subito i suoi cominciaron à uoltar il viso. & poi che venne quiui tal soccorso prestamente, si riuoltò la fortuna della battaglia, & fece gran mutatione; percioche quelli, che fuggiuano, poi che inaspettatamente videro il Capitano, rihauendosi dalla prima paura, ritornaron in ordinanza, & di nuouo s'affrontaron con nemici; e quelli, ch'erano rinchiusi dentro alle mura, & che non haueuano speranza alcuna, che la Città non fusse per forza presa, à tanto subita, & inaspettata mutatione cominciarono à pensar alla salute loro. Haueua il nemico la via facile à tornar à gli alloggiamenti, sendo perseguitato da luogo alto, et per uia china, & scendente, nellaqual fuga pur furon morti molti d'essi. Quel giorno adunque, hauendo combattuto così vgualmente, & hauendo hauute amendue le parti simil fortuna, sendo già il sole sul tramontar si fornì la Zuffa, & la guerra poi s'assettò, e si fece pace, interponendosi le rapite donne fra mariti & Padri, et Tatio Re de Sabini venne ad habitar à Roma regnando insieme con Romulo con ugual potestà, sendosi fatto di due popoli vno.

Ma ui lasciò il cauallo, come afferma Plutarco e Liuio.

Liuio nel settimo lib. s'accosta all'opinion di quei che vogliono esser stato così detto questo luogo da quel Curtio, che si gettò nella voragine nata nel foro Romano l'ãno 393 dell'edificatione di Roma.

Liuio non fa mẽtione che Romulo fusse ferito in questa fattione, ma Plutarco il conferma; Inoltre Liuio nõ nomina Lucumone, ma queste attioni le attribuisce ad Hostilio, & il simile fa Plutarco nella vita di Romulo.

Liuio nel primo lib. e Lucio floro nel primo lib. à cap. 1. e Plutarco nel Romulo, dicon che le donne s'interposero mẽtreche si cõbatteua pregando di quà i mariti, e di là i padri, e fratelli che piutosto si voltassero, contra esse, come causa principale

della guerra e che cosi si fece pace.

Fatto d'arme co' Camerini, doue segue vna espugnation di Città. Cap. VII.

REGNARONO communemente & d'accordo Romulo, & Tatio cinque anni, ne fu mai tra essi alcun disparere, nel qual tempo fecero la speditione contra Camerini; percioche predando i Camerini il contado Romano, & facendo gran mali, & sendo lor molte volte chiesto da questi due Re, che rifacessero i danni, & facendosene beffe, alla fine fecer'hoste contra essi, e gli vinsero in battaglia, & presa ancor la Città per forza gli leuaron l'arme, e gli condannarono nella terza parte del lor paese; nellaquale fa cendo eglino nuoue scorrerie, & prede vsciron loro incontra, & messigli il terzo giorno in fuga diuisero tutte le lor cose à suoi Cittadini, & soldati, & permessero à Camerini, che volendo potesser venir àd habitar à Roma, & quelli che vennero furono circa quattro mila, & furon descritti nelle curie, & la lor patria fu fatta Colonia Romana. Dopo alla quale impresa morse Tatio, ilquale haueuà fatto tre anni guerra con Romulo, & cinque regnato communemente con esso, & in questo modo Romulo restò di nuouo solo nel regno, & patrone assoluto.

Quarta giornata, e quarta espugnatione.

Liuio non fa mētione che nel tēpo che visse Tatio, i Romani facesser guerra alcuna.

Fatti d'arme co' Fidenati, doue segue vna giornata, & la quinta Espugnation di Città. Cap. VIII.

ESSENDO per la morte di Tatio restato Romulo solo nel regno, sepelito Tatio, & acquietate le cose co' Lauiniesi che lo haueuano vcciso, mosse guerra à Fidenati, la cui Città era lontana da Roma quaranta stadij, grande, & populosa; & era sdegnato con essi, percioche eglino haueuan tolto la vittouaglia mandata per il fiume à Roma in vna carestia da Crustumini, & amazzati quelli che fecer difesa, & domandando Romulo, che gli fusse renduta, & fatta ragione non ne volsero far nulla. La onde egli fatto grosso essercito entrò con esso nel contado loro, & fatta gran preda si metteua in ordine per tornarsene à casa, ma sendo i Fidenati vsciti gli incontrò, venne con essi à battaglia, è fatta gran giornata, & essendo morti da ogni parte molti, finalmente i Fidenati

Cinque miglia, perche otto stadij son vn miglio.

Liuio dice, perche i Fidenati haueuan scorso à predare nel contado Romano.

Quinta giornata.

Quinta espugnatione.

nati restati al disotto si messero in fuga, e Romulo essendo loro alle spalle, entrò con essi dentro alle mura, & presa la Città nel primo empito, gastigati alquanti pochi di loro, ui messe trecento huomini alla guardia, & toltagli una parte del territorio, laqual diuise à suoi, fece ancor questa Colonia Romana. Perche Liuio racconta questa impresa differentemente da Dionisio, e perche è notabile il modo, che mostra Liuio hauer tenuto Romulo nel uincer questa guerra, m'è paruto à proposito metterlo distesamente. Romulo suegliato per le scorrerie fatte da Fidenati, cauato fuor l'essercito, s'accampò vn miglio lontano da Fideni, doue lasciati nō molti à guardia, uscito col restante delle genti ne messe vna parte in alcune macchie in agguato, & partito con la maggior parte, e tutta la cauallaria con tumultuosa & minacceuol sorte di contesa, caualcando presso alle porte, incitò i nemici à uscir fuora, come cercaua. La pugna equestre diede meno marauigliosa cagion di fuga, la qual si doueua fingere, & mentre che la cauallaria staua fra il risoluersi di fuggire, o combattere, i pedoni ancora si ritirauano, però i nemici vsciti con grande empito delle porte facilmente per il desiderio di seguitar i Romani, et in calzargli, furon condotti all'insidie. Quindi subito usciti i Romani affrontano i nimici à trauerso; accrescono ancor la paura l'insegne mosse dal campo di quelli che erano restati à guardia de gli alloggiamenti. La onde i Fidenati per cossi di uario terro re voltaron le spalle quasi prima, che Romulo, & i suoi Caualieri uoltassero col freno i Caualli, & quelli che dianzi haueuan seguitato, chi fingeua di fuggire, ritornaron alla Città con gran sollicitudine, percioche questa era uera fuga, ma nō scapparono però dalle mani del nimico; perche il Romano sendogli alle spalle prima che si serrasser le porte entrò dentro, & s'impadronì della Città. Plutarco ancora s'accorda con Liuio, ma dice che alcuni affermauano Romulo essere stato il primo à muouer la guerra per sottometter questa Città all'obedienza sua, e che per cio fare mandò subito, & all'improuiso alcuni Caualieri à tagliare gli arpioni delle porte, e poscia scoprendosi esso inaspettatamente condusse la cosa al fine, che desideraua.

Plutarco dice che ui mādò doi milia cinquecēto habitatori.

Fattiōe spesso accaduta in quei tempi, & anco piu bassi, come si dirà à suo luogo. e nella medesima guisa fu presa Volterra da fiorentini l'anno 1254. Ricordano Malespini lib. 1. Cap. 155.

Nuouo

Nuouo fatto d'arme co'Camerini, doue segue vna espugnation di Città. Cap. IX.

Mosse poi Romulo nuoua guerra à Camerini, perciochè eglino, nel tempo che Roma era dalla peste oppressata, violarono i Coloni Romani, che habitauano nella lor Città, perche si dati in tal calamità, e pensando per questa cagione, che la stirpe Romana fusse per mancare affatto, amazzarono alcuni de gli habitatori Romani, alcuni ne scacciarono. Romulo adunque per punire tale sceleratezza, hauendo di nuouo espugnata la Città, uccise i capi della rebellione, & diede à soldati la città à sacco, & gli tolse la metà del paese, oltra quella parte, che la prima uolta haueua diuisa à gli habitatori mandati da Roma, & ui messe buona guardia, accioche non potesse piu fare altra nouità, & trionfando già la seconda uolta di questi popoli ricondusse l'essercito à casa uincitore.

Plutarco dice perche haueuan fatte scorrerie nel paese Romano, ma non fa mentione della prima guerra fatta con essi à tempo di Tatio posto da noi nel settimo Cap.

Sesta espugnatione.

Ma Plu. dice che egli fece prima giornata con essi e n'ammazzò sei mila.

Guerra co'Veienti doue seguono tre giornate Cap.. X.

La terza guerra, che fece Romulo gli fu mossa da Veienti gente Etrusca, la cui Città era in quei tempi molto potente, & lontana cento Stadij da Roma, situata in un'alto, & dirupato monte. Si mosser costoro sotto pretesto di aiutar i Fidenati, però di prima per loro ambasciadori domandorono à Romani, che leuasse ro la guardia di Fidene, & restituissero a primi patroni le possessioni lor tolte, il che non uolendo i Romani fare, messero insieme molta gente, & fatta hoste s'accamparono occultamente presso a Fidene. Ma Romulo presentito l'apparato, & uenuta loro usci di Roma con buona gente, & gli aspettò nella Città de Fidenati ben prouisto; & poi che furon preste le cose appartenēti alla battaglia, scendendo amendue le parti nel piano uennero a giornata, & cōbatterono buona pezza valorosamente, fino a tanto che la notte sopra giugnēdo gli spartì, sendo passata la battaglia senza uantaggio d'alcuna delle parti, & in questa guisa terminò questa prima giornata. Non molto di poi fecer vn'altro fatto d'arme, nel quale furon superiori i

Intorno a dodici miglia, e mezzo.

Linio non fa mentione di questa ambasceieria, anzi dice che essi scorsero à depredare nel paese Romano, e che Romulo fece hoste contra essi, i quali usciron à giornata, e furon uinti, e saccheggiato il paese loro, e che poscia si fece tregua per cento anni.

Ma Plut. all'incōtro dice che richie-

Romani per prudenza del Capitano, che la notte prese un colle non molto lontano dal campo de nemici, & ui messe in agguato la più fiorita parte de' soldati à cauallo, & à piedi, che erano uenuti frescamente da Roma. Sendosi poi adunate amendue le parti nel piano, & combattendo nel medesimo modo, dopo alquanto tempo Romulo fece segno à quelli, che erano in insidie nel colle, i quali con gran grida corsero alle spalle à Veienti, & sendo freschi, affrontatisi con quelli, che gia erano stanchi con poca fatica gli messero in fuga, & pochi di loro restaron morti nella battaglia; perche la maggior parte morirono nel Teuere, che passa lungo Fidene, oue si gettarono con speranza di scampare à nuoto, & ui annegarono dentro, che le ferite, & la stanchezza della lunga fatica non gli lasciaua notare; & molti ancora non sapeuano; ma non hauendo per la paura possuto considerare à che periculo si metteuano, annegarono in quelle acque, nelle quali s'eran per saluarsi gittati. Che se i Veienti conoscendo d'hauer fatto male questa prima uolta, si fussero acquetati, & stati in pace, non si sarebbeno tirato adosso un male maggiore, come fecero. Ma essi sperando col rinouar la guerra correggere il primo fallo, & scancellare l'ignominia, & pensando col far maggior apparato poter facilmente esser uincitori, fecer di nuouo molti soldati nella lor città, e prouidero soccorsi d'Etruria dalle città confederate, & di nuouo mosser guerra a' Romani, & uennero con essi alla terza giornata presso à Fidene, laqual fu grande, & pur furon superiori i Romani occidendo molti di essi, & facendone molti prigioni. Tolsero loro ancora gli alloggiamenti, ch'erano pieni di denari d'arme & di schiaui, & in oltra alcune barche da fiume uennero in poter de Romani, piene di molta uittouaglia, nelle quali per il fiume fu condotta à Roma la turba de prigioni fatti. E questo fu il terzo trionfo, che hebbe Romulo, molto piu magnifico, che alcuno de passati, & mandando poscia i Veienti a domandar accordo, lo concesse facilmente. Plutarco nella uita di Romulo dimostra, che da alcuni era narrata questa cosa altrimente, ma dice bene, che quello, che da essi era detto, era fauoloso, & quasi incredibile, cioè che morirono quattordeci mila de Veienti, & che più della metà erano stati uccisi per mano di Romulo. Ma Liuio, non fa mentione piu che di una giornata, & amendue affermano esser poi seguita triegua per cento anni. Non molto dapoi seguì la morte di Romulo, sendo

sero Fidene, come appar tenente à loro, essendo lor risposto arditamente da Romani, fecer due esserciti, mandandone uno à Fidene, doue furon uincitori, & uccisero doi mila Romani, l'altro contra Romulo, dal quale uinti perderò piu di otto mila de loro. Giornata settima.

Ottaua giornata.

Si stancherebbe un soldato ad ammazzar dieci, che non facessero difesa, non che tanto numero di combattenti.

lo, sendo uissuto cinquantacinque anni & regnato trentaotto, & non lasciò di se figliuoli.

Guerra con gli Albani, che si terminò con l'abbattimento de tre Oratij, & Curiatij. Cap. XI.

DOPO Romulo successe nel Regno Numa Pompilio, & regnò qarantatre anni, & fu d'animo assai pacifico, & quieto, & tutto intento alla religione, talche al tempo suo non si fece da Romani alcuna guerra, tuttauia si mantennero sempre gli ordini militari. Dopo la morte sua fu eletto Re *Tullo Hostilio, huomo feroce, & molto piu simile à* Romulo*, che à Numa, talche fece molte guerre, & la prima fu contra gli Albani; della quale secondo racconta Dionisio, fu causa & la cercò Caio Clelio, ilqual haueua il sommo Imperio in Alba. Questi portando inuidia alla felicità de Romani, ne possendo soffrire i lor felici successi, fece far ad alcuni poueri, & insolenti, scorrerie, & ruberie nel paese Romano, promessa loro l'impunità. Per lo che i* Romani *desiderosi di farne uendetta scorsero nel paese Albano occidendo molti colpeuoli, & facendone prigioni, talche alla fine si uenne à contesa, & da ogni banda si fece grosso essercito non solo delle forze proprie, ma chiamati ancora gli aiuti de confederati. Gli Albani furono i primi à uscire, & s'accamparono uicino à* Roma *cinque miglia, & i* Roma*ni ancora usciti presero un luogo per accamparsi molto acconcio à tale impresa in mezzo fra la Città, & il campo de nimici, & poi che ciascuno conobbe che l'una parte non era inferiore all'altra ne di numero di soldati, ne di buone arme, ne di altra prouisione da guerra, si raffreddò alquanto quel primo empito, col quale amendue le parti erano uenute pronte à combattere con speranza, che l'auersario non douesse sostener il primo affronto, ma subito uoltarsi in fuga; tal che conoscendo poi d'essersi ingannati, attendeuano à fortificarsi preparandosi più à difendersi, che all'offendere il nimico, & già molti si pentiuano dell'impresa, & la moltitudine riprendeua i Capitani, che tirassero la guerra in lungo consumando il tempo in scaramucce senza alcuna utilità. La onde Clelio infastidito di tanta lunghezza determinò di cauar fuor l'essercito in ordinanza, & inuitare il nimico a giornata, & se non accettaua oppugnar con tutte le forze i ripari, & hauendo preparate tutte le cose tanto per la battaglia, quanto*

Nipote di quello Hostilio, che secondo Liuio, si portò così bene nel la guerra cō tra Sabini, come fu detto di sopra nel sesto capo.

Nel terzo libro.

per l'oppugniatione de ripari; la notte, che il seguente giorno doueua uscire à tale essecutione, sendo à riposarsi nel suo padiglione con la solita guardia, fu trouato la mattina morto, ne si uedeua nel suo corpo segno alcuno di ferita ò ueleno, ne appareua alcũ uestigio di morte uiolenta. Per lo che molti diceuano, che gli Dei l'haueuano in questo modo punito. Altri, e questi erano quelli, che uolentieri andauano alla guerra, diceuano essere stato ucciso da suoi emuli, con ueleno difficile à conoscersi. altri pensauano che si fusse ucciso da se stesso per desperatione, non sapendo, che partito pigliarsi, & ueggendo, ogni sforzo difficile à riuscire. Altri erano di parere, che fusse morto, perche fusse venuto naturalmente il fine della sua uita. In qualunque modo seguisse la cosa, egli morse auanti che si facesse cosa degna di memoria. & in suo luogo fu eletto Metio Fuffetio, ilqual nelle guerre non era buon Capitano, & nella pace non era fidele amico, & la causa principale, che ascese à quel grado, fu che egli era stato molto auanti desideroso di turbar la quiete delle due Città. Ma perche gli uenne à gli orecchi, che i Veienti, et i Fidenati città suddite à Romani fatte Colonie da Romulo, desiderosi di tornar nella primiera libertà, presa questa occasione della guerra, haueuã congiurato insieme, & adunata grossa hoste in Fidene, sendo uenuti là tutti quelli, che fra loro erano atti à maneggiar l'arme per diuerse, & occulte uie, con ordine però, che entrassero pochi per uolta, acciochè la cosa non si scoprisse, & quindi haueuã deliberato osseruare quãdo questi due esserciti uenissero alle mani, il che doueua esser loro auuisato da alcune spie, che haueuan messe ne monti, & all'hora subito andare à loro ripari, che erano lontani da essi tanto spatio, che si faceua in due ò tre hore, & quindi assalendo quelli, che se ne tornassero stanchi dalla battaglia, tagliar'a pezzi tutti i uincitori, quali si fussero, percioche tutti gli haueuan per nemici. Che se gli Albani hauesser assaliti i Romani, come piu uolte pẽsarono di fare per terminar la guerra in una giornata, facilmente sarebbe restato sconfitto l'uno, & l'altro essercito, percioche non ui era impedimento alcuno, che prohibisse il disegno de congiurati; ma la lunghezza della guerra, & l'apparato lungo fece uenir la cosa vana, percioche alcuni de congiurati, ò risguardando à commodi loro, ò inuidiando à lor capi, ò temendo, che qualch'altro non palesasse la cosa, come nelle congiure di molta gente & che durano assai tempo suole spesso auuenire, ò perche

che non uolessero esseguire tanta sceleratezza, manifestarono l'inganno à nemici. La onde Metio informato di ciò s'apprestò di compor la cosa, & chiamò Tullo à parlamento, il quale uolentieri accettò il partito, perche ancor esso haueua presentito da alcuni suoi amici Fidenati l'ordine della congiura. S'abboccarono adunque insieme in un luogo fra i due campi ciascuno con i suoi consiglieri huomini prudenti, & dopo lungo discorso s'accordarono per ischiuare il male, che ad amendue soprastaua, & uendicarsi con gli insidiatori à far pace; ma con patto, che in una delle due Città douesse restare l'imperio, & l'altra obbedisse. & volendo ciascuno tirar questo honore nella patria sua, & allegando molte ragioni à fauor di essa, finalmente conuennero à questo, il che fu proposto da Tullo, che quello, che non poteuan far le parole si decidesse con l'arme, & ciò si facesse con pochi scelti da ogni banda, & da quella parte, che restasser uincitori rimanesse l'imperio. Voleua in oltre Tullo, che combattesse un per parte, offerendo à tal paragone la persona sua, & prouocando Metio seco à battaglia, & allegando esser cosa honorata a gli imperatori de gli esserciti espor la persona loro per l'imperio della sua patria, non solo quando restan uincitori di huomini ualorosi, ma quando ancora sono da essi uinti, & con essempi prouando esser graue cosa il cercar i maggiori honori fra li suoi, & uoler poi la minor parte de pericoli. Ma l'Albano all'incontro diceua ch'era ben che combattesser pochi, ma che i capitani doueuan combatter in persona quando cercauan la potenza per loro stessi; ma che quando le città intere combattono del principato, era pericoloso, & dishonoreuole; però che era meglio, che si sceglessero tre per parte, che nel conspetto d'amendue gli esserciti terminasser tale differenza, & questo numero esser à cio molto acconcio per hauer in se principio, mezzo, & fine; il qual partito fu da tutti approuato, & in questo si conuenne. Nacque poscia difficultà, perche ogn'uno appo i suoi faceua pratiche d'esser eletto fra li tre à combattere per la patria, di maniera che à Capitani era malageuole far questa elettione, per non fare sdegnare molti, che cercauano, & si reputauano degni d'esser messi a questo paragone. Ma parse poi che fusse stato a ciò da Dio prouisto; percioche Sequinio Albano in un medesimo tempo haueua maritate due figliuole nate d'un parto, vna à vn Horatio Romano; l'altra

à Curatio Albano. Queste fatte grauide nel primo parto partorirono in un medesimo tempo tre figliuoli maschi per ciascuna à vna portata, il che i padri si recarono à gran felicità. Considerata Metio questa cosa propose al Re Romano questi sei giouani, il quale consigliatosi col Senato la rimesse dalla banda sua nella uolontà de tre fratelli, che facesser quello, che piu gli aggradaua; percioche temeua che non gli stogliesse dall'impresa il rispetto della parentela, & essi consigliatisi col padre uolentieri accettarono tal partito, anteponendo l'amor della patria a quel del parentado, & da ogni banda furon menati i suoi alla battaglia ben armati, & guerniti; laqual fu molto notabile; & hebbe molto del tragico: percioche passò in questa maniera. Venuto il tempo, nelquale si doueua esseguir la conuentione, uscì fuora tutto l'essercito Romano, & insieme ueniuano i tre giouani, che haueuan da combattere per la patria, hauendo prima fatta oratione à Dio, accompagnati dal Re, oue tutto il popolo pregaua Dio per loro, & gli spargeua de fiori in capo. Dall'altra banda era gia fuora l'essercito Albano: però fermati gli esserciti non lontani l'un da l'altro, elessero per lo steccato un piano nel confine, che diuideua il contado Romano dall'Albano: & quiui fatto sacrificio, si giurò da ogni parte sopra il fuoco, di stare à quella fortuna, che recasse il combattimento de sei cugini alle lor Città, & che si osseruarebbeno le conuentioni senza ingamo alcuno tanto da loro, quanto da lor posteri. Poi che fu satisfatto al sacrificio, quelli che doueuano stare à ueder la pugna, deposte le arme uscirono del campo, lasciando in mezzo fra l'uno e l'altro essercito per i combattenti poco meno d'un mezzo miglio di luogo. Poco dipoi l'imperator Albano condusse i Curiatij, & il Re Romano gli Oratij armati, & ornati benissimo; i quali auuicinatisi insieme dieder l'arme à gli scudieri, & corsero ad abbracciare l'un l'altro con molte lagrime, salutandosi con dolci, & amoreuoli parole, tal che moueuano à compassione, & faceuano per tenerezza piagnere ciascuno. & gia tutti i circonstanti riprendeuano la crudeltà si loro, si de capi, che possendo terminar la contesa con altri, l'hauesser rimessa in costoro senza hauer rispetto alla parentela. Ma i giouani fornite le salutationi, & prese l'arme da gli scudieri, si tirarono in dietro, & si messero in ordine, secondo l'età, & si tornarono ad affrontare à guisa di due esserciti. Insino à quì nell'uno & nel l'altro essercito era stata gran quiete, et silentio; ma allhora comin

ciarono

ciarono d'udirsi molte, & spesse uoci da ogni canto, confortando hor questi, hor quelli i suoi combattenti, e facendo uoti d'ognintorno cō gemiti, & sospiri, e con tutte l'altre uoci, che souente si mandano fuora ne combattimenti, riuolgendosi tutti per l'animo non solo le cose, che si faceuano, & uedeuano da amendue le parti, ma quelle ancora che doueuan succedere, e che si sospettauano; percioche la uista per la lunga distantia s'ingannaua, & gli spessi affronti, & ritirate de combattenti, & il ritornar di nuouo à ferir e il nimico, & opporsi ad esso faceuano dubia la speranza della uittoria. Il che durò buona pezza sendo la contesa uguale; percioche tutti sei haueuano pari forze di corpo, & ugual grandezza d'animo, & i corpi eran coperti di buonissime armature, ne parte alcuna u'era scoperta, laqual ferita potesse apprestar la morte. La onde molti, & Romani & Albani mossi dal desiderio della uittoria, & commune affetto, uenner in desiderio di combattere, e piu tosto haurebbon uoluto esser essecutori, che spettatori della contesa. Finalmente il maggiore de gli Albani s'appiccò col maggior de' Romani, che à lui era toccato per auuersario, dandogli, & riceuendo delle ferite, ma alla fine gli passò con la spada una coscia, talche il Romano indebolito per l'altre ferite, & riceuuta poi questa mortale, mancandogli le forze cascò morto. il che ueduto da gli spettatori tutti in un tempo gridarono gli Albani, come uincitori, e Romani come uinti, stimando che i lor dui non fusser piu basteuoli à resistere à tre Albani. Ma intanto il Romano, che era à lato al morto ueggendo l'Albano lieto per la proua fatta subitò l'assalì, & dandogli molte ferite & molte all'incontro riceuendone, gli ficcò per sorte la spada nella gola, & l'uccise. Hauendo in questa maniera la fortuna tosto mutate l'opere de combattenti: gli affetti de gli spettatori ancora si mutarono, perche i Romani si cominciarono à rihauer dal primo sbigottimento, & à ripigliare animo; & a gli Albani scemaua l'allegrezza, quando eccoti un'altro caso contrario à Romani, che scemò la speranza loro, & accrebbe animo a gli Albani; percioche morto l'Albano, quel fratello, che gli era piu uicino, affrontò il uincitore, & nel medesimo tempo amendue si ferirono grauemente. l'Albano ferì il Romano sotto il petto, & la spada penetrò à precordij, & il Romano all'incontro passato lo scudo dell'auuersario lo ferì nella congiuntura del ginocchio. Egli adunque toccata la ferita mortale cascò morto; l'Albano ferito nel ginocchio non poteua piu stare

Il testo greco da διὰ τοῦ βουβῶνος, che significa quella parte che è à capo la coscia, detta da Latini inguen, e da alcuni anatomici uulgari le glandule; se ben la uoce greca denota ancor un morbo solito uenire in detta parte.

Il testo Latino di Dionisio ha nel capo, ma il tradottore ha errato, non auuertendo, che la uoce greca,.

re

re in pie, però si piegaua, & s'andaua sostenendo su lo scudo opponendosi tutta uia insieme col suo fratello al Romano restato solo, talche lo messero in mezzo, sendogli uno dinanzi, l'altro alle spalle. Ma il Romano ueggendosi così circondare, dubitando di non esser offeso da due bande, & uinto, non perduto punto di consiglio, si scostò per separare d'assieme i nimici, & combatter con un per uolta, e più facilmente pensò di potergli spartire, se fingesse di fuggire; perche uno de fratelli Albani non poteua seguitarlo per la ferita del ginocchio, però messosi in fuga quanto poteua non gli riusci la speranza uana, perche l'Albano che non haueua alcuna graue ferita lo seguitò gagliardamente, sendogli sempre alle spalle, ma l'altro restò molto adietro. Hora mentre che gli Albani infiammauano i suoi, & i Romani riprendeuano il lor combattente, facendo quelli allegrezza, & gia domandando la Corona della uittoria, questi dolendosi dello stato loro, come se la fortuna non potesse piu uoltarsi in lor fauore, il Romano osseruato il tempo, in un tratto si uolse indietro, & prima che l'Albano hauesse tempo a guardarsi, gli fu adosso col ferro, & gli tagliò un braccio, talche la mano cascò insieme cō l'arme, & in questo gli rappiccò vn'altra ferita mortale, & l'uccise. Vltimamente uoltosi al terzo gia debole, & mezzo morto lo finì d'ammazzare, & spogliati i corpi de parenti, se ne tornò a suoi con la uittoria. Liuio dice che prima morirono due Romani, e tutti i tre Albani eran restati uiui, ma feriti, & il Romano senza ferita alcuna, talche si come non era pari à tutti insieme, così era superiore a vno a uno. La onde per separar la pugna si messe in fuga, giudicando, che ciascuno lo seguiterebbe secondo le forze sue, le quali per le ferite erano indebolite, & mancate a chi più, & a chi meno. scostatosi adunque alquāto, si uoltò in dietro, & uide che i tre seguitauan le sue uestigie con molta distanza, e che uno gli era assai uicino, col quale affrontatosi con grand'empito l'ammazzò, & assalito l'altro animosamente l'uccise, prima che il terzo lo potesse soccorrere, e poscia uenuto alle mani col terzo debole per le ferite, l'uccise facilmente; & nella medesima guisa racconta questo abbattimento Lucio Floro.

μεταφρενον, significa nō solo una parte del capo, ma quella parte ancora del corpo humano, che per altra uoce è detta διαφράγμα, e da Latini septum trāsuersum, che diuide le uiscere spiritali dalle naturali: perche se eran tutti bene armati come s'è detto, come poteua la spada ferendo il capo arriuare a precordij?

Guerra

Guerra co' Fidenati,& Veienti uniti insieme, doue segue una giornata notabile,nella quale furõ uincitori i Romani principalmente per prudentia di Tullo; il quale scoperto poi il tradimento ordinatogli da Metio Fuffetio lo fa legare a due carri,& dato il corso a Caualli sbranare in piu pezzi; & uinti poi di nuouo i Fidenati in battaglia gli costrinse a ritirarsi dentro alle mura,& quiui messo l'assedio li ridusse a tal necessità,che se gli renderono a discretione. Cap. XII.

ESSENDO Alba, come s'è detto, uenuta in poter de Romani,si preparaua Tullo di uendicar l'infedeltà de Fidenati; perche citati a Roma a difendersi non eran comparsi, & a' gli ambasciatori da lui mandati a domandar la causa della rebellione risposeno,che non haueuan a far nulla co' Romani,poi che era morto Romulo col quale haueuan fatti gli accordi. Onde Tullo fece molte genti, & procacciò aiuti da confederati, fra quali da Alba uenne Metio con maggior copia di soldati,& più bella gente che alcuno altro,talche Tullo lodata la prontezza sua gli conferiua tutti i consigli. Questi ueggendosi biasimar da suoi d'hauer mal gouernata la passata guerra,& sendo gia stato tre anni per uolontà di Tullo, Imperator de gli Albani, & hauendo per male d'hauer un imperio sottoposto a un'altro,si messe in animo una resolutione scelerata. Mandò segretamente ambasciatori a nimici de Romani, incitandogli alla rebellione,& promettendo loro,che nella battaglia uolgerebbe le arme contra Romani, & queste cose passaron tanto segrete,che niuno se n'accorse. Tullo in tanto hauendo messe in ordine le sue genti,& quelle de confederati uscì contro al nimico,& passato il fiume Aniene,s'accampò uicino à Fidene, doue trouò grosso essercito de Fidenati, & de lor confederati ben prouisto, talche il primo giorno non tentò altro. Il secondo chiamato Fuffetio, & gli altri principali amici domandaua, & consultaua con essi, che fusse da fare,onde tutti furon d'openione,che fusse bene far giornata,per ilche Tullo commesse loro, che tutti si mettessero in punto per l'altro giorno,& hauendo dato a ciascuno ordine di quello, che haueua da fare, gli licentiò. Metio haueua commessione di fermarsi co' suoi a pie del monte,& hauer la cura d'un corno; La onde egli chiamò a se i principali Albani,& tutti quelli, che haueuan grado nel l'essercito, & conferì loro tutto il suo pensiero (che in sino a quel

Quanto questa ragione, o più tosto cauillatione militasse in quei tempi, e duri ancor ne moderni si puo uedere p molti essempi.

E questo gli facilitaua la strada al tradimento, che egli preparaua; però debbono i grandi andar cauti in palesar i consigli loro, e prima hauer bene esperimentati quelli, de quali si fidano.

hoggi Teuerone.

tempo l'haueua tenuto segreto alla maggior parte de gli amici) & narrò, come haueua disegnato, quando si cominciasse la Zuffa fra Romani, & Fidenati abbandonare il luogo assegnatoli da Tullo, & ritirarsi al monte, menando la sù l'essercito in ordinanza, & quindi se uedeua, che i Fidenati affrontasser ualorosamente i Romani, & fusser superiori, uoleua scendere al piano, & assaltando ancor esso i Romani, aiutato in oltre dal uantaggio del luogo, tagliarli a pezzi. Ma se la cosa hauesse hauuto esito contrario, mutato proposito uoleua uolgersi contra nimici de Romani per esser compagno della uittoria, fingendo d'hauer occupato il monte per metter i nimici in mezzo, & in questo modo (diceua egli) non participeranno gli Albani della rouina d'alcuno, ma si bene della felicità. Fu approuato da tutti il suo parere, e promesse ciascuno di fare ogni sforzo d'essequirlo, tal che Metio confortatigli à tener la cosa segreta, et esser pronti à far quanto lor s'aspettaua per racquistar l'antica libertà, obligatisegli di più con giuramento, ne mandò ciascuno all'allogiamento suo. Il seguente giorno sullo spontar del Sole i Fidenati, & i lor compagni uscirono fuora con tutto l'essercito, & si messero in ordine per combattere, ilche all'incontro fecero ancora i Romani. Tullo teneua il corno sinistro opponendosi co' Romani à Veienti, che erano nel corno destro de nimici. Nel destro corno de Romani era Metio co' suoi Albani alle radici del monte opposto a Fidenati. Ma quando cominciarono gli esserciti ad accostarsi, prima che fusser tanto uicini che si potesser lanciar le arme contra; gli Albani separandosi dal restante dell'essercito si ritirauano seruando gli ordini uerso il monte, dal che i Fidenati confermati nell'opinione del promesso tradimento si uoltarono con maggior uigore contra Romani, talche il destro corno Romano spogliato dell'aiuto de confederati haueua da fare assai, & gia cominciaua andare in rotta. Ma il sinistro combatteua in tanto ualorosamente, e massime Tullo con alcuni caualieri scelti, quando eccoti un Caualier, che ne uien correndo uelocemente, & gli dice. Il nostro corno destro, Tullo si troua à mal termine; percioche gli Albani abbandonando l'ordine si ritirano a luoghi alti, & i Fidenati, contra quali eglino eran messi in ordinanza, trouandolo spogliato di tale aiuto, son per metterlo in mezzo. I Romani ciò udendo, e ueggendo gli Albani ritirarsi al monte con gran uelocità temeuano grandemente di non esser circondati da nemici, tal che non poteuano ne combattere, ne mantenere

Giornata noua.

il luogo

il luogo. Ma il ualoroso Re, non turbato punto per tale auuiso, prese incontanente un partito sauio, & astuto, & con la prudenza sua non solo saluò l'essercito Romano dalla rouina manifesta per un caso tanto inaspettato, ma sommerse ancora, & rouinò le cose de nimici, percioche udite le parole del caualiere gridò ad alta uoce, accioche i nimici sentissero. Noi habbiam uinto, Soldati, perche gli Albani hanno preso quel monte uicino per noi, come uedete, & per mio comandamento, accioche quindi con grand'empito eschino alle spalle al nimico; habbiamo adunque colti i nimici nostri in luogo opportuno essendo esposti d'ogni intorno all'arme nostre; percioche altri gli sono alla fronte, altri alle spalle, onde non posson ne uenire inanzi, ne tornare in dietro, & da lati ancora son racchiusi hauendo da un canto il monte, dall'altro il fiume, affrontategli adunq; ualorosamente; & queste uoci spargeua per tutto l'essercito scorrendo intorno agli ordini. Per lo che i Fidenati cominciaron subito à temere di tradimẽto doppio, et di nõ essere dall'Albano ingannati, perche non lo uedeuano nella ordinanza contra di loro, ne contra Romani, come haueua promesso, & à Romani all'incontro arrecaron queste parole maggior animo, & speranza; e però ristrettisi insieme assaliuano i nimici con grande empito. Non poterono i Fidenati sostener la forza loro, ma subito uoltaron le spalle, & senza ordine alcuno si messero in fuga uerso la Città. Il Re gli perseguitò alquanto con la Canallaria, ma come gli uide in modo sparsi, e confusi fra loro, che non poteuan più rimettersi in ordinanza, ò far testa, lasciati andar quelli, che fuggiuano, assalì quella parte de nimici, che ancor faceua resistenza, e quì seguì vna bella contesa de fanti à piè, ma piu bella ancora de soldati à Cauallo. Ne per questo empito si piegarono i Veienti, ne si spauentarono per la Caualleria Romana, ma fecero buona pezza gran resistenza; pur finalmente hauendo compreso, che il corno sinistro era stato uinto, e che tutto l'essercito de Fidenati, & de confederati s'era messo in fuga, temendo di non esser messi in mezzo, uoltandosi cõtra loro quelli, ancor essi uoltaron le spalle, & guasta la battaglia cercauano di scampar per il fiume. Quelli adunque che erano più gagliardi & non aggrauati dalle ferite, et che sapeuan notare lasciate l'arme si saluarono con passare il fiume a nuoto; ma gli altri u'annegaron dentro: percioche il Teuere intorno a Fidene corre molto ueloce, & l'acqua gira in molti luoghi. Tullo messa una parte della Caualleria a uccider

Di questa accortezza di Tullo fa mẽtione ancor Valerio Massimo lib. 7. cap. 4. e Floro lib. primo ca. 3. ma Liuio aggiugne, che Tullo fece uoto d'ordinare dodici sacerdoti a Marte detti Salij & edificare tempij alla pallidezza, & alla Paura, e comandò a caualieri, che alzasser l'haste, il che tolse a molti Romani la ueduta de gli Albani, che si ritirauano, e chi gli haueua ueduti, credendo esser uere le parole del Re combatteua con molto uigore.

quelli che fuggiuano al fiume; menò l'altra all'espugnatione de gli alloggiamenti de Veienti, & gli prese nel primo affronto, & in questo modo i Romani fuor d'ogni credenza saluarono se, & uinsero i nimici. Quando il traditor Albano hebbe ueduto succeder le cose felicemente a Romani, scese il monte con le sue genti perseguitando ancor esso i Fidenati gia messi in rotta, accioche paresse a Romani, che ei facesse l'ufficio dell'amico, & ne ammazzò molti; & Tullo se bene haueua conosciuto l'intento suo, & era sdegnato per il doppio tradimento, non uolse per questo scoprirsi insino a tanto che non hauesse il traditore in suo potere, anzi disse che gli era piaciuta la sua ritirata al monte, & gli diede una parte della sua Cauallaria, accioche perseguitasse i Fideuati, che fuggiuano, prima che potessino ricouerarsi dentro alle mura; ilche fu da esso fatto con molta prontezza, sendo molto lieto, che gli fusse riuscita una delle cose, che haueua sperate, non pensando che Tullo si fusse accorto di niente, & quando uidde, che il Sole cominciaua a tramontare, se ne tornò in dietro, & ridusse i caualieri a gli alloggiamenti Romani, doue ancor esso alloggiò quella notte, rallegrandosi insieme con gli altri della uittoria conseguita. Tullo stette ne gli allogiamenti de Veienti insino alla prima uigilia, & fatta diligente inquisitione da più uobili prigioni de capi della congiura, quando sentì nominare Metio Fuffetio Albano, ueggendo che l'opere sue nõ erano differeuti dalle parole de prigioni; montò a Cauallo accompagnato da più fedeli amici, & tosto se n'andò a Roma, & auanti la mezza notte fatti chiamar da casa tutti i senatori narrò loro il tradimento de gli Albani, col testimonio de prigioni, mostrando in che modo egli habbi sfuggito un tanto pericolo, & domandando che prouisione fusse da fare per punire i traditori, & fare che Alba per l'auuenire fusse più modesta. Ogn'uno era di parere, che non si douesse lasciare impunita questa sceleratezza, ma si consultaua come ciò si potesse fare sicuramente, perche se si procedeua alla scorperta, dubitauano che gli Albani non s'arribellassino palesemente, & accordandosi co' Fidenati, & altri Toscaui, gli dessino da far assai. Ma finalmente non si risoluendo gli altri, che modo si douesse tenere, fu da tutti approuato il parere di Tullo, ilquale noi appresso esporremo. Egli adunque con questa risolutione rimontò a cauallo, & tostamente se ne tornò a Fidene al Campo, che era lontano da Roma cinque miglia, & ui arriuò prima, che il giorno fusse beu chiaro, & quiui chiamato

Liuio dice, che assaissimi furon uccisi nelle ripe d'esso, & afferma questa essere stata la piu atroce battaglia, che insino à quel tempo fusse stata fatta da Romani.

Il capitano debbe tal uolta dissimulare.

Liuio dice, che Tullo a posta gli cõmesse, che si unissero i capi, e si facesse tutto uno de gli Albani, e Romani, preparando un sacrificio per il giorno seguente.

Liuio non fa mentione di questa gita, ne dice che egli si consigliasse col senato sopra questo fatto.

chiamato a se Marco Horatio quel uincitore de Curatij lo mandò ad Alba con buona compagnia di gente a pie, & a cauallo, commettendogli, che subito che fusse riceuuto dentro come amico, riducesse tutti i cittadini in poter suo, & poscia spianasse tutte le muraglie tanto publiche, quanto priuate eccetto i tempij, ma non lasciasse fare ingiuria ad alcuno, ne permetesse, che fusse rubato niente, ma lasciasse che gli Albani prendessino tutte le cose loro. Ciò fatto, chiamò Tullo a se i Tribuni & Cẽturioni, et esposta loro la deliberation del Senato, gli prese alla guardia della persona sua. Venne poco di poi Metio a rallegrarsi della uittoria con esso, ilquale Tullo grãdemente lodò tenẽdo l'intention sua occulta, dicendo che era degno di gran premij; però gli commesse che gli desse scritti i nomi di quelli, che s'eran portati meglio nella battaglia, perche uoleua riconoscer ciascuno secondo i meriti. di che Metio lieto notò in una tauola i nomi di tutti i suoi più fideli, & consapeuoli del tutto. Fece poscia Tullo comandare a tutti i soldati, che posate l'arme uenissino, & si adunassino da lui a parlamento. ilche sendo esseguito, comandò, che Metio co'Tribuni, & Centurioni sedesse uicino al tribunale, & sotto a loro la moltitudine de gli Albani, & dietro a gli Albani gli altri confederati, sotto a questi messe i Romani, de quali i più ualorosi haueuan l'arme sotto la ueste. Quando fu talmente ordinato il tutto, che egli haueua i traditori in suo potere, rizzandosi a parlamentare, con acconce parole scoperse ogni cosa a circonstanti, & appresso recitò la deliberatione, che il Senato haueua fatta sopra tal cosa, & alla fine fatto pigliar Metio, lo fece legare a due carri tirati ciascuno da due Caualli, legando con funi assai lunghe a uno le braccia, all'altro le gambe, & dato il corso a Caualli lo fece sbranare in piu pezzi. Horatio in tanto essequì tutto quello, che gli era stato commesso, & condusse gli Albani a Roma, iquali da Tullo furon fatti cittadini Romani, & descritti nelle curie, & tribu, & a poueri furon ancor donate possessioni, & in tutte le cose ben trattati, & in questo modo si come gia al tempo di Romulo d'una Città se ne fece due, cosi hora, per opera di Tullo, le due tornarono in una, & i due popoli si ricongionsero insieme, et riunirono di nuouo ogni cosa. Tullo per dar buon ordine a queste cose, si stette quella uernata a casa, et nel principio della primauera uscì di nuouo con l'essercito contra Fidenati, a quali non fu mandato aiuto publicamente da alcuna delle città confederate, ma ben ui cõcorsero alcuni mercennarij da molti luoghi

Liuio solo dice che Tullo fece citar à parlamento amendue gli esserciti, e che gli Albani per la nouità del la cosa, accioche meglio udisser le parole del Re si metter uicini al Tribunale.

Liuio dice che elle eran quadrighe, cioè carozze tirate da quattro caualli, ma questo poco impor ta.

Seconda città rubata.

Di questa impresa non fa mention Liuio.

Decima giornata.

ti luoghi, ne' quali fidati ardirono uscire della Città, & accamparsi fuora. Ma uenuti poi a giornata, & hauendo perduti molti de loro furon forzati racchiudersi di nuouo dentro alle mura. Onde Tullo circondò la Città di fossi & bastioni, & con l'assedio gli ridusse in estrema necessità, per lo che furon forzati darsegli a discretione. Tullo uenuto in questo modo patron della terra, uccise i capi della rebellione; a gli altri perdonò lasciando ciascuno nella possessione de suoi beni, & la città nel medesimo gouerno senza mutar niente, & tornato a Roma *trionfante licentiò l'essercito.*

Settima espugnatione.

Guerra co' Sabini doue seguono tre giornate, vna uguale & due propitie a Romani. Et guerra co' Latini, & la morte di Tullo.
Cap. XIII.

FORNITA *la guerra co' Fidenati, ne nacque un'altra molto maggiore co' Sabini, & la cagione fu che alcuni Sabini haueuan presi, tolti i denari, & incarcerati certi nobili* Romani, *che erano andati nel paese loro alla festa della Dea Feronia, doue era un concorso di tutte le città circonuicine, andandoui chi per guadagnar negotiando, chi per satisfare a uoti, & per altre cagioni somiglianti, & questo era il maggior mercato, che in quei tempi fusse in tutta Italia. Tullo ciò inteso mandò ambasciatori a domandar i suoi, & chieder che segli restituisse le cose lor tolte; al che risposero i Sabini, che i* Romani *ancora haueuan raccettati i fuggitiui loro, quando s'aperse l'Asilo, & tutta uia riteneuano gli huomini, & i denari. Da queste scambieuoli accuse nacque la guerra scoperta, & amendue le parti usciron fuora con molte genti, & uenute a giornata combatterono insino alla notte ugualmente, & albora furon sforzati spartirsi non si conoscendo uantaggio da parte alcuna. Ne giorni seguenti considerato il numero de morti, & feriti, non osarono uenir più a giornata, talche passò quell'anno senza farsi altro: percioche amendue le parti lasciati gli a loggiamenti se ne tornarono alle case loro. L'altro anno ingrossati gli esserciti usciron fuora di nuouo, & combatterono insieme ad Ereto città lontana da* Roma *cento sette stadij, oue moriron molti da ogni parte, et andando per buona pezza la battaglia uguale, Tullo alzate le mani al cielo fece uoto à gli dei, che se uinceua quel giorno i Sabini, ordinerebbe feste solenni*

A tampo di Romulo.

Giornata undecima.

Modo molto diuerso da quello, che s'usarebbe hoggidì.

Giornata. 12

Stimano alcuni che sia Monte Rotondo.

solenni a Saturno, & a Rhea (le quali furon poi celebrate da Romani ogn'ãno poi che haueuan fatte le ricolte) et radoppiarebbe il numero de Salij. Fatto questo uoto presono i Romani uigore, & come freschi affrontando i nimici stanchi guastarono gli ordini loro, & gli sforzaron a uolger le spalle, & perseguitandogli insino a gli alloggiamenti n'uccisono molti intorno a bastioni; ne di questo contenti combatteron ancora i ripari, & nella medesima notte gli espugnarono, et s'impatroniron de gli alloggiamenti. ilche fatto predaron quello, che uolsero del cõtado Sabino, perche niuno gli fece piu resistenza, & in questo modo se ne tornò Tullo a casa trionfante; menandone l'essercito carico di preda. Mandaron poscia i Sabini ambasciatori à Romani a domandar la pace, laqual Tullo concesse uolentieri, perche gli soprastaua un'altra guerra dalle città Latine congiurate contra Romani, & si pensaua, che sarebbe graue, & lunga, ma uolse che i Sabini gli dessino in denari il danno, che haueuan fatto a Romani nel predare, ilche fu tutto esseguito da essi. Ma quanto uolentieri accettaron i Sabini le conditioni della pace, tanto facilmente si scordaron del giuramento; percioche ueggendo i Latini esser mal disposti contra Romani, stimaron che questa fusse buona occasione di ribauer con guadagno quello, che nel far la pace haueuan lor pagato, & però cominciarono a predar il contado Romano, & trouando che niun ueniua in soccorso de contadini, preso maggior animo, cominciando à sprezzar il nimico, adunaron gente da tutte le lor Città, & deliberaron d'affrontar Roma. Tentaron ancora, che i Latini facesser lega con essi per hauergli compagni nella guerra; ma non riuscì loro: perche Tullo hauendo intesa l'intentione d'essi, fece tregua co' Latini, & si risoluette di opporsi a Sabini con tutto il suo potere; però messe in ordine tutte le genti gia duplicate per la congiuntione de gli Albani, & mandò a confederati per quanti aiuti puote, & uscì fuora cõtra essi. Gia erano i Sabini ancora in ordine, & amendue le parti s'accamparono alla selua Malitiosa, non lasciando molto spatio in mezzo fra l'uno, & l'altro essercito. il giorno seguente uennero a giornata, & la zuffa durò grã pezzo senza uantaggio d'alcuna parte; ma in su la sera i Sabini furon forzati a cedere rotti, & messi in fuga principalmente dalla Caualleria Romana, & nella fuga fu fatta d'essi grande strage. Onde i Romani spogliati i morti, saccheggiati gli allogiamenti, & predata la miglior parte del paese loro, se ne tornaron a casa uittoriosi,

Del qual fa anco mentione Mactobio nel primo libro cap. 8. de saturnali.

Sacerdoti di Marte. ma Liuio pone che egli facesse questo uoto nella battaglia contra Fidenati, narrata nel precedente cap.

Liuio non fa mentione de Latini stimolati da Sabini, ma ben de Veienti, & altri Toscani, da quali dice che nõ ottener soccorso publicamẽte ma solo uener' alcuni uolontarij in aiuto loro.

Liuio conuiene con Dionisio nella cagione di questa guerra, & altresi in questa fattione, ma nõ fa mẽtione delle due battaglie dette di sopra.

Giornata terzadecima.

Liuio non fa mētione, che Tullo dopo la destruttione d'Alba hauesse altra guerra co'Latini, ben è uero, che nel raccontar i gesti d'Anco Marcio seguēte Re, mentione l'accordo fatto tra Latini, e Tullo.

riosi. & questi sono i fatti d'arme che seguirono nel tempo che regnò Tullo: percioche se bene successe di poi la guerra co' Latini, per che essi non uoleuano, tutto che fussero stati sudditi d'Alba, obbedire a' Romani, & per mantenersi in libertà crearon due Imperatori con somma potestà, di far pace, & guerra, & questi furon Anco Publicio Corano, & spurio Vecilo Lauiniese, la qual guerra durò ben cinque anni, nondimeno mai si uenne a battaglia con tutta la gente; ne fu saccheggiata ò rouinata alcuna Città, ne segui alcuna somigliante calamità, ma combattendo ciuilmente & all'antica, si dauano il guasto l'un l'altro al tempo della ricolta, & fatta preda riduceuano l'essercito a casa facendo baratto de prigioni. Vna sola Città del nome Latino Medullia, fatta gia colonia da Romulo, perche s'era data a Latini, fu dal Re Romano *espugnata, & ammonita che non tentasse più altra nouità. & in tutta la guerra non auuenne altro di graue ò miserabile, talche non sendo gli animi da parte alcuna esasperati, si uenne facilmente alla pace. Poco di poi seguì la morte di Tullo senza heredi, hauendo regnato trentadue anni, et acquistato in uita grandissima gloria per la fortezza sua nelle cose di guerra, & per esser molto prōto ne pericoli a pigliar resolutione, & maggiore honore ancora consegui perche non prendeua le guerre a caso; ma poi che le haueua prese una uolta le seguitaua con gran fortezza, & constanza insino alla uittoria.*

Ottaua espugnatione.

Guerra co' Latini mossa da Anco Marcio quarto Re de Romani, doue seguono più giornate, & espugnationi di Città Cap. XIIII.

DOPO *la morte di Tullo fu eletto Re de Romani Anco Marcio nipote di Numa Pompilio, nato d'una sua figliuola, il quale haueua l'animo piu intento alla pace, che alla guerra, & harebbe uoluto uiuere quietamente ad imitatione dell'auo: ma il suo buon pensiero sortì effetto contrario: percioche non hebbe si tosto preso l'imperio, & dato ordine al gouerno della Republica, che i Latini giudicandolo poco atto alla guerra, per ueder che egli attendeua alla religione & quiete, contra il tenor delle conditioni cominciarono a predare il paese Romano, & sprezzando gl'ambasciatori mandati da esso a richieder le cose; rispondeuano di non saper chi fussero i predatori, & che cio non si faceua per consenso publico; & che non*

che non erano obligati a Romani di cosa alcuna, perche hauevan fatto l'accordo con Tullo, & non con loro, ilquale sendo morto, essi non erano più tenuti a patti della pace. Là onde Anco fu sforzato muouer lor guerra, et messo l'assedio a Politorio, una delle lor città, prima che le uenisse soccorso da suoi la prese a patti; & senza far al popolo ingiuria alcuna lo condusse ad habitar a Roma, & facendolo partecipe della ciuiltà lo distribuì nelle tribu. La qual Città, essendo in questa guisa stata dishabitata, fu l'anno seguente occupata da alcuni Latini, i quali uolendo menare quiui la uita loro cominciauano a lauorar il paese; ma Anco fu tosto là con l'essercito, & osando i Latini uscir delle mura, et uenir a battaglia, restaron uinti; talche s'insignorì di nuouo della Terra, & abbruciò le case, & rouinò le mura. a causa che non fusse più ricettacolo de nemici. L'anno seguente i Latini usciron all'impresa di Medullia Colonia Romana, & messisi intorno alle mura, dato l'assalto da ogni canto, la preson per forza. Marcio nel medesimo tempo prese Tellene nobil terra de Latini, hauendogli prima uinti in battaglia scoperta, & poscia dato l'assalto alle mura l'espugnò, & condusse gli habitatori à Roma. Medullia ancor essendo stata tre anni sotto l'imperio de Latini, il quarto fu da esso con molte, & belle fattioni ripresa. Et poco tempo di poi condusse l'essercito a Ficana, la qual tre anni auanti haueua hauuta a patti, & condotti gli habitatori a Roma, secondo il solito suo; ma uerso la città haueua usata maggior clemenza, che prudenza: percioche lasciandola così dishabitata, fu occupata da Latini, che ui si ricouerarono dentro, et allogate ad altri le lor prime possessioni, essi uiueuano del contado de Ficanensi, talche Anco fu forzato andar di nuouo a quella impresa, & hauendola con molta fatica espugnata l'abbrucciò & rouinò da fondamenti. Seguirono poi due battaglie fra Romani & Latini; nella prima combatterono buona pezza del pari, & senza conoscer doue inclinasse la uittoria fu sonato à raccolta; & amendue gli esserciti si ritirarono a gli alloggiamenti: nella seconda uinsero i Romani, & perseguitarono i Latini insino a ripari. Et fatte queste cose non si uenne piu a giorn ta; ma solo si fecero alcune scorrerie ne confini da ogni parte; & seguirono contese fra contadini accompagnati solo da alcuni Caualli; nelle quali per lo piu furon superiori i Romani, perche teneuano le guardie ne' luoghi opportuni, & il gouerno di esse haueua Tarquinio di natione Etrusco.

Liuio dice che fu presa per forza, & è la nona Espugnatione.

giornata. 14. Espugnatione. 10.

Liuio nō dice che ella fusse presa da Latini. Espugnatione. 11.

giornata 15. Espugnatione. 12.

Espugnatione. 13.

Espugnatione. 14. Sestadecima giornata.

Decima settima giornata.

Fidene di nuouo s'arribella da Romani, & è presa da Marcio con una mina, & messa à sacco, & di poi si uolge il Re contra Sabini, & resta superiore. Cap. XV.

Liuio nõ fa mētione che a tempo di Anco, Fidene si ribellasse.

MENTRE che Anco era occupato nella guerra Latina, i Fidenati di nuouo s'arribellarono da Romani non gia col far guerra scopertamēte, ma facendo scorrerie, & prede occulte nel paese Romano; talche Marcio uscì subito con l'essercito contra essi, & s'accampò presso alla Città, la onde i Fidenati nel principio fingeuano di non sapere, perche causa mosso fusse uenuto con l'essercito a molestargli; & rispondendo il Re, che era uenuto per uendicarsi de danni, & prede, che essi haueuan fatte nel paese suo, adduceuano per lor difesa, che niente era stato fatto per consenso publico; però domandaron tempo a conoscer la causa, & fare inquisitione de colpeuoli. La qual cosa hauendo ottenuta consumaron molti giorni non in far questo ma in domandar soccorso da confederati, & prepararsi all'arme. Per il che il Re Romano accortosi dell'ingãno fece cauar una mina dal campo suo insino alle mura della Città, & quando l'opera fu fornita fece accostar la sua gente alle mura con molte scale, machine & altri instrumenti acconci all'espugnatione della città, & ciò fece non da quella banda, che haueua cauata la mina, ma dall'altra. Per lo che i Fidenati correuano in moltitudine, & a mucchio alla banda combattuta, & ributtauano generosamente il nimico, & mentre che essi erano totalmente in questo occupati, i Romani all'incontro, che erano stati messi a tal negotio aperson la bocca della mina, & entrati nella città ammazzando tutti quelli, che incontrauano, aperson le porte a quelli, che combatteuano le mura, & gli messon dentro, et in questo primo empito furon uccisi molti de' Fidenati. a glialtri Marcio fattogli posar l'arme fece intendere per publico bando, che si adunassero in un luogo certo della città, & questo fatto uccise alquanti pochi di loro, che erano stati capi della rebellione, & diede la Città a sacco a suoi soldati, et lasciataui conueniente guardia, acciohe non potessin fare altra nouità, uoltò l'essercito contra Sabini: percioche ne essi ancora osseruauano le conditioni dell'accordo fatto con Tullo; ma faceuano scorrerie et prede a confini de Romani, onde Marcio preso il tempo commodo (perche dalle spie et fuggitiui era del tutto auuisato) mentre

Tissapherne ancora domandò ad Agesilao tregua per tre mesi, pmettendogli in questo tempo di dispor re il suo Re alla pace, & in tanto prouedeua nuoue genti, preparandosi meglio alla guerra, & Agesilao accortosi dell'ingãno volse in ogni modo mantener la fede e cio gli fu di gran giouamēto, che i popoli conosciuta la fede di Agesilao & l'infedeltà del Barbaro, uolētieri ricorreuano a lui e del Barbaro non si fidaua, ne l'amico, ne il nimico. Xenofonte in Agesilao. espugnat. 15

tre che essi erano diuisi chi quà, & chi là predando il contado, egli con la gente a pie assalì gli alloggiamenti loro rimasti con piccola guardia, & nel primo empito gli prese per forza; & intanto haueua mandato Tarquinio con la cauallaria contra predatori, i quali come si uiddero affrontare da caualieri Romani, lasciata la preda, che haueuan fatta, & l'altre loro bagaglie si messero a fuggire uerso i ripari, ma trouandogli da nimici occupati, non sapendo che partito si pigliare, si messero a fuggire uerso le selue, & i monti sperando in questa guisa scampare dalle mani del nimico; la quale speranza non riuscì loro del tutto: perciò che essendo perseguitati da Soldati spediti, & da caualli, pochi di loro si poterono saluare, che la maggior parte fu tagliata a pezzi. Dopo questa rotta mandaron ambasciatori a Roma a domandar la pace, la qual ottennero facilmente che i Romani per timore della guerra, che soprastaua loro da Latini erano sforzati far pace, o tregua con gli altri.

Impresa contra Veienti, doue seguono due giornate, amendue propitie à Romani.
Cap. XVI.

QVATTRO *anni dopo le dette guerre, Marcio messe in ordine le legioni della città, & chiamò aiuto da tutti i confederati, & con esso scorse nel contado de Veienti predando gran parte del paese loro; perche essi l'anno dinanzi erano scorsi nel paese Romano, & fatteui gran prede, & uccise molte persone. I Veienti gli usciron contra con grosso essercito, & passato il Teuere s'accamparono presso a Fidene. Marcio piu tosto che potè la prima cosa chiuse loro il passo con le sue genti, accioche non potessin tornare in dietro nel paese loro, il che gli fu ageuole, perche era superiore di cauallaria, et constrettigli poi a uenire a giornata gli uinse, & tolse loro gli alloggiamenti, & hauendo fornita ancor questa guerra felicemente se ne tornò a Roma trionfante. Ma il secondo anno i Veienti ruppero di nuouo la tregua fatta con esso, & richiedeuano le terre, che nel fare l'accordo con Romulo, haueuan cedute a Romani; onde Marcio uscito fuora con l'essercito, fece con essi un'altro fatto d'arme maggiore del primo appresso ad Alle, ma facilmente acquistò la uittoria, & di poi tenne le terre senza contrasto, & in questa giornata fu grande il ualor di Tarquinio Capitano*

Liuio accenna bene, che Marcio hebbe contesa co' Veienti, dicendo che egli accrebbe il contado Romano con tor loro la selua Mesia, ma non narra fattione alcuna cō essi fatta.

Giornata 18.

Del qual si fece mentione nel decimo cap.

Giornata 19

de caualli, talche il Re giudicando, che la uirtù sua fusse degna di premio, fra gl'altri honori, che gli diede in ricõpensa del valor suo ancor che fusse forestiero, lo messe nel numero de patritij, & Senatori.

Espeditione contra Volsci, & Sabini, doue segue vn fatto d'arme, nelquale son vincitori i Romani. Cap. XVII.

Liuio non fa mentione di queste fattioni.

MOSSE guerra Marcio ancora à Volsci, perche essi ueniuano à predare nel paese Romano, talche egli entrato con l'essercito nel contado loro, fece gran preda, & assediata una lor città detta Velitre, si fortificò con fossi, & bastioni preparandosi ad espugnarla; ma alcuni de piu uecchi usciron fuora pregandolo supplicheuolmente à desistere dall'impresa, & promettendo risfar gli i danni, rimettendo di tutto la stima in lui, & in oltre offerendo di dargli nelle mani i colpeuoli. La onde mosso dalle parole di questi, fattosi satisfare del tutto, fece con essi pace, & amicitia. Gli fu poi di mestiero far nuoua guerra con alcuni popoli Sabini, i quali non haueuano ancor esperimentate le forze de Romani, & habitauano una città ricca & grande, & erano huomini ualorosi nelle cose di guerra. questi senza hauer riceuuta ingiuria alcuna da Romani, mossi solo dall'inuidia, che portauano alla felicità loro quasi incredibile, uennero prima con poche genti à predar nel contado Romano, dipoi allettatosi dalla dolcezza del guadagno, fecero hoste & uennero scopertamente contra Romani, facendo gran prede & danni à confini. Ma questa uolta non poteron ne portar la preda, ne tornar tutti à casa; percioche Marcio fattosi loro incontra, & accampatosi uicino ad essi, gli costrinse à uenir à battaglia. Fu la zuffa molto grande, & ui moriron molti da ogni canto; ma alla fine furon superiori i Romani, & seguitando i Sabini gia uolti in fuga senza ordine alcuno, fecer d'essi grande strage, & gli tolsero ancora gli alloggiamenti, iquali trouaron pieni di molta roba, & racquistarono i prigioni fatti da Sabini nel predare, & se ne tornarono à Roma uittoriosi. Et queste sono le fattioni di guerra, che seguirono nel tempo, che regnò

Giornata 20

Anco Marcio, che fu lo ſpatio di uintiquattro anni, che poi ſi morì laſciando di ſe due figliuoli giouanetti.

Guerra co'Latini, moſſa loro da Lucio Tarquinio, doue ſegue la preſa di molte città, & quali per forza, & quali à patti, & alcune giornate. Cap. XVIII.

DOPO *la morte di Anco fu eletto Re Lucio Tarquinio, il quale hebbe poſcia il cognome di Priſco, & queſti preſo il regno moſſe guerra à gli Appoliani; perche eſſi con gli altri Latini non pretendendo dopo la morte d'Anco eſſer piu obligati all' accordo con eſſo fatto, faceuano ſcorrerie & latrocinij nel contado Romano; talche Tarquinio per uendicar queſta ingiuria conduſſe groſſo eſſercito nel paeſe loro, mettendo à ſacco la miglior parte di eſſo. Ma eſſendo uenuti à gli Appoliani gran ſoccorſi dalle terre circonuicine de Latini, uenne con eſſi due uolte à giornata, & ſempre fu uincitore; la onde meſſe mano à combatter la città, ordinando à ſoldati, che nell'aſsalto ſoccorreſſer di mano in mano gli ſtanchi l'un dopo l'altro, & in queſto modo ſcambieuolmente ſi rinfreſcaſſino, & combatteſſino, il che fu talmente eſsequito, che eſsendo quelli di dentro pochi, & hauendo à reſiſtere à molti, & non eſsendo lor da Romani dato punto di ſpatio di ripoſarſi, & quietare, furono toſto uinti, & la maggior parte morì combattendo. alcuni pochi che poſate l'arme s'arreſono furono uenduti all' incanto col reſtante della preda, & i putti & le donne menate à Roma per ſchiaue; & la Città per forza preſa, fu ſaccheggiata, & poi meſsa à fuoco & fiamma, & rouinata da fondamenti. Conduſse poi l'eſsercito contra Cruſtumini, i quali eſsendo uenuti ſotto l'imperio Romano al tempo di Romulo, nella creatione di Tarquinio ſi uoltarono à fauor de Latini, ma qui ſenza combattere, ò prendere altra fatica uenne à quello, che deſideraua, perche i Cruſtumini ueggendoſi tanto inferiori alle forze de Romani, aperſon lor le porte ſpontaneamente, facendoſi innanzi i piu uecchi, & honorati a dargli la città, & domandar perdono, il che*

Giornata 21 & 22.

Eſpugnatione. 16.

Il medeſimo afferma Liuio, ma non fa mentione delle due giornate dette di ſopra, & l'altre fattioni, che ſi raccontano contra Latini, dice eſſer ſeguite dopo la guerra fatta co'Sabini.

il che ottennero: percioche Tarquinio entrato dentro non uccise niuno, ma solo mandò in esilio alcuni pochi, che erano stati capi della rebellione, à gli altri lasciò godere i suoi beni, & gli conseruò Cittadini Romani, come erano prima, & accioche non potesser più far nouità vi messe ad habitare alcuni Romani. Il medesimo auuenne à Nomentani, che per fauorire apertamente i Latini, haueuan mandata gente à far prede nel contado Romano, ma essendo ito la Tarquinio con l'essercito per uendicarsi di questa ingiuria, conoscendo essi di non hauer forze da resistere à Romani, ne uenendogli soccorso da Latini usciron fuora supplicheuolmente, & se gli reseno, & furon da esso riceuuti senza patire asprezza alcuna. Non fecero gia cosi i Collatini; ma usciron della città hauendo ardire d'opporsi alle genti Romane. ma fatte alcune battaglie, nelle quali restaron inferiori furon forzati ritirarsi dentro alle mura, & mandare alle città Latine a domandar soccorso; ma la cosa andaua in lungo, & i Romani all'incontro dauano l'assalto alle mura da piu bande, onde furon forzati à rendersi; ma non furon trattati come prima i Christiani, & poi i Nomentani, anzi oltra il tor loro l'arme, & condannargli in denari, lasciò nella città buona guardia, & fece signore di Collatia a uita Aronte Tarquinio suo Nipote di fratello, alquale da picciolo era stato posto nome Egerio, ma da quindi innanzi, & egli & la sua posterità prese il cognome di Collatino. Dopo la presa di Collatia condusse l'essercito contra Corniculani ancor essi popoli Latini, & scorse predando il paese loro senza trouare chi gli facesse resistenza alcuna, onde s'accostò alla città confortandogli à uenir seco à patti, & accettar l'amicitia de Romani; ma essi fidati nella fortezza del luogo, & aspettando soccorso di fuora da confederati, non uolsero accettare il partito; talche egli cinse co suoi soldati la città in forma di corona, dandogli l'assalto d'ogn'intorno. I Corniculani per buona pezza fecer resistenza gagliardamente, & ferirono molti de Romani; ma finalmente si stancarono per la continua fatica, & uennero in dissensione fra loro; perche altri confortauano à darsi à Romani; altri à difendersi constantemente, laqual discordia fu cagione, che piu facilmente furon uinti, & la città per forza presa, ma de gli huomini quelli, che u'erano di ualore morirono combattendo, gli altri furon fatti prigioni, & uenduti per schiaui, & la città fu messa à sacco, dipoi abbruciata & disfatta. I Latini si sdegnaron grauemente

Liuio pone, che Collatia fusse de Sabini, dicendo che ad essi fu tolta.

espugnatiõ 17.

Giornata 13

mente per queste calamità, & rouine de suoi, & deliberaron di mouer publica guerra à Romani, però fatto un gagliardo essercito entraron nella miglior parte del paese loro facendo gran prede, & molti prigioni. Vscì Tarquinio lor in contra con buona gente, ma non potendo trouargli, che già s'erano partiti entrò nel contado loro, rendendogli il contracambio, & in questo modo con scambieuoli scorrerie hora faceuano, hora riceueuano danni, pure s'incontrarono una uolta presso à Ficulnea, & combatterono con tutto l'essercito, & ui morirono molti da ogni canto, ma i Romani restarono vincitori, onde i Latini la notte abbandonati gli alloggiamenti si ritirano nelle lor terre. Per lo che Tarquinio scorrendo con l'esercito il paese loro chiamaua, & incitaua all'amicitia sua hor questa, & hor quella città, la onde molte non hauendo aiuto da compagni, ne sendo per se basteuoli a difendersi, & considerando, che egli rouinaua tutte le città, che prendeua per forza, ma quelle, che uolontariamente se gli dauano, solo rendeuano obbediẽza ad esso senza patire asprezza alcuna, accettarono il partito, & se gli diedero. I Ficanensi furono i primi, che da esso furon riceuuti à patti; & fatti amici, & confederati de Romani, dopo loro i Camerini, & alcune altre città, & picciole Terre. Per queste cose spauriti i Latini, temendo, che tutto il paese loro non uenisse in poter de Romani fecer publica dieta in Ferentino, & deliberaron, che ciascuna Città desse le genti, che poteua per la guerra, & che si mandasser ambasciatori alle piu forti nationi uicine a domãdar aiuto. Furon mandati ambasciatori a gli Etruschi, & à Sabini per far lega con essi risposono i Sabini che quando intendessero, che i Latini fussin entrati nel paese Romano, ancor essi prẽderebbono l'arme, & assalirebbono i confini dalla banda loro. Gli Etruschi promesser di mandargli l'aiuto, che fusse dibisogno, ma non fu questa risposta commune di tutta l'Etruria, chè cinque città sole furono di questo animo, cioè Chiusi, Arezzo, Volterra, Rusella, & Vetulonia. I Latini adunque fidati su queste speranze, fatto buono esercito de loro, & congiuntisi con l'aiuto mandato da gli Etruschi, preser le arme, & assaltarono il contado Romano, & i Sabini nel medesimo tempo secondo le promesse infestauano, & predauano dal canto loro. La onde il Re de Romani che gia era in ordine con grosso esser cito, si fece tosto incontro à nimici, ma gli parse troppo pericoloso combattere insieme co' Latini, & Sabini, massime che se hauesse uo-

Nel testo greco è Fidenati, ma è scorretto. come bene auertì messer Carlo Sigonio, che i Fidenati erã Toscani, e non Latini.

Liuio nomina di piu Ameriola, e Medullia.

Le prime tre sono in piedi. di Rusella dicon uedersi alcune vestigie, presso à Mõt'alcino, e Vetulonia, secondo il Volterrano, fu doue hora è Massa, ancor che altri la põghino appresso Viterbo.

luto

luto ciò fare, gli sarebbe stato di mestiero diuider l'essercito suo in due parti, però uoltò tutte le forze contra Sabini, & s'accampò vicino a lor ripari. Nel principio amendue le parti sfuggiuano uenire a giornata con tutte le genti, essendo l'una & l'altra parte informata dell'apparato, & della potenza del nimico: Solo si faceuano spesse scaramucce, nelle quali niunò cedeua all'altro, ma venendo loro in queste contese a poco a poco desiderio di vincere, attaccatasi una uolta la scaramuccia, & mandandò di mano in mano ciascuna parte nuoue genti a soccorrere i suoi, pochi sul primo, poscia tutti furon forzati uscir de ripari, & attaccatasi in questo modo la zuffa fra soldati pratichi, & quasi pari di numero tanto di Caualleria, quanto di fanti a pie, & in oltre pronti & animosi ugualmente, stimando, che quel fusse l'ultimo pericolo, combatteuano da ogni parte ualorosamente, & come conuiene à soldati forti, talche la battaglia fu uguale, & fu spartita dalla notte. Il giorno seguente fece chiaro chi fusse stato il dì dinanzi più pronto: percioche i Latini nõ uscirono de ripari, ma il Re Romano cauò fuora l'essercitò per far nuoua giornata, & tenne per buona pezza le genti in ordinanza, ma poi che uide che gli inimici nõ usciuano all'incontro, seppelliti i suoi morti, & spogliati quelli de nimici, se ne tornò con honore ne gli alloggiamenti. Passati pochi giorni, essendo uenute à Latini nuoue genti di Toscana, si fece vna nuoua giornata molto maggior della prima, nella quale il Re Romano riportò segnalata uittoria, & ogni vno confessò, che egli stesso ne fusse stato causa; percioche mentre che egli combatteua nel destro corno intese, che nel sinistro i suoi cominciauano a non poter piu sostener l'empito de nimici, & che gia si rompeuano gli ordini, il che come hebbe inteso prese in sua compagnia alcune ale fortissime di caualli, con alcuni fanti a pie scelti, & gli condusse dietro alli suoi, & passato il sinistro corno à spron battuti con l'haste in resta affrontò gli Etruschi per trauerso, percioche essi messi nel destro corno de nimici strigneuano i suoi, che gli erano al l'incontro opposti, & sopragiunto inaspettatamente diede loro gran timore, & confusione. Per questo ancora le genti a pie Romane ripresero animo, & deposto il timore s'opposero al nimico, & così seguì grande strage de gli Etruschi, & il corno destro si messe in fuga. Tarquinio commesse a tribuni che gli seguitassero con le genti a pie caminando moderatamente, & osseruando gli ordini, & egli con la caualleria andò con gran velocità ad assaltare i ripari de nimici, & preue-

giornata 24.

giornata 25.

Liuio pare che uoglia che questa accortezza fusse da Tarquinio usata nella guerra contra Sabini, che si dirà nel seguente cap.

preuenuti quelli, che cercauano saluarsi fuggendo s'impadronì de ripari nel primo empito: perciochè quelli che erano rimasti à guardia d'essi non essendo informati della strage de suoi, ne hauendo conosciuto, che i caualli erano de nimici, per il subito empito gli lasciarono entrare, credendo fussero amici. Hauendo Tarquinio presi in questo modo i ripari de nimici, seguiua, che quelli, che dalla battaglia fuggiuano la credendo saluarsi, dauan nelle mani a caualieri Romani, & eran da essi uccisi: & quelli, che da ripari fuggiuano alla campagna incontrando le legioni della fanteria Romana, ui lasciauano la uita: buona parte morse nell'urtarsi, & calpestarsi insieme l'un con l'altro, intorno alle bastie, & fossi, morte ueramente miserabile & dishonorata. per lo che non hauendo gli altri modo alcuno di scampare, furon forzati darsi à Romani à discretione. Diede Tarquinio gli alloggiamenti de nimici in preda à soldati, & si uolse con l'essercito contra le città Latine; ma non gli fu di mestiero combatterne alcuna, che tutte spontaneamente s'arresero, promettendogli obbedirlo in ogni cosa, & egli fattisi rendere i fuggitiui, & prigioni, & rifare i danni, non fece loro oltraggio alcuno, anzi lasciò loro il medesimo gouerno di prima, & se ne tornò à Roma trionfante.

Guerra co'Sabini, doue segue una giornata uguale, & dipoi Tarquinio con una bella astutia mette i nimici in rotta, abbrucciando un ponte, che essi con barche & legni haueuan fatto sopra'l Teuere. Cap. XIX.

L'ANNO *seguente fece grosso essercito per muouer guerra a Sabini. ma perche essi haueuan presentito l'apparecchio del Re, & inteso l'animo suo, non aspettarono la guerra a casa, ma fatte molte genti gli andarono incontra, & nel confine del paese dell'uno, & dell'altro, fecer giornata, doue si combattè fino alla notte uigorosamente, & senza uantaggio da parte alcuna. Nelli giorni seguenti ne l'Imperator de Sabini, ne il Re Romano cauò le sue genti de ripari, ma amendue se ne tornarono à casa con animo di far maggior hoste, & uenire à danni del nimico al principio della Primauera.*

Liuio all'incontro accēna, che i Sabini furon i primi à muouer la guerra mentre, che egli era occupato in cinger la città con muro di pietre. giornata 26.

Poi che le cose furon preparate, i Sabini furoni primi a uscire con molta gente della loro, & aiuti de gli Etruschi, & s'accamparono ui cino à Fidene, doue si congiugne l'Aniene col Teuere, et fecero due bastie rimpetto l'una all'altra, & continue, nel mezzo delle quali ha ueuano il corso commune d'amendue i fiumi, sopra il quale fecero un ponte di legno, che si sosteneua su le scafe, & su legni congiunti insieme in forma di foderi, il qual faceua, che tosto si passaua dall'una bastia all altra, & pareua tutto un campo insieme congiunto. Tarquinio udita la venuta loro, vscì fuora con le sue genti, & si fermò poco sopra il campo de nimici, appresso al fiume Aniene sopra un colle per natura molto forte: & tutto che amendue le parti fusser pronte a combattere, nõ seguì però alcuna giornata ordinata, ne pic ciola, ne grande: percioche Tarquinio preuenne i nimici con una astutia militare, & messe sotto sopra ogni lor pensiero, facendosi patrone d'amendue i lor forti: lo stratagema fu questo. Preparò alcune barche da fiume, & fece alcuni foderi riempiendo ogni cosa di legne secche, & di sarmenti, aggiugnendo in oltre zolfo, & pegola, in uno de fiumi, doue esso s'era accampato, & aspettando poscia il uento propitio ui fece metter dentro fuoco intorno alla quarta uigilia, & subito diede l'andare alle scale, & foderi per il fiume a seconda: Questo passato tosto lo spatio, che era in mezzo, percuotono nel ponte, & vi appiccano il fuoco da più bande. I Sabini come uidero la fiamma, subito corsero à scoccorrere, & faceuano ogni sforzo di spegnere il fuoco: ma Tarquinio sul far del giorno uenne ad affrontargli con l'essercito in ordinanza, & facendo empito ad vno de forti, perche i piu per ouuiare al fuoco haueuan lasciate le guardie, uinse facilmente alcuni pochi, che erano restati, & si messero à far resistenza, & se ne fece padrone senza fatica. Mentre che si faceuano queste cose l'altro forte de Sabini, su l'altra riua del fiume, fu preso da una schiera di Romani, la qual era stata mandata da Tarquinio nel principio della notte, et haueua passato il fiume su le barche, & foderi tanto quietamente, che i Sabini non se n'eran accorti, & s'era fermata presso à ripari, aspettando d'assalirgli quando uedeua il ponte abbrucciare, che cosi dal Re gl'era stato commesso. De Sabini, che erano restati ne forti, altri furono uccisi da Romani combattendo, altri gettando nel fiume, & non potendo uincere il girar delle acque furon feriti da lontano, & uccisi, molti ancora morirono mentre che uoleuano smorzare il fuoco, restando estinti da esso.

Foderi son quelle accõ pagnature di legni congiunti e legati insieme per il piano accio che si posfin condurre per i fiumi a secõda, detti in Venetia zattare.

Tarqui-

Tarquinio presi gli alloggiamenti, diuise la preda à soldati, & i prigioni, che furono molti tanto de Sabini, quãto de gli Etruschi, gli menò à Roma tenẽdogli sotto buona guardia. I Sabini allhora riceuute queste calamità, si pentirono della impresa, & mandati ambasciatori à Roma a domandar accordo, ottẽnero la tregua per sei anni. Liuio aggiugne, che Tarquinio dopo la presa de Forti, seguitãdo la uittoria, passò nel contado de nimici, & che i Sabini di nuouo gl'usciro no in contra tumultuosamente, & di nuouo furon messi in rotta & sbaragliati, & perciò ridotti a mal termine, domandarono la pace.

Liuio dice che egli abbrucciò le spoglie de nemici, perche prima n'haueua fatto uoto à Vulcano.

Macrobio nel primo libro de saturnali cap. 6. mostra in questa guerra essersi ritrouato un figliuolo di Tarquinio di quattordici anni, & esser si portato molto bene.

Guerra con gli Etruschi, doue seguono quattro giornate, & una espugnatione di Città con altre notabili fattioni, & di poi si fa con essi pace, & gli Etruschi riconoscono il Re Romano per loro Signore. Cap. XX.

GLI *Etruschi non potendo soffrire d'essere stati tante uolte uinti da Romani, & essendo in oltre crucciati con essi, perche mandando ambasciatori a richiedere i prigioni, Tarquinio non gli haueua uoluti rendere, ma gli teneua in luogo d'ostaggi, deliberarono che tutte le città d'Etruria mouesser guerra communemente a Romani, & che quella, che nõ participasse di quella espeditione, s'intendesse fuora della lega, & non fusse tenuta per Etrusca, & fatta in questo modo molta gente passarono con essa il Teuere, et si fermarono presso à Fidene, la qual Città essi presono per tradimento essendo il popolo in discordia, & hauendo fatti molti prigioni, & gran preda nel paese Romano se ne tornarono a casa, lasciando in Fidene buona guardia: percioche parse loro luogo accomodato a farui la massa di tutta la guerra, & tenerla per loro stanza contra Romani. Tarquinio messi in ordine i suoi per l'anno seguente, & preso da confederati quanto aiuto potè hauere, uscì lor contra nel principio della primauera, prima che gli Etruschi si fusser adunati, & ristretti insieme da tutte le città, come l'anno dinanzi haueuan fatto, & diuise tutto l'essercito in due parti tenendo appresso di se i Romani; & i cõfederati, che la maggior parte erano Latini, gli diede ad Egerio suo nepote, il quale mandò all'espedition di Fidene, & questa gente, perche sprezzaua il nimico, accampatasi presso à Fidene in luogo poco sicuro mancò poco, che non fusse tutta tagliata à pezzi; percioche*

Liuio nõ fa mentione di queste fattioni.

Terza città rubbata.

quelli, che erano alla guardia di Fidene hauuto secretamente soccorso d'Etruria, & osseruato il tempo commodo vsciron della città, & nel primo empito presero i ripari de nimici, per esser mal guardati, & fecer grande strage di quelli, che erano usciti à predare, trouandogli sparsi chi quà, & chi là. Ma i Romani sotto la custodia di Tarquinio entrati nel contado de Veienti, diedero il guasto & fecer gran prede; ma essendo venuta in lor soccorso molta gente da tutte le città d'Etruria uenner con essi à giornata, & ne riportarono segnalata uittoria, dopo laquale scorsero sicuramente il paese de nimici, che era molto ricco & abbondante, onde fatte grã prede, & molti prigioni se ne tornarono à casa nella fine dell'estate; perche i Veienti da tanta rouina afflitti, non ardirono uscir piu della città, ma sofferirono che il paese loro molto fertile per natura, fusse lor tutto guasto, & rouinato in su gli occhi. Continuò Tarquinio tre anni poscia l'un dopo l'altro à dar sempre il guasto al paese de Veienti, priuandogli de frutti, che produceua, talche ne fece dishabitare buona parte, & quando non potè far loro piu danno, menò l'essercito nel contado di Cere, Città ricca, & molto popolata, della quale uscì molta gente à difesa del paese, & azzuffati co Romani, hauendo uccisi molti de nimici, & perduti molti piu de suoi, fu forzata ritornar dentro alle mura. Per lo che Tarquinio scorsa la campagna, & fatta gran preda se ne tornò à casa con molto guadagno, & hauendo terminata à suo modo la guerra contra Veienti, si riuoltò all'espugnatione di Fidene, per leuar quel luogo al nimico, & punire i traditori. Quì si fece una giornata con quelli, che gli usciron contra della città, iquali combatterono ualorosamente, ma alla fine restarono inferiori, & dipoi seguì un'altra battaglia non punto minore intorno alle mura, facendo quelli di dentro ogni sforzo per difenderle dall'impeto de Romani; ma alla fine Tarquinio prese la città per forza, & quelli, che v'erano à guardia, furon mandati à Roma con gli altri prigioni Toscani; & capi della rebellione parte furono uccisi; parte mandati in perpetuo esilio, & i lor beni furon dati à Romani, che quiui habitauano per guardia della città, & accioche si conseruasse sotto l'imperio Romano. L'ultimo conflitto de Romani con gli Etruschi, fu presso ad Ereto nel contado Sabino: percioche passarono quindi nel uenir contra Romani à persuasione d'alcuni Sabini poco amici à Romani, iquali haueuan data loro intentione, che i Sabini si congiugnerebbono

Il Volterrano uuole che la città detta Veij fusse in quel luogo, doue hoggidi si ueggon molte antichità, e uestigie di città detto Veiana che è de signori Orsini.

giornata 27.

giornata 28

giornata 29

espugnatione 18.

giugnerebbono con essi (perche già eran passati i sei anni, che durava la tregua, & molti de Sabini desideravano far uendetta dell'antiche rouine riceuute da Romani, al che gli faceua ancor piu pronti, che nelle lor città era uenuta su una bella giouentù) ma non successe loro questo disegno; perciochè l'essercito Romano arriuò là, prima che gli Etruschi potessero hauer aiuto publico da città alcuna, solo alcuni pochi eran uenuti spontaneamente nel campo loro, condotti con gran prezzo. Seguì adunque una giornata maggiore, che alcuna delle passate, per laquale le cose Romane preser marauiglioso accrescimento, hauendo acquistata una bellissima uittoria, onde Tarquinio se ne tornò con gran gloria trionfante. Preparaua poscia nuoua espeditione contra gli Etruschi, ma essi in tanto considerato lo stato loro, deliberarono domandar la pace, & gli mandarono ambasciatori i piu uecchi, & honorati di ciascuna città con somma potestà di far pace in tutti i modi; ma egli non domandò altro da loro, se non che come uinti lo riconoscessero per lor principe, & signore; lasciando del restante le città nel medesimo stato, senza metterui gente à guardia, ò far lor pagare cosa alcuna. il che non solo fu da essi fatto con parole, ma senza che esso le domandasse, gli portarono le insegne del principato, con lequali soleuano ornarsi i Re appresso di loro; lequali egli poi sempre usò, & gli altri Re, che successero dopo lui, & le medesime dopo l'espulsione de Re furon concesse a Consoli, eccetto la corona d'oro, & la toga di Porpora; perche queste due parsero poi inuidiose, & graui alla libertà; ma solo quando haueuan conseguita qualche notabil uittoria, & perciò trionfauano, s'ornauano d'oro, & uestiuano di Porpora, & in questa guisa si rinuouò la pace con gli Etruschi, poi che la guerra hebbe durato noue anni.

giornata 30

Guerra

Guerra co'Sabini, doue seguono alcune giornate, & altre fattioni, nelle quali i Sabini restati inferiori s'arresero à Tarquinio, & furon riceuuti in quel modo, prima che gli Etruschi.
Cap. XXI.

TERMINATA *la guerra Etrusca, erano restati i Sabini soli, che potessero contradire co' Romani del principato, perche haueuano copia d'huomini bellicosi, & possedeuano un paese grande, & fertile, & uicino à Roma, onde Tarquinio desiderando grandemente soggiogargli bandì loro la guerra, sotto questo protesto, che domandando esso quelli lor cittadini, che haueuano inuitati gli Etruschi à passar per il paese loro, con promessa di congiunger con essi le lor patrie à danno de Romani, non haueuan voluto dargli. Fu questo grato à Sabini giudicando, che fusse cosa indegna priuarsi di così potenti gentil huomini col dargli al nemico, & prima che le genti Romane uenissero in casa loro, essi entrarono con l'essercito nel contado Romano. Tarquinio subito che intese i nimici esser passati l'Aniene, & predare i contorni al campo loro, messa tosto insieme la piu spedita giouentù Romana, corse con molta sollecitudine contra predatori sparsi in quà, & in là, & uccisine molti, et tolta loro la preda s'accãpò uicino al nimico, et quiui lasciatiui passare alquanti giorni tãto, che arriuasse il restante della sua gente dalla città, & i soccorsi da confederati, uscì nel piano in ordinanza facendo copia al nemico di combattere. I Sabini ueggendo che i Romani eran presti à menar le mani, & che già gli presentauã la battaglia, usciron con ugual prontezza de ripari, non essendo inferiori, ne di numero, ne di ualore, & appiccata la zuffa combatterono con grand'animo insino à tanto, che hebbono à far con quelli soli, che nell'ordinanza erano stati posti loro all'incontra; ma quando uidero uenirsi alle spalle un'altra schiera di nimici ordinatamente, s'abbandonate l'insegne si messero in fuga. Era questa vna scelta di caualli eri, & fanti à pie Romani, che Tarquinio haueua messa la notte in agguato in luoghi opportuni, acciochè facessero questo effetto. I Sabini adunque quando uidero questi fuor d'ogni loro aspettatione, restarono quasi attoniti, & stupefatti, ne poteron piu fare prodezza alcuna; ma come ingannati dal nimico, & oppressati*

giornata 31

pressati da un male ineuitabile, cercauano di saluar la uita col fuggire, chi per una uia, & chi per un'altra. Et in questo modo fu fatta d'essi grande strage, essendo perseguitati dalla caualleria Romana, & serratigli i passi d'ogn'intorno, talche pochi si saluarono nelle piu uicine città, che la maggior parte furono uccisi, ò fatti prigioni, percioche ne quelli ancora, che erano restati a guardia de ripari, hebbero ardire di resistere, & combattere, ma colti all'improuiso diedero se stessi, & gli alloggiamenti in mano del nimico senz'alcun contrasto. Ne per questo cederono i Sabini, ma dicendo d'essere stati uinti per astutia, & inganno, & non per ualore, preparauano maggior essercito sotto un capitano esercitatissimo nel la guerra. La onde Tarquinio inteso l'animo loro passò con le sue genti l'Aniene, prima che eglino si mettessero insieme; laqual cosa essendo auuisata al Capitano Sabino ancor esso vscì fuora con queste genti, che haueua di nuouo fatte, & s'accampò uicino a Romani in un colle alto & dirupato; ma non gli parse esser ben fatto uenire alle mani insino a tanto, che non arriuassero l'altre sue genti, solo col tener sempre fuora scorte di caualli, & col mettere spesso agguati per i boschi, & selue, difendeua il paese, che non fusse depredato da Romani, & andando in questo modo la guerra in lungo, spesso si faceuano scaramucce di caualli, & fanti a pie, ma non mai si uenne a giornata con tutto l'essercito. Per lo che non potendo Tarquinio sopportar tanta lunghezza si messe piu uolte a combattere i ripari de nemici, & gli diede molti assalti, ma conoscendo poi, che essi erano talmente forti per la natura del luogo, che non si poteuano per forza espugnare, si risoluette combattergli col serrar loro la uia delle uettouaglie, & delle cose necessarie: però messa buona guardia in tutte le uie, che la conduceuano, non gli lasciando far legne, ne pascer caualli, ne prendere l'altre cose necessarie, gli ridusse a tale, che furon forzati osseruata una notte piena di pioggie, e di uento fuggirsi uituperosamente del campo, lasciandoui le bestie, i padigioni, i feriti, & tutto l'apparato della guerra; Onde i Romani accortisi il giorno seguente della fuga loro, presero senza contrasto gli alloggiamenti de nimici, & gli messon a sacco, & se ne tornarono a casa con molti prigioni. Durò la guerra co'Sabini cinque anni continui, nella quale fu saccheggiato il contado d'amendue le parti, & si feciono molte scaramucce, & battaglie; ma in poche furon superiori i Sabini, che le piu uolte

uinsono

uinſono i Romani, & l'ultima zuffa poſe fine à tutta la guerra: pcio che i Sabini adunati tutti quelli, che per l'età erano atti alla guerra, uſciron fuora; & i Romani ancora oltra le proprie legioni, chiamati gli aiuti da Latini, da gli Etruſchi, & da gli altri confederati andarono ad incontrare il nimico. L'Imperatore Sabino diuiſe le genti, & ne fece due campi; ma il Re Romano all'incontro fatte tre parti del ſuo eſſercito, fece tre campi poco diſtanti l'uno dall'altro; delle legioni Romane era capo egli ſteſſo; delle genti Etruſche fece capitano Egerio ſuo nipote; de Latini, & de gli altri confederati fu capitano un buomo ualoroſo in guerra, & prudente; ma foreſtiero, ne fatto ancora cittadino Romano, chiamato Seruio Tullio, ilquale dopo la morte di Tarquinio fu eletto Re de Romani. Eſſendo poi da ogni parte meſſe in ordine le coſe neceſſarie, uennero a giornata. I Romani nell'ordinanza erano nel ſiniſtro corno, gli Etruſchi nel deſtro, i Latini nel mezzo: & la battaglia durò tutto il giorno moſtrando l'una, & l'altra parte gran ualore, ma finalmente i Romani furon uincitori, & uccifero nel conflitto molti de nimici, che combatteuano animoſamente, & molti piu ne fecer prigioni, mentre che fuggiuano, & preſero amendue i ripari, doue trouaron gran preda; & fatti poſcia padroni della campagna la meſſero tutta a ferro, & fuoco, & fornita già l'eſtate ſe ne tornaron à Roma trionfanti. Preparaua poi Tarquinio d'andar l'anno ſeguente all'eſpugnation delle città Sabine, ma gli uennero incontra gli ambaſciatori, mandati publicamente, à domandar la pace, & dargli ſe, & le coſe loro, come prima haueuan fatto gli Etruſchi, & furon da eſſo riceuuti in amicitia, & trattati nella medeſima guiſa che gli Etruſchi. Et queſte ſono le facende di guerra, che furon fatte da Romani ſotto Tarquinio, chiamato poi per cognome Priſco.

Giornata 31.

Guerra con gli Etruſchi, nella quale i Romani reſtano uincitori, & tutta l'Etruria ſi da di nuouo in poter loro. Cap. XXII.

Laſciò Tarquinio due figliuoli ma piccioli, ſecondo Liuio e però non regnarono ſubito. ma Dioniſio impugna que-

DOPO *la morte di Tarquinio Priſco regnò Seruio Tullio ſuo genero, ilquale fece una guerra ſola co' popoli d'Etruria, perche eſſi non uoleuano oſſeruar piu le conditioni de patti, che ſeguirono fra eſſi, & Tarquinio, ſdegnandoſi d'ubbidire à Seruio, che non era per natione Romano, & ſi teneua per molti, che fuſſe nato igno-*

to ignobile, & cio facenan ancora fidati nella speranza presa dalla discordia, che vedeuano fra il Re, & i Patrizij, che mal volentieri sofferiuano, che costui regnasse, ne haurebber uoluto star sotto ad esso. I primi ad arribellarsi furono i Veienti, & a gli ambasciatori mandati da esso risposero, che non eran tenuti ad ubbidirlo, ne haueuano che far niente con la lega, & amicitia sua; dopo questi seguitarono i Ceretani, & Tarquiniesi, & alla fine si messe in arme tutta l'Etruria; & durò questa guerra uenti anni continui, essendosi fatte molte scorrerie da ogni banda con grosso essercito, & seguite molte giornate l'una dopo l'altra, nelle quali tutte fu Seruio uincitore tanto quando si combattè con qualche Città particolare; quanto quando si uenne alle mani con tutti gli Etruschi insieme, talche ne riportò tre honoratissimi trionfi, & alla fine gli constrinse à prendere il freno. Perche l'anno vigesimo dalla cominciata guerra sendo si gli Etruschi adunati a publica dieta, & considerando, che in questa guerra haueuan consumate le genti, et i denari, deliberaron darsi a Romani con le medesime conditioni di prima; talche ciascuna città mandò ambasciatori al Re dando in sua potestà se, & le cose sue, pregandolo a non incrudelire contra esse. & Seruio da questi preghi placato, concesse lor la pace senza punitione alcuna, mettendo tutte l'ingiurie in oblio, & lasciandole viuere nella medesima forma di prima; eccetto che a Veienti, Ceretani, & Tarquiniesi, che erano stati i primi a transgredire le conditioni, & haueuano stimolati gli altri a fare il medesimo, tolse una parte delle lor possessioni, & la diuise a quelli, che nuouamente eran stati fatti cittadini Romani. Eutropio di piu nel raccontar le cose fatte da questo Re, dice che egli soggiogò i Sabini, del che non trouo mentione appresso altro scrittore.

sta opinione con molte, e belle ragioni, & auttorità, mostrando, che non puo essere in alcun modo, che egli lasciasse figliuoli cosi piccioli, e uuole che quei due potessusser suoi nipoti, nati di un suo figliuolo, che morse auanti lui, se gia non fussino stati per natura nipoti, ma fatti figliuoli per adottione. Liuio allincontro dice che egli regno per uolunta de patritij, senza il consenso del popolo. Liuio non raccõta particolar alcuno di questa guerra, solo dice che in essa apparue la uirtù, e fortuna di Tullio, e che messe in rotta un grosso essercito del nemico, sarà dunque questa la giornata 33.

Guerra contra Sabini, & espugnatione di Suessa, laqual fu crudelmente messa a sacco da Tarquinio superbo. Cap. XXIII.

LVCIO Tarquinio, nipote del Prisco, uccise poi Seruio Tullio suo suocero, & occupò per forza il Regno, et per li suoi costumi crudeli, & tirannici fu cognominato Superbo. Questi uegendo, che i Sabini giudicauano per la morte di Seruio d'esser rimasti in libertà, ne voleuano ubbidirlo, si congiunse prima co' Latini,

Giornata. 34.

Hoggi Seſſa; ma Liuio dice queſta guerra eſſere ſtata moſſa a Volſci, ne mai fa mētiōe, che Tarquinio ſuperbo haueſſe guerra co' Sabini, & con eſſo cōcordano Floro, & Eutropio, & Sueſſa è da tutti meſſa fra Volſci, ſe ben Dioniſio pare che l'attribuiſca a Sabini; ſenō volesſimo dire, che ella fuſſe ſtata d Volſci, ma confederata de Sabini; & queſta è la trigeſima quinta giornata.

Eſpugnation. 19.

Hernici, & altri popoli, & poi moſſe loro guerra, & meſſe a ſacco il paeſe loro. & vinſe in battaglia quelli, che ardirono affrōtarſi ſeco. Poſcia ſi volſe contra Sueſſa, i cui popoli di potenza, & ricchezze ſuperauano tutti i circonuicini, talche gli vennero incontra, & azzuffatiſi con eſſo reſtaron vinti, & ſi ritiraron dentro alle mura; per lo che veggendo Tarquinio, che non vſciuano piu fuora, ſi meſſe ad aſſediarli nella città, & gli circondò di foſſi, & baſtioni, & con ſpeſſi aſſalti tentaua le forze loro; & eſſi ſoſteneuan l'aſſedio, & faceuan reſiſtenza gagliardamente; ma alla fine ſendo mancata loro la vettouaglia, fatti per ciò di corpo deboli, & non hauendo ſoccorſo alcuno, ne ſendo lor dato punto di riposo, anzi combattuti giorno, & notte fur on ſuperati, & la Città per forza preſa, & meſſa a ſacco con molta crudeltà. Non s'era partito ancor da Sueſſa, quando gli uenne auuiſo, che una grande, et valoroſa moltitudine di giouani Sabini era vſcita a danni de Romani, diuiſa in due parti, & l'una s'era accampata vicino ad Ereto; l'altra a Fidene; & che ſe non ſi ſoccorreua toſto, quel paeſe reſtarebbe disfatto: per loche Tarquinio laſciata in Sueſſa vna picciola parte dell'eſſercito per cuſtodia delle bagaglie, & della preda, menò l'altre genti contra quelli, che erano ad Ereto, & s'accampò in un luogo alto non lontano da eſſi. I Capitani de' Sabini ſi riſoluerono il dì ſeguente venire a giornata, & però mandarono à chiamar quelli, che erano a Fidene, accioche trouandouiſi faceſſer la vittoria piu facile: ma queſto lor penſiero non fu occolto à Tarquinio; percioche il meſſo, che portaua le lettere a Fidene fu preſo da Romani, & in queſto modo egli compreſe tutto il diſegno de i nemici, & ſi ſeruì di queſto accidente con vſar queſta aſtutia. Diuiſe le ſue genti in due parti, & ne mandò una occultamente, che i nemici non ſe n'accorſero nella uia, che viene da Fidene ad Ereto; l'altra, come ſi fece dì chiaro, cauò fuora in ordinanza. I Sabini inanimati, perche vedeuano, che i nemici non eran molti, & perche penſauano, che toſto fuſſe per venir loro aiuto da Fidene, vſciron lor incontra arditamente, et venuti alle mani combatteuano ferocemente, & fu per buona pezza la battaglia vguale. Ma quando i Sabini ſi uidero alle ſpalle quelli, che la notte erano ſtati mandati da Tarquinio uerſo Fidene, ueggendoſi affrontare ancor da queſta banda, che dalle arme & inſegne gli haueuan riconoſciuti per i nemici, reſtaron ſubito ſtupefatti, & laſciate le arme cercauan ſaluarſi con la fuga; ma per eſſer circondati da Romani d'ogni intorno non

Giornata. 36.

haueuan

haueuan refugio alcuno: percioche la Caualleria Romana da ogni canto si gli opponeua, & gli chiudeua la strada. La onde pochi furon quelli, che potesser saluarsi: ma la piu parte, ò furon morti, ò si diedero prigioni; & quelli ancora, che erano stati lasciati a guardia de' ripari, non fecero resistenza, talche i Romani s'impadronirono nel primo empito ancor de gli alloggiamenti, doue oltra la molta roba de' Sabini, furon trouati ancora i prigioni Romani, con l'altra preda fatta prima da Sabini nel paese Romano, talche si ricuperò il tutto. Tarquinio inanimito per questo felice successo, voltò l'essercito contra quelli, che erano a Fidene, & arriuò là prima che essi hauesser hauuto nuoua della rouina de suoi; ma per sorte quando Tarquinio arriuò ancor essi s'eran messi in uiaggio, talche auuicinatosi insieme, & veggendo su le aste de Romani fitti i capi de' Capitani loro (che cosi haueuan fatto i Romani per dar terrore al nimico) accorgendosi da questo, che i lor compagni erano stati rotti, & vinti, uoltandosi a prieghi, & alle supplicationi si arresero a Romani. La onde temendo poscia i Sabini, che i Romani non venissino all'espugnation delle lor Città, domandaron la pace a Tarquinio, & l'ottennero con obligarsi a pagargli ogn'anno tributo. Composte adunque le cose in questa guisa egli se ne tornò a Suessa, & preso il presidio, che ui haueua lasciato, & con esso la preda ricondusse a casa l'essercito, ilquale in questa guerra s'era fatto ricco.

Guerra co' Gabini, & come essi per inganno venissero in poter di Tarquinio, ilqual diede lor per Re Sesto suo figliuolo. Tarquinio mette poi l'assedio ad Ardea, & mentre si sforza sottometterla, fu scacciato di Roma, & priuato del Regno.
Cap. XXIIII.

FECE poscia Tarquinio guerra sette anni continui co' Gabini, la cui Città non era lontana da Roma piu che cento stadij, nella uia, che ua à Preneste, & era molto grande, & populata, & in essa erano rifuggiti molti esuli Romani; & alcuni di quelli, che erano scampati all'espugnation di Suessa, & questi tutti pregauano i Gabini, che uendicassino le loro ingiurie, facendogli gran promesse, se prendessero la protettion loro contra al Tiranno, & gli rimettessero in casa; mostrandogli in oltre, che era facile a uincer Tar-

Dodici miglia, e mezzo.

quinio: perche i Romani ancora gli erano poco amici, & uolentieri s'arribellerebbono da esso, & porgerebbono aiuto à suoi nemici, se uedesser uenirgli contro con gagliarde forze: A questi preghi, & incitatione s'aggiugneuano i Volsci, che per loro ambasciatori pregauano i Gabini à far lega insieme, & prender la guerra commune mente contra Tarquinio, talche i Gabini alla fine acconsentirono. Principiata adunque la guerra, seguirono molte battaglie & scorrerie da ogni banda, nelle quali hora eran uincitori i Gabini, & perseguitando i Romani fino alle porte, faceuano gran prede, & molti prigioni nel paese inimico; hora per l'opposito eran constretti à cedere, & rimessi dentro alle mura, uedeuano i Romani far molti prigioni, & menar uia gran preda del contado loro. Per lo che auuenendo spesso queste cose, amendue le parti furon forzate forti ficar i luoghi commodi del contado, & fornirgli di guardie per refugio de contadini, & affine che quando s'intendeua, che fusse qualche preda uicina, ouero gente inimica uenuta a predare, ò soldati sparsi, & diuisi dal restante dell' essercito, come auiene quando si sprezza il nimico, potesser con uscir all'improuiso affrontare, & dannificar il nimico, & il medesimo timore fece, che l'una & l'altra parte alzò le mura della Città da quelle parti, che non erano ben forti, & che pareua, che si potesser con scale prender da nimici, & ui tirò intorno un fosso, temendo de subiti assalti. In questo tuttauia era piu occupato Tarquinio, & perche le mura di Roma dalla banda di Gabij gli pareuano deboli, ui fece tirar intorno un fosso piu largo, & le alzò piu che non erano, faccendoui spesse torri: perciochè pareua che questa parte della città fusse pericolosa, tutto che nell'altre fusse assai sicura. Stando le cose in questi termini, auenne quello, che nelle lunghe guerre suole accadere in tutte le città, percio che dandosi con le spesse scorrerie il guasto l'un all'altro, continuamente s'impediuano le ricolte, & la terra non poteua produr frutto, talche uenne gran carestia in amendue le città, ne haueuano migliore speranza del futuro; tutta uia il bisogno era maggiore in Roma, onde i poueri gridauano, che bisognaua uenire à gli accordi, & fornir la guerra in tutti i modi. La onde Tarquinio si trouaua in gran pensiero; perche non uoleua far pace dishonorata, ne poteua piu sostener la guerra, talche si riuolgeua molte cose per l'animo, & pensaua a molti inganni, ma non trouaua cosa che gli piacesse. In questo il suo maggior figliuolo chiamato Sesto, pensò

un'astutia pericolosa, ma che poteua riuscire, et conferitala solo col padre, si messe di suo consentimento all'essecution d'essa. Finse costui d'esser in disparere col padre, perche, contra la uoglia d'esso uoleua, che la guerra si terminasse, però sendo stato per comandamento del padre battuto con le uerghe de littori publicamente, et in altre cose ancora ingiuriato, accioche si spargesse la fama, prese alcuni suoi fidati, & gli mandò à Gabini, a far loro intendere, come egli si uoleua fuggir dal padre, et passato nel campo loro far guerra con esso, se gli promettenan di saluarlo, come gli altri fuggiti da Roma, et di non lo dar mai nelle mani del padre, per conchiuder la pace anteponendo la propria utilità all'interesse di lui. Fu questo partito uolentieri da Gabini accettato, et gli furon fatte tutte le cautioni, talche egli uenne ad essi con molti amici, et clienti, et di più portò seco buona quantità d'oro, et d'argento, accioche più facilmente credessino, che si fusse arribellato dal padre da uero. concorreuano in oltre molti altri da Roma, fingendo fuggir la tirannide di Tarquinio, talche Sesto haueua gia seco buon numero di gente. Credeuano i Gabini, che questo fusse grande accrescimento alle cose loro, ueggendo molti del continuo rifuggir alla parte d'essi, tal che sperauano di soggiogar tosto Roma, & Sesto nutriua questa loro speranza col fare spesse scorrerie nel contado Romano, & menarne à Gabij gran prede: percio che il padre sapendo in che luoghi doueua uenire il figliuolo, faceua che trouasse il paese spogliato di guardie, & pieno di preda, & gli metteua innanzi ad uccider quelli cittadini, che esso haueua à sospetto. Per lo che i Gabini stimando, che Sesto fusse lor amico fedele, & buon soldato, & essendo ancor molti di loro stati corrotti da esso con denari, lo crearono loro Imperator nella guerra con somma potestà. Sesto hauuta per inganno questa autorità, mandò secretamente un suo al padre ad auisarlo del tutto, & domandargli quello, che haueua da fare; ma Tarquinio non uolendo, che questo messo intendesse quello, che comandaua al figliuolo, non gli rispose niente in uoce, ma lo menò nel giardino, che haueua a lato a la casa, nelquale erano alcuni papaueri già maturi, & passeggiando fra essi, & con una bacchetta scotendo, faceua cadere a terra i piu alti capi, & ciò fatto ne mandò il messo senza dargli altra risposta, tutto che piu uolte la domandasse. Tornato il messo, & esposto tutto il seguito, Sesto comprese che Tarquinio comandaua, che egli uccidesse i principali cittadini

di

Liuio all'incontro attribuisce questo al suo minor figliuolo.

Con la medesima astutia fu tolta Cuma delle mani del tiranno, come si dirà nel terzo libro al secondo cap.

Alcuni uogliono che Gabij fusse doue è hoggi Zagaruolo, ma il Volterrano nō l'approua, e stima piu tosto, che questa città sia ī tutto estinta.

Perche dubitaua della fede sua come dice Liuio, & Valerio Massimo li. 7. cap. 4.

Quasi nel medesimo modo rispose Trasibulo Milesio à Periandro, che gli mandò à domandare, come douesse gouernarsi per regnar sicuramente, come raccōta Dionisio nel 4. lib. e Plutarco nel conuito de sette saui.

di Gabij; laqual cosa egli tosto messe in essecutione, fingendo, che da essi fusse stato apparecchiato tradimento contra di se; & quando gli parue tempo, fatto auuisato il Padre di tutto il successo, & hauendo prima messi a guardia delle porte i suoi amici fedeli, essendo venuto Tarquinio una notte con l'essercito, & accostatosi alle mura, gli furon aperte le porte. onde esso entrato dentro senza fatica alcuna si fece padrone della Città, nellaquale fuora del suo solito non fece crudeltà alcuna, ma senza uccidere alcuno, ò torgli il suo, ne fece Re Sesto suo figliuolo, & del resto la lasciò nel medesimo stato. Mosse poscia guerra à Rutoli; la cui Città si domãdaua Ardea, & era la piu ricca di tutta Italia, & per tal conto egli si messe ad assediarla; ma in questo tempo seguì la sceleratezza di Sesto suo figliuolo, nella persona di Lucretia nobilissima, & honestissima gentildonna Romana, laqual cosa fu causa, che fu leuato il Regno a Tarquinio, e che Roma si riduſſe in libertà sotto la custodia di due Consoli, ch'ogn'anno si mutauano. Et questi sono i fatti d'arme, che seguirono sotto i Re Romani, ilqual reggimento durò dugento quaranta quattro anni, & il giorno, che ne furon cacciati, & che tutto il popolo vnitamente giurò di non lasciar mai piu ch'alcuno regnasse in Roma, fu poi solennemente ogn'anno celebrato, & con gran veneratione honorato, & fu secondo alcuni, il vigesimo terzo di Febraio. Noi per tanto porremo quì fine à questo primo libro, nelqua le haueuamo proposto di narrare i fatti d'arme, che seguirono sotto i Re, che sono state, trentasei giornate, dicianoue espugnationi, & quattro città prese per inganno, che noi diremo rubate; & daremo principio al secondo, cominciando à raccontare le valorose imprese, che quel popolo fece nel principio della sua libertà sotto il reggimento de Consoli.

Di questa uenuta del superbo non fa mention Liuio.

Quarta città rubata.

Il fine del primo libro.

DI FRANCESCO SERDONATI FIORENTINO, DE' FATTI D'ARME DE ROMANI.

Libro ſecondo.

PREFATIONE.

O MI *ſon meſſo molte uolte non ſenza merauiglia a conſiderare, quanto le coſe humane ſieno ſoggette a mutationi, & quanto poco ſtieno in quel termine, che da prima furon collocate, an cor che fuſſe ottimo, e perfettiſſimo, & queſto auuiene uniuerſalmente in tutte le coſe, ma in particulare ne gouerni & maneggi delle prouincie, e delle città; la qual coſa a tutti quelli, che nella lettion delle coſe antiche ſon pur mezzanamente eſſercitati, è chiariſſima, e manifeſtiſſima: perciochè qual città, qual prouincia, qual regno, qual potentato è mai ſtato puntochiaro, e potente, che non habbia patite varie mutationi? ma queſto è principalmente auuenuto a quella città, che gia fu quaſi di tutto il Mondo regina, le cui fazzioni di guerra noi habbiamo preſe a ſcriuere: perciochè queſta ſi come di valore, e potentia fu gia à tutte l'altre ſuperiore, coſi nel mutar et uariar lo ſtato ſuo non è ſtata ad alcuna inferiore. Et queſto ci ſi farà meglio paleſe, ſe conſideraremo, che tre ſono ſecondo Ariſtotile, le ſpetie rette, e buone de reggimenti, il regno, gl'ottimati, & quel gouerno, che per mancar di nome particolare, col nome del genere ſi domanda Republica, & tre altreſi le tranſgreſſioni, cioè difetti et eccecſſi di eſſe, nelle quali quelle facilmente ſi conuertono, & queſte ſono la Tirannide, nella*

Nell'ottauo dell'Etica cap. x. & nel terzo della Politica c. quinto.

de, nella quale spesso si muta il regno, quando il principe risguarda solo il commodo proprio, & non di quelli, che sotto l'imperio d'esso uiuono: percioche il uero Re considera più la utilità del popolo, che la sua, & il Tiranno all'incontro cerca solo il commodo suo, tal che la Tirannide è lo stato pessimo, si come il regno è l'ottimo, ma molto pericoloso di non si conuertire nel suo cõtrario. La seconda delle maluage è la potentia, e fattion de pochi, e ricchi, la qual occorre per difetto de capi, che distribuiscon le cose della città fuora del giusto, e conueneuole; perche attribuiscon tutto il bene, o la maggior parte a se stessi, & danno i magistrati & ufficij a medesimi stimando molto le ricchezze, la onde in uece di ottimi, dominano i tristi e pochi risguardando solo all'utile proprio. La terza specie delle corrotte è la plebe; percioche in quella, che s'e chiamata republica reggono molti e ricchi, e poueri mescolatamente. ma hauendo risguardo alla utilità, e bene uniuersale, e perche è stato per lo piu di moltitudine, e tutti son fra di loro uguali, quindi auuiene, che facilmente passa in tale stato, che tutte le cose si gouernano, e reggono secondo la uolontà, o per dir meglio, furore della plebe, et in questo si suole ordinariamente risguardare a poueri, & ad una certa libertà sfrenata, e licentiosa, perche dominan gl'huomini dell'infimo grado, e tirano ogni cosa all'utile proprio, il qual gouerno è men reo, che alcunaltro de maluagi; perche non esce tanto della buona specie di republica. Ma si come quelle tre primiere specie son le rette, e buone, quelle poi che d'esse son cõposte, talche di piu partecipino, a giudicio di molti son ottime. Roma dunque in diuersi tempi si gouernò secondo tutte tre quelle specie rette, & all'incontro cascò piu uolte nelle ree, e maluage. percioche hora gouernò in Roma un solo, hora pochi, e le piu uolte molti, & questi talhora seguiuano la publica utilità, ma le piu uolte la priuata, perche prima fioriron i Re, & questi non reggeuano ogni cosa ad arbitrio proprio, ma permetteuan che molte cose fusser decise dal senato, seguitando in tutte le cose alcune leggi da essi, & da loro antecessori fatte; poscia seguì un Tiranno, il quale uolse gouernar ogni cosa ad arbitrio suo, & leuò totalmente l'autorità al senato uccidendo ancor molti senatori, & quando esso fu scacciato, cominciò il gouerno d'alcuni pochi patritij, & questi hauendo chiusa la uia di tutti gl'honori alla plebe, & dominando a poco a poco sopra di essa imperiosamente, la ridusser à tale, che nõ prima restò di muouer seditioni e scãdali, che

ancora

ancor essa participò de magistrati, & di tutta la Republica, & al l'hora si fece una temperatione, & quasi mescolamento di gouerno che da molti huomini prudenti fu giudicato ottimo, & così in uero sarebbe stato se la plebe si fusse contentata del douere, e di quello che haueua ottenuto, ma essendo per natura miserabile, & sempre hauuta una co'a cercandone un'altra, fu alla fine causa della rouina del tutto; percioche essendo poi questo stato per alcuni tribuni indebolito, & quasi annullato, finalmente tutto il potere si trasferì nella plebe, nell'aiuto della quale fidato Caio Cesare hebbe ardire di farsi padron di tutto l'Imperio, ma di questo si ragionerà altroue, che tutto s'è detto acciochè meno si marauigli qualchuno della diuersità, che per innanzi si uedrà nelle amministrationi tanto ciuili, quanto militari da quello, che insino a qui s'è ueduto, percioche le cose non solo non son seguite fuor di ragione, ma piu tosto hanno seguitato l'ordine commune delle cose naturali, nellequali, come ben dimostra Aristotele, è continua mutatione, & quasi gioconda uicenda cagionata dal continuo moto de cieli, e pianeti, & principalmente del Sole, i quali col molto calore, & con occolte influenze, secondo l'openion d'alcuni causano qua giu & sempre causeranno tanta uarietà, che l'intelletto humano appena puo comprenderla. & ciò dimostra quel sommo Filosofo farsi con gran ragione, & uuole, che queste cose sublunari per questa cagione fusser fatte contigue con i cieli, acciochè da essi fussero rette, moderate, amministrate, & conseruate. Habbiamo adunque narrate nel primo libro le fattioni, che auuennero sotto i sette Re di Roma, lequali seguiron nel corso di dugento quarantaquattro anni, & da esse, si come da quelle che per innanzi si racconteranno, si puo considerare quanto fusser popolati questi paesi d'Italia in quel tempo, & quanta fortezza fusse tanto nelle persone, quanto ne luoghi (hauendo sempre rispetto al modo dell'espugnatione & defensione, che all'hora era in uso, che ben so ancor io che se s'hauesse risguardo alla maniera d'offendere et difendere, che s'usa hoggidì, parrebbe che quelli huomini fusser stati poco intendenti, & poco esperti nelle cose del la guerra) percioche sendo stato quel popolo quasi in continue guerre, nondimeno doue s'estendeua piu il dominio di Roma, quando ne furon cacciati i Re, non passaua quindici miglia lungi della città, per che se bene i Romani furon sempre & dalla propria uirtù aiutati, & dalla fortuna solleuati, i uicini ancora usauano ogni sorte di ri-

Nel secondo de generatione & corruptione, & altroue.

Nel primo della Meteora.

Eutropio libro primo c. 10.

medio per conseruar la libertà & reputation loro. Ma che uo io discorrendo queste cose? come se non fusse maggior marauiglia, che quel popolo parte di genti esterne, parte di rustiche, e pastorali parte ancora di uita poco honesta si mettesse così tosto à combattere del principato con le città, e popoli uicini, che per lunga serie d'anni haueuan acquistata, e mantenuta la potentia loro, & facesse tanto progresso, che non è, che egli non s'impadronisse in piu breue tempo dello stato d'essi. Però lasciato questo discorso da parte, darò principio à questo secondo libro, nel quale fo pensiero di raccontare i fatti d'arme, che seguiron dopo l'espulsion de Re insino à che furon introdotti i tribuni della plebe, doue si uedrà quanto in quel popolo facesse ciascuno à gara per conseruarsi quella libertà; laqual se bene non haueua prima esperimentata, nondimeno dalle miserie, che haueua sofferte sotto alcuno di quei Re, & principalmente sotto l'ultimo, se però è degno d'esser chiamato con questo honorato nome, conciosia che i costumi suoi fusser piu tosto Tirannici, considerava & gustaua la dolcezza, che era in quella uita libera, e ueramente ciuile, percioche dall'un contrario, se crediamo ad Aristotile, piu facilmente si uiene in cognition dell'altro, per esser sotto la medesima disciplina.

Peimo de anima, & 2. de cçlo.

Nell'ottauo della Fisica & quinto del l'Etica.

Guerra con Tarquinio, ilqual con l'aiuto de Veienti, Tarquiniensi, & altri suoi amici fece sforzo di ritornar nel regno, doue Romani restan uincitori. Cap. I.

Dionisio libro 5.

L'anno 245. dopo l'edificatiō di Roma, & Plutarco dice, che furon creati il primo di Genaio nel 18. Proble. ma. & macrobio all'incōtro dice il primo di Luglio.

CACCIATI di Roma i Re si mutò il gouerno della città, & la potestà regale fu trasferita in due Consoli, i quali d'anno in anno si mutauano, & i primi eletti furon Lucio Iunio Bruto, & Lucio Tarquinio Collatino. ma perche Collatino poco dipoi fu forzato partirsi di Roma, fu sostituito in suo luogo Publio Valerio. & per poter meglio attender a stabilire, & conseruar lo stato, fecero i Romani tregua con gl'Ardeati, & ordinate le cose appartenenti al gouerno, teneuan l'essercito fuor dalle mura uicino alla città sotto l'insegne & capitani, essercitando del continuo i soldati: percioche s'intendeua, che i fuorusciti adunauan gente da tutte le Città d'Etruria, et che due popoli principalmente pigliauan ad aiutargli i Tarquiniesi & i Veienti, & dall'altre haueuan alcuni uolontarij,

lontarij, quali condotti con prezzo, e quali mandati da lor amici. Ma quando uenne la nuoua, che gl'eran gia usciti in campagna, i Consoli si risoluetter d'andar loro incontra, & esser i primi a passar il fiume; il che fatto si accamparon vicino a Toscani appresso la selua Arsia, & per sorte gl'esserciti eran uguali si di numero, come di prontezza al combattere. Primamente seguì una picciola battaglia fra la cauallaria subito, che si scoperser l'un l'altro, & in tãto i fanti a pie muniuano i ripari, & quiui fecer esperienza scambieuolmẽte della virtù loro e de nimici, & senza uantaggio da parte alcuna se ne tornaron a gl'alloggiamenti; poscia i fanti & i caualli usciron da ogni banda ordinati nel medesimo modo, perche la fanteria era nel mezzo, & da ambidue i corni era circondata con l'ale de caualli, & del destro corno de Romani era capo Valerio, che era all'incontro a Veienti, del sinistro Bruto, incontro al quale erano i Tarquiniesi sotto la guida de figliuoli di Tarquinio. Quando furon sul uenir alle mani, Aronte un de figliuoli di Tarquinio, che per le doti dell'animo e del corpo auãzaua gl'altri due fratelli, uscito fuor del l'ordinanza, s'accostò tanto all'essercito Romano, che poteua esser conosciuto & vdito, & usando parole ingiuriose contra Bruto l'un de Consoli, lo prouocaua a combatter seco a solo a solo. non potette Bruto sofferir queste uillanie, ma subito spinse il cauallo fuor de gl'ordini, & non dando orecchie a gl'amici, che'l ritraheuano, corse animosamente alla morte fatale, & da tale ardore furon amendue trasportati, che non hauendo risguardato al parare, ma solo intenti al ferire, si affrontaron di sorte, che l'un e l'altro fu ferito mortalmente: percioche passato lo scudo & il petto con l'hasta, a vno uscì il ferro per il fianco, all'altro per le coste: & i caualli ancora urtatisi insieme si percosser il petto l'un con l'altro con tal empito, che rittisi su pie di dietro gettaron i caualieri feriti in terra, i quali ambidue così giacendo mandaron fuor l'ultimo spirito con gran copia di sangue. L'altre genti come uiddero morti i capitani s'affrontaron insieme con gran grida, e romore, & così seguì un gran conflitto tanto della fantaria, quanto della cauelleria, & la fortuna ancora fu eguale: percioche quelli che eran nel destro corno de Romani, dou'era Valerio Consolo uinsero i Veienti, & perseguendogli insino a ripari empieron la pianura di morti. I Toscani altresi, che eran nel destro corno capitanati da Tito e Sesto figliuoli di Tarquinio ributtaron i Romani del sinistro corno, & auuicinatisi a ripari

Il Volterrano pare che creda, che questa selua sia quella, che hoggi si dimanda il bosco di Baccano.

giornata 37.

Della città detta Tarquinij dice il Volterrano restar ancor alcune uestigie non lungi da Corneto, nei paese di Siena uicino al mare, che riten gon'il nome.

Liuio dice, che Valerio cõduceua la fanteria in ordine quadrato, & Bruto era ito auanti cõ caualli a scoprire il paese, & che nel medesimo modo ueniua d'altra banda Aronte, essendo Tarquinio addietro con le legioni, & che quando Arõte riconobbe Bruto, corse alla uolta sua a spron battuti, & affrontarisi insieme morirono ambidue, & appiccandosi la zuffa tra caualli, sopraueune in tanto la fanteria & seguì la giornata.

Liuio dice che i Veienti furon messi in rotta & fuga, come quelli, che erã soliti ad esser vinti da Romani.

Di questo assalto a ripari non fa mẽtione Liuio in questa impresa.

Plutarco dice che fu spartita da una pioggia che sopra giunse.

Plutarco dice che la fel ua si mosse, & in quello s'udì questa uoce. ma uedi che leggier cosa fece tornar l'animo a soldati sgomentati, & possiamo pensare, che questo fusse un bell'inganno di qualche accorto capo per inanimire quelle semplici genti.

Liuio all'incontro dice che i Veienti & Tarquinie si la notte si partirono spõtaneamẽte come uinti. & Plutarco dice, che la maggior parte si fuggirono, & quei che rimasono furon presi da Romani.

d'essi tentaron di pigliar in quell'empito gl'alloggiamenti, ma essendo molti di lor feriti da quei di dentro, si tolser dall'impresa; percioche la guardia rimasta alla custodia de ripari era di soldati domandati da Romani Triarij, che son huomini d'età esperimentati in molte guerre, dequali non si seruiuan mai per combattere, se non ne gl'ultimi pericoli. Durò la battaglia insino al tramontar del Sole, & all'hora ambedue le parti si ritiraron à lor ripari, non tanto lieti della uittoria, quanto mesti per la moltitudine di quelli, che di ciascuna parte eran rimasti morti, e feriti; il numero de quali era tale che se fusse occorso uenir di nuouo à giornata, nõ u'eran restati tanti soldati senza ferite, che a ciò fusser stati basteuoli, & era molto maggiore il dolore appresso à Romani per la morte del Consolo, tal che molti eran d'opinione, che la notte si douesse abbandonar gli alloggiamenti. Ma mentre che stauano in questi pensieri nella prima uigilia si sentì una uoce, che uscì della selua lì uicina, & fu da ambidue gli esserciti udita, che cõfortaua i Romani à star di buona uoglia, & hauer buona speranza, che eran uincitori, perche il giorno era morto un piu de nimici, che di loro, & alcuni attribuiuano questo all'heroe Arsio quiui sacrato, altri allo Dio Fauno, & altri à Siluano, & questa uoce consolò molto l'essercito Romano, per lo che Valerio perciò inanimito spinse le sue genti uerso i ripari de nimici, prima che si facesse il giorno, & uccisi molti d'essi, & messi gl'altri in fuga tolse lor per forza gli alloggiamenti, & questo fine hebbe la guerra, percioche i Romani quando hebbero spogliati i corpi de inemici, & sepolti i suoi, se ne tornaron a casa. et Plutarco dice, che i prigioni fatti da Romani in questa impresa furon poco meno di cinque mila, & i morti de Toscani furon undeci mila trecento, & de Romani un'meno che altretanti.

Guerra cõ Porsena Re di Chiusi, che prese a fauorire i Tarquinij, doue seguon alcune belle battaglie, & due giouani Romani Horatio Coclite, & Caio Mutio mostran ualor incredibile, l'un con difender solo un ponte da tutto l'essercito inimico, e l'altro col mettersi solo nel campo de nimici per uccidere il Re, & una donzella detta Clelia non acquista minor lode. Cap. II.

PORSENA Re di Chiusi prese la defension di Tarquinio promettẽdogli una delle due cose, ò rimetterlo nella patria & imperio, ò alme-

ò almeno fargli restituire i beni, sopra lequal cose hauē do mandati ambasciatori à Roma, ne hauēdo potuto ottener cosa alcuna bādì la guerra cōtra Romani, & fece grand'apparato, & in compagnia sua s'offerse Ottauio Mamilio per cōpiacer al suocero Tarquinio, pmettendo da Tusculo infestare, e danneggiar i Romani, & questi di piu instigò, & tirò dalla sua i Camerini, & Antemnati a ribellarsi gia scopertamente da Romani, & dall'altre città, che non uolser pigliar apertamente la guerra, hebbe molti uolontarij. Quando queste cose furon da Romani intese, i Consoli, che eran Publio Valerio Poplicola, & Marco Horatio, fecer commandamento a contadini, che conducesser le uettouaglie, i bestiami, i serui, e l'altre cose a monti vicini, facendo in essi forti ripari da difendere & saluar quelli, che là rifuggissero: poscia munirono & messer guardia nel Ianicolo colle assai alto, e uicino alla città verso l'Etruria, facendo ogn'opera, che un luogo tanto commodo al nimico, nō gli uenisse nelle mani, & fusse poi ad esso aiuto per oppugnar Roma. fecer in oltre molte commodità a plebei, & fra l'altre che fusser esenti dalli datij, & spese che eran soliti pagar sotto i Re; giudicādo che fusse assai se i poueri esponesser i corpi per seruitio della città, acciochè allettati da Tarquinio con doni non tradisser la patria, & hauendo poi le genti preste & essercitate s'accamparon nel piano auanti alla città. Porsena subito arriuato prese nel primo empito il Ianicolo, perche fu abbandonato da soldati, che v'eran a guardia, per il timore, che hebber de nimici, & conduceua poi l'essercito verso la città, come se fusse per prenderla senza fatica, ma quando fu presso al ponte, & vidde i Romani presti a chiudergli il passo, messe la gente in ordine per combattere, credendo superargli, e mettergli in rotta con la moltitudine de suoi, & s'accostò ad essi disprezzādogl'in tutto. Tito & Sesto Tarquinij guidauan il sinistro corno, nel qual eran i fuorusciti Romani, & il fior della giouentù Gabina, & molti altri soldati mercennarij. Mamilio genero di Tarquinio cōduceua il destro, nel qual erano i Latini arribellatisi da Romani, & il Re Porsena era nello squadrō del mezzo. Nell'essercito Romano Spurio Lartio era nel destro corno in contro a due Tarquinij, nel sinistro Marco Valerio et Tito Lucretio all'incontro di Mamilio, & nel mezzo eran ambidue i Consoli. Venuti dunq; alle mani si cōbatteua da ogni parte gagliardamente nō cedendo ne l'un ne l'altro: pciochè i Romani d'esperienza & ualore eran superiori a gl'inimici, ma molto inferiori di numero. final-

L'anno 247. Ma Liuio mette e questa uenuta di Porsena l'an. 246. nel Consolato di P. Valerio, & Tito Lucretio, & con esso s'accorda Plutarco in Poplicola.

Doue è hoggi san Piero à Montorio.

giornata 38.

Latini, Volsci & Rutuli tutti habitauan nel paese che hoggi si dice Campagna di Roma.

ro, finalmente sendo morti da ogni parte molti cominciarō i Romani a temere, & a cedere nel sinistro corno hauēdo ueduti i capi Valerio et Lucretio uscir della battaglia feriti, et quelli del corno destro, tutto che gia comīciasser a superar i Tarquinij, ueggēdo q̄lli del corno sinistro, che cominciauā a dar uolta, ancor ōessi cominciar a cedere; & mentre che tutti si ritiran nella città, passando per un sol ponte, faceuan nel passare gran tumulto urtandosi insieme l'un con l'altro; talche gl'Etruschi fecer grand'empito contra essi, & mancò poco, che la città non fu per forza presa, essendo massime dalla parte del fiume poco munita, & però facile ad esser espugnata se i nimici fusser passati insieme con quei, che fuggiuano. Tre soli sostēner l'empito, & saluaron la republica Spurio Lartio, & Tito Herminio capi del destro corno, & Publio Horatio Coclite giouanetto nipote del consolo, & disceso da quell'Horatio, che fu vincitor de tre Curiatij, quando tutta la guerra fra gl'Albani, e Romani fu rimessa in tre per parte, come s'è detto nel primo libro. Questi tre occupato il ponte ributtauan il nimico, ne per molte arme, che da lungi fusser lor lanciate, ne per molte ferite lor da presso con le spade date, si lasciaron mai cauar del luogo insino a tanto, che tutto l'essercito non fu passato il fiume; ma quando uiddero gl'altri in saluo Herminio e Lartio hauendo gia tutte l'arme fracassate per le continue percosse, si ritiraron à saluamento; ma Horatio tutto che fusse richiamato da consoli, & altri della città per saluare vn cosi valoroso giouane, non uolse partirsi del luogo, nel qual s'era da principio fermato, anzi commesse a due compagni, che dicesser a consoli da sua parte, che tagliasser il ponte quanto prima, & quando cio fusse fatto, lascian doui un poco, accioche quindi potesse tornar a suoi, glielo facesser noto con qualche segno, e con la voce, & del restante lasciasser la cura a lui. Dette queste cose a compagni, si fermò sul ponte, ributtando tutti quelli; che si sforzauan di leuarnelo, quali percotendo con la spada, & quali spingendo indietro con lo scudo, talche niun ardiua piu uenir seco alle mani, anzi ciascun lo sfuggiua come infuriato, & risoluto di morire; & in oltre perche non erā ageuole l'accostarsegli, hauendo da man destra, & da sinistra il fiume per difesa, & dinanzi un monte d'arme, e di corpi morti, solo da lungi gli lanciauan haste, e dardi, e traheuan sassi con mano, & chi non haueua di queste cose, gli gettaua contro le spade e gli scudi de morti, le quali cose egli ritraheua a loro, & per esser gl'annersarij molti,

Onde Virgilio nell'ottauo. Pontem auderet q̄d uellere Cocles.

non

non traheua mai indarno. Magia era ferito in molte parti, & era passato d'una lancia il sommo d'una coscia, la qual ferita gli daua gran dolore, talmente che non poteua piu reggere, quando udì da quei di dietro, che il ponte era quasi tutto tagliato, & però l'essortauan a ritirarsi, talche esso si gettò cosi armato nel fiume, et cō molta fatica saluò l'arme & la vita superando l'empito del Teuere a nuoto. la qual cosa gl'acquistò gloria immortale, & in premio del ualor suo gli furon date molte cose e grand'honori. Porsena perduta la speranza di pigliare Roma in questo primo assalto riuolse l'animo all'assedio, & accampatosi nel Ianicolo, era patron di tutta la campagna, che è di la dal Teuere uerso la Toscana. I giouàni Tarquinij con Mamilio lor cognato messe le lor genti su certi legni e scafe passaron dall'altra ripa del Teuere nel paese Romano, & s'accamparon in un luogo forte, onde facendo spesse scorrerie dauan il guasto al contado rouinando le uille, e pigliando con inganni il bestiame, che de castelli usciua a pascere. la onde sendo tutto il paese in poter de nimici, non poteua entrare in Roma punto di uettouaglia, o molto poca, ne per terra, ne per il fiume; talche in breue si ridusse in gran carestia, & però molti serui si fuggiuan ogni dì da patroni, et fra plebeij piu tristi passauan a Tiranni nell'essercito de nimici. Le quali tutte cose discorrendo i Consoli, mandaron a domandar aiuto a quei Latini, appresso de quali pareua, che fusse anco restata qualche riuerentia dell'amicitia, e confederatione, & a Cuma in Campania, & nel paese Pomptino a proueder frumento. l'aiuto fu lor denegato da Latini, perche allegauan, che le conuentioni gli vietauono il far guerra tanto contra Romani, quanto contra Tarquinij, perche per uigor dell'accordo eran a tutti congiunti ugualmente. ma Lartio & Herminio empieron nel paese Pomptino molte scafe di uarie sorti di uettouaglie, e condottele per mare nel Teuere, aspettat'una notte oscura, le messer in Roma, che il nimico non se n'accorse. Ma questo ancora si consumò tosto, & la città si ridusse di nuouo nella medesima carestia, talche alla fine pareua, che si fusse per uenire a una delle due, o che i Romani uinti dalla fame mutasser proposito, o seguitando con ostinatione il primo proponimento morisser miserabilmente. la qual cosa cōsiderando Caio Mutio Cordo giouane nobile si messe ad un'impresa degna d'eterna lode, percioche domandata licenza al Senato, passò come fuggitiuo nel campo de gl'Etruschi, con animo d'ammazzar il Re loro, giudicando

Hoggi Terra di lauoro.

cando che questo douesse esser il fine della guerra, come mancasse il capo, nõ si curando poscia quello che fusse della uita sua, ma solo attendendo a liberar la patria. & l'entrar nel campo gli fu facile, perche non portò arme alcuna scoperta, & parlaua bene la lingua de nimici, laqual da picciolo haueua dalla balia, che Etrusca era, impa rata; arriuato adunque al tribunale ui uidde à sedere un'huomo di bello aspetto uestito di porpora, circondato da molti armati: la onde pensò che questo fusse il Re (ma egli era un suo ministro, che all'hor rassegnaua i soldati, & daua lor la paga) & però Mutio entrato fra la moltitudine (perche niuno cercò di uietargli il passo ueggendol disarmato) salse sul Tribunale, & messo mano all'arme che haueua sotto, lo ferì nel capo, & l'uccise, talche preso subito da circonstanti, fu menato dinanzi al Re già consapeuol di tutto'l successo. Porsena gli domandò chi egli fusse, onde uenisse, & se haueua hauuto animo d'uccidere il ministro solo, ò il Re ancora, & se haueua compagni a queste insidie, minacciando di tormentarlo se non confessaua spontaneamente il tutto. Alle cui parole Mutio non mostrando punto di timore col mutar color nel uolto, ò con alcun altro segno, come soglion far quelli che si trouan in pericol di morte, rispose. Io son Romano, ne son uenuto nel tuo campo per leggier cagione, ma per liberar la patria mia da questo assedio, con animo sotto specie di fuggitiuo d'uccider te, sapendo bene; che era per morir ancor'io, ò riuscissemi la cosa ò nò, ma uoleuo donar la uita mia a quella città, che nel suo seno m'ha prodotto al mondo, accio che io in uece del corpo mortale, acquistassi fama immortale, hora nõ m'è successo il pẽsiero, che in cãbio di te ho uccisò il tuo ministro, perche non l'ho conosciuto, ingãnato dalla porpora, dalla sedia, & dall'altre insegne di potestà. Non mi curo dunque della morte, la qual quando mi messi à questa impresa m'ero promessa. ma se mi prometterai con giuramento di perdonarmi i tormenti, e martori, prometto riuelarti una cosa grande & molto utile alla salvezza tua. et questo diceua per ingannarlo con uno stratagema, che s'haueua pẽsato. Il Re quasi fuor di se pieno di uana paura, gli diede la fede con giuramento; la onde Mutio trouato un'inganno malageuole à conoscere, gli disse, che trecento giouani Romani tutti patritij haueuan congiurato contra la uita sua, con ordine che non tutti insieme, ma ciascun l'un dopo l'altro si mettesse all'impresa, senza conferir con alcuno il tempo, il luogo, ò modo d'affrontarlo: accioche

Liuio pare che affermi, che ancor Porsena fusse nel tribunal'à sedere.

Il medesimo facea Remo lib. 1. c. 3.

Liuio all'incontro dice che minacciãdol'il Re di tormenti, egli messe la man nel fuoco quiui acceso per far sacrificio, & come se non sentisse la lasciaua abbruciare, talche il Re stupefatto lo fece rimouere, & tutto faceua accio che il Re conoscesse, che egli non temeua i tormenti, p che non gli

che piu facilmente riuſciſſe l'inganno, & ordinate in queſto modo le coſe haueuan tratto per ſorte, chi doueſſe eſſer il primo, che faceſſe queſta proua, & era tocco a lui; ſapendo tu adunque, ſoggiunſe egli, che tanti forti giouani hanno la medeſima mente, & ſon tratti dal deſiderio della medeſima gloria, de quali è neceſſario, che qualchun ſia piu felice di me, uedi quanta cura ti biſogni hauere per conſeruarti contra tutti. Udite queſte coſe il Re, fatto metter Mutio in carcere, fece chiamar i piu fedeli amici, & con eſſi Aronte ſuo figliuolo conſultando, come ſi poteſſer iſchifar queſt'inſidie de' congiurati, & ancor che tutti diceſſer il parer loro, non ui fu nondimeno chi diceſſe coſa, c'haueſſe del ſicuro, ſe non il ſuo figliuolo, che ſendo l'ultimo a parlare, diſſe, che non ſolo era di meſtiero penſare, che guardia ſi doueſſe uſare per fuggire queſto ſopraſtante male, ma ancora come ſi poteſſe prouedere, che non fuſſe di biſogno guardia alcuna, & queſto ſi poteua fare, ſe ſi procuraua, che tali huomini d'inimici, che erano, diuentaſſer amici, & ſe ſi anteponeua la vita propria alla reſtitution de fuoruſciti: Porſena riſpoſe, che queſto conſiglio era buono, ma ci reſtaua a deliberar come ſi poteſſe trattare la pace con ſuo honore, perche non gli pareua conueniente ſe hauendo uinti i nimici in battaglia, e rimeſſigli dentro alle mura, laſciaſſe hor l'aſſedio ſenza far coſa alcuna, come ſe fuſſe vinto da vinti, & fuggiſſe quelli, che non ardiuan uſcir delle porte; ne gli pareua che ui fuſſe altro modo di far pace, che ſe da Romani fuſſe prouocato ad accordo. Ma nondimeno alquanti giorni da poi fu forzato ad eſſer il primo a domandar la pace per le cagione, che adeſſo ſi dirà. Mentre che i Toſcani predando il contado attendon a prohibir le uettouaglie, i Romani meſſi alcuni ſoldati in inſidie ne luoghi opportuni ne uccifer molti, e piu ne fecer prigioni, & queſta fattione è narrata da Liuio diligentemente, ma ben la pone auanti al fatto di Mutio, & il modo che la mette è queſto. Valerio Conſolo ſtando attento ad aſpettar occaſione d'aſſaltar i nimici molti inſieme all'improuiſo, e diſordinati non ſi curando delle coſe picciole ſi riſerbaua a far grã uendetta nelle maggiori. La onde per allettar fuora i predatori comandò a ſuoi, che il dì ſeguente mandaſſer fuor della porta Eſquilina, la qual era molto lontana da nimici, gran quantità di beſtiame giudicando che eſſi fuſſer per hauerne contezza, perche riſpetto alla fame, & aſſedio giornalmente fuggiuan

curaua. & cō eſſo s'accorda Valerio Maſſimo lib. 3. cap. 3. Floro lib. 1. cap. 8. Eutropio. lib. primo cap. 11. & Plutarco nella uita di Poplicola, il qual dice che Mutio diſſe che i trecento giouani erã nell'eſſercito Toſcano con queſta intentione. & Martiale ci fa ſopra vn bell'epigramma nel primo lib. Dum peteret Regē &c.

Liuio non dice che faceſſer prigioni, anzi par che accenni che gl'uccideſſer tutti.

Con ſimile ſtratagema furon ingannati i Fabij da Veienti: uedi l'ottauo cap del terzo libro.

de serui à nemici, & n'hebber inditio da un fuggitiuo talche molti piu soldati del solito passaron là, tirati dalla speranza di far una grossa preda. Valerio mandò quindi Herminio, con poca gente, imponendogli, che s'ascondesse su la uia Gabina lontano due miglia, & fece star Lartio alla porta Collina con una schiera di giouani armati alla leggiera fino a tanto, che passasser i nimici, comandando che se gli opponesser poi accioche nõ potesser ritornar al fiume. L'altro Consolo Lucretio uscì della porta Neuia con alquante insegne, e Valerio personalmente uscì con alcune schiere d'eletti soldati dal monte Celio, & questi furon i primi ueduti da nemici. Et Herminio subito sentito il tumulto uscì dell'imboscata, & assaltò gl'Etruschi dalle spalle, & in questo si leuò il rumore dalla destra, e dalla sinistra parte di quà dalla porta Collina, e di là dalla Neuia, per lo che i predatori sendo colti in mezzo, nõ essendo bastanti à resistere, ne potendo fuggire, perche tutte le uie eran state lor tolte, furõ tutti ammazzati, talche per innanzi non ardiuan gl'altri uscir cosi sparsamente a dare il guasto. Dispiacque molto questo caso a soldati, & ne ragionamenti insieme spesso sparlauan del Re, e de gl'altri capi, perche mandasser cosi la guerra in lungo, il che uenuto a gl'orecchi di Porsena, considerando esso, che la guerra era uenuta a fastidio a tutti, & che ciascun desideraua la pace, mandò alcuni suoi fauoriti in Roma per ambasciatori a trattar l'accordo, imponendogli, che domandasser la restitution de beni à Tarquinij, o il prezzo d'essi, & che rendesser quella parte del contado, che haueuan gia tolta à Veienti, & per sicurezza dell'amicitia gli fusser dati statichi, giouani nobili. Furon questi ambasciatori uditi uolontieri da Romani, & Valerio sospettando, che la plebe non fusse per sopportar piu tanta carestia, consigliaua che s'accettasse la pace in tutti i modi, ma il popol non uolse consentire se non al dare gl'ostaggi, & rendere il paese a Veienti; quanto à beni de Tarquinij fu rimesso in arbitrio di Porsena, che udite le ragioni d'amendue le parti sententiasse quello, che gli pareua il giusto, rimouendo da sè l'odio, & la beneuolentia, & con questa risposta se ne tornaron gl'ambasciatori, & con essi ne furon mandati altri da Roma menando seco uenti statichi delle prime famiglie di Roma in pegno della fede loro. fra quali furon un figliuolo di Horatio, & una figliuola di Valerio Consoli con altre giouanette, una delle quali si mostrò di tal animo, come appresso diremo, che non è degna di minor lode, che si sia Horatio,

Hoggi Salaria.

Hoggi porta a Santa Croce.

Quello doue è hoggi S. Giouani Laterano.

Plutarco in Poplicola, dice che in quella fattione moriron cinque mila de Toscani.

Liuio dice che domãdò ancor la restitution del Regno, ma ciò piu per satisfare a Tarquinij, che per hauer sperãza d'ottenerlo.

Dieci giouanetti & altrettante fanciulle secondo Plutarco in Poplicola.

tio, ò Mutio, massime, che da lei non s'aspettaua tanto ualore per esser donna. Il Re lieto della prontezza de Romani accettò uolentieri le conditioni, & fatta tregua per alquanti giorni, prese à decider la differenza fra essi, & Tarquinij, i quali se bene contra lor uoglia, mancando lor in questo modo la speranza, che haueuan di ritornar nel regno pur per necessita approuarō quei patti, onde il Re chiamati della città i Senatori piu uecchi, sedendo pro tribunali, diede lor facoltà di parlare & dire le lor ragioni contra Tarquinij. Ma in questo tempo le fanciulle, che eran state menate al Re per ostaggi, & da esso tenute sotto buona custodia, pregaron le guardie, che le lasciasser lauar nel Teuere. ilche ottenuto, arriuate al fiume ritornaron a pregarle, che si scostasser alquanto, perche uoleuan posar le uesti, accioche non le uedesser nude. ilche essendo ancor lor concesso, Clelia una d'esse confortò le compagne, che passato il Teuere a nuoto se ne tornasser a casa, & cosi fecer tutte seguendo lei per guida. Il qual caso essendo a Porsena referto, Tarquinio presa questa occasione, cominciò à dir mal de Romani, rinfacciandoli l'infedeltà, & lo spergiuro per esasperare il Re, acciochè non attendesse alle lor parole; ma dicendo Valerio, che questo non era seguito per consentimento de padri, & che le fanciulle haueuā ciò fatto spontaneamente, & affermando, che mostrarebbe, che qui nō era alcun ingāno publico, il Re persuaso da queste parole, lo rimandò a rimenar le donzelle nel campo, come prometteua, & esso si partì per mandar tal cosa ad essecutione. Ma in tanto Tarquinio, e Mamilio sprezzata ogni giustitia, messer mano a una cosa empia, e scelerata, perciochè mandaron bona moltitudine de caualli per quella uia, perche pigliasser le uergini, che doueuan esser rimenate, & con esse il Consolo con tutti quelli, che fusser in sua compagnia, & gli menasser nel suo campo per tenergli in pegno fino à tanto, che non ribauesser i lor beni, non uolendo aspettar il fine del giudicio. Ma la fortuna, che fauorì quella uolta il giusto, non fu conforme al desiderio loro, ne permesse che queste insidie hauesser effetto: perciochè Valerio haueua condotte le fanciulle uicino alla porta de ripari Etruschi, prima che gli insidiatori uscisser del campo de Latini, pur fu forzato a combattere con essi, perche fu raggiūto da quelli, che corser da gl'altri ripari, prima che potesser entrar nel campo, ma gl'Etruschi tosto se n'accorsero, & il figliuol del Re ricordeuole della tregua corse à soccorrerlo con un'ala di caualli,

Plutarco al l'incōtro dice che Tarquinio rispose, che non voleua rimetter tal cosa in alcuno.

Però disse Virgilio nel l'ottauo.
Et fluuium vinclis innaret Clelia ruptis.

In questa cōtesa raccōta Plutarco, che Valeria figliuola dl Cōsolo passata impetuosamente per il mezzo di quelli, che combatteuano, si fuggì, & fu saluata da tre serui. & Annio Feciale scrittor antichissimo diceua che l'altre donzelle furon uccise da Tarquinio, & che Valeria sola si fuggì passando il Teuere. Vedi Plinio lib. 34. cap. 6.

& in oltre fu aiutato da fanti, che erano alla guardia per sentinelle. Porsena sdegnato per questo co Tarquinij, chiamò l'essercito a parlamento, & espose la uiolenza de Tarquinij contra corpi sacrosanti de gli ostaggi & ambasciatori, senza hauer rispetto, ne alla tregua, ne al giudicio rimesso in lui, & però che a lui pareua, che i Romani gl'hauesser meritamente sbanditi, & l'essercito approuò il parer suo, talche il popol Romano fu di comun cõsenso da gl'Etruschi assoluto, & a Tarquinio, e Mamilio fu renuntiata da essi l'amicitia, & comandato che quel medesimo giorno uscisser del campo, & in questo modo si partiron con uergogna & odio di tutti senz'esseguir cosa, che desiderassero. Il Re poscia restituì gl'ostaggi al Consolo, dicendo che stimaua piu la fede del popol Romano, che qual si uogli pegno, & a Clelia, che era stata quella, che essortò l'altre a passar il Teuere, diede molte lodi celebrando il ualor suo, & dicendo, che ella non haueua animo ne da donna, ne dall'età sua, & essaltando Roma, che producesse non solo huomini valorosi, ma donne ancora somiglianti a ualent'huomini, le donò vn cauallo di bellissimi fornimenti ornato. Et i padri dell'altre fanciulle gli fecer rizzare vna statua a cauallo per il ualore da essa dimostrato; però Ennio antico poeta lodando la uirilità di lei, & biasimando i giouani, che con essa furon dati per ostaggi, perche non haueuan cercata la medesima gloria, cantò di lei.

Liuio dice questo esser stato fatto da esso a gl'ambasciator Romani, poi che fu tornato a casa, mandati a rispõdergli, che non uoleuã in alcun modo ricettare i Re perche esso di nuouo à ciò fare gli pregaua.

Ha quella vergin l'animo virile.

Voi giouani di donna. *Ma si come tutti gli scrittori delle cose Romane son concordi nel celebrar la costei uirtù, cosi son discordi nel narrare il modo, che ella tenne a scampare, ma perche questo non importa al proposito nostro, non staremo a raccontar le differenze che tra essi sono. Fu poi conchiusa la pace fra Romani, e Porsena, il qual rimandò senza prezzo tutti i prigioni, che haueua, che eran molti, & contra'l costume de gl'Etruschi, che era d'abbruciar gl'alloggiamenti, quando tornauan dalla guerra, donò al popol Romano il luogo doue s'era accampato, che era piu tosto fatto a similitudine d'un castello, che di ripari fatti per a tempo, e tanto in priuato, quanto in publico ripieno di molte uettouaglie, perciochè egli non uolse, che i suoi pigliasser se non l'arme, & questo fu di gran conforto à Romani, che per il lungo assedio eran ridotti a somma necessità; per lo che il Senato dopo la partita sua*

Vedi Cicerон nel primo de gl'officij.

Oltre a Dionisio e Liuio che la metton nel modo narrato qui, Valerio lib. 3. c. 2. Floro lib. 1. cap. x. Eutropio lib. 1. cap. 11. Plutarco nel Poplicola.

gli

gli mandò la ſedia eburnea con lo ſcettro, & corona d'oro, & la ueſte regia trionfale, & in queſto modo la guerra, che per i Romani haueua hauuto graue & noioſo principio, & in proceſſo di tempo da ogni banda haueua recati doloroſi auuenimenti, hebbe per l'una parte e l'altra lieto fine.

Aronte figliuolo di Porſena muoue guerra a gl'Aricini, e gli riduce a mal termine, ma alla fine per il ualor d'Ariſtodemo Cumano venuto in ſoccorſo de gl'Aricini, fu ucciſo, e l'eſſercito rotto. Cap. III.

IL quart'anno dopo l'eſpulſiõ de Re fu quieto, et ſenza guerr'alcuna per i Romani, ma in queſto mezzo tẽpo Aronte figliuol di Porſena, che gia il ſecond'anno faceua guerra con gl'Aricini fu ammazzato: percioche quando ſi fece pace co Romani, eſſo preſa dal padre la metà dell'eſſercito andò a tale iſpeditione per acquiſtarſi un principato proprio, e gia mancaua poco a pigliar la città, quando a gl'Aricini ſopraueune ſoccorſo da Antio, & da Tuſculo, & i Cumani mandaron in lor aiuto Ariſtodemo Malaco huomo eſpertiſſimo nelle coſe militari con due mila perſone, il quale accampatoſi vicino alla città perſuaſe a gl'aſſediati, ch'uſciſſer fuora, il che fatto ſubito preſentò la battaglia à Toſcani, la qual da Aronte non fu rifiutata, ſe bene era inferior di gente a nimici, talche uenuti alle mani, fu la battaglia uaria, e dubbioſa, percioche gl'Aricini non ſoſtenner molto l'empito de Toſcani, ma ſpinti e rotti ſi fuggiron di nuouo nella città, e da Aronte furon ſeguitati inſino alle mura; ma Ariſtodemo con una ſcelta d'alcuni valoroſi ſoſtenne tutto l'empito de nimici, & ammazzò di ſua mano il capitano d'eſſi, & coſi gli meſſe in uolta, & ne riportò vna uittoria honoratiſſima: percioche i Toſca-

248. dall'edificatione, ſendo conſole Spurio Lartio & Tito Herminio.

Aricia è hoggi ridotta in picciol caſtello detto Riccia, ſecõdo il Volterrano.

Di qſt'Ariſtodemo ſi parlerà ancor nel ſecondo cap. del Terzo libro.

giornata. 39

i Toscani priui del capo, non possetter piu durarla, ma si fuggiron alla sfilata chi quà, e chi là, & buona parte furon morti nella fuga da Cumani, che gli perseguitauano, & quelli, che scamparon si fuggiron nel paese Romano, doue furon talmente riceuuti, & accarezzati, che quando furon rihauuti, & sanati dalle ferite, la maggior parte si fermò ad habitar in Roma, non si curando di tornar piu alla patria loro. Liuio è alquanto differente nel raccontar il modo che tenner i Cumani, perciochè egli dice, che preualendosi dell'arte contra la forza dieder alquanto luogo, & quando poscia i nimici furon trascorsi innanzi, essi riuoltaron l'insigne, & assaliron i nimici dalle spalle, & così gl'Etruschi, che gia eran uincitori, furon quasi tutti sconfitti, & ammazzati.

Libro 2.17.

Guerra co'Sabini, doue seguon molte battaglie, e piu espugnationi fatte in quattro anni, & si racconta ancor un'espeditione contra Camerini, doue segue l'espugnation della lor città, & cōtra gli Aurunci, doue si combatte con uaria fortuna, ma alla fine i Romani son uincitori.

C. IIII.

ESSENDO *Consoli Marco Valerio, e Publio Postumio Tuberto nacque a Romani un'altra guerra da popoli vicini per cagione d'alcune prede fatte, & si fornì con esito per li Romani honorato il quarto anno dipoi, che cominciò, essendosi sempre in quel mezzo guerreggiato senza intermission alcuna. & l'origine fu che alcuni popoli de Sabini conoscendo, che le forze de Romani s'eran consumate nella guerra Etrusca, e pensando, che non si fusser piu per rihauere, ò tornar nel primier stato, infestauano i contadini, che uscendo delle fortezze ritornauan a lor lauori, & con molte scorrerie a guisa di predatori rubauan ogni lor cosa, ne dauan orecchie a Romani, che per ambasciatori si doleuano, & richiedeuan le cose tolte. La onde fu bandita lor la guerra, e la prima espeditione fatta contra essi fu repentina, come solo contra predatori, perche Valerio Consolo uscì con molti caualli, & con una scelta di fanti armati alla leggiera, & affrontati i Sabini all'improuiso sparsi & disordinati, e fuor d'ogni lor aspettatione, fece d'essi grande occisione;*

L'anno 249. dell'edification di Roma. Liuio nō racc[illegible]ta particolar alcuno delle cose fatte sotto questi due C[illegible]ol[illegible]. solo [illegible]ce che si [illegible]ombattè felicemente co Sabi[illegible] & che i co[illegible]i triō farono.

ne;

ne; ma poscia mandando i Sabini grosso essercito sotto un capitano espertissimo nelle cose di guerra, usciron fuor amendue i Consoli cō tutte le forze. Postumio s'accampò ne monti uicini alla città sospettando, che i fuorusciti non facesser qualche subito mouimento; Valerio s'accostò più presso à nemici sul Teuerone, il qual fiume scendendo da un'alta rupe uicino à Tioli corre poi per le pianure de Romani, e de Sabini terminando l'una region dall'altra, e sbocca nel Teuere. I Sabini eran di là dal fiume, non lontano dall'acque in su un colle alquanto erto, e non molto munito. Nel principio niun'ardiua passar il fiume per appiccar la zuffa, temendo le forze dell'auersario; ma poi non per ragione, o consiglio, ma a caso per contesa, e gara s'attaccò la battaglia, percioche alcuni, che andauan a beuerare i caualli, entraron nel fiume assai adentro, perche non è molto alto in quel luogo, prima che dalle piogge del uerno sia accresciuto, ma di poco passa le ginocchia di quei, che a piedi si mettonʼà ualicarlo. Quiui nel principio s'attaccò una mischia di pochi, con pochi, ma corser poi alcuni dall'uno, e dall'altro campo in aiuto de suoi, e dopo questi uenner degli altri in soccorso di quelli, che cedeuano, & hora i Romani ributtauan indietro i Sabini, hor i Sabini faceuan scostar dal fiume i Romani, & essendo morti, e feriti molti crebbe la contesa, come suol auuenir nelle battaglie fortuite, onde uenne desiderio a capitani d'amendue gl'esserciti di passar il fiume, & affrontar il nimico con tutte le forze. Il Consolo Romano fu il primo a passare, & assaltò i Sabini, che ancor s'armauano, prima che si fusser messi in ordinanza. non si ritiraron dal combattere i Sabini sprezzando il nimico per non u'esser ambidue i Consoli, ne tutte le genti Romane, e uenuti alle mani combatteron gagliardamente con ogni prontezza, & ardire, & faccendosi aspra battaglia, il destro corno de Romani, doue era il Consolo, ributtaua gl'auuersarij, che gia cedeuano; ma il sinistro non sosteneua l'empito de Sabini, e gia s'andaua ritirando uerso'l fiume. In questo l'altro Consolo, che non era quindi molto lontan accampato, intesa la cosa, cauò fuor le sue genti conducendo esso la fanteria con m[illegible]passo, & hauendo mandato innāzi Lartio con la caualleria, il qual tosto passò il fiume con li caualli senza alcun impedimento, e trapassato il destro corno de nimici, affrontò per fianco la caualleria de Sabini, & qui attaccatasi nuoua contesa si combattè per buon spacio parimente, & senza uantaggio da parte alcuna. in

tanto

Oh quanto è giouceuole l'esseguir quello, che s'è con maturità risoluto.

giornata 40.

tanto arrivò Postumio con la fanteria, & affrontatosi co fanti Sabini ne ammazzò molti nel combattere, e gl'altri messe in rotta, e se non fusse sopravenuta la notte, che divise la zuffa, non sarebbe restata testa de Sabini circondati gia e messi in mezzo da Romani, che erã molto superiori di cavalleria, ma il buio, che sopravenne salvò alcuni di loro con dargli facultà di fuggire, che non furon però molti, et questi lasciaron l'arme. preser i Consoli ancor gl'alloggiamenti del nimico senza contrasto, che furon abbandonati dalle guardie, come vedder voltar le spalle a suoi, e gli dieder in preda a lor soldati, et rimenaron poi l'essercito a casa, dove a tutti due i Consoli fu dato il trionfo, & all'hor cominciaron i Romani dopo la guerra Etrusca a racquistar le forze, & a ripigliar animo di mantenersi nell'imperio. Il sesto anno dopo la cacciata di Tarquinio, sendo Consoli Valerio Poplicola, & Tito Lucretio, tutti li Sabini communemente deliberaron far guerra a Romani stimando dopo l'essilio di Tarquinio di non esser piu tenuti all'accordo, che a suo tempo havevan con essi fatto, & a questo furon indotti, e persuasi principalmente da Sesto Tarquinio, il quale fece ribellar anco da Romani Fidene, e Cameria, e piegando con preghi i potenti di ciascuna città, fece che tutte acconsentiron alla guerra, e crearon lui Capitan Generale con somma potestà di far quanta gente voleva in ciascuna Città, come se la prima volta fusser stati rotti per mancamento di gente, o fallo del Capitano. Ma la fortuna, mentre che si faceva quest'apparato, volendo con nuov'acquisto pareggiar la perdita, che i Romani havevan fatta per la rebellion de confederati, diede lor vn'aiuto non piccolo dalla parte del nimico inaspettatamente: percioche Attio Clauso Sabino nobile, e ricco rifuggì a Romani menando gran parentado, & accompagnato in oltre da molt'amici, e clienti, fra quali non eran men di cinque mila atti a portar l'arme, & andar alla guerra, & questi porser tale aiuto a Romani, che fu giudicato principal cagione della vittoria, e la causa della venuta sua fu, che i capi delle piu nobili città odiavan la potenza sua, e però l'accusaron di tradimento, perche non era pronto alla guerra contra Romani, anzi nel commun consiglio solo s'opponev'a quelli, che volevan contravenir alle conventioni, e non lasciava, che i suoi cittadini approvasser quello, che gl'altri deliberavano. Per lo che temend'egli questo giudicio, perche bisognava, che fusse giudicato fuor della patria sua, prese le sue robe, & insieme con gl'amici, e parenti si con-

Plutarco nel Poplico la dice che in questa guerra si fecer cose grã di col consiglio, e presentia di Poplicola, e che Marco vinse due gran battaglie, nella seconda delle quali senza perder alcũ de suoi uccise tre dici mila de nimici, ma questo par che da Dionisio sia attribuito a Poplicola, nel seguente anno. 250. dall'edificatione, ma Livio non racconta in quest'anno particular alcuno, solo dice che i Romani & col saccheggiare, e combattere affliser di sorte Sabini, che nõ potevan per vn pezzo temer da essi rebellione.

si congiunse co Romani, da quali fu con molt' honor riceuuto, & oltre all' esser fatto Senatore, hebbe anco molte commodità per se, e per li suoi. Quando furon da ogni parte ordinate le cose necessarie, i Sabini furon i primi a uscir fuora, e fecer due parti dell' essercito loro, una si fermò alla campagna non lungi da Fidene, l' altra dentro alle mura d'essa, si per presidio de Fidenati, si per refugio di quei di fuora, se accadesse lor qualche disgratia. I Consoli Romani quand' inteser, che i nimici eran usciti in campagna con l'essercito, ancor essi cauaron fuor tutta la giouentù, e la diuiser in due parti, Valerio con una si fermò presso al campo Sabino, ch'era alla campagna, e Lucretio con l'altra in un colle vicino, dal qual si uedeuan gl'alloggiamenti del collega. Desiderauan i Romani uenir subito à giornata; ma il capitan de Sabini, temendo uenir con essi a battaglia aperta, per la constanza, e toleranza de Romani presti a sopportar ogni fatica, uolse assalirgli di notte. Talche apparecchiate le cose acconce a riempier i fossi, e salir su bastioni quando gli parue hauer ogni cosa in ordine, si risolse fatto il primo sonno prender una scelta delle sue genti, & inuiarsi al campo de nimici, hauendo prima fatt' intendere a quei di Fidene, che quando sentisser i compagni fuora, uscisser ancor essi armati alla leggiera; & hauendo messi agguati ne luoghi opportuni, acciòche venendo gente dall'altro campo in soccorso di Valerio, l'assalisser dalle spalle con gran grido, e strepito. Questo disegno di Sesto sendo communicato a centurioni, fu da tutti approuato, ne gia s'aspettau'altro, che l'opportunità del tempo. Ma in questo mezzo vn fuggitiuo passato nel campo de Romani fece di tutto auuisato il Consolo, ne molto di poi arriuaron alcuni caualli, che ne menauan prigioni certi Sabini, c'haueuan trouati à far legne. questi domandati separatamente l'un dall'altro quello, che facesse'l capitan loro, risposero, che fabbricaua scale, e ponti, ma che non sapeuan doue, ò à che se ne uolesse seruire. Valerio udito questo, mandò Marco suo fratello all'altro campo, acciòche auuisasse a Lucretio l'animo de nimici, e gli dicesse'l modo, che gli pareua douersi tener per opporsi a gli sforzi loro, & egli in tanto chiamati i tribuni, e centurioni espose lor ciò c'haueua udito dal fuggitiuo, e da prigio-

Plutarco dice che Poplicola intesa l'inuidia che gl'era portata, & i carichi dategli lo mandò ad inuitare, che se ne venisse a Roma, & che egli venne cō cinq; mila famiglie, menando ciascun le mogli, e figliuoli: Però si uede quanto gioui sempre il penetrar le cose del nimico.

ni,e gli confortò à portarsi bene,e mostrar il solito ualore, stimando esser uenuto un tempo desiderabile da uendicarsi pienamente de lor nimici,e poscia mostratogli quel ch'era da fare, e dato loro il nome,gli rimandò all'insegne. Non er'ancor mezza notte, quand o il Capitan de Sabini suegliate le sue genti,e fatta fra esse vna scelta, la menò al campo de nimici,hauend'imposto a tutti,che stesser cheti,e non facesser alcuno strepito con l'arme, accio che'l nimico non s'accorgesse della venuta loro,prima che fusser su bastioni, & hauendo fornito il camino, quando quelli dinanzi s'accostaron a ripari, e non vidder fuochi, ne udiron uoci delle sentinelle, biasimãdo i Romani, che stesser a dormir dentr'a ripari senza guardie, riempieron in molte parti il fosso di legname,e passaron dall'altra banda senza impediment'alcuno. S'eran poste le coborti Romane fra'l fosso,e'l bastione,e per'le tenebre della notte non eran uedute,& in questo modo uccideuan di mano in man quelli,che passauano,come s'accostauan ad essi,talche quei di dietro per buono spatio non s'accorgeuan,ch'i loro dinanzi eran ammazzati. Ma leuatasi poi la Luna, ueggendosi quei, che s'accostauan al fosso i monti di corpi morti auanti,e uenirsi incontro vna gagliarda schiera di nimici,lasciate l'arme si messer in fuga,& i Romani leuato allhora il grido (che quest'era il segno, che si doueua dar'a quei dell'altro campo)tutti con gran furia corser ad inuestirgli. e Lucretio inteso il cenno inuiò la caualleria innanzi,per scoprir se ui fusse qualch'imboscata, & esso ueniua poco addietro con vna scelta di fanteria. Per lo che nel medesimo tempo i caualli incontratisi nell'insidie di quei,ch'eran usciti di Fidene,gli messer in fuga,& i fanti perseguitauano & faceuan grand'occisione di quelli, che rifuggiuan a ripari,i quali haueuan lasciate l'arme,e guasti in tutto gl'ordini. Moriron in questa zuffa tredici mila tra Sabini,e lor compagni,e quattro mila dugento ne furon fatti prigioni,e nel medesimo giorno perderon anco gl'alloggiamenti,e Fidene altresi fra pochi giorni fu presa da quella parte, che pareua men'espugnabile. e però era da pochi guardata,e ui furon solo morti i capi della rebellione, & accio che non potesser piu di leggieri far qualche nouità, vi furon mãdati alcuni Romani ad habitare. Plutarco pone alquanto diuersamente,& il modo dell'insidie di Sesto,e l'ordine,che tenne Valerio per euitarle,e per riuolger tutto'l male cõtra'l nimico.e perche la cosa è assai notabile,non m'è paruto di pretermetterla: percio-

che

E da notare il modo del fortificar di quei tempi, che come q si vede,lasciauano spatio ĩ mezo fra'l fosso,e'l bastione, cosa molto differẽte dal modo di fortificar d'hoggi di.

par quasi incredibile.

giornata 41.

espugnation 20.

Nella vita di Poplicola.

che da queſti, e ſomiglianti eſſempi ſi puo ueder quant'utilità a nimici, e quanto danno a ſuoi rechi, quando i conſigli d'un Capitano ſono inteſi da quel della fattion contraria, ſe gli è perſona prudẽte. e però ſi comprende quanto i capi de gl'eſſerciti debban eſſer cauti nel guardarſi, che i lor penſieri non poſſan per alcuna uia eſſer da nimici ſaputi, e per l'oppoſito quanto ſolleciti, & accorti nell'inueſtigar i diſegni dell'auuerſario. Dice dunque Plutarco, che i Sabini meſſer in inſidie due mila ſoldati in certe oſcure ualli, e che ſu'l far del giorno doueſſe eſſer menata certa preda da pochi caualli cõ ordine, che quando fuſſer da nimici ſcoperti ſi fuggiſſer da eſſi tanto, che gli conduceſſer al luogo dell'inſidie. Ma Poplicola hauendo'l tutto da un fuggitiuo inteſo quel medeſimo giorno, ſi meſſe in ordin'ad ogni coſa: percioche mandò fuor la ſera Poſtumio Balbo ſuo genero con tre mila ſoldati, il qual preſe i colli, e luoghi alti, che ſopraſtauan alle ualli, ſotto le quali eran i Sabini in inſidie, e quiui ſi fermò a far diligente guardia. Lucretio Conſolo co'piu nobili & eſpediti ſi meſſe doue i caualli haueuan a menar la preda, & eſſo Valerio con l'altre gẽti circondò d'ogn'intorno i nimici, ch'eran dẽtro a ripari, & per ſorte ſu'l far del giorno uenne un'oſcura nebbia, talche nel medeſimo tempo Poſtumio affrontati con molto rumore gl'inſidiatori gli percoteua da colli hauendo'l uantaggio del luogo, e Lucretio ſpinſe i ſuoi contra caualli, e Poplicola aſſaltò il campo de nimici, la onde i Sabini per tutto furon mal trattati, e meſſi in rotta; ma quelli, ch'eran dentro a ripari ſenza far punto di reſiſtenza ſubito meſſi in fuga furon tagliati a pezzi da Romani, eſſendoſi fidati in una ſperanza molto peſtifera. percioche penſando tutti che gl'altri ſuoi fuſſer ſalui non atteſer a combattere, & a mantener il luogo, ma quei de gl'alloggiamenti ricorreuan a gl'inſidiatori, e queſti all'incontro fuggiuan a gl'alloggiamenti, e nella fuga s'incontrauan con quelli, all'aiuto de quali eſſi ricorreuano, e ſendo lor domandat'aiuto non ſperauan potergli ſoccorrere, e la Città di Fidene per eſſer lì uicina fu cauſa, ch'alcuni ſi ſaluarono, e maſſime di quelli, ch'eran reſtati dentro a ripari, e quei che non entraron in Fidene furon tutti, o preſi, o uccisi. L'anno ſeguente ſendo Conſoli Publio Poſtumio Tuberto, & Agrippa Menenio Lanato, i Sabini gia la terza uolta fatto maggior eſſercito, che prima, entraron nel paeſe Romano, e ſcorſer ſino alle mura, prima che i Conſoli ſe n'accorgeſſero: & in queſta'ſcorreria ſeguì grande occiſion

Che fu il 252 dall' edificatiõ di Roma

de Romani, non solo di quei, ch'eran per il contado, i quali furon colti all'improuiso, & non hebber tempo di ritirarsi a luoghi forti, ma di quelli ancora, ch'eran dentro alla città: percioche Postumio Consolo giudicando, che questa vergogna non fusse da sopportare, adunò tosto alcune genti, & con esse uscì lor contra con maggior sollicitudine, che prudenza. I Sabini ueggendo uenirsi all'incontro i Romani senza tener conto del nimico, e senza ordine separati l'un dall'altro; uolendo conseruargli in quest'opinione, finser di fuggire tornando in dietro fin che arriuaron ad una selua, dou'era il restante delle lor genti. quiui poscia mutato consiglio uoltaron il uiso, & insieme usciron del bosco gl'altri con gran grido, e trouando i Romani confusi, senza ordine, & che per il corso non poteuan ribauer il fiato, sendo essi molti, e con buon'ordine, ucciser quei, ch'ardiron combattere, & a gl'altri messi in fuga tagliaron le uie, che non potesser fuggirsi nella città, & in questo modo gli racchiuson nella sommità d'un colle inculto & aspro. e perche sopravenne la notte s'accamparon intorno, facendo sempre diligente guardia, accioche non potesser celatamente scampare. Questa calamità sendo auuisata à Roma, diede grande spauento, & ogn'un correua alle mura dubitando ch'inimici per questa uittoria inanimati non assaltasser la notte le mura, & haueuan dolor de morti, e compassion de uiui, che tosto era necessario, che uenisser in poter del nimico per mancamento di uettouaglie, se non si mandaua lor subito il soccorso; talche quella notte si stette in Roma senza dormire, e con gl'animi tutti smarriti. Il giorno seguente Menenio armati tutti i giouani, e messigl'inordinanza, gli cauò fuora per soccorrer i suoi, e liberargli dall'assedio, nel qual si trouauano, ma i Sabini quando gli scopersono, contentandosi della passata uittoria, non gl'aspettarono, ma se ne tornaron a casa carichi di preda. Per lo che i Romani, non potendo sofferir quest'ingiuria, deliberaron far vn'espedition contra Sabini con tutte le forze per ricompensar il danno riceuuto, se bene del tutto si daua la colpa a Postumio, & a ciò piu uolentier si risoluerono, perche i Sabini gli mandaron a comandar per loro ambasciatori, che rendesser il regno a Tarquinij, e facesse alcune altre cose, come se gia fussero stati totalmente uinti, & i Romani gli risposon generosamente, talche da ogni parte s'apparecchiò la guerra. I Sabini fecero scelta in ciascuna città della giouentù ben' armata, & i

Romani preser tutte le genti da guerra, ch'erano & nella città, e per le fortezze, giudicando, che quei, ch'eran fuor dell'età militare, con la moltitudine de serui, fusser basteuoli a guardar la città, e le fortezze per il contado, & amendue le parti s'accamparon presso ad Ereto terra nel Sabino, essendosi posti poco lontan l'un dall'altro. Come inteser scambieuolmente quai fusser le forze de nimici, tanto per lo spatio de ripari, quanto per relatione de prigioni, a Sabini crebbe l'animo sprezzando'l picciol numero de Romani, & i Romani all'incontro si sbigottirono per la gran moltitudine de Sabini. ma ripreser poi uigore per alcuni prodigij, e massimamente per questo, il qual accadè poco innanzi, che si facesse giornata, e fu che essendo i pili fitti in terra dinanzi a padiglioni, s'acceser fiamme nella sommità d'essi, le quali a guisa di facelle rendeuan lume per tutto l'essercito, e durò tal cosa buono spatio della notte, e questo prodigio fu interpretato, che dimostrasse vna subita, e splendida uittoria, conciosia che al fuoco ogni cosa ceda, e niente sia, che da esso non resti consumato. Da questo rinfrancati i Romani, usciron de ripari con grand'ardire, & affrontatisi co Sabini combatteron gagliardamente, sendo molto inferiori di gente, fidati solo nel ualore, & l'esperienza delle fatiche faceuan che sopportauan facilmente ogni gran pericolo. Postumio dunque ch'era nel sinistro corno, desideroso di racquistar quello, che poco innanzi haueuan perduto, spinse in un tratto il destro corno de nimici senza risguardo alcuno della propria uita, intento solo al uincere, e come se fusse stato fuor di se, e risoluto di morire, si cacciò nel mezzo de nimici, & questo fu causa, che quei di Menenio nell'altro corno, che gia la faceuan male, & eran ributtati indietro, e cauati dell'ordine, ueggendo che nell'altro corno quei di Postumio uinceuano, ancor essi si rinfrancarono, e di nuouo s'opposero a nimici. La onde inchinando gia tutti due i corni de Sabini, tosto si messer in fuga tutti: percioche lo squadrō del mezzo restato gia nudo d'amēdue le parti fu p forza cauato dell'ordināza dalla caualleria Romana, & esso ancor cedette a uincitori. Mētre che tutti fuggon a gl'alloggiamenti, i Romani gl'eran sempre alle spalle perseguēdogli cō gran furore, talche gli tolser anco i ripari, et la notte, e la pratica de luoghi fu causa, che i Sabini nō furō tutti ammazzati. L'. ltro giorno i Cōsoli abbruciarō i suoi morti, e radunate poscia le spoglie cō molti prigioni se ne tornaron a casa uincitori, et fu lor cōcesso dal senato

il t. ion-

Eran questi certi dardi, che nell'appiccar la zuffa lanciauan al nimico, & haueuan l'aste alquanto lūghe, e grosse tanto, che empieuan la mano, & da ogni capo haueuan vna punta di ferro lunga tre piedi. Ma qui è da notare, che in quel tempo non teneuan quest'arme distese per il lungo, come si fa hoggidì dell'arme in aste, ma rite, come anco mostr'Homero hauer tenute le lance i Greci nella guerra Troiana. & Aristotile nella poetica dice, che a suo tempo gl'Illirij osseruauan il medesimo costume, ma il modo de moderni è molto piu espedito.

giornata 42.

Era differente l'ouatione dal trionfo, perche nell'ouatione il capitano precedea a suoi soldati a pie, e nõ portato sul carro, come nel trionfo, & in uece della trabea ornata d'oro portaua la toga pretesta, che era uestimento ordinario de Pretori e de Consoli; ne portaua lo scettro, come i triõfanti, ma solo una corona di lauro, nel rimanente era il medesimo, come afferma Dionisio nel v. ma Gellio dice che portaua la corona di mirto. li. 5. cap. 6. Ma è da notar la cura della giustitia ch'era in quei Romani, che nel premiare le prodezze, non si scordauã di punir i falli, e nel punir gl'errori non lasciauã di premiar le ꝓdezze. giornata. 43 Opitero Virginio Tricosto, e Spurio Cassio Viscellino, l'anno 252 dall'edificatione. libro. 5.

il trionfo, ma Postumio se bene s'era portato nella battaglia ualorosamente, talche fu quasi principal cagion della uittoria; tutta uia perche era stato causa, che la prima uolta fusser uccisi molti Romani, e mancò poco, che esso ancora non uenisse in poter de nimici, hebbe il minor trionfo, che da Romani era detto Ouatione, e fu questa la prima uolta, che tal sorte di trionfo si cominciò ad usare. Et queste son le fattioni di guerra che secondo Dionisio seguiron sotto questi Consoli. ma Liuio all'incontro nõ fa mentione, che quest'anno si guerreggiasse co Sabini, ma dice che i Cõsoli cõdusser l'essercito cõtra gl'Aurunci, perche due Colonie Romane s'eran arribellate, e date a costoro. e perche su l'entrar ne confini del nimico, gl'Aurunci gli uenner incontra con grosso essercito, furon da Romani rotti, e ne fu fatta grand'occisione, & cosi l'anno seguente continua la medesima guerra dicendo, ch'i Romani oppugnaron Pometia con molta forza adoperando uinee & altri instrumenti da guerra per espugnarla, onde gl'Aurunci mossi piu tosto da mortal odio, che ne' Romani haueuano, che fidati su speranza, o presa occasion alcuna usciron lor contra sendo fra essi piu armati di fuoco, che di ferro, e nondimeno empieron ogni cosa d'occisione, & incendij, & abbruciate le uinee, e feriti & ammazzati molti de nimici, gettaron ancor da cauallo un de Consoli hauendol grauemente ferito, e quasi morto. La onde i Romani se ne tornaron con questa ignominia, e dimorati per tanto spatio, che bastasse per sanar le ferite, e rifar l'essercito, si rimesser di nuou'in ordine, e tornaron a combatter Pometia con maggior ira, e piu gagliarde forze; onde rifatte subito le uinee, e gl'altri apparecchi haueuan ridotta la città a tale, che i soldati saliuan gia su le mura, però si risolueron quei di dentro di rendersi, ma con tutto ciò non furon punto meglio trattati, che se la città fusse stata presa per forza: percioche i capi furon uccisi, gli altri uenduti all'incãto, & la città rouinata, e'l paese uenduto, & i Consoli, piu per hauer fatta graue uendetta dell'ingiurie, che per la grandezza della fornita guerra, trionfarono. Ma Dionisio per contrario dice, che questo anno si pose fine alla guerra co Sabini, e se ne fece un'altra co Camerini: percioche Spurio Cassio, secondo che esso racconta, andò all'espeditione contra Sabini, doue fece vna gran giornata presso alla città di Curi, nella qual moriron intorno à dieci mila trecento Sabini, e furon fatti prigioni poco meno di quattro mila; talche i Sabini da quest'ultima calamità percossi,

doman-

domandaron la pace, e dopo molti preghi l'ottennero con pagar certa quantità di denari, e dar all'eſſercito tanto frumento, quanto domandò Caſſio, e conceder di piu certa quantità di terren cultiuato, & il Conſol poſcia ſe ne tornò trionfante. Virginio l'altro Conſolo preſa la metà delle genti era ito all'eſpedition contra Camerini, che gia s'eran ribellati, e ſi partì ſenza ſcoprir a niuno doue s'andaſſe, e fece il uiaggio di notte, per trouar quei di dentro ſprouiſti, non hauendo preſentita la ſua uenuta, come gl'auuenne: percioche egl'arriuò alle mura, prima ch'alcũ ſe n'accorgeſſe, ancor che gia fuſſe apparſo il giorno, e ſenza far altri ripari cominciò ſubito ad accoſtar gl'arieti, e rizzar le ſcale alle mura, facend'ogni sforzo d'eſpugnar la terra. I Camerini aſſaliti coſi all'improuiſo reſtaron ſtupefatti, & altri uoleuan aprir le porte, e riceuer il Conſolo; altri confortauan a difenderſi con ogni sforzo, e non laſciar entrar il nimico, & mentre che i Camerini conſuman il tempo in diſputar, e contender fra loro, il Conſolo rotte le porte, e ſcalate le mura dalla parte, ch'eran piu baſſe, preſe forzatamente la città, e quel giorno con la notte appreſſo conceſſe a ſoldati, ch'attendeſſer a predare; l'altro giorno occiſi i capi della rebellione, e uenduti gl'altri per ſchiaui diſfece la terra da fondamenti; e riconduſſe l'eſſercito a caſa.

Giornata 43 Nel teſto greco è una negatione, tal che dice eſſerſi fatta una giornata nõ molto grande, ma dubito che'l luogo nõ ſia ſcorretto, e che quella negatione vi abbõdi, perche dal numero de morti, e de prigioni, maſſime hauendo riguardo à quei tempi, mi parche la giornata ſi poteſſe dir grande.

In queſto modo fu dal Sereniſſimo Coſmo grã Duca di Toſcana mandato gia l'aſſedio ſopra Siena, e ſubito preſo il forte auanti la porta a Camollia: e Valerio in queſta guiſa preuiene i Conſoli de Veienti.

lib. 3. cap. x eſpugnation 21.

Diſcordie co Sabini, e guerra co Latini, doue ſegue la rebellion di Fidene da Romani, i quali ui mandan l'aſſedio, e lo continuan tre anni, talche i Fidenati ſi danno a diſcretione, & il Conſol gli tratta humanamente. Seſto Tarquinio tentò di ſoccorrergli, ma non potette far frutto alcuno; per diuertir quindi la guerra mette poi l'aſſedio a Signia colonia Romana, & è forzato partirſi ſenza far nulla. I Latini eſcon con un grand'eſſercito, e Poſtumio Dittatore uien con eſſi a giornata e gli rompe, & ſi contengon molte coſe notabili. Cap. V.

L'ANNO *ſeguente i Latini ſi ſcoſtaron dall'amicitia de Romani eſſendo ſtimolati da Ottauio Mamilio, il qual piegò i principali di ciaſcuna Città, chi con preghi, e chi con promeſſe, a porger aiuto a fuorusciti Romani per rimetterglı nella patria, ma conſumaron tutto l'anno in deliberationi ſenz'eſſeguir niente, e ſecondo Liuio furon trenta popoli, che congiuraron contra Romani, il qual*

255. dall'edification, ſendo Conſoli Poſtumio Cominio, e Tito Lartio.

moſtra

Et a ciò si mosser ancor per emulation & inuidia della potenza Romana, uolendo aiutar i Tarquinij, accioche qł popol che fuori dominaua, seruisse almeno in casa. Floro lib. 1. ca. 11. e Plutarco nel principio della uita di Coriolano.

Onde Eutropio dice che la Dittatura fu molto simile alla potestà dell'Imperatore, sotto la quale si gouernò poi, & hoggi si gouerna l'imperio Romano.

254 dall'edificatione sendo i consoli Seruio Sulpitio Camerino, e Marco Tullio Longo: Ma Liuio dice quest'anno non s'esser fatta cosa degna di memoria.

mostra esser nato dispiacer ancor co Sabini, & aggiugne che i Romani ueggendosi soprastar tante guerre, uolser dar tutta la potestà a vn solo, e crearon vn nuouo ufficio chiamãdol Dittatore, e questa fu la prima uolta, che tal magistrato hauesse principio, ma è incerto, chi fusse fatto: percioche alcuni nominauan Tito Lartio, e dicon che Spurio Cassio fu maestro de caualieri, e questa opinion è seguita da Liuio. altri affermano il Dittator esser stato Marco Valerio, e cõuengon nel maestro de caualieri, e questo dicon che fece buon effetto. percioche quando in Roma si uedde tanta potestà in un solo, e si conobbe, che non auueniua come ne Consoli, che per esser due, se uno l'era contrario, poteui ricorrer all'altro, ciascun'era presto ad ubbidire: percioche non v'era ne appello, ne alcun altro refugio, se non nell'essequire quanto si ueniua comandato, e la creation di tal grado messe paura ancor a Sabini, massime perche credeuã, che fusse stato creato per causa loro, però mandaron a domandar la pace, e pregando il Dittatore, e'l Senato, che perdonasse a giouani, che per l'età haueuan errato (percioche l'origine della cosa fu, che in alcune feste fatte in Roma la giouentù Sabina rapì lasciuamente alcune meretrici, e per il concorso delle genti ui seguì gran rissa, & quasi vna battaglia, e da questa picciola cosa nasceua si fatta guerra) ma fu lor risposto, che si poteua perdonar a giouani, ma non a vecchi, che sempre suscitauan nuoue guerre. pure si trattò la pace, ma non si conchiuse, perche i Sabini non uolser rifar a Romani le spese fatte per l'apparato, la onde si bandì lor la guerra contra, ma l'anno si consumò in tregue. L'altro anno certi Fidenati con l'aiuto d'alcuni soldati mandati da Tarquinio, preser la Rocca di Fidene, e di quelli che non erã d'accordo con essi parte n'uccisero, e parte ne cacciaron della patria, & arribellaron la città da Romani. La onde il Senato mandò a tal'ispeditione Manio Consolo con grosso essercito, il qual saccheggiato'l contado senz'impedimento alcuno, s'accãpò presso alla città non lasciando portare dentro ne uettouaglia, ne arme, ne alcun'altra cosa. ma fu poi richiamato alla Città dal collega con una parte dell'essercito, per essersi scoperta in Roma vna congiura di molti, e nobili, e plebei, che uoleuan rimetter i Tiranni, accioche i congiurati si potesser senza tumulto pigliare, e punire, come si fece, percioche tenner modo, che senza molto romore, o tumulto tutti li congiurati furon castigati, come l'opere lor meritauano. L'anno seguente furon Consoli Caio Vetusio, e Tito

Ebutio Helua, de quali Vetusio andò con la metà delle genti all'espedition contra Fidene, doue hauendo senza contrasto alcuno dato'l guasto al paese, messe l'assedio alla città, dandogli continui assalti, ma non potendo pigliarla per forza la circondò con bastioni, e fossi, per constringerla a rendersi per fame. & quando gl'hebbe ridotti a mal termine, uenne lor soccorso da Latini, mandato da Sesto Tarquinio, portando seco uettouaglie, arme, & altre cose accon ce alla guerra, per lo che quelli di dẽtro ripreso animo, hebbero ardir di mandar fuera parte delle lor genti, & accamparsi alla campagna. La onde il Consolo lasciato da parte il circondargli, e serrargli dentro come non piu necessario, si preparò a far giornata, e seguì vn fatto d'arme presso alla città, che fu per buono spatio ugua le, ma poscia i Fidenati se bene eran superiori di numero, furon uinti dalla toleranza de Romani, a quali, per la grande, e continua esercitation della guerra, niente era malageuol a sopportare. ma perche a Fidenati era presto il rifugio della città, non ne furon uccisi molti nella fuga, che i persecutori non poteuan accostarsi alle mura, perche quelli, che u'eran su a guardia gl'offendeuano, e gli teneuan lontani. Ma i Latini che eran uenuti a soccorrergli per ciò si sbandarono, & si partiron senz'hauer dato alcun aiuto a gl'assediati, & i Fidenati di nuouo tornaron nelle medesime difficultà, e carestia di uettouaglie. Sesto Tarquinio in questo tempo, per diuertir quindi la guerra, o dar qualche danno al nimico, condusse vn essercito di Latini a Signia colonia de Romani, sperando pigliarla nel primo empito, ma sendo ributtato gagliardamente da quei di dentro, consumò quiui molto tempo in uano: & alla fine hauendola soccorsa i Consoli di gente, e di uettouaglie, fu forzato abbandonar l'assedio, e tornarsene senza hauer fatto profitto alcuno. L'altro anno fu mandato a continuar l'assedio di Fidene Tito Lartio con la metà della militia Romana, e trouati i Fidenati a mal termine per la lunghezza della guerra, e per la gran carestia delle cose necessarie, cauò vna mina sotto le mura, e facendo argini, & accostando machine continuaua l'oppugnatione giorno, e notte, sperando in questa guisa pigliarla tosto, percioche i Latini, da quali i Fidenati aspettauan aiuto, non faceuan alcun preparamento, ma solo gli trattenenan con promesse, che tosto arriuerebbe il soccorso, la onde gl'assediati mandaron a domandar loro tostamente aiuto, & al Consol in tanto domandaron tregua per alquanti giorni, fingendo di uoler in

255. dall'edificatione, & questo anno pon Liuio, ch'Aulo Postumio fusse facto Dittatore, & che seguisse la giornata appresso'l lago Regillo, se ben confessa, trouarsi appresso alcuni scrittori, che la seguisse l'anno 258. dall'edificatione, come noi seguendo Dionisio la poremo.

giornata 45.

256. dall'edificatione, essendo Consoli Tito Lartio Flauo, e Quinto Clelio Siculo, & Liuio quest'anno nõ racconta essersi fatta cosa alcuna.

quel mezzo deliberar, sopra le conditioni della pace, ma in uerità tutto faceuano per poter meglio procurar il soccorso, ma il Consolo accortosi di ciò rispose, che non otterrebbon da lui cosa alcuna, se prima non posauan l'arme, & apriuan le porte, & in tanto osseruaua diligentemente, e faceua buona guardia, che gl'ambasciatori mandati a Latini non potesser ritornar dentro alle mura, hauendo serrate tutte le uie, che conduceuan nella terra, per lo che andando la cosa in lungo, essi furon forzati uinti dalla fame darsigli a discretione. Ma egli usò grande humanità: percioche leuate lor l'arme, e messa guardia nella roccha, di consentimento del Senato tolse la uita ad alcuni capi, e gl'altri lasciò nel medesimo stato di prima, togliendo lor solo vna parte del contado, la quale diuise a soldati, che ui lasciò a guardia, & fatto questo ricondusse l'essercito a casa. L'espugnation di Fidene dispiacque a tutti i Latini, talche quei che gouernauan le città eran per tutto incaricati d'hauer tradito i confederati, non porgendo lor aiuto. però fu di commun consenso deliberato far guerra a Romani, et con giuramento, e maledittioni s'obligaron, che niuno abbandonerebbe la lega, ne accetterebbe conditioni, o farebbe pace senz'l cõsentimẽto di tutti gl'altri, aggiugnẽdo che chi contrafacesse, s'hauesse p comun inimico, & furon in questo accordo creati Generali Ottauio Mamilio, e Sesto Tarquinio, i quali fatta la scelta della giouentù in ciascuna città, fecer tanti soldati, quanti parse lor che bastassero. I Romani quanto al valore & esperienza della guerra stauan di buon animo, ma ben temean co tanto numero d'inimici, però mandaron a domandar aiuto a popoli uicini, e ciò fu indarno, perche niuno uolse aiutargli, la onde essi facendo della necessità uirtù, si prepararon tanto piu arditamente alla guerra, & quanto al non hauer aiuto esterno, si confortauano, che non haurebbon ancor à communicar con alcuno la gloria, e l'honore, se da Iddio fusse lor data la uittoria. Ma per esser la guerra cosi pericolosa, e perche nella città eran alcuni popolari poco ubbidienti, che non uoleuan andar alla guerra, se non haueuan alcune satisfationi dal senato, parse a proposito crear un solo con somma potestà nelle cose tanto di pace, quanto di guerra, che non fusse ubbligato a render conto della amministratiõ sua, e fusse superior a tutti i magistrati, e gl'assegnaron sei mesi di tempo per l'ufficio suo. il qual fornito i Consoli douesser ripigliar il gouerno. percioche in quei sei mesi ciascun magistrato doueua depor la

Espugnatiõ. 22.

potestà

potestà sua, e quest'honore fu dato a Tito Lartio, e si chiamò Dittatore, e questo, secondo Dionisio, fu il primo Dittator, che fusse in Roma creato, discordando da Liuio solo nel tempo. Lartio adunq; preso l'ufficio, fece Spurio Cassio maestro de caualieri, e fatta la descrittion de soldati, diuise in quattro parti tanto i caualli, quanto i fanti, e la miglior parte tenne appresso di se. poscia permesse a Clelio suo collega nel consolato, che prendesse qual uoleua la terza diede a spurio Cassio, e la quarta à Lartio suo fratello, il qual rimase alla guardia della città. Ordinate le cose in questa maniera, cauò fuor le genti, e fece tre campi separati in quei luoghi, doue pensaua ch'i Latini fusser per uenire. ma poscia pensando ch'era ufficio di prudente Capitano attender non solo a confermar le cose sue, ma ancor ad indebolir quelle del nimico, e fornir le guerre e uincerle senza battaglia, e fatica, o almeno cō minor perdita di gente, che possibil sia, mādò ambasciatori publicamente alle Città Latine, e di piu alcuni huomini non sospetti segretamēte a principali d'esse a dissuadergli dalla guerra, e questo fece, che si scemò grandemente la prontezza de Latini, & obbedienza uerso i capi. & hauendo poscia il Dittator inteso, ch'alcuni Latini eran uenuti a predar nel contado Romano; mandò là Clelio, il qual sopragiuntigli all'improuiso, uccise alcuni pochi, che fecer difesa, e gl'altri prese prigioni, i quali Lartio fece accarrezzare, e medicare, chi era ferito, e guariti che furon gli rimandò a casa senza farsi pagar prezzo alcuno, e con essi mandò ambasciatori a distorre i Latini dalla guerra: per lo che ottenne la tregua per vn'anno, & egli tornato à Roma elesse i Consoli, e depose il magistrato, non hauendo in tanta potestà, & in acconciare tante dissensioni ucciso alcun cittadino, ne mandato in essilio, o punito grauemente; tanto bene seppe temperar la giustitia con l'equità, e misericordia. Fornita che fu poi la tregua amendue le parti si metteuan in ordine per la guerra, & i Romani eran molto pronti à combattere, ma fra Latini all'incontro eran molti alieni dalla guerra, se bene i principali capi delle Città eran quasi tutti stati corrotti da Tarquinio, e Mamilio con doni, e con promesse, & i popolari, a quali non piaceua la guerra, eran stati rimossi dalla cura della Republica, la onde molti, non possendo sofferir tanta indegnità, eran forzati lasciate le proprie patrie ricorrer à Romani, la qual cosa non era lor

Perche Liuio pon essersi ciò fatto l'anno 253. dall'edificatione, come s'è detto di sopra.

L'anno 258. dall'edificatione, che furon Consoli Aulo Postumio, e Tito Virginio. Dionisio nel sesto libro.

uietata da potenti, anzi essi haueuan caro, che quei che da essi discordauano si partissero, & i Romani d'altra banda gl'accoglieuan uolentieri, & accarezzauano, e quanti ueniuano con le mogli, è figliuoli gli descriueuan nella militia mescolandogli nelle cohorti, e gl'altri distribuiuan intorno alla città per le fortezze & colonie osseruando, che non facesser qualche nouità, & essendo per comun consenso di tutti desiderato il gouerno libero d'un solo, il Consol piu giouane Aulo Postumio fu dal collega eletto Dittatore, & esso fece maestro di caualieri Tito Ebutio Helua, e descritti tosto i soldati gli diuise in quattro parti, prendendone vna seco, l'altra dando a Virginio suo collega nel consolato, e la terza ad Ebutio maestro de caualieri, & la quarta lascian do a guardia della città sott'Aulo Sempronio. Et hauendo gia messe in ordine tutte le cose necessarie per la guerra, intese da certe spie, ch'i Latini eran usciti fuora con tutte le genti, & altri appresso gl'auuisaron, che gl'haueuan preso un luogo forte chiamato Corbione, & che quiui faceuan la massa per la guerra, & haueuan uccisi quelli, che u'eran a guardia, essendo stati aiutati in tale speditione de Antio città de Volsci di gente, d'arme, di frumento, e d'altre cose necessarie alla guerra. Postumio ciò inteso giudicò, che fusse da proueder tosto, prima che fusser adunate insieme tutte le genti de nimici. la onde uscito fuora fece tosto il uiaggio, e di notte, & trouò i nimici accampati in un forte luogo uicino al lago Regillo, e pose'l campo in un colle alto & erto, che soprastaua a nimici, dal che haueua non poco uantaggio. I Capitani de Latini eran Ottauio Mamilio, e Sesto Tarquinio, i quali ristrinser le gēti insieme, che prima erān diuise in due campi, e chiamati i tribuni, e centurioni consultauan come fusse da gouernarsi nella guerra, & i pareri eran molto uarij: percioche alcuni uoleuan, che si cercasse con empito cauar i Romani del colle, mentre che eran di terrore al nimico, perche, diceuan questi, che l'accamparsi in luoghi alti, e forti, era segno di timore, e non d'animosità, altri uoleuan che si circondasser di fossi, & s'assediasser con una parte dell'essercito, e con l'altra s'andasse a Roma, la qual, diceuan, esser facile ad espugnare sendo fuora il fior della giouentù: altri uoleuā che s'aspettasse l'aiuto de Volsci, & altri confederati, e lasciato andar il mostrar tanta brauura, consigliauan, che si prouedesse sicuramente, perche le cose Romane non acquistauan niente con l'indugio, ma le lor diueniuan sempre piu gagliarde. Mentre

Hoggi Lago di Santa Seuera, secondo il Volterrano.

tre

tre che essi consuman il tempo in queste dispute. Eccoti in vn subito Virginio, che sendo uenuto da Roma la notte s'accampa separatamente dal Dittatore nella sommità d'altro colle alto, e forte di sito, talche da ogni banda era chiusa la uia à Latini d'entrar in quel de nimici, hauendo Virginio da man sinistra, el Dittator dalla destra; per lo che i lor Capitani risguardando solo alla sicurezza, eran in gran timore, e dubitauan che se la guerra andaua in lungo non fusse lor probibita la uettouaglia, e si riducesser a patire delle cose necessarie. Ma Postumio per contrario, ueggendo quanto poco intendesser le cose della guerra mandò Ebutio con alcuni caualli, e fanti scelti a pigliar un luogo forte soprastante alla uia per la qual i Latini haueuan da casa le uettouaglie, & esso caminando di notte per selue non trite da uestigij humani arriuò là prima, che gl'inimici n'hauesser sentore, & occupò il luogo, che gl'era stato commesso. I Capitani de Latini essendo di ciò auuisati, ueggendosi tolti i luoghi forti ancor dalle spalle, & in questo modo indebolita la speranza di poter hauer la uettouaglia da casa, sendogli chiusa la strada, deliberaron cacciar i Romani del colle, prima che ui si fortificasser con bastioni, tal che Sesto con la caualleria corse là pensando, che i Romani non fusser per aspettarlo, ma facendo essi resistenza, & opponendosi ualorosamente, ributtaron indietro i Latini, iquali fecer nuouo empito; ma accortosi poscia Sesto, che la natura del luogo daua gran uantaggio a quei di sopra, & a quelli all'incontro, che da basso faceuan sforzo, non porgeua se non ferite, e fatiche intollerabili; & in oltre essendosi accorto, che ueniua un'altra squadra di fanti à pie scelti mandati da Postumio in aiuto de suoi, non potendo far piu, se ne tornò à gl'alloggiamenti, & i Romani rimasti patroni del luogo senza contrasto lo munirono, e ui messer buona guardia; la onde non parue a Capitani de Latini di mandar la guerra piu in lungo, ma si risolueron di uenir à giornata. Il Dittatore ancora se bene da principio era stato d'animo di fornir la guerra senza uenir a battaglia, giudicando di poter ciò far commodamente con serrar a nimici la uia delle uettouaglie, hebbe nondimeno giusta causa di mutar proposito, percioche i caualli, mandati da esso à far la scorta per le strade, preser certi messi con lettere, che da Volsci eran mandate à capitan de Latini, lequali conteneuano, che fra tre dì arriuerebbe lor grand'aiuto da essi, & altre similmente ne

Oh come bē seppe preoccupar i passi al ninuco, il che è nel le guerre di grandissima importãza.

furon

furon trouate, che ueniuan da gl'Hernici del medesimo tenore, & questo fu causa che egli sollicitò la giornata, tutto che prima fusse stato d'altro animo. Per lo che essendosi fatto da amendue le parti segno di battaglia, l'uno, e l'altro essercito uenne nel luogo, ch'era in mezzo d'amendue i campi mettendo i capi le genti in ordine in questa maniera. Sesto Tarquinio prese il gouerno del sinistro corno, Mamilio del destro, e lo squadron del mezzo fu dato a Tito l'altro figliuol di Tarquinio superbo, nel qual eran i fuggitiui, e fuorusciti Romani. la caualleria ancora fu diuisa in tre parti distribuendone parte a fianchi dell'essercito, e parte allo squadron di mezzo. Dalla parte de Romani Ebutio maestro de caualieri teneua il corno destro opposto à Sesto, il sinistro conduceua Virginio all'incontro di Mamilio, e la squadra del mezzo teneua Postumio Dittatore opposto a Tito Tarquinio. Il numero delle genti era dalla parte de Romani venti quattro mila fanti, e tre mila caualli, & i Latini eran quaranta mila fanti, e tre mila caualli. Confortaron poscia i Capitani le lor genti, infiammando ciascun con acconce parole alla battaglia, e quando gli conobber pronti a combattere, dieder il segno, e cominciatosi a dar nelle trombe si uenner gl'esserciti ad in contrar con grande strepito, uennendo inanzi gl'armati alla leggiera, & i caualli da ogni parte, poscia le legioni armate, e messe in ordinanza nella medesima forma, e combatteuan da ogni parte ualorosamente senza punto arrestarsi, massime che amendue le parti restaron ingannate, percioche niun pensaua d'hauer a combattere, ma speraua ciascuna parte che'l nimico non fusse per sostener il primo affronto. i Latini fidati nella moltitudine della caualleria, non pensauan che la Romana reggesse il primo empito, & i Romani per contrario pensauan con l'ardire, e sforzo metter terrore a Latini, e sbarragliargli. ma sendo fallita ad amendue questa speranza, e riuscita uana, conobber, che non bisognaua fidarsi nel timor de nimici, ma faceua di mestiero hauer tutta la speranza della salute & uittoria, in Dio prima, e poi nel ualore, e nelle proprie braccia, però combatteuan ualorosamente, e la fortuna fu varia, & s'andò mutando hor di quà, hor di là. La prima cosa lo squadron del mezzo, nel qual era'l Dittatore, hauendo intorno alcuni caualieri scelti, spinse indrieto quelli, che gl'eran all'incontro, e Tito Tarquinio capitan dello squadron

giornata 46.

Questo numero è nel testo greco, se bene l'interpreha tradotto mille, forse per hauer trouato qualche testo, nel qual fusse χίλιοι, & non τρισχίλιοι, o giudicando, che'l greco fusse scorretto, massime che di sotto accenna, che i Latini fusser supiori di caualleria. Dunque era mãco caualleria nel cãpo Romano, e di sopra la messe uguale, se il luogo è senza errore.

dron di mezzo de gli auuersarij fu ferito talmente nella spalla destra con un pilo, che non poteua piu adoperar la mano, (ancor che Licinio, e Gellio antichi scrittori non considerando, che questo non ha del uerisimile, dicon che questo così ferito fu Tarquinio superbo, ilquale all' hora era d' età d'anni nouanta) però cascato, che fu Tito, i suoi combatteron ben alquanto, e ricondusser il corpo suo uiuo al padiglione, ma non fecer altro di generoso, anzi cederon à Romani, che gl'urtauano, e strigneuano con grande ardire; ma di nuouo poi si rinfrãcarono sendo uenuto in aiuto loro l'altro fratello Sesto con alcuni fuorusciti Romani, & altri caualli scelti. & all'hora di nuouo riappiccaron la battaglia, & si pareggiò un'altra uolta la zuffa. In questo mentre i capitani dell'altro corno Ebutio, e Mamilio combattendo uirilmente, hora sbatteuan quei, che si gli faceuan incontra, & hora rimetteuan a luogo i suoi, che eran stati turbati, & alla fine si prouocaron à battaglia insieme, e uenuti alle mani si feriron amendue grauemente, ma non però furon le ferite mortali: Ebutio ferì Mamilio nel petto con la lancia, e Mamilio all'incontro passò a lui il braccio destro, & ambidue cascaron da cauallo, e furon da suoi presi, e cauati della battaglia. onde Valerio Legato entrò nel luogo del maestro de caualieri, e fattosi incontro à quei, che gl'eran dauanti per alquanto spatio fece resistenza, ma alla fine fu cauato de l'ordine, essendo uenuti alcuni caualli, e fanti de fuorusciti Romani in soccorso de gl' auuersarij. e gia Mamilio ribauuto dalla ferita, era tornato a combattere accompagnato da buona schiera di caualli, e fanti. In questo conflitto cascò Marco Valerio Legato, quello che prima trionfò de Sabini, e confortò i Romani gia sgomentati per la calamità riceuuta da Toscani, ferito d'una lancia, e con esso molti Romani tutti huomini segnalati, doue Publio, e Marco figliuoli di Poplicola fece grande sforzo per difender il zio; talche recuperato il corpo suo ancora spirante, prima che fusse sualigiato, lo dieder a gli scudieri, che'l portasser agli alloggiamenti, & essi cacciatisi con molto ardire nel mezzo de nimici, hauendo toccate molte ferite da una gran moltitudine di fuorusciti, che si gl era fatta incontro, moriron insieme; per la qual calamità i Romani del corno sinistro cominciaron a perturbarsi; & insino all squadron del mezzo si guastauan gia gl'ordini. Per lo che

Allegati e riprobati in questo da Dionisio, come qui si uede; ma Liuio par che gli habbi seguitati, perciò che ancor esso dice, che il superbo si trouò i questa giornata se ben era già graue di età, e di forze: & in uero se si considera bene tutte le circostanze di questa guerra, non è totalmente incredibile, come vuol Dionisio, che'l Superbo ancor che fusse così uecchio vi si trouesse. massime che da giouane era sempre stato molto robusto.

Liuio dice, che Ebutio uscì della battaglia per non poter piu regger l'arme col braccio ferito, ma che Mamilio nõ sbigottito pũto per la ferita non restò di combattere, e perche uedeua i suoi alquãto sbattuti, chiamò in soccorso una squadra di fuorusciti Romani.

Dittatore, accortosi, che suoi da quella parte inchinauan alla fuga, soccorser tostamente con menarui alcuni caualli, che haueua seco, & commesse à Tito Herminio l'altro legato, che si mettesse con una compagnia di caualli alle spalle di quella legione, e facesse far testa a quei, che fuggiuano, e tagliasse a pezzi quei, che non l'obbedissero, & esso in persona co miglior soldati si messe doue i nimici eran piu folti, & auuicinatosi ad essi fu il primo a spigner il cauallo a tutta briglia contra nimici, e fu tale la uiolenza sua, e de suoi, e cosi spauenteuole affronto, che i Latini non sostenendo tanto furore, & efferatezza loro, si uoltaron in fuga, e ne furon uccisi molti. Herminio in tanto fatta far testa a quei che fuggiuano, gli riuoltò contra quelli di Mamilio, & egli affrontatosi con esso, se bene per statura, e gagliardia di corpo era molto robusto, l'ammazzò, ma esso ancora nello spogliare il morto corpo fu ferito con una spada in un fianco, e cascò morto. Sesto Tarquinio, che conduceua'l sinistro corno resisteua gagliardamente, e gia cominciaua a far ritirare i Romani da quella bāda; ma quando si ued de uenir incontro Postumio con una scelta di caualli, perduta ogni speranza si messe nel mezzo de nimici, doue circondato da caualli, e fanti, e ferito d'ogn'intorno à guisa d'una fiera cascò morto, hauendo prima uccisi molti di quei, che si gl'accostarono. Quando i Latini uidder morti i lor capi, si messer da ogni parte in fuga, & i Romani, trouati gli alloggiamenti abbandonati dalle guardie gli presono, e ui fecero gran preda, e questa fu a Latini una calamitosa rotta, perciòche di quaranta mila fanti, e tre milla caualli, che dicemmo esser stati nell'essercito loro, nō se ne saluò dieci mila. L'altro giorno quando Postumio hebbe dati i premij a quei che s'erano portati ben nella battaglia, mentre faceua sacrifitio, per ringratiar Iddio, eccoti le genti de Volsci, ch'eran mandate in soccorso à Latini, ma intesa da certi, che fuggendo eran scampati; la rotta seguita, mandaron alcuni al Dittatore sotto nome d'ambasciatori, ad auuisargli com'eran uenuti in aiuto suo, & che increscceua lor non esser arriuati in tempo di poterghi far qualche giouamento; & questi haueuan cōmession segreta d'informarsi delle forze Romane, ma'l Dittatore accortosi dell'ingamno, & con le lettere, ch'haueua intercette, e con li messi fatti prigioni, mostratagli la doppiezza, & astutia loro, gli rimandò facendogli accompagnar da certi caualli, acciòche non fusser oltraggiati, perciòche

Liuio dice, che fu ferito cō un uerto, che tra una forte d'arme in asta, non molto lunga, e che fu riportato all'alloggiamento uiuo, e uincitore, ma spirò poi mētre che si medicaua la ferita.

appena

appena si potè tener la moltitudine, che non facesse lor uiolenza, & impose loro, che non solo non tornasser più, ma non si uoltassin pure indreto, & a suoi commesse, ch'attendesser alla cura del corpo per poter il seguente giorno combattere. ma questo non gli fu di mestiero, perche i Volsci là notte dieder uolta adrieto, & se ne tornaron a casa. Per lo che Postumio hauendo hauuto in tutte le cose la fortuna fauoreuole, sepolti ch'hebbe i suoi se ne tornò trionfante, & nella pompa del trionfo menò molti carri carichi d'arme, e d'altri instrumenti da guerra, & con essi cinque mila cinque cento prigioni. Mandaron i Latini poi a domandar perdono al Senato, & ad offerirsi fedeli compagni, e sudditi, e per consiglio di Lartio fu lor perdonato, e rinouata con essi l'antica lega & amicitia, ma prima renderon i prigioni, c'haueuano, e dieder i fuggitiui in mano de Romani, e mandaron uia i fuorusciti, e così hebbe fine la guerra co Tiranni, che era durata quattordici anni dopo la cacciata loro. Tarquinio restato solo della sua stirpe, priuo de figliuoli, e del genero, nell'anno quasi nouantesimo dell'età sua, menaua la uita miserabile ancor a gl'inimici: percioche cacciato da Latini con gl'altri fuorusciti, non uolendo riceuerlo gl'Etruschi, ne Sabini, ne alcun altro popol uicino, e libero se n'andò in Campania ad Aristodemo Malaco Tiranno de Cumani, doue in capo a poco tempo si morì, & quiui da Aristodemo fu sepolto. Liuio nel narrar la sopradetta giornata soggiugne, che il Dittatore dopo la morte d'Herminio accostatosi a Caualieri gli pregò, che sendo gia la fanteria stanca, scendesser da cauallo, & andasser a combatter a piedi. il che fatto sendo essi entrati nelle prime file, i fanti a pie ripreser uigore, ueggendo i primi giouani di Roma combatter ugualmente con loro, talche i Latini spinti cominciaron a ritirarsi, & allhora furon rimenati i caualli a patroni, acciochè potesser perseguitar i nimici, & il Dittator propose premij a chi primo, & a chi secondo entrasse dentro a ripari de nimici, e l'ardor fu tale, che i Romani preser gl'alloggiamenti col medesimo empito, c'haueuan rotto i nimici. Ma Dionisio dice, che Postumio usò questo tratto di fare smontar da cauallo l'anno seguente, sendo Capitan de Caualli contra gl'Aurunci, come si dirà di sotto. Lucio Floro dice, che quando Postumio uide fuggire i suoi trasse un'insegna fra nimici, acciò che correndo i Romani a racquistarla, rinouasser la battaglia, & entrasser fra nimici, e soggiugne che Cosso maestro de caualieri, fece che si trahesse il

Hoggi terra di Lauoro.

Nel. 2. libr. 18. E.

Nel cap. ottauo lib. primo cap. 11.

freno à cavalli acciocbe corressin piu velocemente; ma dell'insegna trattata in questa giornata, non ne trovò mention appresso altri scrittori, non sendo però cosa da tralasciare, & in oltre tutti fanno, che Ebutio fusse qui maestro de cavallieri, e non Cosso, talche dubito che Floro non confonda un fatto con l'altro, perche altre volte usaron i Capitani Romani questa accortezza di lanciar l'insegne fra nimici, come à suo luogo si dirà.

I Volsci collegati con gl'Hernici, e Sabini preparan la guerra contra Romani, e tentan anco i Latini, ma essi rifiutando'l partito palesan la cosa à Romani, i quali usciti in campagna vincon prima il nemico in battaglia e poi s'impatroniscon delle lor Città, quali per forza e quali per patti. Cap. VI.

L'anno 259. dopò l'edificatione sendo Consoli Appio Claudio Sabino, e Publio Servilio Prisco

INTENDENDO *poscia i Romani, che i Volsci s'apparecchiavan alla guerra e stimulavan i circonvicini à congiungersi seco, Publio Servilio Consolo messo insieme buon essercito quasi tutto di gente volõtaria uscì fuora, e trovò i Volsci ancor occupati ne' preparamenti, pche nõ aspettavan i Romani, ne pensavan p alcune discordie, ch'havevan inteso esser nate fra nobili, e la plebe, che fusser p ardir di venir seco alle mani, quando fusser affrõtati, nõ che pvocar altri; però speravan di poter à lor arbitrio dar principio alla guerra. Ma quando si vidder il nimico in casa, cõtro alquale essi s'apparecchiavano, restaron ismariti, & p questa sollecitudine de i Romani spaventati prese partito, che uscisser lor in contra i piu vecchi, & honorati, & confessando l'error loro, si remettessin supplicemẽte nella fede & arbitrio del Consolo, e cosi fecero. Servilio fat tosi dar vettovaglia, e vestimenti per l'essercito, e trecento statichi delle piu nobili famiglie, se ne tornò indrieto, giudicãdo che la guerra fusse fornita; ma questa fu piu tosto una dilatione, che un fine, perche i Volsci, che furon dalla celerità de Romani pervenuti, ottenuta poi la pace, hebber tempo di mettersi ad ordine: percioche do po la partita de Romani cominciaron subito à fortificar le terre, e metter guardie ne luoghi opportuni prendendo seco in compagnia & lega gl'Hernici, e Sabini apertamente, & in secreto venivan ancor molti in aiuto loro da altri popoli. Ma i Latini sendo per ambasciatori*

Teutrone.

basciatori

baſciatori ſtimolati à tal'eſpeditione, legaron gl'ambaſciadori, e gli menaron à Roma offerendo ancor' à Romani l'opera loro nella guerra cõtra Volſci; & i Romani ueduta la fedeltà, e prõtezza loro gli reſon i prigioni, che haueuan ancora fatti nella paſſata guerra, ch'eran poco men di ſei mila, penſando ch'eſſi deſideraſſin ſommamente ma non ardiſſer per uergogna domandargli; & accioche il beneficio fuſſe piu grato non ſolo gli reſon in dono ma gli rimandaron ancor ueſtiti, & ornati, come conueniua à liberi; ma non accettaron gia l'aiuto da eſſi, dicendo ch'haueuan forze baſteuoli da per loro à punir i rebelli. Ma mentre che poſcia ſtauan à cõſultare p far le debite prouiſioni, eccoti alcuni caualli Latini che danno noua come i Volſci ſon fuora con molta gente & gia ſon arriuati à cõfini del Latio; per lo che Seruilio fatto ſubito groſſo eſſercito uſcì fuora p incontrarſi col nimico, prima ch'entraſſe nel paeſe Romano, e trouati i Volſci accãpati nel paeſe Pomentino, che depredauan il paeſe de Latini, pche non haueuan uoluto eſſer cõpagni alla guerra, s'accampò la ſera ſul tardi in un colle lontano dal nimico uenti ſtadij. La onde i Volſci penſando che i Romani fuſſer pochi, e ſtanchi per la lunga uia, & per le differenze, che ſapeuan eſſer nate in Roma fra nobili, e plebei, poco pronti al combattere, aſſaltaron la notte il cãpo. Seruilio mentre che durò la notte ſi contentò di diffender i ripari, ma quando fu fatto giorno, ueggendo i nimici ſenza ordine alcuno, fece aprir tutte le porte, e dato lor il cenno, ſpinſe fuor in un tratto tutto l'eſſercito. il che ſendo aduenuto à Volſci fuor di ſperanza, pochi di loro ſi fermaron a far reſiſtenza dinanzi à ripari, e queſti reſtaron morti; ma la maggior parte meſſiſi in fuga perduti molti de loro, e molti reſtatine feriti, laſciate l'arme ſi ritiraron dentro à ripari, ma ſendo da Romani ſeguitati e circondati d'ogni intorno, quando hebber fatto alquanto reſiſtenza all'aſſalto del nimico, laſciaron finalmente gl'allogiamenti pieni di cerui, beſtiami, arme, & altri apparecchiamenti da guerra, in poter de Romani, & quiui furon preſi ancor molti liberi ſi de Volſci, come de confederati loro, & trouataui gran copia di denari, d'oro, d'argento, e di ueſtimenti, talche ui ſi fece tanta preda, quanta ſi ſarebbe fatta nel ſacco d'una ricca Città, & tutta fu da Seruilio conceſſa a ſoldati, & abbruſciati poſcia gli allogiamenti ſi conduſſe lo eſſercito à Sueſſa Pometia; laqual Città, e per la grandezza del ſito, e per la frequenza de gli habitatori, & in

Liuio non fa mentione, che Latini offeriſſer aiuto, ne che i Romani ueſtiſſero i prigioni, che gli reſono.

Giornata 47. ma Liuio dice che tentaron queſto per ueder ſe ſi ſcopriſſe qualche tradimento, ò ſe qualcuno fuggiſſe ad eſſi, ma riuſcita queſta lor ſperãza uana, perche i Romani dato all'arme corſer alle diffeſe, il reſtante della notte ciaſcuno atteſe à riposarſi, e la mattina di buõ hora i Volſci ripieni i foſsi aſſaltaron i ripari, & gia guaſtauano le fortificationi, quãdo il Conſulo che per tentar gl'animi de ſuoi era tardato alquanto à dare il ſegno d'uſcir lor contro, neggendogli pronti al combattere, gli aperſe le porte, egli ſpinſe fuora, & i Volſci ſubito furon meſſi in fuga.

Aggiunge Liuio che in eſſa eran rifugiti i Volſci rotti; hogi ſi dice Seſſa.

oltre per la fama e ricchezze superaua di gran lunga l'altre, et era come capo di quella natione. Seruilio circondatala d'ogni intorno, l'oppugnaua giorno, & notte senza intermission alcuna, à causa che nimici non potesser pigliar alcun riposo, ne col dormire, ne con allentar la battaglia, & essi con tale sforzo stretti & oppressi dalla fame per non trouar alcun riparo, e per non hauer soldati da mutar, e rimetter di mano in mano alle difese, furon in breue tempo presi, & tutti ammazzati, eccetto quei che non haueuan barba, e Seruilio data la terra in preda à soldati, si riuolse contra l'altre Città de Volsci, fra lequali non sendo alcuna, che potesse far difesa, domò tutti quei popoli, & se ne tornò con honorata uittoria.

Espugnation. 23. Liuio nõ fa mētion che doppo la p̃sa di Pometia egl'assaltasse altre Città, ma bé dice che gl' Ecetrani popoli di Volsci gli dimãdaron la pace, e per d̃liberation del Senato fu lor data.

I Sabini assaltan di notte Roma, mentre che i Romani eran occupati nel far feste per la passata uittoria, & restano uinti, & sconfitti. Cap. VII.

I ROMANI *messer inpunto di far certe feste in segno d'allegrezza per la uittoria hauuta de Volsci; e mentre che attendeuan alla celebration d'esse, i Sabini presa quest'occasione messer molta gente insieme, e nel principio della notte uenner alla uolta di Roma all'improuiso, pensando d'arriuar sotto le mura, prima che quei di dentro s'accorgesser della uenuta loro, & sarebbe facilmente riuscito questo lor disegno, se alcuni armati alla leggera non fusser usciti dell'ordinanza, & per desiderio di rubare, assaltate le uille, e fatto tumulto: perche subito quei, che eran alle uille corser con gran romor alle mura di Roma, & arriuaron prima de nimici. Quelli di dentro inteso l'affronto, lasciaron le feste, & subito dieder all'arme, e Seruilio tosto congregata una moltitudine di uolontarij, e messala in ordinanza, si fece incontro à nimici stanchi si per il lungo uiaggio, si per non hauer preso sonno, iquali aspettauan ogn' altra cosa, che l'incontro de Romani; però uenner alle mani subito che s'incontraron insieme, e seguì una battaglia senza ordine da parte alcuna per la troppa fretta; ma uolse la sorte che s'affrontò legione con legione, centuria con centuria, e soldato con soldato, e combatteuan mescolati insieme caualli, e fanti, e uenendo da ogni parte chi soueniua, e ristoraua gli stanchi, durò la battaglia lungo spatio. Ma alla fine i Romani, sendo*

L'anno 259. dal' edificatione.

Di q̃sto nõ fa mētione Liuio.

Liuio dice che uscì prima Aulo Postumio con tutta la caualleria, e dietro li uenne Seruilio con una scelta di Santi à pie. Giornata. 48.

sendo lor uenuti noui caualli in aiuto, furon uincitori, & uccisi molti Sabini tornaron nella Città con molti prigioni, e trouati dentro alcuni Sabini, che sotto pretesto di ueder le feste, eran entrati con ordine d'occupar i luoghi forti della Città nell'ora che i suoi doueuan uenire, gli messer in carcere, & cio fatto ritornaron a celebrar le feste con doppio apparato, e con molta maggior allegrezza di prima, hauendo nella medesima notte sentita, e fornita la guerra.

Gl'Aurunci assaltano i Romani, e uenuti a giornata son rotti & sbaragliati. Cap. VIII.

NON *haueuan ancor i Romani fornite l'incominciate feste, quando gl'Aurunci denuntiaron loro che rendessin a gli Ecetrani quella parte del paese, che gl'hauean tolta, e diuisa à quei che u'eran stati messi a guardia, & che leuasser quindi il presidio; altramente minacciauan di mouer lor guerra, e uenir à uendicar l'ingiurie fatte à lor uicini, e perche i Romani non uolser far tal cosa, gl'Aurunci uenner con grosso essercito, & i Romani sotto la guida di Seruilio gl'andaron incontro presso ad Aricia, che era lontana da Roma circa quindici miglia, & amendue le parti s'accamparon in luoghi forti non molto distanti l'un dall'altro, e fortificati i ripari usciron in ordinanza nel piano, ch'era in mezzo, & appiccata la zuffa, combatteron dalla mattina insino à mezzo dì ferocemente, e da ogni parte ne moriron molti: percioche gl'Aurunci eran bellicosi, e per la grande statura, gagliardia di corpo e ferocità di uolto, haueuan molto del terribile, e quasi del ferino. In questa battaglia si portaron molto bene i Caualliri Romani, e fu notabile l'accorgimento d'Aulo Postumio Capitano d'essi, quello che l'anno dinanzi era stato Dittatore: percioche il luogo doue si combatteua non era acconcio a riceuer caualleria, che era pieno di colli sassosi, e di ualli profonde, talche à niuna parte poteuan i caualli molto giouare; per lo che Postumio fece scender i suoi da cauallo, e fatto uno squadron di cento, gli spinse doue se auuedde, che le legioni cominciauan à cedere, e questi attaccatisi raffrenaron subito l'empito loro, e gli rispinser indreto, e come i Barbari cominciaron à cedere crebbe l'ardire à Romani, & i fanti à pie accesi dall'emulation de Caualieri, fatto empito uni-*

L'anno 259. Liuio dice che questi ambasciatori arriuaron il giorno, che la notte i Romani haueuan uinti i Sabini.

Liuio dice che l'essercito s'era partito insieme cô gl'ambasciatori.

Giornata 49.

Liuio nô fa mention di Postumio in questa giornata, ma pone che egli facesse questo tratto sêdo Dittatore nella battaglia del lago Regillo, come s'è detto di sopra nel fine del quinto cap.

tamente

tamente tutti insieme fecer ritirar il destro corno de nemici insino al colle, dou'eran i ripari, onde auuenne, che quei che fuggiuano à gl'allogiamenti furon bona parte morti da chi gli perseguitaua, e quelli, che seguitauan di combattere, furon circondati ancor dalle spalle, però ancor essi si messer in fuga sendo sempre seguitati da Romani, e perche haueuan la ritirata difficile per hauer andare all'erta, quelli di dietro gli tagliauan con le spade i tendoni de piedi e le giunture delle ginocchia menando i colpi attrauerso, & arriuati à ripari cauaron quindi le guardie col medesimo empito, e presi gli allogiamenti gli messer à sacco, doue non trouaron però molta preda, se non d'arme, caualli, & alcune altre cose da guerra, e se ne tornaron con honore grandissimo.

Tendoni sõ certé parti nel corpo humano di colore somiglianti à nerui, ma larghe, e non rotonde, & son l'estremità de musculi, e per mezzo di questi Tẽdoni i musculi s'appiccão all'ossa.

Escon di Roma tre esserciti contra tre popoli, Vetusio Consolo contra gl'Equi, Verginio il collega contra Volsci, e Valerio Dittatore contra Sabini. & seguiron due giornate, e furon espugnate alcune Città, e tutto passò felice à Romani.

Capit. IX.

F*VRON poi auisati i Romani come i Sabini metteuan insieme maggior essercito di prima, & che i Medullini s'eran ribellati, e fatta lega con essi, e uolendo i Consoli far gente, non si trouaua in Roma, chi uolesse prender l'arme per le discordie, ch'eran fra'l popolo, e nobili, lequali faceuan, che le cose de nimici pigliauan accrescimento di giorno in giorno: percioche i Volsci pensauan alla rebellione, e con essi gl'Equi. La onde gl'amici de Romani mandauan continuamente à pregar il Senato, che gl'aiutasse per esser esposti à gl'empiti del nemico; & i Latini diceuan che'l paese loro era infestato de gl'Equi, e gia messe à sacco alcune terre: però domandauano dal Senato, che gli fusse dato soccorso, ò che gli fusse lasciato prender l'arme à difesa de lor confini, ma al Senato parse piu sicuro diffendere i Latini disarmati, che lasciargli riprender l'arme in mano. Il presidio ch'era in Crustumeria fece intender come i Sabini s'auicinauano con intention d'oppugnargli, & altri annisauan altri mali ò gia fatti, ò soprastanti, domandando tosto aiuto, e gia eran arriuati gli ambasciatori de Volsci à domandar, che i Romani uscisser del paese loro, e minacciauan la guerra, se non lo faceuano, la onde i Romani, non tanto per timor del nimico, quanto per le discordie ciuili ricorser à un magi-*

Aulo Virginio Celimõtano & Tito Vetusio Gemino l'anno 260 dall'edificatione.

Notabile accorgimento de Romani; pcioche chi e suddito è quasi sẽpre desideroso di rimettersi in libertà, massime quãdo è stato sottomesso di fresco, e perciò è pericoloso rimettergli le arme in mano; e l'abbãdonarlo ne pericoli sa-

un magistrato di potestà assoluta, e senza appello, però crearon Dittatore Manio Valerio, il qual preso l'ufficio e fatto maestro de caualieri Quinto Seruilio, scrisse subito dieci legioni di quattro mila huomini l'una, delle quali ne furon date tre à ciascun de Consoli cõ tanti caualli, quanti faceuan di bisogno, e l'altre col restante de caualli seguitaron il Dittatore, e subito messisi tutti in ordine si partirono Tito Vetusio contro gl'Equi, Aulo Virginio contra Volsci, e'l Dittatore contra Sabini, & à guardia della Città co' soldati uecchi, e pochi de noui rimase Tito Lartio. La guerra de Volsci si fornì tosto: percioche essi fidati nel maggior numero di gente, e scordati delle primiere rotte, furon piu solleciti; che prudenti, perche subito che uidder i Romani fecer empito contra essi, e uenuti alle mani, seguì una giornata molto feroce, doue i Volsci fecer di belle proue, ma pur hauendo riceuuto molto maggior danno, che dato si uoltaron alla fine in fuga, & non solo perderon gl'alloggiamẽti, ma Velitre ancora lor nobil Città fu espugnata. Liuio nel narrar questa impresa uien piu al particolare, discordando ancora alquãto da Dionisio, se bene s'accorda nel generale; percioche egli dice, che'l Consolo con depredar il paese spinse il nimico à uenir à battaglia, e uegendo il nemico che per esser superior di numero, ueniua senza stimare i Romani, non uolse, che i suoi si mouessero, ne leuassero il grido sentendo gridar i nimici, ma commesse che fitti i pili in terra stessersi in piedi, & come i nimici s'accostauano mettesser mano alle spade con ogni sforzo; per lo che i Volsci, quando s'accostarono à Romani, eran stanchi per il corso, e grido, e pensauan che'l nimico fusse stupido per la paura, però quãdo s'accorsero che s'opponeuan gagliardamente, e si uidder risplender le spade auanti à gl'occhi, uoltaron le spalle come se hauesser dato in una imboscata, ne hebber forze da fuggire per esser uenuti alla battaglia correndo. Ma i Romani per cõtrario sendo freschi gli seguitaron gagliardamẽte e nel medesimo empito presero i ripari, e perseguendo sempre il nemico, furon à Velitre insieme con esso, nellaquale con molto tumulto, e confusione entraron insieme i uinti, e uincitori, e quiui seguì maggiore strage, che non s'era fatta nella battaglia uccidendo i Romani ogni sorte di gente, solo fu perdonato la uita à pochi, che posate l'arme si resero senza contrasto. La superbia de Sabini fu somigliantemente domata in poco tempo, perche in una sola giornata si fornì tutta la guerra: percioche il Dittatore

spinta

rebbe cosa dannosa, e dishonorata, onde il Senato elesse quello, che haueua in se honore e sicurezza: e percio di sopra ancora nel 6. capo medemo che i Romani nõ si uolser seruire dell'aiuto che i Latini offeriuano.

Giornata. 50.

Espugnatione. 24.

Anco Pompeio nell'ultima battaglia con Cesare non uolse che i suoi corressino, ma gli fece starsi fermi ad aspetar il nimico stanco per il corso, ma i soldati di Cesare che eran esperti in molte fattioni, conobbero la cosa, e schiuoron questo incõmodo. Nel terzo de bello ciuili ne' cõmentarij de Cesare.

Giornata. 51.

spinta innanzi la caualleria guastò gl'ordini de nimici nella squadra del mezzo, nellaquale allargandosi un poco troppo i corni, haueuan mal confermata con gl'ordini la parte di dentro; e quando furon guasti gl' ordini la fanteria, gl' assalì subito; la onde col medesimo empito fu acquistata la uittoria, e presi gl'allogiamenti; poscia fu messo à sacco il contado, e prese alcune terre, doue i soldati fecer gran prede, e molti pregioni, & in questo modo hebbe fine la guerra; e la battaglia, che seguì, fu la piu chiara che in quelli anni si facesse dopò quella del Lago Regillo. Gl'Equi conosciute le lor poche forze, quando inteser la rotta de confederati, si ritiraron à luoghi forti, ne uscivan in campagne scoperte, ma si stauan per boschi e per le sommità de monti, e così allungaron alquanto la guerra; ma non poteron per questo ricondur l'essercito saluo, perche i Romani con molto ardire gl'assaliron per le rupi, doue si trouauano, e gli tolser per forza gl'alloggiamenti, e gl'Equi subito si fuggiron del paese Latino, per lo che le terre, che u'haueuan prese nel primo affronto, si dieder a Romani, e quelle che uolser far resistenza furon prese per forza. Ma Liuio dice, che gl'Equi furon uinti piu per codardia che per prudenza de Romani, perche il Consol non uoleua uenir à giornata conoscendo quanto disuantaggio gli recaua il sito del luogo, ma constretto dall'instigationi, e reprensioni de soldati drizzò le schiere ne monti erti, & alti, & essi prima che s'accostasser tanto insieme, che si potesser lanciar l'arme, stupefatti per l'audacia de Romani, abbandonati i ripari situati in luoghi fortissimi sceser nelle ualli, ch'eran dall'altra parte de monti, talche i Romani fecer buona preda, e uinsero senza sangue. Valerio sendogli andate le cose prospere se ne tornò à Roma trionfante, e cercando poi di metter d'accordo'l popolo co nobili, trouò il Senato alieno dal uoler conceder alla plebe satisfattion alcuna, e però non potendo far frutto dipose la Dittatura, e uolendo i Consoli cauar fuor l'essercito, il popolo non uolse obedire anzi s'ammotinò da essi, e passato l'Aniene si fermò tre miglia lontan dalla Città nel monte chiamato Sacro dõde, nõ uolse partirsi, ne reconciliarsi co patrizij, fin che nõ fu liberato da debiti, ne quali si trouaua, e per maggior sicurezza che per inanzi non gli fusse fatta uillania da nobili, gli fu cõcesso un officio, che solo si desse à plebei, e si mutasse d'anno in anno, cõ potestà solo di soccorrere, et aiutar i Plebei, quãdo fusser ingiuriati, ò uiolentati, ne permettesse ch'alcun di loro fusse aspreggiato,

Nel secondo lib. fol. 20.

Teuerone.

giato, e così furon introdotti i tribuni della plebe, che poi recaron molti beni, e molti mali à quella republica, e furon fatti Sacrosanti, talche non era lecito ad alcun magistrato incarcerargli, ò fargli pigliar in modo alcuno. e questi preser la prima uolta l'ufficio alli dieci di Decembre, e tutti i patritij giuraron d'osseruar sempre le conuentioni, che furon all'hor ordinate, ne mai contrauenire ad esse; & in questa maniera si rappacificò la plebe cô nobili, e si fece una temperation di gouerno ottimo: perciòche participaua della Monarchia, de gl'ottimati, e del popolo. E poi che io son arriuato al termine, che nel principio del libro m'ero proposto, sendosi alquanto mutato il gouerno di Roma, io ancora muterò libro, e ponendo quì fine à questo, passerò con l'aiuto di Dio ad un altro.

DI FRANCESCO SERDONATI, FIORENTINO,

DE' FATTI D'ARME DE ROMANI.

Libro terzo.

PREFATIONE.

VEL GRAN Solone, che per la sua sapienza, fu da Greci nel numero de sette Saui numerato, e che diede à gli Ateniesi quelle Sante leggi, che furon cagione, che essi tanta gloria, e tanto nome acquistarono, soleua dire, Che le Republiche con due cose si conseruauano col premio, cioè, e con la pena; il qual detto meritamente è stato sempre celebrato, & ammirato: percioche egli è tanto uero, che io ardirei dire, che se fusse in tutto osseruato le Città, e Republiche durerebbon tanto nel medesimo stato, quanto posson le cose mortali all'ingiurie dell'antichità, e del tempo far resistenza; & alla fine mancherebbono, e rouinerebbono piu tosto da per se, come cose fragili, e mortali, che tutte son alla corruttion soggette, che da altri fusser soggiogate, ò stirpate. Perche se andaremo ben consideran do, trouaremo, che in quelle due cose si contiene tutta la giustitia, laquale è il uero fondamento di tutti gli stati, & una base delle Città, su la quale si posson sicuramente reggere, e sostenere; & un de principali pericoli, che soprastanno alle Città libere, è quando nasce discordia fra proprij cittadini, che qualchuno mosso da sdegno, ò contra l'uniuersale, come nel presente libro si uedrà d'Aristode-

mo,

mo, ò contra un particolare, come Cesare contra Pompeio, per sa tisfar à qualche suo appetito, si mette à far qualche nouità nella pa tria sua, e questo non auiene, senon perche gli pare, che à lui, ò à suoi non sieno stati dati à quelli premij, & honori, che era conue neuole; ouero che gli Emuli sieno stati premiati, e riconosciuti in degnamente; ò per contrario che a lui, ò à suoi sia stata data la pe na à torto, ò troppo grande, & à gli Emuli sia stato fuor del giu sto perdonato, ò contra essi si sia con troppo picciola pena proceduto; ma se si tenesse la bilancia tanto del pari, che non pendesse ne da questa, ne da quella parte, e se à tutti ugualmente secondo i me riti fusse dato il premio, e la pena, sarebbe leuata questa occasione d'inimicare i citadini fra loro, & alle altre cagioni, che gli facesser uenire in qualche disparere, si potria facilmente rimediare. A questo s'aggiugne che gli huomini di quello Stato, osseruandosi que sto, sarebbon tanto buoni, e giusti, che non farebbon mai ingiuria ò oltraggio ad alcuno, e per conseguente non darebbon occasione à uicini di adirarsi contra essi, ò mouergli guerra. E che piu? questo reggimento sarebbe simile à quel celeste, e diuino, che usa il crea tor del tutto, ilqual niuna mal fatta cosa lascia impunita, e niuna ben fatta opera, non ricompensata. Possiamo adunque sicuramen te affermare, che quel dominio, nel quale i buoni, e ualorosi saran secondo i meriti ristorati, & i maluagi, e codardi gastigati, sarà sicuro di mantener lungamente lo stato suo, e piu facile sarà, ch'egli accresca, che sminuisca le sue forze: percio che quiui ognuno farà à gara di giouar alla patria, sapendo, che secondo l'opere son presti i premij, e se pure come huomo, gli uerrà fatto qualche errore, non si sdegnarà del castigo, ueggendo di meritarlo, e che'l medesimo sarebbe dato ad un'altro, che nel medesimo error fusse incorso, senza hauer rispetto à potentia, ò ricchezza, ò simil cosa; anzi fa rà poi ogni sforzo di ricompensarlo con qualche bell'opera, accioche apparisca, che egli piu per fragilità humana, che per diffetto di uolontà, in quell'error trabocco, si come habbiamo ueduto di Postumio nel precedente libro, il quale conoscendo che'l suo inconsiderato ardire haueua nociuto à Romani, uolse poi emendar in ogni modo quel fallo, e l'honesto rossore d'esso conceputo, bastò solo senza altro sprone à fargli riconoscer la strada, e fu cagione di tanto bene alla sua patria, quanto gli recò l'honorata uit toria, che s'acquistò de nimici, e non dimeno il tanto ualore da

lui mostrato in quella giornata, e la tanta, e publica letitia della uit toria conceputa, e lo splendore della uirtù sua, che co'suoi raggi ri schiaraua, & illustraua tutta Roma, non potè fare, che à gli occhi di quei seueri senatori non apparisser le tenebre del primo fallo, tal che seguitando la regola di Solone, non uolser, che l'error togliesse il premio al ben operare, ne che il ualore leuasse la pena al fallire, & egli che uedeua di non riceuer in questo alcun torto, lieto e ricordeuole del premio, e scordato della pena, s'accese tanto nell'amor della uirtù che acquistò poi molti trophei alla patria sua, e gli sottomesse molte Città, e popoli, che ad essa eran stati inimicissimi. E se considerassimo bene le mutationi, e uarietà delle cose humane, trouaremmo che e quello imperio, e molti altri per tal uia son cresciuti, e uenuti al colmo, e poi per transgredirsi questo ordine, sminuiti, e mancati. che se i Principi, & Imperatori Christiani hauesser solo à premiare e solleuare i buoni atteso, & à castigare, & abbassare i rei, certo è, che non sarebbon tante Città, tante Prouincie, tanti Regni, nelle mani de gli infideli peruenuti, ne il Romano Imperio sarebbe à così picciolo stato, rispetto all'antico, ridotto; ma mentre che essi solo à fauori, & à gradi risguardano, e secondo quelli gli honori, e le condotte conferiscono, nel medesimo tempo due cose alla conseruation de gli stati contrarie commettono; l'una, che i ualorosi, & atti le imprese non gouernano, ma piu tosto contro al Principe si sdegnano, e tal uolta da esso si scostano. l'altra, che quei, à chi son dati i maneggi, e le imprese, come inesperti. & inetti quelle guastano, e rouinano; e mentre che noi in un graue sonno d'ignorãza quasi sepolti stiamo, il nemico nostro che solo ad essaltar i forti, & estirpar i timidi attende, fà giornalmente qualche nouo acquisto. Ma doue m'ha fatto trascorrere il giusto dolore de' dãni de Christiani? meglio sarà tornar al proposito nostro e dar principio al terzo libro, nelquale si raccontano le fattioni, che seguiron dopò le narrate insino alla introduttion de' Decemuiri, fatte da quel popolo, che per hauer in quel tẽpo per lo piu il detto di quel sanio osseruato, fece tante e tante proue, che mentre durerà il Mondo saran sempre cõ ammiratione riguardate. & in tãto preghe rẽmo Iddio che inspiri à nostri Principi che solo la uirtù amino, & il uitio abhorrischino, e quella premiando, e questo castigando, la Republica Christiana accreschino, & essaltino, che se questo seguisse, potremmo al certo sperare di poter ueder tosto ritornar il no

me Christiano in quella grandezza, e tranquilità, che gia molti anni si ritrouaua.

Guerra co' Volsci, doue seguon piu espugnationi di Città, & Postumio mostra gran ualore, perche sendo sotto Corioli,& intendendo, che gli Antiati ueniuan à soccorrer quella terra, fece tal prouisione, che nel medesimo giorno prese la Città, e ruppe gl'Antiati. & un giouane Romano in amendue i luoghi fa proue marauigliose. Cap. I.

PARVE à Romani ben fatto il muouer guerra contra Volsci per risentirsi delle ingiurie, che da essi gl'eran state fatte; tal che à Cassio Consolo toccò la cura della Città, & il collega congiugnẽdo con le legioni Romane l'aiuto de Latini uscì à tale ispeditione, e prese per forza Longula lor Città, e tutto che quelli di dentro ardissero uscir lor contro, e tentar di non lasciar accostarsi il nimico, pur furon sforzati tornarsi dentro alle mura con poco honore; & ne anco quelle diffeser molto; anzi nel medesimo giorno i Romani s'impadroniron del contado, e della terra; laqual sendo dal Consol data in preda a soldati, e messaui la guardia, fu menato l'essercito ad un'altra Città non molto lontana da questa, chiamata Polusca; doue non se gli facendo alcuno incontra, s'accostò tosto alle mura, e sollecitando i soldati, chi à romper le porte, chi à por le scale alle mura, la prese il primo giorno, & uccisi alcuni principali, e tolte à gli altri l'arme, condannò la Città in denari, e la sottomesse à Romani, e lasciataui una picciola guardia, marciò l'altro giorno uerso Corioli, Città nobile, e quasi capo di Volsci, e ben munita, e fornita di soldati p guardia, e grande apparato per la guerra; talche hauẽdogli dato l'assalto, e continuatolo fino à notte, ui perdè molti de suoi, e fu sospinto indietro gagliardamente da quelli della terra. L'altro giorno hauendo messo in ordine gli arieti, le scale & altri instrumẽti accõci all'oppugnatione uoleua dar l'assalto cõ tutto l'essercito; ma hauendo auiso, che gl'Antiati soccorreuan i Coriolani cõ molta gente, e già eran in uiaggio, diuise l'essercito in due parti, & ordinò, che Tito Lartio con una desse l'assalto alle mura; & egli col restãte si mise ad impedir la uia à quelli, che ueniuã ĩ soccorso a gli assediati: talche seguirõ q̃l dì due fatti d'arme amẽdue felici à Rom. e ciascũ mostrò grã ualore, ma la uirtù d'un giouãe detto Caio Marcio fù

L'anno 261. nel Consolato di Spurio Cassio, e Postumio Cominio.

Espugnatiõ 25. alcuni uogliono, che Longula sia Viterbo.

Espugnatiõ 26.

Era Antio uicino à doue è hoggi Nettuna, laqual fu anco fabricata dalle rouine di Antio, secõdo il Volterrano.

Bona prouisione; percioche se hauesse cõbatuto solamẽte la Città, gli Antiati l'hauerebbon impedito, se si fusse opposto solo à gli Antiati, q̃lli di Corioli uscendo fuora lo poteuã metter in mezzo, & offendere.

incredibile, e le proue sue marauigliose; perciochè in questo modo seguiron le cose. Lartio subito che si fece dì accostò le sue genti al le mura, e dando l'assalto da molte parti, tentaua d'entrar dentro da piu luoghi; & i Coriolani fidati massime nell'aiuto de gl'Antia ti, che speräuan, che fusse per ariuar tosto, aperte le porte fecer em pito contra nimici. I Romani sostenner il primo affronto ualorosa mente, e feriron molti de nemici, ma poi concorrendo la molti, & sendo ancor à disauantaggio del luogo; perche i nimici ueniuan da alto, la maggior parte cominciò à cedere, & à ritirarsi. Marcio all'hora si fermò con pochi, e riceuuto l'empito de nimici, & uccisine molti fece si che gl'altri cominciaron à cedere, & à fuggirsi nel la Città; ilche ueggendo Marcio attendeua à seguitargli ammazzando sempre quelli, che gli eran uicini; e richiamando i suoi, che prima s'eran ritirati, acciochè tornasser indietro con buon animo à perseguitar i nimici; alle cui parole uergognandosi uoltaron il uiso à Coriolani gia messi in fuga, e Marcio sendo lor alle spalle, & accostandosi con essi alle mura gli crebbe tanto d'ardire, che giunto con essi alle porte, cominciò forte à gridare, che la fortuna haueua aperte le porte piu tosto à chi perseguitaua, che à chi fugiua, & in sieme co i nimici entrò tosto dentro, e fu seguitato da molti altri Romani; la onde in molte altre parti della Città si faceua da ogni banda grand'occisione, si per le uie, si ancora intorno all'espugnation delle case, doue le donne ancora non si stauan à man giunte, anzi dauan grande impaccio à nimici trahendo da Tetti tegole, & Embrici, & ciascuna d'esse per quanto poteua daua aiuto alla patria. Ma nondimeno non fecer lunga resistenza, che furon sforzati rendersi à uincitori, ilche fatto sendo la Città in questa guisa presa, gli altri si uoltaron à rubbare, ma Marcio, ch'haueua fatto piu d'alcun altro nell'espugnation della Città, si mostrò ancor di maggior gloria degno nella battaglia contra gli Antiati, perche non gli par ue douere di non si ritrouar ancor quiui; talche presa la Città subito con alcuni, che posposto'l guadagno all'honore, lo seguitarono, corse uelocemente doue gia eran le genti in ordinanza, & in procinto per combattere, e diede nuoua à suoi, come la Città era gia espugnata, & in segno di ciò mostraua loro'l fumo delle case, che s'abbruciauano, e pregò il Consolo, che lo mettesse in tal luogo, che nella battaglia fusse opposto à piu braui nimici, e perciò fu messo nello squadron del mezzo. Quando fu poi dato il segno, egli

Espugnation. 27.

Giornata. 52.

primo

primo s'appiccò con gl'auuersarij, & uccisine molti, entrò nel mez zo di loro: percioche gli Antiati non potendo resistere all'empito suo, gli dauan luogo doununque gli urtaua; e poi facendogli cerchio intorno, lo feriuano alquanto di lontano da ogni banda: per lo che Postumio temendo che non restasse solo, e fusse ucciso, mandò alcuni giouani ualorosi à soccorrerlo; i quali ristrettisi insieme s'aperser la uia con l'arme, e trouaron. Marcio pieno di ferite; & intorno ad esso molti uccisi, e feriti à morte, talche dubitando, che non fusse stanco affatto per la lunga fatica, lo consigliauan che se ne tornasser al padiglione; ilche egli non uolse fare, rispondendo, chi uince non si stanca; però affrontaron communemente i nimici seguendo Marcio come capo, & uccidendo quelli, che manteneuano gl'ordini; la onde tutti furon tosto messi in fuga. In questa giornata tutti i Romani furon degni di lode, e principalmente quelli, che soccorsero Marcio; ma egli sopra tutti meritò lode gradissimo, perche senza dubio fu principal causa della uittoria, si come prima era stato della espugnatione di Corioli, della qual opera ne riportò il cognome: percioche da indi auanti fu sempre chiamato Coriolano, & essendo gia passato il giorno, i Romani se ne tornaron à gl'alloggiamenti tutti lieti per hauer amazzati molti nemici, & molti fatti prigioni, oltre l'hauer presa una tal Città. Gl'altri Volsci auertiti dalla calamità de gl'Antiati, ò posaron l'arme, ò non ardiron pigliarle, co'quali Postumio si portò piaceuolmente, e se ne tornò uittorioso.

Giornata marauigliosa de Cumani contra Tirrheni, Vmbri, e Dauni, e come Aristodemo si facesse Tiranno di Cuma sua patria, & in qual guisa i cittadini si liberassino. Cap. II.

PERCHE *Dionisio, presa occasione dall'essergli uenuta fatta mentione di Cuma Città di Campania, e di Aristodemo Tirãno d'essa, per hauer i Romani mandato là ambasciadori à domandar la tratta del frumento, racconta alcune mutationi di quella Città, e facende notabili, non m'è paruto fuor di proposito, se ancora io le raccontarò breuemente; perche se bene non son fatte dà Romani, son pur cose belle, e non difformi dal nostro proponimento, e c'è un fatto d'arme notabile. Cuma in quei tempi era Città* Nel settimo libro.

molto

molto ricca, e per questo da uicini inuidiata, però alcuni Tirrheni, di quei ch'habitauan intorno al mar di sopra, cacciati di casa lor da Galli; uniti con gl'Vmbri, e Dauni, & altri popoli mossi dalla fama delle ricchezze di questa Città, pensaron di saccheggiarla, & gli uenner sotto con cinquecento mila huomini à pie, e diciotto mila à cauallo, & essendosi accampati poco lontano dalla Città, auenne un miracolo non mai prima in alcun luogo udito: percioche i fiumi che passauan intorno al campo loro l'un detto Vulturno; e l'altro Glani mutato'l natural corso uoltaron l'acque al fonte, e uerso il luogo, donde haueuan principio. Questa cosa diede ardire à Cumani: percioche interpretando questo prodiggi; giudicaron che Iddio abbasserebbe lo stato potente de nimici, & inalzerebbe il loro basso & humile, facendo andar le cose fuor del solito corso; talche ardirõ uscir in campagna, e uenir à battaglia, e prima fecer tre parti della lor giouentù; mettendone una à guardia della Città, l'altra alla cura de nauigli loro, e la terza, che era il numero di seicento caualli, e quatromila cinquecento fanti, mandaron fuora contro à nimici, e questi pochi per difesa della patria loro non dubitaron uenir alle mani con tante migliaia d'huomini. Era dinanzi alla Città una ualle stretta circond.ta da monti, e chiusa da paludi, & qui si miser i Cumani in ordine, perche nel luogo poteua giouar assai al picciol numero d'essi, e nuocere alla moltitudine de nimici, Come i Barbari gli uidero in ordine per combattere, gl'affrontaron subito senz'ordine alcuno mescolati caualli, e fanti insieme, sperando mandargli prestamente per la mala uia, ne tenendo d'essi conto alcuno; e questa lor furia fu causa della lor rouina: percioche spingẽdosi l'un l'altro, e dandosi impedimento per ogni parte, e particolarmente intorno al fango delle paludi, si consumauan la piu parte da per loro, prima che s'azzuffasser co'nimici: talche in questo modo quella innumerabile fantaria afflittasi per se stessa si sbaragliò, e mise in fuga, senza far alcun opera memorabile; ma i caualli combatteuano gagliardamente, e dauan molto da fare à Cumani: pure perche non poteuan per la natura del luogo mettergli in mezzo, e perche Dio aiutaua i Cumani con saette, acqua, e tuoni, alla fine ancor questi si miser in fuga. In questo conflitto si portaron molto bene i caualli de Cumani, talche furon principal cagione della uittoria; ma la uirtù d'Aristodemo Malaco fu à tutti superiore: percioche affrontatosi à solo à solo col Capitano de nimici lo ammazzò, & uccise di

Habitauan doue hoggi si chiama Puglia Piana.

Appena par credibile: e pur Dionisio è historico molto cõsiderato.

piu incredibile.

Ben dice Horatio. Vis cõsilij expers mole ruit sua.

piu

più molti altri braui caualieri. La onde trattandosi poi nella città di premiar quei, che s'eran portati bene, le persone sincere, e la plebe inclinauan a dare il primo honore a lui; ma il Senato, & i piu potenti fauoriuano Hippomedonte maestro de caualieri; talche hebbero ambidue ugual premio, e perciò Aristodemo per innanzi fu sempre fautor della plebe, e contrario a nobili. Per lo che hauendo venti anni di poi gl'Aricini domandato soccorso à Cumani contro Arunte figliuol di Porsena, i nobili presa questa occasione fecero, che si mandasse Aristodemo con due mila persone, con pensiero, che egli, ò fusse vcciso da gl'Etruschi, ò perisse nel nauigare, et i soldati ancora furon tutte persone pouere, e scandalose per leuarle in questa guisa della città. Ma Aristodemo hauendo benissimo conosciuto l'animo de gl'auuersarij, andò subito à tale speditione, e tosto vinse i nimici, facendo molti prigioni, e gran preda, e da gli Aricini fù ben remunerato; ma egli donò ogni cosa à soldati dolendosi con essi de nobili, e pregandogli à volerlo aiutar contra essi, laqual cosa essendogli da tutti promessa; egli conferì l'animo suo con alcuni scelerati, & audaci, e poi tornato à casa, pochi giorni dapoi che fu entrato nella città, domandò di poter dar conto al Senato dell'opere fatte da lui, & hauendolo ottenuto, cominciò in presenza di tutti i Senatori, à narrar per ordine le cose fatte, e mentre che i nobili lo stanno ad ascoltare; eccoti, che i congiurati con esso passati per mezzo la turba, che era fuora, entran in Senato con l'arme sotto le vestimenta, & vccidon tutti i principali; la onde facendosi per tutto gran tumulto ognuno si fuggì, chi alle case proprie, e chi fuor della città, eccetto i consapeuoli del trattato, iquali occuparon la fortezza, l'Arsenale, & i luoghi più forti della città; e l'altro giorno aperti i prigionieri, & liberati i condannati alla morte, che eran molti, gli armò insieme co' prigioni Etruschi, che haueua menati d'Aricia, & alcuni suoi amici, e egli prese per guardia del corpo suo, e leuate l'armi delle case priuate, e condottele in vn luogo publico, si fece Tiranno della patria, & incontinente fece che le mogli, e figliuole de nobili da esso ammazzati, si maritasser con gli amici, e fautori suoi, che i piu furon serui, iquali vccisi i patroni occuparon col fauor suo le

Vedi il terzo Cap. del secōdo lib.

Quinta Città rubata, e da un suo cittadino.

P possessioni

possessioni loro. Voleua in oltre uccidere i piccioli figliuoli de nobili, accioche non potesser mai far le uendette de padri; ma le misere madri con preghi, e lacrime mosser quei, che gia eran lor serui, & à lor mariti à domandargli in gratia la uita de meschinelli innocenti: talche concesse lor la uita, con patto però ch'uscisser tutti della Città, e menasser la uita nel contado senza poter imparare ne lettere, ne giocar d'arme, ne altro essercitio conueniente à gentilhuomini; ma fusser pastori, e lauorasser la terra, & in questo modo i nobili fanciulli diuentaron schiaui di quelli, ch'haueuan uccisi i padri loro, che per lo piu eran stati lor serui e uassalli, ma ne anco qui terminò il sospetto: percioche hauendo tenuto piu anni l'impero, andò una uolta à diporto pel contado, e uide in quelle uille una bella giouentù: talche cominciò à sospettar, che non s'accordasse insieme, e gli congiurasse contro; però disegnando di preuenir ogni lor pensiero, si consigliaua con gl'amici, come potesse opprimergli tutti ad un tratto; ma essi accortisi dell'animo del Tiranno, si ritiraron per li monti armati d'instrumenti rustici, perche non haueuan altre arme; & ad essi uennero alcuni fuor usciti Cumani, che dimorauan in Capua, fra quali eran i figliuoli d'Hippomedonte, & questi non solo uenner ben armati; ma portaron ancor l'arme per chi non n'haueua, & à poco à poco s'uniron con loro molti amici; & altri, che condusser per prezzo; & fatta massa saccheggiaron tutto'l Dominio del Tirãno, abbruciando tutto quello, che non poteuã seco portare. Staua dubbioso Aristodemo come potesse soggiogargli; e ciò riusciua difficile, perche essi non si fermauan à lungo ne medesimi luoghi; ma la notte pensauano doue uoleuano stare il giorno; & il giorno doue uoleuano alloggiar quella notte. Mentre che le cose stauã in questi termini, uẽne uno al Tiranno pieno di battiture fingendo essersi fuggito da fuorusciti, e domandando perdono d'essere stato co nimici suoi, con prometter di condur le sue genti doue essi uoleuan alloggiar quella notte; prestò fede il Tiranno alle costui parole, perche non domandaua alcun premio, & offeriua il corpo suo in pegno; però mandò seco molta gente, commettendogli, che ne menasser legati tutti i rebelli; ò il piu che poteuano. Costui menò quelle genti per uie inusitate, e selue deserte & cõ grandissime fatiche le condusse in luoghi lontani dalla Città, & in questo mezzo i ribelli s'eran inboscati in un monte uicino alla Città & fatti per spie auisati, che le genti del Tiranno eran uscite fuora, manda

Quelli di Metellino sendo gia Signori del mare ordinaron questo supplicio à chi da loro si ribellaua, che nõ insegnasser à lor figliuoli lettere, ne le arti liberali, parendo lor questa pena sopra tutte grauissima. Eliano nel settimo della uaria historia.

Il medesimo Stratagema usò sesto Tarquinio contra Gabini, come s'è detto nel primo lib. cap. ult.

ron sessanta di loro piu arditi male in ordine, e carichi di sarmenti, iquali sul tramontar del sole per diuerse parti entraron nella Città, come persone che cercassin di guadagnare; ma quãdo furon dentro, cauate fuor l'arme, che haueuan ascoste fra sarmenti, s'adunaron in un medesimo luogo, e quindi tosto sen'andaron alla porta, fuora della quale eran i suoi in aguato, e trouando le guardie à dormire, le amazzarono, e subito aperta la porta messer dentro i suoi auãti che fusser sentiti, ò conosciuti: percioche quella notte era una festa publica, talche tutta la moltitudine era occupata in banchetti, & allegrezza; ilche causò che arriuaron sicuramente à casa del Tiranno, e trouando la maggior parte della guardia ò à dormire, ò ubbriaca gl'ammazzaron tutti senza fatica, & entrati nel palazzo trouaron, che la gente di corte non era patrona ne del corpo, ne della mente, onde gl'uccisou tutti come pecore; e preso Aristodemo con tutta la sua famiglia ne fecer molti stratij, non lasciando del suo parentado uiui, ne piccioli, ne grandi; & il giorno seguente chiamato il popol à parlamento, e posate l'arme, riformaron la Città, & la ridussono all'antico gouerno, & à Republica.

Sesta Città rubbata; ma da suoi legitimi patroni di man del Tiranno.

Caio Marcio Coriolano bandito di Roma dal popolo è fatto Generale de Volsci, e rompe la guerra à Romani, & espugna molte Città lor confederate, e posto l'assedio à Lauinio, uiene ad accamparsi uicino à Roma, doue pregato da Romani non uuol depor l'arme, ma poi à preghi della madre, e della moglie si parte. Cap. III.

M*ARCIO Coriolano fu sbandito di Roma, e mandato in perpetuo essilio, non ostante che si fusse portato così ualorosamente nelle imprese, & espeditioni fatte à suo tempo da Romani; talche egli non potè sofferir questa ingiuria; ma mosso à sdegno contra l'ingrato popolo, se n'andò à Volsci, e gli persuase à muouer guerra à Romani, e creato da essi Capitan Generale insieme con Tullo Attio, fece prima gran prede nel paese Romano, e Latino trouando il nimico sprouisto; dipoi diuise le genti. Tullo con una parte restò à guardia del paese proprio, accioche in tanto restaurasse le mura delle Città, che n'haueuan bisogno, uotasse i fossi,*

L'anno 263. nel Consolato di Marco Minucio, & Aulo Sempronio, seguendo sempre la chronologia del Sigonio.

facesse forti, doue potessin ritirarsi i contadini, se uenisse il bisogno; scriuesse nuoui soldati; prouedesse di vettouaglia quelli, che militauano, facesse fabricar arme, & attendesse à tutte le cose opportune per tale impresa; e Marcio con l'altra vscì contra Romani, e primamente condusse le genti à Circei, laqual città subito se gli rese; e questo causò, che molti popoli confederati de Romani, seguendo la fortuna, fauoriuano i Volsci; onde gl'Equi ribellandosi da Romani alla scoperta mandaron lor grosso aiuto; & molti altri permetteuano à suoi, che andassin volontariamente à militar à soldo de Volsci, e non solo non gli riteneuano, come per conuentioni eran tenuti, ma piu tosto gl'incitauano à ciò fare; talche à Romani era molto difficile hauer alcun aiuto di fuora, & à Volsci per contrario venne di tanti luoghi soccorso, che mai prima haueuan hauuto tante forze, quante haueuan all'hora. Per lo che Marcio cresciuto d'animo, entrò nel paese Romano, e tutto che predasse, e desse'l guasto per tutto, & mettesse ancor in molti luoghi fuoco, non era però alcuno, ch'ardisse farsegli incontro, talche rimenò l'essercito carico di preda, laqual cosa diede tanto animo à Volsci, che sperauan ridur tosto i Romani sotto l'imperio loro, e fu tanta la fama, e beneuolentia che s'acquistò Marcio, che chiunque era atto à portar l'arme lo seguitaua volentieri; & egli veggendo la prontezza loro; e quanto fusse mancato l'animo à Romani, condusse il suo essercito contra le città, che manteneuan ancor la fede à Romani, e prouiste le cose necessarie all'oppugnatione, fece empito contra Tolerini gente Latina; iquali hauendo preuisto'l pericolo haueuan prima condotte dentro alle mura le cose del contado, & apparecchiatisi alla guerra; però sostenner il primo assalto gagliardamente, e per alquanto spatio fecer gran resistenza ferendo molti de nimici; ma finalmente afflitti da Frombolieri, che gli leuauan dalle difese su la sera lasciaron il muro nudo in molti luoghi. Di che accortosi Marcio, commesse ad alcuni soldati; che appoggiate le scale da quelle parti, che mancauan di defensori, salisser su le mura; & egli in tanto con vna scelta de miglior soldati, cominciò à combatter la porta, e tutto che dalle torri gli fusser lanciate molte arme, pur alla fine ruppe i serrami, & entrò primo di tutti nella città. Era à guardia della porta vna buona schiera

Liuio pone che dopo Circei, pigliasse Satrico, Lôgula, Polusca, e Corioli: e dipoi Lauinio Corbione, Vitellia, Trebia, Labico, e Pedo. Plutarco dopo Circei dice che vinse i Tolerini, Labicani, Pedani, Bolani, e Lauinio. In Coriolano.

ra di gente, laqual se gli oppose gagliardamente, e combattè buona pezza; ma essendone già molti uccisi; gl'altri voltaron le spalle, cercando di saluarsi col fuggire per le vie. ma egli seguitandogli n'ammazzaua quanti ne giugneua, perdonando solo à quelli, che posate l'arme se gli rendeuan supplicheuolmente; in tanto gli altri saliti su per le scale s'impadroniron delle mura, & in questa guisa fù presa la città, e data in preda à soldati. Condusse poi le genti sotto Bola, e credendo pigliarla nel primo empito, fece dar l'assalto alle mura da molte parti; ma i Bolani ancora haueuan presentita la venuta sua, & haueuan preparate le cose acconce alla difesa loro: però aspettata l'occasione aperser la porta, & vsciron in ordinanza, & affrontatisi co' nimici, n'ammazzaron molti, e molti piu ne ferirono, e messi gli altri in fuga se ne tornaron dentro. Marcio intesa la fuga de suoi (perciò che egli non s'era trouato doue seguì'l caso) corse tosto là con pochi, e rimesse insieme quelli, che per la fuga s'eran spartiti, e dando lor animo gli confortaua ad esseguir di buona voglia quello, che gli comandaua, mostrando lor quanto gli parena da fare per ingannar i nimici, e prender la città, e fece di nuouo dar l'assalto da quella banda, onde eran vsciti i nimici. Per lo che i Bolani cresciuti d'animo per il primo successo vsciron di nuouo fuora co'l medesimo empito; Ma i Volsci non gli aspettarono, anzi si miser in fuga per luoghi dirupati correndo alla china, che così gli era stato commesso da Marcio, & i Bolani non s'accorgendo dell'inganno, gli perseguitaron gran pezza. Quando Marcio gli vide ben allontanati dalla Città, gli affrontò con vna scelta di giouani, & n'ammazzò molti, sì di quei, che faceuan difesa, come di quei che si miser in fuga, essendo sempre alle spalle di questi, mentre che si uoglion ritirar nella città, esso ancora entrò dentro alle mura, prima che si potesse chiuder la porta, & egli fattosi d'essa padrone, subito riempiè tutta la città di nemici, talche i Bolani lasciate le mura in abbandono, si fuggiron nelle case, e Marcio diede la città in preda a soldati, e poi che fu del tutto spogliata la mise a fuoco, e fiamma.

Espugnation. 28.

Dodeci miglia e mezo lontana da Roma. Plutarco in Coriolano.

Espugnation. 29.

ma. Quindi fatto marciar l'essercito lo menò contra Labicani, e per metter terrore à quei di dentro, mise fuoco nel tenitorio, massime in quelle parti, che dalla Città si poteuan uedere; ma i Labicani fidati nella fortezza delle mura, non si sgomentaron punto per la uenuta sua, ne dieder alcun inditio di timidità; ma facendo resistenza, rigittaron piu uolte'l nemico indietro, che si sforzaua montar su le mura: per lo che i Volsci cominciaron à dar molti assalti da ogni parte della Città, è succedendo sempre soldati freschi in luogo de gli stanchi, e scambiandosi continuauano asiduamente l'affronto, & i Labicani per esser pochi, non poteuano far il medesimo, e però eran sforzati giorno, e notte affaticarsi, ne poteuan pigliar punto di quiete, talche alla fine furon necessitati abbandonar le mura, e Marcio entrato dentro diede la Città à sacco, e condusse l'essercito ad un altra Città detta Pedo, laqual prese subito, che s'accostò alle mura, e la trattò nel medesimo modo, che l'altre. Il dì seguente se n'andò à Corbione, ma questa Città se gli rese di buona uoglia, pregandolo che non gli facesse oltraggio, & egli l'accettò uolentieri, e fattosi dar denari, e uettouaglia; spinse le genti contra Coriolani, i quali similmente se gli resero, però si partì da loro, come da amici, non permettendo à suoi che togliesser niente del lor paese, & menò l'essercito à Bouille Città nobile, e non inferior ad alcun altra del nome Latino; donde sendo escluso, perche quei di dentro fidati nella fortezza della Città e nel numero de defensori, si miser alla difesa, egli essortando i suoi all'espugnatione, e promettendo gran doni à chi primo salisse su le mura, gli diede l'assalto, e ui seguì gran conflitto: perche i Bouillani non solo diffendeuan le mura, ma spesso ancora usciuan delle porte, e col uantaggio del luogo erto, e malageuole à salire spingeuano i nimici al basso, talche ui moriuan molti de Volsci, e durò la zuffa molto, senza quasi speranza alcuna di uittoria. Ma il ualoroso Capitano faceua di sorte, che non si conosceua l'absentia di quelli, che moriuano, sostituendo subito altri in luogo d'essi; & in oltre inanimaua gli stanchi con la presenza sua, ne ciò faceua solo con parole, ma co fatti ancora, e con l'essempio di se stesso: perche si metteua ad ogni pericolo, ne lasciaua cosa alcuna indietro, che non tentasse; onde alla fine s'impadronì delle mura, e poco di poi ridusse la terra in poter suo, hauendo uccisi quelli, che faceuan diffesa, e gli altri fatti prigioni, e l'essercito in questa segnalata uittoria s'arricchì

Espugnatiō 30.

Espugnatiō 31.

Espugnatiō 32.

con la

con la gran preda, che fece, e fu questa uittoria di tanta importanza, che douunque di poi passaua il paese era in poter suo, e niuna Città per inanzi hebbe ardire di resister all'empito suo, fuor che Lauinio; laqual elesse piu tosto di sofferir ogni graue cosa, che mancar di fede; però quiui si combattè molto ferocemente, perche dando egli l'assalto, quei di dentro non solo si opposero con difender le mura, ma usciron ancor fuora alcune uolte ad affrontar il nimico. La onde Marcio conoscendo d'affaticarsi in uano à tentar di prender Lauinio per forza, si risoluè staucargli con l'assedio, e però circondata la città con fossi, e bastioni, teneua ben guardate tutte le uie, acciochè non u'entrasse ne gente ne uettouaglia; ma in tanto instigato, e sdegnato maggiormente per hauerlo il Senato giudicato inimico della patria, la sciata quiui tanta gente, che bastasse à continuar l'assedio, egli col restante s'accampò cinque miglia uicino à Roma, doue gli furon mandati ambasciatori à domandar la pace, à quali egli rispose, che farebbe pace se i Romani rendeuano à Volsci tutto quello, che gli haueuan tolto nelle passate guerre, e gli dauan la ciuiltà come à Latini, facendo con essi amicitia, e confederatione, & assegnati loro trenta giorni per risoluersi, rimandati gl'ambasciatori, leuò la seguente notte il campo, & andò contra l'altre città Latine, dicendo à soldati di far ciò non per compiacer a Romani, ma per prohibire, che non uenisse lor soccorso da Latini, come gia intendeua prepararsi; e la prima cosa assaltò Longula, e presala nel primo empito la mise a sacco, e riuoltosi contra Satricani; gli superò tosto, ancor che facesser alquanto di resistenza, e riuoltosi à Setia, la prese, e saccheggiò. dipoi entrato nel paese di Polusca, prese ancor questa città non hauendo ella potuto far molta difesa, e col medesimo empito furon poi uinti gli Albiolani, e Mugillani, per lo che i Corani sgomentati se gli dieder a patti, e così in trenta giorni prese sette città de Latini, e con maggior essercito di prima ritornò à Roma, doue gli fu risposto, che'l senato non uoleua trattar niente se i Volsci non posauan prima l'arme, perche i Romani non uoleuan far cosa indegna di se, ne mostrar mai indicio di timore; ma mentre che amendue le parti stauano ostinate, finalmente Marcio à preghi della madre, e della moglie, che l'andaron a trouare con due piccioli suoi figliuoli, accompagnate ancora da molte gentildonne pregandolo à non incrudelire contro la patria, posò le arme, e se ne tornò

Viterbo secondo il volterrano, & è la trigesima terza Espugnatione.

Espugnatiõ. 34.

Espugnatiõ. 35.

Espugnatiõ. 36.

Espugnatiõ. 37.

nò in dietro, e così hebbe fine questa dura, e pericolosa guerra.

I Volsci, & Equi vniti insieme escon contra Romani, e venuti in discordia chi debba dare il Generale, combatton tra loro. I Romani muouon guerra a Volsci, & Hernici, e restan vincitori contro ad amendue, facendo con ciascun giornata. Cap. IIII.

L'anno 264. nel Consolato di Spurio Nautio, e Sesto Furio. Dionisio lib. 8.

CORIOLANO *per hauer lasciata l'impresa spontaneamente, e di sua autorità, senza ricercar il consenso del collega, ò d'altri, sendo perseguitato da Tullio Attio, & accusato di tradimento, fu indegnamente vcciso; ma tosto si pentiron gli autori del fatto d'hauerlo ammazzato, e si ridusson a tale, che lo desiderauan grandemente, se ben non lo poteuan piu hauere: percioche i Volsci per non dare spatio a Romani di prepararsi alla guerra, congiuntisi con gli Equi, entraron nel paese nemico, sperando che Romani in quel timore si douesser spontaneamente rendere. Ma tosto che furon accampati venner in disparere, chi di loro douesse dare il Generale, e sopra ciò venuer a tal gara, cominciando adoperar fra loro le arme, ch'haueuan prese contra Romani, fecer vna crudel battaglia, nellaquale senza mettersi in ordinanza, ò osseruar l'insegne combatteron confusamente, e mescolati insieme, talche furon vccisi molti d'ogni banda, e se la notte non fusse sopragiunta; la cosa era tanto inacerbita, che pochi, ò niuno sarebbe restato viuo; ma su l'imbrunir della notte si spartirono, e ciascun tornò a suoi steccati, & il giorno seguente l'una e l'altra parte se ne tornò a casa. I Romani haueuano mandato fuora amendue i Consoli con grosso essercito; ma essi s'accamparon a confini su due colli fortissimi; e non fecer cosa degna di memoria, che non seppon pigliar l'occasione di disfar il nemico in tutto: percioche sendo auuisati da fuggitiui, e da prigion scappati delle mani de nemici della battaglia, che seguiua tra loro, ancor che non fusser lontani da essi quattro miglia intere, non preser partito d'affrontargli, seruendosi d'una occasione da esser grandemente desiderata; ne seppon al manco dar loro addosso, quando se ne tornauan a casa; doue facilmente sendo essi freschi, & ordinati haurebbon potuto destruggere quasi tutti*

quelli,

quelli ch'eran restati uiui, non sendo molti, e quelli stanchi, e feriti. Ma eglino ueggendo'l nemico essersi partito, se ne tornaron ancor essi à casa contentandosi del beneficio, che gl'haueua recato la fortuna, ò perche non si confidasser molto ne' soldati nuoui, e poco esperti, ò perche non uolesser diminuir punto il numero de suoi; perche nel tornare non furon molto ben uisti, anzi notati di timidità, & essendo alla fine dell'anno dieder il carico del tutto à suc cessori Caio Aquilio, e Tito Sicinio huomini bellicosi, iquali, essendogli imposto dal Senato, che facesser gẽte per muouer guerra contra Volsci, & Hernici, fatto un buõ essercito lo diuisero in tre parti, una delle quali prese Aquilio per condurla contra gli Hernici, l'altra Sicinio per ire contra Volsci; e la terza fu data à Spurio Lartio, che con essa stesse à guardia de contorni della città; & accioche in absentia di tutta la giouentù non fusse fatta qualche subita forza à Roma, fu ordinato, che tutti quei che erano atti à cõbattere, e non eran descritti in quelle tre parti, stesser tutti in arme sotto l'insegne per guardia delle fortezze, e delle mura. Aquilio trouati gl'Hernici accampati nel contado di Preneste, ancor esso si fermò quiui, & il terzo giorno ueggendo il nemico uscir fuora con le bandiere spiegate, ancor egli mise i suoi in ordinanza, e fattisi uicini l'un all'altro si corser affrontar con gran rumore, e prima si dieder molte ferite trahendo sassi, e dardi di lontano con frombole, poscia le ale de caualli s'azzuffaron insieme, e così le legioni de fanti, e per buono spatio si combattè gagliardamente, mentre che niuno cede all'altro, ne si rimuoue punto dal luogo, che gl'era tocco. Dipoi la legion Romana, come quella, che per lungo spatio non era stata alla guerra, cominciò a ritirarsi, ma Aquilio ciò ueggendo, comandò che i soldati freschi, & à tal effetto serbati entrasser in luogo de gli stanchi, & che i feriti, e lassi si ritirasser nell'ultime file. Gl'Hernici ueggendo muouersi gl'ordini de Romani, pensaron che questo fusse il principio della fuga, e dandosi animo l'un l'altro fecer empito, doue uedeuan, che gl'aduersarij moueuano; & i Romani freschi sostenner l'empito gagliardamente, talche di nuouo si rinuouò la battaglia, perche i Capitani de gli Hernici ancora scambiauan i soldati stanchi col rimetter de freschi in luogo loro Gia s'auuicinaua la notte, quando'l Consol Romano confortati-

L'anno 262 hoggi Pilestrino

Giornata. 53.

i cauallieri à portarsi bene seco, entrò nel destro corno de nimici, & hauendogli tosto spinti indietro, ne fece grande strage, e già cominciauan gli Hernici da questa banda abbandonare gli ordini; ma nel sinistro corno all'incontro spingeuano & urtauan gagliardamente quelli che gli eran opposti; pure ne anco qui duraron molto à far resistenza: percioche Aquilio con una squadra di giouani soccorse ancor là, dando animo à tutti; e chiamando per nome quelli, che eran soliti far belle proue nell'altre battaglie; e doue uedeua che si portassin freddamente toglieua l'insegne di mano à gli Alfieri, e le traheua nel mezzo de nimici, acciochè fusser sforzati i Romani portarsi bene per timor della pena ordinata per legge, se perdesser l'insegne; e soccorrendo sempre doue faceua di bisogno, non restò mai fino à che non messe in disordine, e cauò del luogo ancor il sinistro corno. La battaglia, ueggendo disturbati i fianchi, non stette ancor essa ferma, ma senza ordine alcuno si misse tutta in fuga, & i Romani gli eran sempre alle spalle facendone grande strage. fu tanto l'ardire d'essi, che alcuni tentaron di entrar nel campo de nimici sforzandosi d'espugnar gli steccati nel primo empito; ma il Consolo giudicando questa prontezza inutile, e dannosa, fece sonar à raccolta, temendo che non fusser saettati da quei di dentro, e ributtati col uantaggio del luogo, e così oscurasser la gloria della uittoria acquistata. ma essi tornaron indietro contra lor uoglia, & entraron ne gli alloggiamenti sul tramontar del sole tutti lieti. La notte si sentiua grande strepito nel campo degli Hernici, e ui riluceuan molti fuochi; percioche desperando essi di poter piu resistere à Romani, si risolueron di fuggirsi contra la uoglia de lor Capitani, e questa era la cagion del romore, perche ciascun s'affrettaua chiamando l'un l'altro senza curar i lamenti e preghi di quelli, che rimaneuan chi malati, e chi feriti. Ma Romani non sapendo la cagion del tumulto, & hauendo inteso da prigioni, che gli Hernici aspettauan noue genti in aiuto, credeuan che questo grido nascesse dall'esser quelle arriuate; talche si misser in arme, e cinser i ripari in forma di corona, acciochè di notte non fusse lor fatto qualche subito affronto, & in tanto faceuan ancor essi strepito, hora col percuoter l'arme insieme, hora alzando il grido, come quando si uiene à giornata. Le quali cose accresceuan la paura à gli Hernici che già s'eran messi in camino, e parendo lor sempre hauer il nemico alle spalle fuggiuan alla sfilata, chi

Che era la morte, cõe dice Dionisio nel nono libro.

ta, chi

ta, chi per una uia, e chi per l'altra. Come si fece giorno, Aquilio intese il successo da alcuni cauallieri, che mandò ad inuestigar quel che faceuan i nimici; e cauate subito le sue genti fuora, prese i ripari, doue trouò molte bestie, arme, & uetouaglie, molti feriti, e mandata parte della Caualleria à perseguitar quei, che fuggiuano, ne prese molti, e dipoi senza contrasto scorse, e saccheggiò tutto il paese loro. In questo mezzo Sicinio l'altro Consolo mandato contra Volsci con gagliarde forze, entrò nel contado Veliterno, doue trouò Tullio Attio con un fiorito essercito, che pensaua di debellar i confederati de Rom. non credendo che essi gli fusser per soccorrere; ma subito che gli esserciti furon alla uista l'un dell'altro, uenner alle mani. Era il luogo, doue s'haueua à combattere, un colle sassoso, & aspro, nel mezzo de due esserciti; talche niun si poteua molto seruir della caualleria; laqual cosa considerando i cauallieri Romani, e recandosi à uergogna se non faceuan qualche proua, trouandosi presenti alla zuffa, pregaron spontaneamente il Consolo, che gli concedesse, che scesi da cauallo, combattesser à pie; & egli lodato l'accorgimento, e prontezza loro, gli fece smontare e gli tenne appresso di se per soccorrer con essi doue fusse di bisogno, e questi furon causa della uittoria, laqual fu grande, & honorata: Perciochè la fanteria era pari di numero, d'arme, del modo d'ordinanza, e d'esperienza di cōbattere, & era ugualmente essercitata ad assalire il nimico, & à tirarsi indietro, nel ferire e nel parare; perche i Volsci haueuan apparata l'arte militare all'usanza Romana sotto Coriolano, e mutate molte cose dal modo che teneuan prima. Combatteron dunque per buono spatio ugualmente, & il sito del luogo disuguale aiutaua hor una, hor l'altra parte; ma i Cauallieri in tanto si diuisero in due parti; & una assalì il nimico per fianco dal corno destro; l'altra passato'l colle, lo assaltò dalle spalle; & in un subito altri comincia rono à trare le haste, altri facendosi piu appresso, gli feriuano con le spade, che eran soliti portare à cauallo, lequali eran piu lunghe dell'altre, & però inuestendogli nelle braccia tagliauano spesso le mani dalle gomita, mentre con esse cercauan difendersi, ò coprire il corpo, e le mandauan à terra con l'arme offensiue, e defensiue, e molti gettauan per terra mezzi morti hauendogli date gran ferite nelle ginocchia, e nelle gambe. Sendo dunque i Volsci d'ognintorno stretti, perche haueuan la fanteria afronte, e da fianchi, e

Giorna. 54.
Dunque le spade de caualli erā piu lunghe, che quelle de fāti, e pur pare che si metta piu facilmente mano à una spada lunga a pie, che à cauallo. Bisogna dunq; dire, ò che le spade che usauan all'hora à pie fusser assai corte, e quelle

de caualli piu lunghe, o che'l luogo di Dionisio sia scorretto, & in uece di *μακροτέροις*, cioè piu lunghe, si debba leggere con picciola mutatiõe *μικροτέροις* che significa piu corte. E quanto a colpi, che mostra l'autore essere stati molto grandi, l'arme lũga se è ben proportionata, e non sia troppo sottile, pur che sia da conueneuol forza maneggiata, farà sempre maggior colpo. Troppo grã risico d'un supremo capo, e massime dopo l'hauer fugato'l nimico, che la morte di lui solo poteua fargli pder la vittoria acquistata, e forse dissipar l'essercito, ma gli riusci bene. Liuio all'incontro dice che questo

dietro i caualieri, che combatteuan a pie, faceuan tutta uia resistenza piu che non comportauan le forze loro, mostrando molti segni di brauura, e d'esperienza, talche nel destro corno furon quasi tutti uccisi. La onde quei del mezzo e del corno sinistro veggendo quelli del destro tagliati & i caualieri Romani venir contra loro, allargati alquanto gl'ordini, si ritirauan a poco a poco a gl'alloggiamenti; & i Romani gli seguitauan senza punto guastare gl'ordini. Quando furon arriuati a ripari fecion vn'altra battaglia non picciola: percioche i caualieri gia in molti luoghi saliuano su ripari, & i nimici faceuan gran difesa, e gia erano stanchi i Romani, quando'l Consolo fatto che i fanti riempiesser il fosso di fascine, fu il primo con alcuni caualieri scelti, che lo passò presso alla piu forte porta del campo, e ributtati i defensori, e spezzate le saracinesche entrò dentro agli steccati, riceuendo le sue genti, che sempre lo seguitauano. Tullio Attio corse subito là con una squadra de piu arditi, e braui de Volsci, e fece molte belle proue: percioche egli era buon soldato per combattere, e molto robusto, ma poco atto a comandare; pur alla fine uinto dalla fatica, & indebolito dalle ferite, cascò morto, e de gli altri alcuni moriron combattendo, & altri posate l'arme, ottennero la uita supplicemente. molti pochi furon quei, che si saluaron con la fuga, & in questa guisa Sicinio non solo uinse'l nimico in battaglia, ma gli tolse ancora gl'alloggiamenti, e se ne tornò a casa trionfante.

I Volsci vengon a giornata co Romani, e nel combattere fingon di fuggirsi, e quando ueggono'l tempo si riuoltan contra Romani, che gli perseguitauano, e gli vincono: Di poi quando credon distruggere l'essercito Romano, essendogli uenuto furtiuamente soccorso, furon superati, e uenuti la terza volta alle mani ne muoion molti d'ogni parte, senza che la uittoria piegasse da banda alcuna. Cap. V.

E*SSENDO rapportato a Romani, come i Volsci fidati nelle lor discordie haueuan fatta gente, e mandatane vna parte con-*

te contra Latini, & Hernici confederati de Romani, e l'altra, ch'era la maggiore, ritenuta in casa p resistere a chi gli uenisse affrontare, il Senato per proueder di non riceuer qualche danno, mandò Fabio con vna parte delle genti a soccorrere i confederati, & Emilio col restante ad assaltar i Volsci nel paese loro ad Antio, il quale auuicinatosi a monti, che gli soprastanno, scoperto'l nimico s'accampò in vn colle di rimpetto ad esso, & ne seguenti giorni fu spesso prouocato a battaglia da nemici, & egli quando gli parue tempo commodo, cauò fuora le sue genti, e confortatele con acconce parole, fece dar nelle trombe. Gl'esserciti col solito grido uenner da ogni parte alle mani, e consumate l'arme da lanciare, messer mano alle spade combattendo da ogni parte con ugual prontezza & ardire: perciochè haueuan tutti la medesima pratica, & i Romani non erã superiori ne di scienza militare, per la quale spesse fiate soleuan acquistar le uittorie, ne di assuefattione alle fatiche, perche i Volsci da Marcio haueuã imparato tutta l'arte, per lo che niuno si poteua rimuouer dal luogo, che da principio haueua occupato. Cominciaron poscia i Volsci a ritirarsi a bella posta, ma ordinatamente, cedendo al nemico, acciochè a esso da questo stratagema ingannato, perseguitando ferocemente, chi si ritiraua, turbasse gl'ordini, & s'esponesse meglio a colpi loro: ma i Romani se ben credeuan, che questo fusse'l principio della fuga, nondimeno gli seguitauan pian piano, senza punto guastar l'ordinanza, ma ueggendogli poi correr uerso ripari, cominciaron a seguitargli senza ordine alcuno; e quelli dell'ultime file spogliauan già i morti, e si uoltauan a saccheggiar le ville, come se hauesser acquistata la uittoria certa. I Volsci ueggendo la negligenza de Romani, & quei, che fingeuan di fuggire, come furon presso a ripari, uoltaron subito'l uiso, e cominciaron a far resistenza, e quelli, ch'eran a guardia de gl'alloggiamenti, usciron impetuosamente da molte parti, talche la fortuna si riuoltò, e quelli, che dianzi dauan la caccia, hora fuggiuano, e quelli, che prima fuggiuano, perseguitauan adesso'l nemico. Qui moriron molti Romani de migliori, sendo pochi circondati da molti, e perseguitati doue il luogo daua loro gran disauantaggio. il medesimo auuenne a quelli, che s'eran fermati a spogliare, e rubare, perche sopraggiunti all'improuiso dal nemico furon tagliati e pezzi, o fatti prigioni senza hauer tempo di rimet-

anno gl'Hernici furon vinti, ma che co Volsci l'andò del pari. L'anno 268. nel consolato di Ceson Fabio, e Lucio Emilio.

Giornata. 55.

di rimetterſi in ordinanza, ò ritirarſi al ſicuro. E ſe alcuno di queſti, ò di quelli, che nella calata del colle furon perſeguitati ſcampò da nimici, ſi rifuggì à ripari tardi con l'aiuto de caualli. Vna grã pioggia ancora, che uenne di ſubito con una caligine ſomigliante à una denſa nebbia fù cagione, che non periſſer tutti, perche impediua i Volſci, che non gli poteuano ſcorgere, talche non gli ſeguitaron piu oltre. La ſeguente notte il Conſolo fece chetamente marciar l'eſſercito, e s'accampò uicino à Longula in un colle acconcio à rigittar facilmente il nimico, e difenderſi da ogni empito, e quiui atteſe à medicar i feriti, & à confortar con parole quelli, che ſtauan di mala uoglia per la uergogna riceuuta. I Volſci la mattina entraron ne i ripari abbandonati da Romani, e ſpogliaron i morti, e preſer i feriti, che poteuan campare, e ſe ne tornaron in Antio con molta allegrezza; & in uero ſe ſi fuſſer contentati di queſta uittoria, haurebbon poſto alla guerra honorato fine; perche i Romani elegendoſi piu toſto una dishonorata fuga, che una manifeſta morte, uolentieri ſi ſarebbon partiti del paeſe nimico, ſenza tentar piu altra conteſa; ma eſſi deſiderando piu, che non conueniua, perderon quello, che nella detta uittoria haueuan acquiſtato: percioche hauendo inteſo dalle ſpie, e fuggitiui, che Romani ſalutati eran pochi, e la piu parte feriti, preſer ſubito l'arme, e ſenza far alcun conto del nimico gli corſon incontra, & con eſſi ancora andaron molti diſarmati, altri per ueder la zuffa, altri per buſcar qualche coſa. S'eran accoſtati à ripari, e già tentauan di eſpugnar i baſtioni, quando primamente uſciron lor addoſſo i caualieri combattendo allhora à pie riſpetto al luogo poco atto à caualli; appreſſo uennero i triarij; (queſti eran ſoldati uecchi, e pratichi, che quando i Romani uſciuan à combattere, rimaneuan à guardia de gli alloggiamenti, ne ſi ſeruiuan d'eſſi ſenon nelle eſtreme neceſſità) combatteron in ogni modo i Volſci per un pezzo ualoroſamente opponendoſi all'empito de Romani; poſcia per eſſer anco à diſauantaggio del luogo cominciaron à tornar indietro, & alla fine ſceſer al piano con hauer riceuuto aſſai danno, e fattone poco al nemico; e quiui accampatiſi, prouocaron piu uolte i Romani à giornata; ma eſſi non uſciuan de ripari, & i Volſci ciò ueggendo mandaron per aiuto alle Città uicine con animo d'eſpugnar gli ſteccati con la moltitudine, e facilmente ſarebbe lor riuſcita qualche bella impreſa col pigliar il Conſolo, & i Romani, ò per forza, ò

à patti, che già cominciauan à patire di uettouaglia, se prima non fusse uenuto loro il soccorso, dalquale fu leuata à Volsci l'occasione d'una bellissima uittoria: perciochè Fabio sendo auisato in che angustie si ritrouasse il collega, gli mandò in aiuto alcune compagnie scelte, lequali caminando per uie occulte, e per lo piu di notte, entraron nel campo, che i nimici non se n'accorsero, laqual cosa accrebbe l'animo ad Emilio. I Volsci, fidati nel numero de' suoi, & inanimati, perche i Romani non usciuan à combattere, cominciaron à salire il monte con le squadre ristrette insieme. Il Consolo gli lasciò salir senza impedimento, & affaticar assai intorno al bastione, poi dato'l segno mandò fuora i suoi da molte parti; talche altri uenuti alle mani combatteuano con le spade; altri da bastioni lanciauan dardi, e sassi, e sendo i nimici molti ristretti in picciol luogo niun colpo andaua in uano, e cosi ributtati dal colle i Volsci si messer in fuga, & appena si ritiraron dentro à ripari, talche i Romani scorreuan poi sicuramente à proueder le cose necessarie. Mentre che stauan in questi termini passò l'anno, e fù mandato là con supplemento il nouo Consolo Valerio; & i Volsci all'hora mandaron per piu genti, e trasferiron gl'alloggiamẽti in luogo piu forte per nõ incorrer piu in pericoli con sprezzar il nimico; erano amendue i capi del medesimo animo di starsi à guardar i ripari senza assalire il nemico, & in questo modo passò gran tempo senza farsi cosa memorabile, solo quando usciua qualche parte di gente per proueder le cose necessarie, da gli aduersarij gli era mandato contra ad impedirla, ò molestarla, e seguiuano spesso scaramucce doue da ogni parte moriuan molti, e molti piu restauan feriti; ma l'essercito de Romani non si riempieua; & à Volsci ueniua ogni dì gente nuoua, e del continuo s'accresceuan le forze loro: talche i Capitani mutato proposito gli cauaron fuora presentando la battaglia al nemico; & sendosi usciti i Romani all'incontra seguì una crudel zuffa di caualli, fanti, & armati alla leggiera, mostrãdo ciascuno ugual prontezza, & isperienza, e ponendo in se stesso tutta la speranza della uittoria; talche molti da ogni banda caderon morti nel luogo, che eran stati messi in ordinanza, e molti piu giaceuano uicini al morire non potendo per le ferite piu stare in pie; e quei che ancor combatteuano eran pochi, e questi ancor non poteuan cõtrastare, perche gli scudi per la moltitudine dell'arme tratte da nemici, e fitteuisi dẽtro nel riparare, grauauano le mani sinistre, e già

L'anno.269. nel Cõsolato di Marco Fabio e Lucio Valerio.

Giornata. 56.

le spade

le ſpade erano quali rintuzzate, quaſi del tutto rotte, e non poteuan piu ſeruirſene, e per la ſtanchezza hauendo durato tutto'l giorno a combattere eran lor rotti i nerui, & eſſi fatti debili al ferire, ſendo di piu moleſtati dal ſudore, e dalla ſete, ne potendo ribauere il fiato, come nel caldo auuiene a chi lungamente s'affatica, talche la battaglia non hebbe fine notabile, ma tutti hauuto'l ſegno da Capitani ſi ritiraron uolentieri a gli alloggiamenti, ne di poi ſeguì coſa memorabile, che ſolo cercauan d'impedirſi l'un l'altro, e danneggiar il nemico quando uſciua gente per proueder le coſe neceſſarie.

Gl'Equi ſcorron nel paeſe Latino, e prendon una Città, e Furio mandato contra eſsi, ſaccheggia tutto'l contado. Im preſa contra Veienti, nella qual'i ſoldati, per l'odio che portauan al Conſolo Fabio, non uolſer ubbidire, & acciòche non acquiſtaſſe honor alcuno non uolſer perſeguitar il nemico, che fuggiua, anzi, come ſe fuſſer uinti, abbandonaron gli alloggiamenti, e tornaron a caſa, ſenza che egli poteſſe rimediare a diſordine alcuno. Cap. VI.

L'ãno 270. nel conſolato di Quinto Fabio, e Caio Fulio. Ben diſſe dũque colui. Veterem ferendo iniuriam, inuitas nouam. Ne priuati il ſoppottar l'ingiuria tal uolta è grandezza d'animo, ma nelle coſe publiche rare volte rieſce bene.

GLI *Equi fatte alcune ſcorrerie nel paeſe Latino, ne menaron molte beſtie, e molti prigioni, & i Veienti fecer il medeſimo in molte parti del contado Romano, e perche il Senato prolungando alquanto la uendetta de gli Equi, mandò a richieder a Veienti che gli fuſſer rifatti i danni, gli Equi preſo animo per ueder che i Romani non cercauan di uendicarſi della paſſata ingiuria, e penſando che fuſſer per far il medeſimo dell'altre, non uſciron piu con moltitudine di predatori, ma fatto vn giuſto eſſercito uenner ſotto Ortona città de Latini, e la preſono, e meſſala a ſacco con tutto'l contado, ſe ne tornaron con gran preda. I Veienti riſpoſon, che i predatori, ch'aueuan danneggiato'l paeſe Romano non eran de loro, ma d'altri popoli, e però non haueuan a farne niente, la onde il Senato bandita lor la guerra, mandò amendue i Conſoli alla medeſima eſpeditione, e perche i nemici non ſe gli oppoſero, de predaron il contado ſenza far coſa degna di memoria, intanto i Veienti domandaron aiuto a gli altri Etruſchi, & ottẽner ſolo, che ciaſcun poteſſe andar uolontariamente in aiuto loro, & in queſto modo fecer vn giuſto eſſercito. I Conſoli fatte genti uſciron fuora. Furio*

contra

contra gli Equi, Fabio contra Veienti; a Furio successe ogni cosa felicemente, perche non osando gli Equi di uenir alle mani, esso scorse tutto'l paese de nimici mettendo ogni cosa sottosopra, e facendo gran preda, e molti prigioni, e fornito il tempo ricondusse l'esserci to intero e ricco, perche concesse tutta la preda a' soldati. Fabio se bene non mancò punto all'ufficio suo di buon capitano, tuttauia non ne riportò lode alcuna, non gia per colpa sua, ma dell'essercito, il qual l'odiaua perche era molto fautor de nobili, e contrario alla plebe: percio non essequiua tosto i suoi comandamenti, nè occupaua i luoghi opportuni, che con sollicitudine, e per forza, e per furto si poteuan prendere, nè faceua cosa alcuna, dellaqual pensasse che'l Capitano potesse riportar honore, ò gloria, & tutte l'altre cose si sopportauan in pace, & alla città non eran tanto dannose; ma l'ultimo errore apportò gran uergogna a tutto'l nome Romano, e messe l'Imperio in gran pericolo: percioche sendo venuti gli esserciti a giornata in vn piano in mezzo de due campi, dopo che i Romani hebber fatte alcune belle proue, e messi i nimici in fuga, non uolser seguitargli, ancor che il capitano lo comandasse con grandissima instanza, ne ispugnar i ripari, che sarebbe stato facile, ma lasciata l'honorata opera imperfetta, se ne tornaron uergognosamente à gli alloggiamenti; e quiui cominciando alcuni à chiamar Fabio Imperatore, gli altri ad alta voce sparlauan di lui, dicendo che molti huomini da bene eran morti per la sua ignoranza, e domandauan d'esser ricondotti a casa, per non esser basteuoli a sostener vn'altra pugna, se il nemico gli affrontasse. Nè fu possibile, che accettasse ro i suoi consigli, ò si mouesser per i preghi, ò s'acquetassero per le minacce, anzi esasperati da tutte queste cose, perseueraron talmente nel dispregio, che nella mezza notte leuauan i padiglioni, prendeuan l'arme, e ne portauan i feriti senza che alcuno il comandasse; tal che il Capitano veggendo la temerità loro irremediabile, acciochè non s'abbottinassero, fu forzato dar a tutti il segno di marchiare, et essi non altramente che se fuggissero dalle mani del nimico con gran furia arriuaron alla città prima che fusse dì chiaro, tal che le guardie delle mura temeron che non fusser nimici; e dieder' all'arme; là onde la città, come se hauesse riceuuto qualche gran danno, s'empiè di gran tumulto e timore: nè prima s'aperser le porte, che per esser già rischiarato il giorno, conobber che gli eran amici: per il che oltre alla uergogna d'hauer abbandonati gli alloggiamenti, corsero

L'Anno 271 nel Consolato di Spurio Furio, e di Ceson Fabio Liuio all'incontro dice, che Fabio fu mandato cõtra gli Equi, e Furio contra Ve[ien]ti, e non dimeno dice essere auuenuto a Fabio questo medesimo che racconta Dionisio.

Importa dũque assai che il capo sia ben voluto da soldati.

Et q̃sto medesimo auuẽne ad Appio contra Volsci l'Anno 281. in questo libro. capit. xj.

Liuio dice, che oltre all'altre buone preuisioni, ordinò talmente l'esercito, che solo col mãdar fuora la caualleria ruppe il nimico, e che la fanteria poi non uolse seguitar la vittoria.

Questo l'honore appo Romani era dato dall'esercito a lor capi, e non prima lo faceuano, che sotto di esso non hauesser acquistata qualche notabile vittoria.

gran pericolo, passando pel paese nimico senza ordine alcuno: che se nimici gli hauesser affrontati, gli haurebbon tutti tagliati a pezzi, e di tutto fu causa l'odio, che portauan' al Capitano, accioche non acquistasse riputatione alcuna. I Veienti l'altro giorno accortisi, che Romani haueuan quella notte disalloggiato, spogliaron i morti, preser alcuni feriti, e rubbaron molte bagaglie lasciate (per che giudicando i Romani, che la guerra douesse durare assai, haueuan fatte molte prouisioni) e saccheggiato'l paese uicino, se ne tornaron come vincitori.

Impresa contra Veienti, doue segue vna giornata notabile, & la maggiore, che Romani hauesser mai per addietro fatta, & essi hebber la vittoria, ma molto sanguinosa. Cap. VII.

L'Anno 272 nel Consolato di Marco Fabio, e Gn. Manlio.

I Consoli nuoui per ordine del Senato fecer due legioni per vno nel la Città, & altrettante n'hebber da' confederati (perciochè se bene i Latini, e gli Hernici ne mandaron il doppio più di quello, che gli era stato comandato, i Romani nondimeno ringratiandogli del buon'animo non uolser se non quanto gli haueuan richiesto) & con esse uscirono contra Veienti, e uenuti presso alla città, s'accamparon in due colli non molto l'un dall'altro distanti. Erano i nimici ancor alla campagna con grosso essercito: perciochè eran venuti nel campo loro i principali di tutta Etruria co' lor clienti, tal che di numero superauan i Romani, & i Consoli dubitando di non esser basteuoli con le lor genti mal d'accordo a uincer i nimici superiori di numero, bene in ordine, & insieme vniti, fecer pensiero di schiuar la giornata, ma munir bene i ripari, e tirar la guerra in lungo, aspettando che si porgesse qualche occasione di far bene per l'ardir temerario del nimico, & in tanto faceuano spesso qualche scaramuccia, doue non seguiua cosa notabile. Manlio poi, perche cascò una saetta nel suo padiglione, prendendolo per male augurio, s'unì co'l collega, facendo tutto vn campo, & i Veienti subito occuparon il colle lasciato à Manlio per esser a proposito alle cose loro, & prouocauan i Romani a giornata caualcando fin sotto i ripari con dirgli molte uillanie, rinfacciandogli la timidità, e codardia, e chiamandogli essercito di donne, & agguagliando i capi a più timidi animali, gli diceuan che facesser vna delle due cose ò scendessin nel piano a combattere

Non tãto dice Liuio, per far seruitio a Veienti, quanto per che sperauano, che le forze Romane per le ciuili discordie si potesser annullare.

battere, se faceuan professïon di valore, ò confessando la poltroneria loro, dessin l'arme a' vincitori, e pagassin loro i danni senza far più professione di Signoria, o grandezza, e questo faceuan giornalmente, e veggendo, che i Romani non si moueuano, deliberaron di cignergli d'ognintorno con bastioni per sforzargli con la fame a rendersi. Sofferiuano i Consoli queste cose non per timidità, ma per leuar la discordia de lor soldati, & vnirgli insieme; dubitando, che non auuenisse loro, come l'anno dauanti al predecessore; però sopportauano questi insulti, acciochè i soldati mossi chi da vergogna delle ingiuriose parole de nimici, & chi dalla necessità, laqual ha gran forza per tutto, pregassero i Consoli, che gli lasciasser combattere, come poi auuenne: percioche quando essi si uidero da nimici rinchiuder dentro a ripari con fossi, e bastioni, sdegnati grandemente corse al padiglion de Consoli dicendo d'esser traditi da' essi, e domandando licenza di combattere con protestare che non l'hauendo, vscirebbon fuora in ogni modo senza capitano. Perloche Fabio, chiamatigli a parlamento, fece lor molte parole, affaticandosi di mostrargli, che la cagion dell'indugio era proceduta dalla discordia loro; però gli confortaua a portarsi valorosamente; talche tutti gridauano che stesse di buon animo, e gli menasse contra nemici. Allhora Marco Flauoleio huomo popolare, ma valoroso, e pratico della guerra, e per questo primo centurione d'una legione, messosi in un luogo alquanto rileuato, oltra che era di grande, e bella statura, donde poteua da tutti esser veduto, disse. Temete voi, Consoli, che le opere nostre non corrispondino alle parole? io quanto a me ui darò fede indubitata della promessa mia, e uoi, o cittadini, e compagni della medesima fortuna, se farete il medesimo, farete bene. Ciò detto messe mano alla spada, e ui giurò sopra, che non tornerebbe se non vincitore; Fu lodato costui da tutti, & i Consoli subito fecero il medesimo, e poi gli altri officiali, e finalmente tutti i soldati, e questo fatto parue che nascesse grandissima beneuolenza fra di loro, e tutti s'andaron ad armare, & i Consoli inuocato l'aiuto diuino, cauaron fuora le genti presentando la battaglia al nemico. Gli Etruschi si marauigliarono, & vsciron lor incontra con tutte le forze, & come amendue furon nel piano, corser a ferirsi con gran rumore urtandosi caualli con caualli, fanti con fanti, e d'ogn'intorno seguiua grande occisione. Quelli del destro corno de Romani, de quali era capo Manlio, spinsero in dietro gli auuersarij, e smontati

Inuentione da huomo brauo; ma Liuio dice, che Fabio disse non voler dare il segno, se non giurauano di tornar vincitori, perche haueuā vna volta ingannato'l Cōsolo, ma nō ingannerebbono gli Dei, e che dopo questo Flauoleio fu il primo a giurare, e fu seguitato poi da gli altri.

Giornat. 56.

da cauallo combatteuano a pie; ma il sinistro era circondato dal destro de nimici (percioche gli Etruschi da questa parte haueuan l'ordine piu steso, e maggior dell'altro) e si trouaua in mal termine sendone già molti feriti. Capitano d'esso era Quinto Fabio fratello del Cōsolo, ilqual fece gran resistenza ancor ch'hauesse molte ferite, ma alla fine fu inuestito da una lancia nel petto, la cui punta penetrò a precordij. & allhora cascò in terra tutto suenuto. Fabio Consolo inteso questo caso prese alcuni soldati eletti, & vscito dello squadron del mezzo, doue gouernaua, corse là doue i Romani eran circondati, e fatto empito fece grande strage di chiunque se gli oppose; talche fece ritirare i nemici, e riprese il fratello, che ancora spiraua, e poco di poi morse: per lo che s'accrebbe la furia a suoi vendicatori, onde senza risguardo della salute loro si messero con pochi nel mezzo de nimici facendosi innanzi i monti de morti. Da questa parte dunque si turbaua l'ordine de gli Etruschi, sendo superati da quelli, che prima cedeuano alla forza loro: ma quelli del sinistro corno, che dianzi spinti da quei di Manlio cominciauan a fuggire, messero in fuga i Romani da quella banda: percioche un soldato ferì Manlio con una lancia nel ginocchio, e penetrò tutta la coscia; onde preso da chi gl'era da torno fu portato al padiglione. Questo caso accrebbe animo a nimici, credendo che'l Consolo fusse morto, e uenendo lor gente fresca in aiuto, fecer grand'impeto contra Romani: perloche Fabio fu di nuouo sforzato, lasciato il corno sinistro, soccorrer il destro, e gli Etruschi veggendol venire con una gagliarda squadra, si tolser dal seguitar i Romani, e si ristrinsero insieme, e quiui perderon molti de loro, & vcciser molti de nimici. Mentre che la battaglia era in questi termini, quelli Etruschi che haueuan occupato'l luogo lasciato da Manlio, corser con molta prontezza a combattere i ripari de Romani, stimando che alla guardia d'essi fusse rimasta poca gente, e fu uera l'opinion loro: percioche fuor de Triarij, & alcuni giouani, non u'era se non mercatanti, serui, bagaglioni, & artefici: ma s'adunaron molti in poco luogo, perche si combatteua all'entrar della porta, doue si fece vna grande, e crudel zuffa, e ui moriron molti d'ogni banda. Manlio Consolo con alcuni caualli corse a quel luogo, e per disgratia gli cascò il cauallo, ne si potè tosto rizzare; talche ui restò morto, e col Consolo molti valorosi giouani, e gli Etruschi poi preson i ripari de Romani, e cosi era riuscita uera l'interpretatione de lor auguri, che haueuan predetto secondo quella lor superstitione, che'l fulmine

Liuio dice da vna spada.

caduto

caduto nel padiglion di Manlio, significaua la presa de gli steccati, se hauessin saputa usar la ventura; perche se hauesser ordinate le guardie a luoghi opportuni, & fussero stati intenti a guardare, e difender quello, ch'haueuan acquistato, haurebbon al certo predate le bagaglie de Romani, e sforzatigli a fuggirsi bruttamente; ma essi voltisi troppo per tempo a predare, e la piu parte a ricreare il corpo, si lasciaron uscir di mano una bella preda accompagnata con molta gloria: perciocbe Fabio Consolo intesa la presa de ripari, corse là con caualli, e fanti scelti, e gli Etruschi presentita la venuta sua cinser d'una fila gli steccati, e quì seguì una cruda battaglia sforzandosi questi di racquistar le cose loro, e quelli temendo se gli fusser ritolte, di non esser ammazzati. Durò la zuffa lungo spatio di tempo, & i Toscani haueuan assai uantaggio, hauendo'l luogo piu alto, e combattendo contra quelli, che s'eran affaticati tutto'l giorno; talche Tito Sicinio Legato, considerando, che non hauendo gli Etruschi modo d'uscire, per esser circondati da ogni, parte desperando quasi la salute, combatteuan per necessità; ma se gli fusse data qualche speranza di potersi saluare, allenterebbono la difesa, conferito l'animo suo col Consolo fece sonar a raccolta, & adunati i suoi insieme, lasciò le porte libere, e gli menò ad oppugnar un lato solo de ripari, che pareua men forte, e gli riuscì il disegno: perciocbe gli Etruschi non fecer poi molta resistenza; ma aperte le porte si ritiraron a saluamento dentro a proprij ripari; & il Consolo recuperati gli alloggiamenti, ritornò di nuouo in battaglia. Questa fu la maggior giornata, che i Romani hauesser mai prima fatta, si per la moltitudine de soldati, e per la lunghezza del tempo, che durò, si ancora per la varietà della fortuna: perciocbe v'erano circa venti mila fanti della giouentù Romana, e mille dugento caualli, & altretanti delle Colonie, e de confederati: e la battaglia si principiò auanti mezzo giorno, e durò sino al tramontar del sole, e la fortuna si piegò hor di quà, hor di là variando la speranza: morì un de Consoli, un Legato, e tanti tribuni, e centurioni, che in niuna battaglia seguita per addietro v'eran restati morti altretanti. Tuttauia parue che la vittoria fusse de Romani, non per altro, se non che la seguente notte, i nemici disalloggiarono, e se ne andaron a casa; & i Romani saccheggiaron gli alloggiamenti da essi abbandonati, e sepeliron i lor morti, & il Consolo celebrato che hebbe, e premiato ciascuno secondo

il valor

il ualor mostrato nella battaglia, non veggendo piu l'inimico, se ne tornò a casa, e uolendo'l Senato che egli entrasse trionfante, non uolse per non gli parer lecito di coronarsi, e far feste nella morte del collega, e del fratello suo, anzi rifiutò'l Consolato, se ben duraua ancor due mesi, non gli parendo poter satisfare all'ufficio suo per esser ferito grauemente; lequali tutte cose gli recaron gran lode, perche vengon tal'hora occasioni, che chi mostra di non si curar degli honori, acquista molto maggior gloria, che se gli cercasse, & ottenesse. Liuio racconta alquanto diuersamente il modo, che tennero i Veienti ad assaltar i ripari de Romani, e la uia per laquale furon recuperati, e perche questo fatto è molto notabile, m'è paruto di metter ancora il modo, che mostra Liuio essersi tenuto. Dice adunque che i Veienti fidati nel gran numero de soldati loro, commesser a quei, che haueuan riserbati per soccorrer doue bisognasse nella battaglia, che assaltasser i ripari de Romani, & essi v'entraron senza molto contrasto; ma poi attendeuan piu tosto a predare, che pensasser a combattere; & i Triarij, che non haueuan potuto sostener il primo empito, fatti auuisati i Consoli, come stesser le cose, si ristrinsero insieme intorno al padiglion de Consoli, e spontaneamente rinouaron la battaglia, e Manlio Consolo, che era stato riportato all'alloggiamento hauendo mandata gente a tutte le porte haueua serrata la uia a nemici. Questa desperatione accrebbe a nimici piu rabbia, che audacia; percioche hauendo tentato d'uscir di piu luoghi, e trouato ogni sforzo vano, vna schiera di giouani affrontò lo stesso Consolo, ilquale all'arme era facilmente conosciuto; le prime arme furon parate da circonstanti; ma dipoi non si potè sostener la forza d'essi, & alla fine il Consolo cascò ferito mortalmente, e quelli che eran seco si messer in fuga; talche a Veienti cresceua l'ardire, & i Romani scorreuan per tutto spauentati, e si sarebbe venuto all'ultimo sforzo, se il Legato ripreso il corpo del Consolo, non hauesse aperta una porta al nemico: ilqual subito se n'uscì per essa, e tornandosene sbigottito, e mal in ordinanza, s'incontrò nell'altro Consolo vincitore, dalquale furon vccisi molti ancor di questi, e gli altri messi in fuga.

I Veienti assaltan improuisamente i Romani sparsi a predare, e gli fanno ritirar in un colle, e quiui gli assediano; ma da Fabio son soccorsi, e liberati; E partiti che furon, i Veienti scorser insino a due miglia vicino a Roma; talche volendo i Romani continuare quella impresa, e trouandosi in bisogno; la famiglia de Fabij prese a maneggiar quella guerra a sue spese, e fatte molte belle proue, fu alla fine con stratagema ingannata, e tutte le genti tagliate a pezzi. Fanno di piu i Romani espeditioni contra Volsci & Equi.

Cap. VIII.

273 nel Consolato di Ceson Fabio, e Tito Virginio.

L'ANNO seguente fu mandato contra Veienti Virginio Consolo, ma essi nel principio si stauan dentro alle mura, e presa vna volta l'occasione, vsciron addosso a Romani, che eran sparsi per la pianura a predare, e gli affrontaron con tal impeto, che tolta loro la preda, uccisero quelli, ch'ardiron venir alle mani, e gli altri messer in fuga, & se Sicinio Legato non ueniua in lor aiuto con un squadrone di caualli, e fanti bene ordinato, sarebbe perito tutto l'essercito; ma per l'interuento suo quelli, che eran sparsi quà, e là, hebber facultà di ristrignersi insieme, e far testa: talche congregati insieme occuparon su la sera vn colle, doue alloggiaron quella notte. I Veienti preso animo da questo successo assediano il colle, e per circondargli d'ogn'intorno, e col mancamento delle vettouaglie sforzargli tosto a rendersi, mandan nella città per piu gente, e fanno due campi a lati del collo men forti, mettendo guardie ancor ne gli altri luoghi, doue faceua dibisogno. talche i Romani, non poteuan hauer cosa niuna. Ma Fabio, l'altro Consolo intendendo per lettere del Collega, in che stato egli si trouasse, & che se non haueua soccorso sarebbe sforzato a rendersi per fame, subito cauò l'essercito del paese de gli Equi, doue si trouaua, e marciò à quella volta, e se hauesse tardato un dì piu, non hauerebbe giouato niente, che gli harebbe tutti trouati morti: percioche i Romani stimolati dalla fame, eran usciti per morir piu honoratamente, e venuti alle mani col nemico combatteuano co' corpi deboli per la fame, sete, vigilia, & ogn'altro disagio. Ma l'essercito di Fabio, che era grande, e bene in ordine, subito che fu scoperto, diede animo a Romani, e sgomentò talmente i nemici, che non si tenendo basteuoli a resistere a genti braue, e fresche lasciaron gli alloggiamenti, & si ritiraron

tiraron dentro alle mura, & i Romani fermatisi in un luogo forte vicino alla città, scorsero, e depredaron la maggior parte del paese Veiente, e dimorati alcuni giorni se ne tornaron a Roma. I Veienti ueggendo che l'essercito Romano s'era partito, scorsero con una bella giouentù nel paese nemico auuicinandosi quasi a due miglia alla città con molto danno, e vergogna de Romani: perloche il Senato deliberò di continuar quella guerra, e tener sempre guardie ne' luoghi opportuni, ma trouandosi in difficoltà di trouar denari, e gente, che andasse uolentieri: la famiglia de Fabij considerando l'angustie della patria, s'offerse di sostener lei sola co' clienti, & amici tutta quella guerra a sue spese. La onde il Senato accettata la prontezza loro gli ringratiò, e lodò sommamente, & essi prese l'arme, & inarborate l'insegne vsciron a tale speditione sotto Marco Fabio, & erano al piu quattromila huomini, la maggior parte clienti & amici de Fabij, che della famiglia propria non eran piu che trecentosei, dopo i quali venne poi nuoua gente sotto Cesone, & s'unì con essi. Venuti al fiume Cremera, che non è molto lontano dalla città de Veienti, presero un monte dirupato, e ui fecer un forte basteuole a riceuer quelle genti, ritorniandolo di doppi fossi, e trincee, & armandolo di molte torri: laqual opera si fece in pochissimo tempo, e recaua grande incommodo a Veienti; perche quindi i Romani non solo faceuano continue prede nel paese loro: ma non gli lasciauan ancor lauorar le terre, e seminar sicuramente, ne portar uettouaglie di fuora: percioche i Fabij haueuan diuise le genti in quattro parti, l'una delle quali restaua sempre a guardia del forte, e l'altre scorreuan del continuo a predar nel territorio de nimici; e quando i Veienti, ò per insidie, ò apertamente s'affrontauan con essi, ne faceuan grande strage, e si ritirauan nel forte: talche i Veienti sgomentati si stauan dentro alle mura, non vscendo se non tal uolta di nascosto, e così passò quell'inuernata. Hebber poi notitia i Romani, come i Veienti haueuan hauuto soccorso d'Etruria, e che i Volsci, e gli Equi, giudicando che i Romani nõ fusser basteuoli a resistere alle forze loro, e mantener la guerra cõtra Veienti fatta lega insieme scorreuan a predar nel contado Romano: perloche il Senato mandò tosto fuora tre esserciti, uno sotto Emilio Consolo contra Veienti, l'altro contra Volsci sotto Seruilio suo collega, e contra gli Equi vscì Furio proconsolo, & a ciascuno furon date due legioni de Romani, & altretante de confederati.

Liuio nõ fa mention di Marco in q̃sta speditione, ma sne fa capo Ceson Fabio.

Il testo Greco ha quattrocẽto, ma lo giudico scorretto; p cioche Liuio lib. 2. Floro lib. 1. capit. 12. Eutropio li. primo c. 11. & Ouidio nel secondo de Fasti, raccõtan la medesima, cosa e tutti coucordano nel numero di 306.

L'anno 274 nel Consolato di Lucio Emilio, e Caio Seruilio.

Furio spedì la guerra tosto, e felicemente: percioche trouando il nimico in campagna l'affrontò con tal empito, che lo spauentò, e messe in volta nel primo assalto, e dipoi sendosi ridotto'l nimico dentro alle fortezze, egli scorse, e depredò tutto'l contado. A Seruilio, per esser uenuto alle mani senza consideratione, e troppo per tempo, successe il contrario: percioche hauendo perduti molti huomini ualorosi, restò inferiore, e fu sforzato per innanzi astenersi dal combattere, mantenendo la guerra con starsi dentro a ripari, e far alcune scaramucce. L'altro Consolo Emilio trouando i Veienti accampati fuor della città con buono essercito non mise molto tempo in mezzo; ma il dì dipoi che hebbe muniti i ripari, cauò fuor le genti in ordinanza, & i Veienti gli usciron contra molto arditamente. Durò la battaglia per buona pezza dubbiosa, e del pari; ma il Consolo poi presa seco la caualleria vrtò nel destro corno de nimici, e questo turbato, corse nell'altro, combattendo hor a cauallo, hor a piedi, secondo che la natura del luogo comportaua, non allentando mai punto il combattere; come i due corni estremi cominciaron a cedere, nè quel del mezzo ancora fece molta resistenza, ma fu spinto indietro dalla fanteria, e poi tutti si fuggiron verso gli alloggiamenti. Non cessò Emilio di seguitargli, tenendo sempre i suoi in ordinanza, e dando loro alle spalle; tal che n'ammazzò gran numero, & arriuato a' ripari gli diede l'assalto tutto quel giorno, & la notte appresso continouamente, e l'altro giorno sendo i nimici stanchi per la fatica, ferite, e vigilie gli prese per forza, & i Veienti quando videro che Romani passauan dentro a' lor steccati, si fuggiron parte nella città, e parte ne' monti vicini, e'l Consolo mise a sacco i ripari del nemico, e ui si fece gran bottino. I Veienti stanchi per tante rouine gli domandaron la pace, ma esso gli mandò al Senato, ben concesse loro la tregua, tanto che gli ambasciatori andassero a Roma, e tornasser con la risposta; ma per premio di ciò si fece dare frumento per due mesi per tutto l'essercito, e le paghe per sei, e tutto diuise a soldati. Il Senato gli concesse la pace, rimettendo le conditioni al Consolo, ilquale hauendo più risguardo all'equità, che al l'utilità de' vincitori, accettò semplicemente i Veienti in amicitia, senza condannargli in terre, o denari, o almeno farsi dare statichi, laqual cosa dispiacque molto in Roma, e perciò gli fu negato'l trionfo. Ma q̃sta pace non durò, perche gli altri popoli d'Etruria per non essere stati chiamati nel concluderla, non la uolser accettare; anzi fecer che i

Giornata 57

Giornata 58

Giornata 59 Nella quale Liuio dice che i Veienti apena hebber tempo di mettersi ĩ ordinanza, perche in q̃l primo tumulto mẽtre che si metteuan ad ordine vn'ala di caualli Romani gli affrontò p̃ fianco, e gli tolse la facultà non solo di cominciar la battaglia, ma anco di mettersi al luogo.

Veienti mandasser a domandar a Fabij per vigor della pace la fortezza di Cremera; ilche sendo da essi auuisato al Senato, & appresso, che tutta l'Etruria era in arme, fu ordinato a Menenio Consolo, che con due legioni, e molti confederati vscisse a tale speditione; ma mentre che egli si mette all'ordine, & in ciò consuma molto tempo, i Veienti spugnaron la fortezza di Cremera, & uccisero tutti i Fabij, laqual rotta è raccontata in due maniere da gli antichi, vna piu verisimil dell'altra, pure noi le metteremo amendue. Dicon alcuni che auuicinandosi il tempo d'un sacrificio proprio di questa famiglia, essi vsciron del forte con pochi compagni senza ordine, e senza mandar a riconoscer il paese, come quelli, che hauendo a caminar per luoghi amici per andar a Roma non dubitauan di niente; ma i Veienti del tutto informati haueuan fatta vn'imboscata per la uia, e con altre genti gli seguitauan dalle spalle con alquanto d'interuallo, e quando i Fabij arriuaron al luogo dell'insidie, gli imboscati si scopersero, e gli affrontaron parte dalla fronte, e parte da fianchi; e poco dipoi arriuaron gli altri alle spalle, e circondatigli in questa guisa dogni intorno strignendogli con frombole, saette, sassi, e lance gli ammazzaron tutti. Ma questa opinione non par molto credibile; perche non è verisimile, che si fusse partito di guarnigione tanto numero da un luogo cosi importante senza licenza del Senato per causa d'un sacrificio priuato, che si poteua far da quelli della famiglia, che eran restati a casa, per esser fuor dell'età militare, che pur è da credere, che in una tanta famiglia fusser de vecchi, e de fanciulli, che non fusser andati a questa impresa; e quando non ne fusse restato alcuno, che accadeua, che si partissin tutti i di guarnigione? Conciosia che tre, ò quattro poteuan far l'ufficio per tutta la famiglia. Piu credibile adunque è l'altra opinione tanto della morte de Fabij, quanto della presa di Cremera, laqual è raccontuta in questo modo; che i Fabij vsciuano spesso a predare, e pigliando animo, perche le cose gli passauan felicemente, andauan sempre un poco piu auanti verso la terra; onde i Veienti con buon numero di gente si miser furtiuamente ne' luoghi uicini a nemici; poscia mandauan fuora a pascere gran moltitudine di pecore, buoi, e caualli per allettar in questa guisa i predatori a uscir fuora, & essi usciti pigliauan i pastori, e ne menauan la preda, e questo faceuano spesso, e sempre i Veienti cercauan di tirargli un poco piu lontano dalla fortezza, ne mai gli dauan impedimento alcuno, e cosi gli inescaron talmente col

Dell'anno 275 insieme cô Caio Horatio.

E questa seconda opinione è approuata da Dionisio nel nono lib. seguita da Liuio nel secondo, e da Ouidio nel secondo de Fasti.

guadagno

guadagno, che corropper affatto le menti d'essi con tanta sicurezza; e quando parue lor tempo miser insidie di notte ne' luoghi opportuni occupando ancor le vedette, che scopriuan la pianura, e'l giorno seguente mandaron fuora molti armenti con alcuni pochi armati per guardia de pastori. Sendo rapportato a Fabij, come passati alcuni vicini colli trouarebbon in picciol luogo un piano pieno di molti, e varij bestiami con poca guardia, essi, lasciate conueneuoli forze nel forte, vsciron fuora, e fatta prestamente la strada furon uisti in ordinanza da quei, che eran a guardia del bestiame, iquali senza aspettar l'empito loro si miser in fuga; & i Fabij presono i pastori, e già ne menauan le bestie senza sospetto alcuno; quando eccoti, che i Toscani escono di molti luoghi d'agguato, & affrontano i Romani da ogni banda, mettendosegli in mezzo, de quali la maggior parte per essere sparsi furon vccisi prima, che potesser restrignersi insieme, & aiutarsi l'un l'altro. si misero pur alquanti insieme sforzandosi d'occupar un luogo forte, ma nel correr verso monti, dieder in un'altra imboscata nascosta fra le selue, e macchie, doue si fece una crudel battaglia, e ui moriron molti d'ogni parte; quelli pochi Romani che scamparono, hauendo ripiena la campagna di morti, si ritiráron in un colle assai forte, doue steron quella notte senza hauer ristoro di vettouaglie, ò di cosa alcuna. Il giorno seguente s'intese nel forte la rouina de predatori, e come la maggior parte era morta, & i migliori eran assediati in un colle deserto, doue non hauendo tosto soccorso saran uinti con la fame; talche i compagni loro lasciata nel forte picciola guardia, vsciron subito per aiutargli; ma questi ancora, prima che si congiugnessero co suoi, furon colti in mezzo da Toscani, & hauendo fatte molte proue degne furon alla fine tutti ammazzati. Gli assediati poco di poi spinti dalla fame, e sete per morire honoratamente, deliberaron affrontarsi co nimici, & ancor che fussin pochi, a combatter con molti, cominciaron la mattina, e duraron insino alla notte con tanta strage de nimici, che in molti luoghi eran impediti da monti de morti. I Toscani veggendo d'hauer perduta piu che la terza parte de suoi, e temendo del restante intermessero il combattere con sonar a raccolta, e fecer loro intendere, che gli darebbon il transito libero, se lasciate l'arme dauan loro il forte; lequali conditioni non volser i Fabij accettare, volendo piu tosto morir honoratamente, che mostrar alcun atto di viltà per saluar la vita; Onde i Veienti tornaron di nuouo affrontargli, non già come prima combat-

In questo modo furon i Toscani di Porsena ingannati da Valerio, come s'è detto nel secondo lib. cap. 2.

tendo d'appresso, ma ferendogli di lontano con lance, & offendendogli con sassi; talche la moltitudine dell'arme, e saettume, che lanciauan loro era somigliante alle falde di neue, tanta era l'asprezza, e densità d'esse, e tanto andauan serrate senza intermission alcuna. I Romani ristrettisi insieme correuan lor incontro, ma essi si tirauan in dietro, e gli feriuan da ogni banda con le cose che gli lanciauano, & era già durata tanto la zuffa, che i Romani haueuan le spade, quali spuntate, quali rotte, e gli scudi eran in ogni parte forati, tal che i più stauan appena in piè, che le membra per le ferite, e stanchezza eran talmente indebolite, che essi eran mezzi morti; di che accortisi i Veienti, senza tenerne più conto, s'accostaron loro, & i Romani andando loro incontro a gui sa di fiere pigliauan le loro haste, e le rompeuano, e prendeuan le spade per la punta leuandole lor di mano; & alcuni che giaceuano per terra subito rizzandosi combatteuan più con l'animo, che con le forze; tal che i Veienti si tiraron di nuouo indietro stupefatti, e spauentati per l'ostinatione, & ardire de' Romani, preso dalla desperation della vita, e di nuouo tornaron a ferirgli di lontano con haste, e sassi, e cio che gli veniua alle mani, & alla fine gli ricoperser con la quantità delle cose, che traheuano. Fornita questa zuffa i Veienti corser subito al forte portando su le haste i capi de' più illustri morti, sperando con questo spauento pigliarlo nel primo empito; ma questa speranza riuscì vana: percioche quei di dentro uolendo imitar la generosa morte de' compagni, e parenti, ancorche fussero pochi vsciron fuora, e combattendo nel medesimo modo, furon tutti uccisi valorosamente, & il forte fu preso uoto di defensori.

I Veienti rotti i Fabij assaltan Menenio Consolo, che era accampato quiui vicino in vn mal luogo, e venuti seco alle mani lo ruppero, & auuicinatisi a Roma, s'accampan nel Ianicolo, doue furon vinti due volte, e la terza rotti, e sconfitti affatto, se bene la vittoria fu sanguinosa anco a Romani, e la battaglia fu molto notabile. Cap. IX.

NEl tempo che Veienti ruppero i Fabij, e presero il forte di Cremera, Menenio Consolo era vscito col suo essercito, e s'era accampato lontan da Cremera poco meno di quattro miglia in vn luogo poco forte, e fu opinione, che egli sapesse'l pericol de Fabij; ma non gli nolesse soccorrere, perche portasse inuidia alla uirtù, e reputation d'essi, laqual credenza gliacquistò grand'odio appresso'l popolo Romano, e fu cagione che egli fu poi condannato. I Veienti dopo la detta vittoria venner alla uolta sua, e veggendolo accampato a piè d'un monte da un de' lati si riser dell'ignoranza del Capitano, & vsando'l beneficio della fortuna, mandaron la caualleria dall'altra parte del monte, laqual vi montò sù, e senza contesa occupò la sommità d'esso, laqual soprastaua a Romani, e quiui si fortificaron i Veienti con buoni bastioni, e profondi fossi. Haurebbe fatto bene Menenio, se allhora conosciuto l'error suo, e'l uantaggio, ch'haueua'l nimico hauesse trasferito'l campo in sito più forte, usando quel remedio, che poteua al fallo commesso; ma perche egli si recaua a uergogna il mostrar d'hauer errato, e per arroganza sprezzaua gl'auuertimenti de suoi, fu rotto uituperosamente: pcioche i Veienti vscēdo spesso fuora co'l uātaggio del luogo sempre acquistauano, togliēdogli hor le uettouaglie, che gli eran portate, hora assaltādo, e danneggiādo quelli ch'andauano a pascere, et abbeuerare i caualli, et alla fine lo ridusson a tale, che nō potè elegger ne'l tēpo, ne'l luogo da far la battaglia, e pur son q̄sti de maggiori errori, che sien fatti da chi comanda a gli esserciti. Gli Etruschi all'incōtro haueuā tutte q̄ste cose in lor' arbitrio, et esso sprezzādo gli utili cōsigli de' suoi, che uoleuan che mutasse luogo, e cercasse miglior cōmodità di cōbattere, cauò fuora le sue gēti, e gli Etruschi recādosi a grā felicità q̄sta sua ignorāza, sceser del monte essendo anco di numero il doppio più, che Rom. e venuti alle mani, nō poteuan i Romani mātener gli ordini per il disuātaggio del luogo, tal che n'eran uccisi molti, perche i Veienti aiutati anco dal sito gli stringeuano dalla fronte, & i suoi gli strigneuan dalle spalle,

Meritamēte, perche vna delle principali virtù dl Capitano è lo elegger buon sito p accāparsi, la qual parte diede tanta lode à Pirro, che Annibale per q̄sta solo lo antepose à se stesso.

Pessima parte d'un Capitano, perche debbe volentieri ascoltare i cōsigli de suoi, e quando gli vede buoni, esseguirgli: Simile à q̄sta fu l' ostinacion di Monsignor di Lutrech sotto Napoli, che causò la rouina del l'essercito Francese. Iouio nel 26.

Giornat. 60.

& era

& era l'ordine de Romani steso in lungo; per lo che sendo morti i piu chiari centurioni, l'altre genti si ritiraron a ripari, & i Veienti gli seguirono, doue presero le insegne, e fecer prigioni molti, che eran feriti, e spogliaron i morti, e continuando l'assalto intorno a ripari tutto'l giorno, e la seguente notte, alla fine i Romani si miser in fuga verso Roma, lasciando gli alloggiamenti in preda al nemico, doue furon trouati molti serui, e molte bagaglie: percioche i Romani attendendo solo a saluar la vita, lasciaron tutte le robe, e molti ancor l'arme. Che se i Veienti postposto per allhora'l predare hauesser seguitato'l nimico, che senza ordine alcun si fuggiua, haurebbe tagliato a pezzi tutto quell'essercito; ma essi uoltisi alla preda, & al riposo del corpo, si perderon l'occasione d'una gran gloria. Il giorno seguente s'auuicinaron a Roma, & occuparon il Ianicolo, ilqual colle non era piu che due miglia lontano dalla città, e quiui fermatisi faceuano'l danno, che uoleuano sul uiso a Romani; perche essi non ardiron mai uscir fuora fin'a tanto che non tornò l'altro Consolo richiamato dalla guerra de Volsci; ma allhora assicuratisi alquanto armaron la giouentù, & usciron in campagna, e venendo a battaglia un miglio lontano da Roma presso al tempio della Speranza vinsero, e sbaragliarono'l nimico; e di poi combatteron la seconda uolta alla porta Collina, doue i Veienti eran venuti con maggior forze, e nondimeno furon vinti; per lequali vittorie i Romani respiraron alquanto, & hauendo ripreso il primiero animo, & ardire, diuennero migliori soldati per le future battaglie. I Veienti per questo non si sgomentaron punto, anzi continuando l'impresa, per esser accampati cosi vicini alla città, faceuano che in Roma era gran carestia di vettouaglie; talche i Romani si risoluerон di tentar piu tosto di nuouo la fortuna col uenir alle mani col nemico, che lasciarsi consumar dalla fame; però usciron della città su la mezza notte, e passaron il fiume con barche, e prima che fusse dì chiaro s'accamparon presso al nemico, e'l giorno seguente miser le genti ad ordine per combattere, doue Virginio guidaua'l corno destro, e Seruilio suo collega il sinistro. Fu questo grato a gli Etruschi, e uolentieri s'affrontarono, perche credeuan riuscendo lor la cosa felicemente, atterrar di leggieri la potenza Romana, sapendo che tutte le forze de Romani consisteuan quasi in quell'essercito, colquale haueuan da combattere, e si prometteuan la vittoria facile fondati su falsa speranza per hauer vinto poco prima Menenio, non auuertendo, che ciò era auuenuto piu per

Giornat. 61.

Liuio per cōtrario dice che in q̃sta battaglia appresso'l cempio de la Speranza, la cosa passò del pari.

Giornat. 62.

L'anno 276. nel Consolato d'Aulo Virginio, e Spurio Seruilio.

imprudenza del Consolo, che si lasciò corre in luogo disuantaggioso, che per valore, e fortezza loro. Fu la battaglia grande, e lunga, & alla fine gli Etruschi hauend'uccisi molti Romani, e perduti molti piu di loro, cominciaron a ritirarsi a ripari; e Virginio contentandosi d'hauer messo'l nimico in fuga, non lasciò che suoi gli seguissero: ma Seruilio gli perseguitò buona pezza, e perciò si mise in pericolo: percioche quando i Romani arriuaron alla salita, gli Etruschi voltarono il uiso, & aiutati da quei, che eran restati a guardia de ripari, gli spinsero in dietro; e se bene i Romani volser far resistenza, pur alla fine furon sforzati volger le spalle, & essendo perseguitati pel colle alla china, e sparsi, eran tutti vecisi; ma Virginio intesa la rouina del sinistro corno con le sue genti in ordinanza montò sul colle per trauerso, & arriuato alle spalle di quei, che perseguitauano i Romani, mise quiui una parte delle sue genti, acciochè s'opponesse a chi de ripari vscisse in soccorso de Veienti, e col restante affrontò i persecutori dalle spalle. In tanto quei di Seruilio veggendosi soccorsi ripreser animo, e voltato'l uiso, cominciaron di nuouo a combattere; talche i Veienti circondati da ogni parte, non poteuan andar innanzi per essersegli i Romani riuolti con molta prontezza, ne tornar in dietro per ritirarsi a ripari, perche haueuan Virginio alle spalle, che gli strigneua con molto ardire, però la maggior parte fu miseramente vecisa, & i Romani ancora hebber la vittoria sanguinosa, e quella notte alloggiaron nel luogo, che era seguita la zuffa. Gli Etruschi, ch'eran a guardia de ripari non gli sendo mandato aiuto si fuggiron di notte lasciando, e ne gli alloggiamenti, e per la uia molti feriti, i quali da caualli Romani furon ammazzati, e ripari saccheggiati, con tutto ciò era dubio in Roma se si doueua piu rallegrarsi della vittoria acquistata, ò dolersi di tanti valenti huomini perduti. Liuio è alquanto differente da Dionisio nel raccontar queste facende: percioche egli dice che gli Etruschi mentre che eran accampati nel Ianicolo, furon colti con la medesima arte, che essi prima haueuan ingannati i Fabij, e che seguitando i bestiami messigli auanti a bella posta precipitaron nell'insidie, & quanto era maggior il numero d'essi, tanto maggior fu l'occisione, e la grand'ira, e rabbia, che uenne loro per tal strage, fu cagione, e principio di maggior rouina: percioche passato la notte il Teuere miser mano ad oppugnar i ripari di Seruilio, e quindi rigittati con molta occisione appena si ritrasser nel Ianicolo, & il Consol ancora passato subito il

Giornat. 63.

Lib. 2. 25.

Teuere

Teuere si fortificò sotto'l Ianicolo, & il giorno seguente feroce alquanto per la vittoria hauuta il dì dinanzi, e perche la carestia del le uettouaglie lo sforzaua a pigliar partito ancor pericoloso, pur che la cosa si spedisse tosto, mise le genti ad ordine, e le fece accostar a ri pari de nimici sù pel Ianicolo, e rigittato quindi più bruttamente, che egli il dì dinanzi non haueua sospinto'l nemico, & egli, e lo essercito fu saluato con l'interuento del collega, che lo soccorse; e gli Etruschi fra due esserciti mentre uoltan le spalle a questi, & a quelli furon tutti tagliati a pezzi, & in questo modo la temerità de' Veienti nata dalla felicità, che prima hebbero, fu causa della rouina loro, e deliberare i Romani da così molesta, e uicina guerra.

I Veienti aiutati da Sabini e da altri popoli preparauan di venir di nuouo a combatter Roma, ma Valerio Consolo vscì con tal sollicitudine, e segretezza, che prima che sentisser nulla di lui, gli affrontò, e ruppe. I Volsci, & Equi entran' a predar nel paese Latino, e son rotti da' Latini, & Hernici, e co' Veienti si fa tregua per quaranta anni. Cap. X.

277. Nel Cõsolato di Caio Nautio, e Publio Valerio.

L'Anno seguente i Veienti s'apparecchiauan di nuouo alla guerra, e con essi s'eran congiunti i Sabini, i quali se ben prima nõ s'eran uoluti intromettere in questa nimicitia, pure quãdo uidero che i Veienti hebber rotto Menenio, e fortificatisi nel Ianicolo, giudicando che le forze de Romani fusser indebolite, e gli animi sgomentati, mandaron molta gente in aiuto de Veienti, i quali di piu aspettauan soccorso dall'altre Città Etrusche con animo d'andar con ogni sforzo a Roma, pensando di non trouar chi osasse opporsegli, e sperando di poter, ò per forza, o per fame prender la città. Ma Valerio preuẽne, e ruppe ogni lor disegno, perche hauend'inteso l'animo loro, mẽtre che essi si metton in ordine, & aspettan nuoue genti, egli con la giouentù Romana, & aiuto de confederati vscito di Roma segretamente vna sera, e passato'l Teuere si fermò a riposarsi alquanto nõ lontano dalla città; e su la mezza notte marchiò con l'essercito in ordinanza, talche auanti giorno s'accostò al campo de Sabini, perche i nimici eran in campagna diuisi in due parti, in una i Sabini, nell'altra i Veienti non molto lontan l'un dall'altro: e senza metter tempo in mezzo assaltò i ripari de Sabini, e trouandogli per lo più a dormire, e senza buone guardie, come quelli, che sendo in paese amico,

Il medesimo fece Virginio contra Camerini. libro 2. cap. 4.

Liuio nõ fa mẽtione che fusse alla cãpagna se nõ i Sabini.

e non

e non hauendo hauuto sentore alcuno de mouimenti del nemico, stauan senz'alcun sospetto: perloche nel primo empito entrò dentro a ripari, doue altri eran uccisi nel letto, altri mentre che si rizzano, e cercan di pigliar l'arme, altri armati mentre uoglion far resistenza senz'ordine alcuno, & i più nel fuggire all'altro campo, perche era stata lor tagliata la uia da caualli. Valerio presi i ripari de Sabini affrontò i Veienti, ch'eran accampati in un luogo non molto forte, ma non potè far di sorte, che arriuasse là all'improuiso: percioche gia era di chiaro, & i Sabini fuggiti gli haueuan detto'l pericolo, che soprastaua loro; però quiui fu necessario adoperar la virtù, e menar le mani; percioche i Veienti si miser alla difesa de ripari con ogni prontezza uccidendo molti de nimici, e perdendo altresi molti de suoi, tal che per buono spatio fu dubbio doue fusse per inclinar la vittoria; ma alla fine la caualleria Romana spinse'l nimico, e lo fece ritirar dentro a gli steccati, e'l Consolo ueggendogli poco muniti, e situati in mal luogo, gli diede l'assalto da più bande continuando la battaglia tutto quel giorno, e la notte appresso: tal che gli Etruschi stanchi per l'assidua fatica sul far del giorno, abbandonati i ripari si fuggiron, chi nella città, e chi nelle selue uicine, & il Consolo dati questi, e quelli ripari in preda a soldati, e depredato in oltre il contado de Veienti, e de Sabini se ne tornò a Roma trionfante. Liuio non dice che Veienti fusser in campagna, ma che'l tumulto eccitato nel campo Sabino, mentre che i ripari eran combattuti, penetrò nella città, & i Veienti dato all'arme con grã timore, parte vanno in aiuto de Sabini, parte s'affrontan co' Romani intenti con tutto l'empito a ripari, e per un poco gli turbarono; ma poi ancor'essi uoltaron l'insegne ad ambidue i luoghi, facendo resistenza a tutti, e la caualleria mandata dal Consolo contra Veienti gli ruppe, e mise in fuga, e cosi in vna medesima hora furon vinti due esserciti, e superate due vicine nationi grandissime, e potentissime. Soggiugne di più che nel medesimo tempo i Volsci & Equi accampatisi nel paese Latino, predauan i confini, & i Latini per se stessi chiamati in aiuto gli Hernici, senza soccorso, o Capitan Romano gli vinsero, e spogliaron de ripari facendoui gran preda oltre al recuperar le cose loro. Ma nondimeno ui fu mandato da Roma Caio Nautio: perche non piaceua a Romani d'intrometter tal usanza, che i confederati con le proprie forze senza Capitano, o essercito Romano facesser guerre, ma non si fece poi nulla di momento, che

Grand'errore de Capitani, che debbon usar ogni diligēza di penetrar tutti i disegni, e sforzi del nemico, senza guardar a spesa, o fatica alcuna.

Lib. 2. 25.

Hauendo riguardo a quei tempi.

Giornat. 64.

278. Nel Cõsolato di Lucio Furio, e Caio Mãlio.

inimici non volser combattere. L'altr'anno fu mandato contra Veienti Manlio Consolo; ma essi, non hauend'alcun aiuto esterno, domandaron la pace, & i Romani fattosi dar frumento per due mesi, per tutto l'essercito, e le paghe per un'anno, fecer tregua per 40. anni.

Quintio Consolo esce contra gli Equi, e gli succede la cosa felicemente. Appio suo collega va contra Volsci, & è rotto, perche l'essercito gli portaua grand'odio, e però non lo volse vbbidire; Doue si vede quanto importi, che'l Capitanio si faccia amare da soldati. Cap. XI.

L'anno 281. nel Consolato di Appio Claudio Sabino, e Tito Quintio Capitolino.

LE discordie, ch'eran in Roma fra nobili, e plebei furon causa d'inanimare i Volsci, & Equi a fare scorrerie nel paese de cõfederati a Romani: tal che il Senato mandò amendue i Consoli a questa ispeditione, Quintio contra gli Equi, ilqual non vscendo'l nemico in campagna, scorse tutto quel paese e se ne tornò con molta preda, & Appio contra Volsci, ma n'uscì con poco honore; perche egli era odiato uniuersalmente da plebei, perche sempre nelle consulte s'opponeua alle uoglie loro, & in questa impresa si portò di sorte, ch'accrebbe la maleuolenza, che gli era portata: perciochè in uece d'accarezzar, e trattar amoreuolmente i soldati deponendo gli sdegni particolari, per la sua natural superbia, & alterigia, scherniua, & oltraggiaua del continuo l'essercito in parole & in fatti. Perloche i soldati non osseruauan la disciplina militare in cosa alcuna, nè faceuan cosa per ordine, e ciò ch'era lor comandato l'essequiuano a bella posta negligentemente, e con tardità, cose in tutto contrarie all'ufficio del soldato, alqual s'aspetta ubbidire i superiori con ogni diligenza, e prontezza: e quando gli mise in ordinãza per uenir a battaglia, essi non uolser combattere, & i centurioni ancora, & alcuni delle prime file lasciate l'insegne si fuggirono a ripari, e se i nimici marauigliatisi di questa fuga, e dubitando d'insidie non si fusser astenuti dal perseguitargli, sarebbe ita male la maggior parte dell'essercito, e tutto fecion i Romani, acciochè'l Cõsolo non potesse conseguire il trionfo, nè altri honori. L'altro giorno Appio chiamato l'essercito riprendeua la uituperosa fuga, e confortaua ciascuno a scancellar la uergogna riceuuta, minacciando ancora, che gli punirebbe secondo ch'ordinauan le leggi, se non faceuan resistenza ualorosamente, ma i soldati perseuerando nell'ostinatione

L'anno 270. auuenne quasi il medesimo a Fabio contra Veiẽti, come s'è detto in questo lib. ca. 6.

Liuio all'incontro dice, che Rom. nõ si fermaron prima, che vedessino i Volsci accostar l'insegne a ripari, e far ignominiosa occisione de gli vltimi, e che allhora furon forzati combattere solo pche'l nimico nõ gli togliesse gli alloggiamẽti. & è questa la 65. giornata.

natione di non far nulla a senno del Capitano, gridauan che gli cauasse delle terre inimiche, perch'eran feriti, & inhabili a combattere, e molti per dar a creder d'esser feriti, s'eran fasciate le parti del corpo sane, & senza difetto alcuno: talche Appio fu forzato vscir del paese nemico, & i Volsci dandogli alla coda gl'ammazzaron molti soldati. Ma quando furon arriuati nel paese amico, Appio rinfacciando loro la poltroneria dimostrata volse procedere alla pena, è se ben fu pregato da molti di non aggiugner un male all'altro, perseuerando nondimeno nella sua seuerità fece morire, i centurioni delle cohorti, che s'eran fuggite, & i banderari, c'haueuan perdute l'insegne, e de gl'altri vccise fra ogni dieci vno per sorte, e cio fatto se ne tornò a Roma con l'essercito mesto, & ignominioso, sendo esso da tutti odiato.

Liuio dice che quando i Volsci affrontarono gli ultimi, il tumulto fu tale, che penetrò insino all'ātiguardia, e pturbò di sorte, e confuse gli ordini, e l'insegne, che nō si poteua udire i comandamenti, ne mettersi in ordinanza, e niun si ricordaua se non di fuggire e che gli scamparon fuggendo per la strage d corpi, e dell'arme tanto disordinatamente, che prima restaron i Volsci di seguitargli, che Romani di fuggire.

Imprese contra gl'Equi, e Sabini. Cap. XII.

GLI EQVI, e Sabini inanimati dalle discordie ciuili de Romani scorser nel paese loro, e ne menaron gran preda, per lo che amendue i Consoli vsciron fuora con l'essercito, Valerio contra gli Equi, Emilio contra Sabini. Gli Equi venuti alcune volte alle mani col nemico, e rispinti indietro con esserne feriti molti, si ritiraron dentro a ripari situati in buon luogo, e s'asteneuan poi dal combattere; la onde Valerio volse dar l'assalto a ripari, e già cominciaua a metter in atto il disegno suo, ma fu distolto da ciò fare da gli anguri, perche in quell'instante venne vna gran caligine cō pioggia, tuoni, e baleni, le quali cose furon prese per mal augurio, e però egli abbandonata l'impresa sonò a raccolta, e subito si fece sereno, & egli scorrendo tutto'l paese nimico ricondusse l'essercito a casa carico di preda. Emilio scorse vn pezzo il contado Sabino senza contrasto, tal che nō stimaua piu, ne temeua'l nimico, ma fuor d'ogni sua credenza gli venne incontro la gente Sabina, & appiccò seco la giornata, laqual durò dal mezzo giorno insino al tramontar del sole, ne vi fu tal vantaggio d'alcuna parte, che si conoscesse chi fusse vincitore. Ne seguenti giorni attese ciascuno a seppellire i suoi, e bastandogli guardar il suo, non prouocò niuno a battaglia l'altro, e stati cosi alquanto tempo, ciascuna parte se ne tornò a casa.

L'anno 282 nel consolato di Lucio Valerio, e Tiberio Emilio.

Liuio dice che Romani non poteron tirar il nimico a battaglia. Giornata. 66.

Virginio è ſpedito contra gli Equi, e ſe ne torna con honore. Numicio eſce contra Volſci, e piglia Cenone lor Caſtello maritimo, e lo rouina, e l'altro anno Quintio vſcito contra gli Equi, e Volſci, che vniti inſieme eran in campagna con groſſo eſſercito, vien con eſsi a giornata, e gli vince per aſtutia, e poi affrontato da eſsi dentro a ripari difende ſe, vince il nimico, e lo ſpoglia de gli alloggiamenti, & ha a patti Antio lor Città. Cap. XIII.

283. Nel Cõſolato di Tito Numicio Priſco, & Aulo Virginio.

NEl principio del ſeguente anno s'inteſe che i Volſci veniuan con groſſo eſſercito, e poco dipoi fu ſcoperto'l fumo d'un caſtello vicino alle città, che reſtato abbandonato da contadini, era da eſſi abbruciato. I conſoli ſi miſer alle porte, e mandaron a ſpiar le coſe de nimici, e mentre che metton inſieme le genti ſendoſi fatto di alto, andaron incontra i nimici; ma i Volſci non gli aſpettarono, anzi ſaccheggiato quel luogo ſi fuggirono, & i Conſoli ſpento'l fuoco, e laſciata gente a guardia del luogo, tornaron indietro, e pochi giorni dipoi amendue uſciron fuora, Virginio contra gli Equi, e Numicio contra Volſci, & ad amendue paſſaron le coſe felicemente: percioche gli Equi non ardiron farſi incontro a Virginio, ſe bene ſcorreua, e depredaua'l paeſe loro; ma ſolo vna volta fecer una imboſcata d'huomini ſcelti, e ſi miſero in vna ſelua per affrontarlo furtiuamente, quando haueua la gente ſparſa a predare; ma la coſa nõ riuſcì ſecondo'l deſiderio loro: percioche i Romani hauutone indizio, gli andaron ad incontrare, e fu la battaglia dura, ma ui reſtaron morti molti de gli Equi, tal che non ardiron più farſegli innanzi. Liuio in queſto fatto diſcorda da Dioniſio, e riprende'l Conſolo raccontando la coſa più dannoſa per li Romani: percioche egli dice che per queſte inſidie riceuetter gran ruina; ma che la virtù de ſoldati riſtorò le coſe abbattute per negligenza del Conſolo. Numicio andò alla volta d'Antio, ch'era la principal Città de Volſci, e non trouando chi ſe gli opponeſſe, perche i nimici ſi ſtauan dẽtro alle mura, fece gran preda, e preſe vn Caſtelletto maritimo, doue eſſi faceuan l'Arſenale, e'l mercato, perche v'eran portate molte coſe per mare, e però ne cauauan grande vtilità, e lo diede in preda a ſoldati, et acciochegli Antiati non ſe ne poteſſer più ſeruire, fece abbruciarle caſe, rouinar le mura, e l'Arſenale da fondamenti, e preſe in

Nettunna.

Liuio dice che Volſci vẽner prima a battaglia, e ſendo vinti ſi ritirano in Antio.

Liuio lo chiama Cenone.

oltre

oltre ventidue naui lunghe con molti fornimenti, & instrumenti nauali. L'altro anno s'uniron insieme gli Equi co Volsci. & vsciti in campagna si fermaron ad Antio, doue fu mandato Quintio Consolo, ilqual marchiò talmente con l'essercito, che arriuò nel conspetto a nimici, prima che pensasser punto alla uenuta sua, e per non mostrar di temere, se bene il nemico era superior di gente, s'accampò nel piano, & apparecchiate poi le cose opportune amendue le parti usciron a battaglia, laqual durò incerta insino a mezzo giorno, soccorrèndo ciascuno con genti fresche doue uedeua i suoi stanchi, laqual cosa era molto piu facile a gli Equi & Volsci per esser maggior numero, ma i Romani suppliuano con la prontezza, e ualore. Quintio ueggendo gia molti de suoi morti, e molti feriti stette in pensiero di sonar a raccolta, ma dubitando poi di non accrescer animo al nemico con questa ritirata, si risoluè di seguitare, e presi seco i migliori caualli soccorse il corno destro, che gia cominciaua a piegare, & hora ricordando i centurioni, e caporali, hora ricordandogli le passate uittorie, hor mettendo loro auanti a gli occhi la vergogna e'l pericolo soprastante se fuggiuano; gli riteneua il più che poteua, et alla fine con un'accortezza, e salutifera fintione sostenne'l tutto, dando animo a suoi, e mettendo timore a nimici: percioche egli disse che l'altro corno messi i nimici in fuga era gia uicino a ripari loro, e ciò detto, scendendo da cauallo insieme co' cauallieri, ch'eran seco, fece impeto contra nimici cõbattendo a piè; dal che gli altri preser ardire, e quasi non fusser più quei di prima, ma douentati altri s'auuentano a nemici, e gli rispinser'indietro, tal che i Volsci, che gli eran a petto, non poteron far più resistenza. Quintio messi questi in fuga, rimontò a cauallo, e corse al l'altro corno mostrando a suoi soldati l'altro corno de nemici, che fuggiua, e confortandogli a non esser inferiori di ualore a lor compagni, fece far tal empito, che Volsci senza far più difesa si miser in fuga, et in questo modo per prudẽza del Consolo, mentre che l'essercito crede vincere, uinse Quintio & nõ uolse lasciar che suoi seguitasser molto il nimico, ma per esser i soldati horamai stanchi per la lunga fatica, & per hauer l'arme molto mal concie, fece sonar a raccolta, e poi fecer tregua per alcuni giorni per sepellire i morti, e curare i feriti, nel qual tempo uenne soccorso a gli Equi, e Volsci da luoghi uicini, tal che eran di numero'l quinto piu, che i Romani, onde il Capitan loro giudicò a proposito assaltar i Romani dentro a ripari, e tentar di torgli loro, e uolse dar principio di notte a questa deliberatione, dubitando che i Romani, se uedesser le forze del nemico

284. Nel Cõsolato di Tito Quintio Capitolino, e Quinto ser uilio Prisco.

Giornat. 67.

Fintione di Quintio cõ laqual ritiene i suoi dal fuggire, e vince'l nimico.

Liuio dice, che q̃sta fu vna tregua tacita, mentre ciascun attende a riposarsi senza stimolare il nimico.

mico, non si fuggissero. Fermatosi dunque in questa resolutione cauò fuor le genti su la mezza notte, e cõ esse circondò i ripari de Romani, acciochè non ne potesse vscir niuno, che da essi non fusse ueduto. Fu questo grato à Quintio, il qual aspettato, che fusse gran pezzo di giorno, quando vide che i nimici per non hauer dormito, e per gli assalti dati erano stanchi, e però scorreuan disordinatamente e sparsi, fatta aprir la porta, uscì lor in contra con caualli scelti, hauendo commesso che la fanteria lo seguitasse in buon ordine insieme ristretta. I Volsci spauentati da tanto ardire, e furioso empito de Romani si rimosser in breue da ripari, e si ritiraron in un colle alto, & erto, ch'era li vicino, con animo di posarsi vn poco, e rimessisi poscia in ordine rinouar la battaglia; ma non riuscì lor ne anco il potersi riposare: perciochè i Romani tenendosi sempre stretti in ordinanza, atteser a seguitargli, e per non esser rigittati da nimici col disuantaggio del luogo, andauan quasi del pari con essi, ponendo questi il pie, donde quei lo leuauano, e durò la battaglia grande sino à un pezzo di giorno cadendo molti da ogni banda; & à Volsci non giouò ne'l uãtaggio del luogo, ne la moltitudine de soldati, che superando la prontezza, e uirtù de Romani ogni cosa, essi furon sforzati, abbandonato'l colle, ritirarsi a ripari, perdendo anco molti per la uia; perche i Romani non restauano di seguitargli essendoli sempre alle spalle, ne finiron insino à tanto, che presero i ripari per forza, e gli saccheggiarono, e l'altro dì preparate le cose necessarie s'apparecchiauã di cõbatter Antio città lõtana di quiui poco meno di quattro miglia, ma gli Antiati, accorgendosi che la guardia, ch' haueuan nella città, che erano Equi, spauentata dal ualor de Romani si voleua fuggire, & essendogli ciò vietato, haueua disegnato di dar la città in mano del nemico, sgomentatisi ancor essi, ne hauendo alcun rimedio, s'accomodaron al tempo, dandosi a patti à Romani: è Quintio accettatigli, e messa nella città la guardia de suoi se ne tornò à Roma trionfante. Ma Liuio pone al quanto diuersamente il modo, col qual Quintio difese i suoi ripari, e perche il fatto è notabile, ho voluto metterlo. Dice dunque che quando Quintio sentì che'l nimico gli era venuto sotto ripari, commesse a suoi soldati, che si stesser quieti ne gli alloggiamẽti, e messe a guardia de ripari una cohorte d'Hernici; & auanti al bastione pose i trombetti, e sonatori di corni à sonare, fattigli montar à cauallo, acciochè tenessino il nimico sospeso infino al giorno, & il restante della notte fu tanto tranquillo, che i

giornata. 68.

nel fine del secondo lib.

Romani

Romani hebber facultà ancor di dormire. I Volsci mossi dall'apparenza de fanti armati, pensando che fussero e Romani, e maggior numero, e dal sbuffare, e rignar de caualli, che per hauer addosso persone insolite, e per che quel suono daua lor negli orecchi, non si poteuan tenere, stauan intenti come aspettasser l'empito de nimici, ma quando fu fatto dì i Romani freschi, e satiati del sonno affrontaron i Volsci stanchi per lo stare in piedi, e senza dormire, e nel primo empito gli rispinsero indietro, se bene i Volsci piu tosto si ritiraron, che si fuggissero, perche haueuan dietro certi colli, doue hebber sicuro ricetto, riducendouisi senza rompere gl'ordini. Il Consolo arriuato alla salita, fermò le genti, ma i soldati non si poteuan tenere, e comīciarõ a gridare, e chieder d'esser lasciati seguitare'l nimico perturbato, e confuso, & i caualieri procedeuan piu ferocemente, che mescolati fra capi gridauan, che andrebbon auanti all'insegne. Mentre che'l Consolo sta sospeso; perche se bene era certo della virtù de soldati; dubitaua nondimeno del luogo disuantaggioso; essi gridano che andranno, & alla uoce seguì l'effetto che fitti i pili in terra per esser più leggieri, e spediti al salire si miser a correr all'erta. I Volsci tratte l'arme da lanciare gettauã addosso a Romani i sassi che si trouauan fra piedi, e con gli spessi colpi essendo in luogo piu alto gli perturbauano, e molestauano, talche gia il sinistro corno cominciaua a ritirarsi. ma'l Consolo rinfacciando loro insieme e la temerità, e la codardia, con la uergogna leuò loro il timore, talche si misser a resistere ostinatamente, e poi secondo che le forze comportauano, ardiron farsi innanzi, e rinouato'l grido muouon l'ordinanza, e fatto nuouo empito superano l'iniquità del luogo. e già eran sul prender la sommità del colle, quando i nimici voltaron le spalle, e con veloce corso arriuaron a ripari quasi in una medesima schiera quelli, che fuggiuano, e quelli che seguitauano; talche in questo tumulto i Volsci perderon i ripari, e chi di loro potè fuggire si saluò in Antio, la qual città fra pochi giorni si rese, per essersi gli animi de Volsci sgomentati dopo la rotta riceuuta, e la perdita de' ripari.

Gli Equi uengon a giornata co Romani, la qual passa del pari; ma poi mentre son vsciti a predare, furon lor tese insidie, e furon rotti, e'l paese loro depredato. Cap. XIIII.

SEGVI' *poi la pace fra Romani, e gli Equi, ma non fu osseruata, perche gli Equi scorreuano in ogni modo nel paese Romano,*

talche

L'anno 287 nel consolato di Tito Quintio Capitolino, e Quinto Fabio Vibulano.

talche il senato diede ordine à Quintio che guardasse'l contado dalle scorrerie de nimici, e mandò Fabio a predar nel territorio de gli Equi, ma quando egli arriuò a confini trouò le lor genti, che l'aspettauano; perloche fu sforzato fermarsi, e quando ciascuna parte hebbe fatto buoni ripari, gli Equi vsciron alquanto prima presentando la battaglia a Romani, i quali messisi inordine s'affrontaron col nemico, e duraron a combatter gran pezzo del giorno animosamente: percioche ciascuno metteua nelle sue braccia la speranza della uittoria, ma poi che le spade della maggior parte per li continui colpi diuenner inutili, fu sonato da ogni parte raccolta, e ciascuno si ridusse a ripari restādo la vittoria incerta. Faceuan poi spesse scaramucce et mandar a proueder le cose necessarie, ma gli Equi in tanto con una parte delle lor genti entraron occultamente nel paese Romano da quella banda, ch'era piu lontana da lor confini, e però manco guardata, e fatti molti prigioni, e gran preda se ne tornaron senza che Quintio ne sapesse nulla, e questo fecer piu uolte con gran uergogna de Consoli, ma finalmente hauendo Fabio inteso da prigioni, e spie, che le miglior genti de gli Equi eran usciti a predare, lasciò i piu uecchi a guardia de ripari, e co migliori caualli, e fanti vscì di notte, e poco di poi affronto'l nimico carico di preda, e glie la tolse, e uinse quei che volser far difesa, gli altri messi in rotta fuggiron a ripari scampando dalle mani de persecutori per la notitia de luoghi, e la notte poi sgomentati per questa inaspettata rouina abbandonaron gli alloggiamenti, ritirandosi nelle fortezze, e senza piu uscir fuora, lasciaron che i Romani ricogliesser il frumento, che essi haueuan seminato, che gia era maturo, e mettesser tutto'l paese loro a sacco, e fuoco. Liuio vuole che ambidue i Consoli andasser ad incontrar l'essercito nimico, ch'era venuto ad Algido, e messe le genti in ordinanza fusser i primi a prouocare'l nimico a battaglia, ma perche non u'auanzaua molto di giorno, vno da ripari de nimici gridò ad alta voce, che questo era vn far guerra in apparenza, e non dauero, poi che si metteuan ad ordine, quando s'auuicinaua la notte, facendo di mestiero di piu tempo alla contesa, e però gli auuertiua, che tornasser in ordinanza l'altro giorno allo spuntar del sole, e non habbin paura, che gli manchi facultà di combattere. I Romani instigati da queste parole tornaron a ripari, non vedendo l hora che si facesse dì, e con questa aspettatione atteser alla cura de corpi, quando fu fatto giorno comparser alquanto prima fuora, & essendo venuti poi gli Equi,

Giornata. 69.

Lib. 3.28.

Hoggi Rocca di Papa secondo'l Volterano.

si fece

si fece una battaglia molto feroce da ciascuna parte, perche i Romani combatteuan per ira, & odio, e gli Equi per la conscienza della pace rotta, e desperation di non hauer a trouar più chi gli creda, eran sforzati far l'ultima proua; ma non poteron alla fine regger l'empito de Romani, e rotti si ritiraron a lor confini con gli animi in ogni modo alieni dalla pace, riprendendo i Capitani, che fusser più tosto venuti a giornata, nella qual cosa i Romani eran eccellenti, che atteso a fare scorrerie, e saccheggiare, al che fare gli Equi son piu atti, e diceuano che meglio si fanno le guerre con molte partite di gente in più luoghi che con lo sforzo d'un solo essercito; per lo che lasciata la guardia ne' ripari entraron con tal tumulto nel paese Romano, che diedero spauento ancor alla Città, perche si sarebbe pensata ogn'altra cosa prima che gli Equi vinti, e quasi assediati ne ripari, pensassero al predare, & i Contadini che del Contado si fuggiuano là tutti sgomentati accresceuan anco la cosa, più che non era, tal che fu dato all'arme con tanto timore, che pareua che fusse stata presa la Città. Ma sopragiunse Quintio dal campo, il qual acquetò il tumulto, e rimediò al timore, riprendendo i Romani, che temesser i nimici uinti, e messe le guardie alle porte, e comandò che si serrasser le botteghe, e s'attendesse solo alla cura della Città, e dato'l carico di questo a Seruilio, e gli uscì alla difesa de confini, ma non trouò mai il nimico; e Fabio affrontando il nimico carico di preda glie ne fece patir le pene; percioche oltre al torgliela tutta, pochi scamparon dalle sue insidie.

Furio Consolo esce contra gli Equi, e Volsci vniti insieme, & è da essi ridotto a mal termine; ma venendogli poi soccorso resta vincitore, non senza gran danno de suoi. E Posthumio assaltando vna schiera de nimici ch'era vscita a predare ne fa grande vccisione. Cap. XV.

L'anno 288. Nel Consolato d'Aulo Posthumio, Albo, e Spurio Iurio Fuso.

S*'Intese poi che gli Equi aiutati da Volsci eran uenuti nel paese de gli Hernici confederati de Romani con grosso essercito; tal che Furio Consolo fu mandato ad opporsegli; ma gli Equi intesa la uenuta sua, lasciaron il predare, e gli uennero in contra, & poi che furon giunti alla uista l'uno dell'altro, s'accamparon am-*

Liuio allincontro dice che il Consolo senza sapere il numero de nimici, iquali non haueua mai veduti insieme s'arrisicò temerariamente a combattere hauendo l'essercito inferiore, e però nel primo affronto ributtato si ritirò a gli alloggiamenti, iquali quella notte, e'l giorno appresso furon di sorte assediati e combattuti, che non potè mãdar pur nuoua a Roma dello stato suo, ma gli Hernici auuisaron il tutto, tal che fu ordinato, che l'altro Consolo descriuesse tutti quei che poteuã portar arme, e Quintio andasse subito a soccorrer Turrio col' essercito de confederati.

mendue non molto lontano dal nemico, e gli Equi l'altro giorno per tẽtar qual fusse l'animo de Romani, s'accostaron a ripari, ma veggendo, che non vsciuan fuora, quando hebber alquanto scaramucciato se ne tornaron tutti lieti; ma il Consolo il giorno seguente ritirò le sue genti in luogo piu forte facendo intorno a ripari il fosso piu profondo, e'l bastione piu alto; la qual cosa accrebbe l'animo a nimici, e tanto piu che da gli Equi, e Volsci fu lor mandata nuoua gente, talche si risolueron combattere il nimico ancor dentro a ripari. Ma il consolo conoscendogli inferior di forze a queste due nationi mandò alcuni caualli a Roma a domandar soccorso tosto, come se si fusse trouato in estremo pericolo, doue fu ordinato che Tito Quintio con potestà proconsolare andasse subito a soccorrerlo con li miglior caualli, e fanti, e che Postumio fatte quanto prima nuoue genti, gli andasse dietro. Quintio sul far del giorno hebbe in arme cinque mila persone voluntarie, e subito si messe in viaggio. ma gli Equi dubitando di questo, fidati nel numero de suoi, deliberaron d'assaltar i Romani, prima che venisse lor soccorso, e diuisisi in due parti gli affrontaron da due bande, e si combattè tutto quel giorno ferocemente, tentando gli Equi per molte vie di salire sul bastione per entrar dentro a ripari, e non si lasciauan respinger indietro ne con dardi, ne con saette, ne con sassi, che di continuo eran lor tratti da Romani. Alla fine il Consolo, e'l legato, che era suo fratello, dandosi animo l'un l'altro, aperte in vn medesimo tempo le porte, corron da amendue le parti co miglior soldati addosso al nemico, che gia saliua su bastioni, e lo rigittano indietro; & il consolo quando vede il nimico volto in fuga, non lo seguitò molto, anzi ritornò nel campo; ma il legato trasportato dalla prontezza, e voluntà di far qualche bella proua lo seguì insino a ripari, sendogli sempre alle spalle, & vccidendo tuttauia molti, se bene non haueua seco piu di mille soldati; la onde gli Equi accortisi del suo troppo ardire, e poche forze, gli mandaron contro intorno a cinque mila huomini, che gli assalisser dalla fronte, e commesser alla caualleria, che in tanto desse la volta, e messi i Romani in mezzo, gli affrontasse dalle spalle, e tutto fu esseguito diligentemente. I Romani trouandosi cosi circondati, e serrate tutte le vie da scampare, se ben poteuan ricomperar la vita con posar l'arme, e darsi prigioni percio che i nemici gli inuitauano acio fare, recandosi a gran ventura ridurre in poter loro mille huomini valorosi, col mezzo (de quali sperauano di poter venire a miglior conditioni di pace) non volser farlo, ma essortandosi l'un

ſi l'un laltro a non far coſa indegna della patria loro, furon tutti ammazzati, ma non ſenza vendetta, perche ancor eſſi fecer grande ſtrage de nimici. Gli Equi per queſto ſucceſſo inanimati venner di nuouo ſotto ripari de Romani, portando la teſta del legato, e degli altri nobili infilzata ſu le haſte, ſperando con queſto terrore aſſorzar i Romani a renderſi; ma riuſcì tutto'l contrario, perche la compaſſione de morti raddoppiò lor l'animo, tal che ſi riſoluerono, ò vincere, e vendicargli, o morire ancor eſſi nel medeſimo modo. Quella notte dunque ſendo aſſediati, ſtetter vigilanti attendendo a rifar il baſtione, e preparar l'altre coſe neceſſarie per ſoſtener l'oppugnatione; e non reſtaron ingannati, che l'altro giorno gli Equi gli aſſaltaron di nuouo da molte parti; rouinando, e guaſtando'l baſtione, & i Romani ſaltando ſpeſſo fuora hora rebuttauano'l nimico, & hora da eſſo eran rimeſſi dentro a ripari, e durò la zuffa tutto quel giorno: nella quale il Conſolo ancora fu ferito in vna coſcia, e molti altri, che ſtauan appreſſo la perſona ſua. e gia ſi ſgomentauan i Romani, e le coſe loro eran a mal termine, quando ſu la ſera fu veduto da eſſi inaſpettatamente Quintio con le genti freſche in lor ſoccorſo, all'arriuo del quale gli Equi ſonaron a racolta, & i Romani vſciti fuora gli dieder la calca, ma non gli ſeguitaron molto, perche le ferite gli ritardauano, e dipoi ciaſcuna parte ſi ſtette dentro a ripari. Paſſati alquanti giorni, gli Equi, e Volſci giudicando che queſta fuſſe buona occaſion d'andar a predare, mentre che la giouentù Romana era occupata altroue, entraron nel paeſe Romano da quella parte, ch'era piu lontana, doue i contadini ſtauan ſenza ſoſpetto alcuno, e fecer molti prigioni, e gran preda, ma non la goderon molto, perche nel tornarſene, trouaron chi gliela tolſe con lor gran danno: percioche Poſtumio l'altro Conſolo, che gia haueua meſſo inſieme vn buon eſſercito per ſoccorrer il collega, inteſo l'affronto de nimici ſe gli fece in contro fuor d'ogni lor credenza. Gli Equi per queſto non ſi perderon punto d'animo, ma poſte le bagaglie, e la preda in un luogo forte con ſufficiente guardia ſi meſſer in ordine, e uenuti alle mani tutto che fuſſer minor numero de Romani, e non coſi ben armati, n'ammazzaron nondimeno molti, e mancò poco che i predatori colti all'improuiſo nel paeſe altrui non riportaron la uittoria de gli affrontatori. Ma pure il Conſolo con alcuni caualieri ſcelti, leuato'l freno a caualli, ſi ficcò con grand'empito doue i nimici eran piu gagliardi, e piu pronti, e ruppe loro gli ordini uccidendone molti; e poi che furon

Liuio dice che'l Conſolo inteſo il pericol del fratello, tornò a cōbattere, e cacciatoſi nel mezzo della battaglia con piu temerità, che cōſiglio, fu ferito. & appena ſaluato da circonſtanti, e rimeſſo poi dentro a ripari, era aſſediato con gran pericolo, ma ſopra giūſe Quintio, che aſſalì dalle ſpalle il nimico intento a ripari, e quei di dētro veduto il ſoccorſo vſciron fuora, talche gli Equi furon meſſi in fuga.

morti quei delle prime file, gli altri si messer in fuga, e quelli ch' eran restati a guardar la preda, lasciando ogni altra cura cercauan saluar la vita col fuggirsi a monti; nella battaglia moriron pochi, ma ben molti nella fuga non essendo pratichi del paese, & hauendo sempre i caualli Romani alle spalle. Furio udita la venuta del collega, dubitando che i nimici non gli uscisser incontra, e gli serrasser i passi, deliberò di ritenergli con affrontargli; ma essi non aspettaron l'empito suo, che vdita la strage de suoi da quei, che co'l fuggire s'eran saluati, leuato su l'imbrunir della notte il campo, se ne tornaron a casa con poco honore, perche oltre a quelli, che haueuan perduti nel le battaglie, e scorrerie, in questa ultima fuga morì di essi maggior numero di prima: percioche a molti, che per essere stanchi per le fatiche, e ferite appena alzauan i piedi, mancauan affatto le forze, et cadeuano massime intorno alle fonti, e fiumi stimolati dalla sete, doue trouati da caualli Romani, eran come pecore uccisi. I Consoli se ne tornaron con honorata vittoria, ma sanguinosa, hauendo perduto vn legato con tanti huomini valorosi, il numero de' quali Valerio Antiate, secondo che attesta Liuio, diceua essere stati due mila trecento, e de gli Equi, e Volsci in tutto sette mila seicento trenta.

Liuio dice che quei che fuggiuano diedero in Quintio che se ne tornaua col Consol ferito, e ne fu fatta grande strage.

Gli Equi, e Volsci molestano i Latini, e vincon gli Hernici in battaglia, ma sendo poi venuto loro il soccorso da Romani, i Volsci furon rotti da Veturio, e gli Equi da Lucretio con grande occisione. Cap. XVI.

289. Nel Consolato di Lucio Ebutio, e Publio Seruilio Prisco.

L'Anno seguente fu in Roma vna gran peste, tal che i Volsci & Equi giudicando, che questa fusse occasione d'estirpar l'Imperio Romano, fecer lega insieme, e preparate le cose necessarie all'oppugnatione, usciron tosto con l'essercito in campagna, & accioche i Romani non fusser aiutati da confederati, entraron prima nel paese de Latini, & Hernici, i quali non poteron hauer aiuto da Roma rispetto alla peste; perloche i Latini condusser le robbe nelle fortezze, e contenti di d fender le mura, lasciauan che'l nimico guastasse a suo modo il paese; ma gli Hernici non potendo soffrire che'l paese loro fusse saccheggiato, e rouinato, preser l'arme & vsciron contro al

tro al nimico, & attaccatisi con esso fecer vna bella battaglia, doue perduti molti de loro, & uccisi piu de nimici, alla fine furon afforzati ritirarsi dentro alle mura, senza tentar poi più la fortuna, e la causa di questa vittoria pare che fusse perche gli Hernici erano inferiori di numero, ilche accenna Liuio, quando dice che essi furon sforzati a sostener soli quella guerra, che appena con le forze Romane poteuan reggere. Venner poi gli Equi, e Volsci alla volta di Roma, doue se ben fu gran tumulto nella Città, e gia eran morti di peste amendue i Consoli, pure si misero i Romani in arme per adoperar le forze loro deboli per il male, in difesa della patria, e s'ordinaron in su le mura, lequali eran assai forti, perche haueuan da una banda il Teuere, che senza ponte non si poteua passare, & allhora non n'haueua più ch'uno, che a tempo di guerra si leuaua, e dall'altra banda, che per natura era debole, il fosso era largo il manco cento piedi, e trenta fondo, e le mura haueuan di dentro vn'alto, e largo bastione, tal che eran malageuoli a guastarsi con gli arieti, & ad esser rouinate con le mine, onde i nimici desperandosi di poterla prendere, poi che hebber depredato'l paese, se ne tornaron a casa. Liuio dice che Roma fu saluata per prouidentia diuina, perche i nimici attendendo alla preda, non voltaron l'animo a combatterla, e soggiugne che essi vsciron tosto del paese Romano, come appestato, e uoto di preda, e scorser nel Tusculano, doue furon affrontati da Latini, & Hernici, che per uergogna e compassion de confederati, veniuan in soccorso de Romani, ma che la lor fede gli fu poco propitia, perche furon rotti, e sbaragliati. L'anno seguente tornaron di nuouo gli Equi, e Volsci col fior delle genti loro ad accamparsi nel paese de gli Hernici con animo di cominciarsi da loro a molestar tutti quelli, ch'obbediuan all'Imperio Romano; perloche i Consoli vsciti in campagna giudicaron, che fusse bene assaltar le terre de' nimici con entrar nel medesimo tempo nel paese d'ammendue quei popoli, accio che in questo modo potesser dissoluer l'essercito nimico, perche ognuno è naturalmente più pronto a difender la patria sua, che a molestar quella d'altri, però Lucretio entrò nel paese de gli Equi, e Veturio in quel de Volsci. Gli Equi soffe-rendo nel principio patientemente il danno del Contado, si difendeuan dentro alle mura; ma i Volsci fidati nel numero, & ardire de suoi s'accamparon ancor' essi alla campagna vicini a Romani;

Giornat. 71.

Lib. 3. 39.

290. Nel Cōsolato di Lucretio Tricipitino, e Tito Veturio Gemino.

ma poco

ma poco dipoi s'auuidero con lor danno quello, che vagliano le genti nuoue fatte confusamente, doue son molti male in ordine d'arme, & inesperti de pericoli delle guerre: percioche non poteron sostener l'affronto de Romani, ma nel primo empito si spauentaron per lo strepito delle voci, e dell'arme, e si misero in fuga verso la Città, talche molti morirono suffocandosi insieme l'un con l'altro nella strettezza della strada, e molti all'entrar della porta, hauendo sempre alle spalle la caualleria Romana, e così imparando alle loro spese s'astenner poi dal combattere. Gli Equi ancora non potendo piu star quieti volser tentar qualche bella impresa, e postposta ogni altra cosa, venner alla volta di Roma, pensando che douesse lor succedere vna delle due, ò pigliar la Città per esser fuora la giouentù, ò constrigner i Consoli à vscir de lor confini per soccorrer la patria, e con questo disegno sollecitauan il cammino quanto poteuano per arriuare all'improuiso, & assalir la città; ma quando giunsero à Tusculo, intesero che le mura eran piene d'armati, e che fuor della porta eran accampate due mila quattrocento persone, la onde essi mutato proposito, si diedero a predare. Ma eccoti Lucretio Consolo, che si ferma lor vicino, però essi giudicaron ben fatto venir seco alle mani prima, che arriuasse il Collega, e però posate le bagaglie in un colle con guardia sufficiente scesero nel piano, e venuti alle mani per lungo spatio si portaron bene, ma scoprendosigli poi dalle spalle una schiera di soldati, che scendeua d'un monte, doue era un luogo, che si guardaua, pensaron che si auuicinasse l'altro Consolo, e dubitando di non esser colti in mezzo si miser in fuga, hauendo perduti nella battaglia due lor principali Capitani dopo l'hauer fatte belle proue, e con essi molte persone di valore, & i Consoli poi senza contrasto scorsero doue lor parue. Liuio è alquanto differente da Dionisio; percioche egli dice che Lucretio non vscì del paese de gli Hernici per difendergli dalle depredationi, e standosi egli quiui, passò una schiera di predatori, che egli non se n'accorse. laqual condotta sopra monti di Preneste, scese quindi a depredar il territorio Prenestino, e Gabino, e poi si riuoltò verso i colli di Tusculo, e tornandosene con molta preda, quanto piu si scostaua da Roma, tanto manco pensaua al nimico, e così diede in Lucretio, che veniua in ordinanza, & intento a combattere, facendo sempre riconoscere il paese, talche assalendo egli i nimici sbattuti per l'improuiso affronto, ancor che fusse inferior di gente, ruppe, e mise in fuga una gran moltitudine, e ridottala in alcune profonde

Giornat. 72.

Giornat. 73.

Lib. 3. 39.

Hoggi Pilestrino.

valli, donde non si poteua senza gran difficultà vscire, la circondò d'ogni intorno, e quiui destrusse quasi il nome suo, talmente che Liuio afferma hauer trouato in alcuni annali, che'l numero de morti fu tredici mila quattro cento settanta, & i presi uiui mille dugento cinquanta, e che furon lor tolte uenti sette insegne. Poi soggiugne che i Consoli si congiunser insieme, e che i Volsci, & Equi adunaron di nuouo le lor afflitte forze, e uenner la terza uolta a giornata, laqual fu felice a Romani, perche uinsero i nimici, e gli tolsero anco gli alloggiamenti.

Giorna. 74.

Appio Herdonio Sabino con quattro mila persone venendo di notte allimprouiso occupa la fortezza del Campidoglio, e mette Roma in gran pericolo, ma pure i Romani messisi in arme, e datogli l'assalto, la ripresero in tre giorni, & i nimici capitaron tutti male. Cap. XVII.

L'anno 292 nel Consolato di Publio Valerio Poplicola e Caio Claudio Sabino.

MEntre che i nobili contendono con la plebe per conto d'alcune nuoue leggi, che ella domandaua, mancò poco, che improuisamente non perderon lo stato: percioche Appio Herdonio Sabino, huomo a casa sua nobile, e ricco, cercò d'estinguer la potenza Romana, o per farsene egli signore, o per sottoporla alla sua patria, o uero per acquistar nome, e gloria. & hauendo conferito il disegno suo con gli amici, e scoperto loro il modo che uoleua tenere, raunò in breue quattro mila persone fra serui & amici, e fornitosi d'arme, di uettouaglia, e di tutte le cose necessarie alla guerra le messe la su certe barche da fiume, e nauigando pel Teuere s'accostò alla ripa uicino al Campidoglio l'ottauo d'un miglio su la mezza notte, quando nella Città era gran silentio, e sbarcate tosto le sue genti in terra le introdusse nella Città per la porta Cementina, la qual per certa superstitione staua sempre aperta, & occupò subito il Campidoglio, e la fortezza, che gli era allato. Haueua egli fatto pensiero, ridotti che hauesse i luoghi forti in suo potere di dar ricetto a banditi, chiamar i serui alla libertà, prometter a poueri la disobbligation da debiti, & offerire a gli altri, che si leuasser a fauor suo, grande utilità, sapendo che u'eran molti, che portauan odio a nobili & a ricchi, & in questa speranza era confermato dalle discordie, che eran fra nobili, e la plebe, tal che non pensaua, che l'una parte fusse per porger aiuto all'altra,

Liuio dice quattro mila cinquecento. lib. 3. 30.

& non

& non gli succedendo questo, haueua disegnato di chiamar i Sabini con tutte le lor forze, e con essi i Volsci, e tutti i circonuicini, a quali era graue la potenza Romana. Ma ogni suo disegno riuscì vano; perche i serui non ricorsero a lui, i rebelli non si congregarono, ne i debitori, e poueri anteposero il commodo proprio all'utilità publica; e la breuità del tempo gli chiuse la via di poter hauer aiuti esterni: percioche la cosa si terminò prima che passasse il quarto giorno dopo la presa del Campidoglio, & i Romani si liberaron da un gran timore, e pericolo, e passò la cosa in questa maniera. Quando la fortezza fu la notte presa si leuò per la città gran romore, fuggendosi chi quà, e chi là quelli che nel primo empito non furon ammazzati, tal che sendosi sparso per tutto il grido, la maggior parte non sapeua che cosa si fusse, e prese l'arme, chi correua a luoghi più alti della Città, e chi alle piazze, & i vecchi, e le donne con la gente più debole montaron su per li tetti per combatter quindi contra nimici, da quali persauan che gia fusser stati occupati i luoghi forti della Città. Ma quando apparue il giorno ueggendo, che solo il Campidoglio, e la fortezza era in poter del nimico, e che capo della cosa era Herdonio; i Consoli chiamata la plebe, la essortauan a pigliar l'arme. ma perche i Tribuni se gli opponeuano, tutto quel giorno, e la notte appresso si consumò in far prouisione de combattenti. La mattina, essendoui concorsa molta gente ancor del Contado, i Consoli inarberate l'insegne, diuison fra loro gli vfficij, & a Claudio toccò il guardar le mura, per vietar che di fuora non venisse altra gente a congiugnersi con Herdonio, di che si temeua grandemente, & a Valerio il combattere i nimici, e ripigliar la roccha; miser ancor guardie ne gli altri luoghi forti della Città, & in tutte le strade, che andauan al Campidoglio, accioche i serui, o plebei non si potesser arribellare, e congiugnersi co nimici. Di fuora non hebber aiuto se non da Tusculo, donde era venuto la notte Lucio Mamilio con le sue genti, il qual giouò assai a Valerio in condur questa impresa a fine. Dieder adunque l'assalto da ogni banda: percioche dalle case vicine si traheuan vasi pieni di bitume, e di pece accesi. a piedi della ripa s'adunauan fasci di sarmenti, e s'ammontauan insieme, e v'appiccauan fuoco, & il vento aiutaua assai la fiamma con molto sconcio de nimici. Vna schiera di giouani gagliardi ristretti insieme saliua su facendosi la via con l'arme; ma a questi non giouaua il numero douendo montar su per via stretta, e sendo sturbati dalle arme, che da

nimici

nimici eran lor tratte; nè la perseueranza ne pericoli acquistata in molte guerre, faccendogli di mestiero salire all'erta: perciochè non si combatteua d'appresso con arme corte, ma con trarre arme di lontano, & i colpi loro quando non falliuano, eran tardi, e deboli per hauer a ire all'insù; e quelli de nimici all'incontro graui, e gagliardi sendo aiutati dal proprio peso. Non restauan per questo di combattere, ma perseuerauan giorno e notte, & alla fine il terzo giorno da che si cominciò a combattere, sendo mancate a quei di dentro l'arme, e le forze furon superiori, e per forza ripreser il Campidoglio. Perderon i Romani molti huomini valorosi in questa battaglia, e sopra tutti il Consolo, ilquale hauute molte ferite, non restò mai di combattere, prima che fusse percosso d'un grosso sasso, mentre che si sforzaua di montar su le mura della fortezza, il quale gli tolse in un tratto e la vita, e'l godimento della vittoria. Di quelli che haueuan occupato il Campidoglio, pochi furon presi uiui, che i più, ò s'ammazzaron da se stessi, ò si precipitaron per la rupe. & Herdonio huomo robusto, e pronto, fatta prima grande strage de nimici, fu ricoperto con la moltitudine delle frezze, e così restò morto, & in questo modo hebbe fine questa temerità, e latrocinio d'Herdonio. Racconta Liuio in questo fatto una bella accortezza di Publio Volunnio: perche quando egli vide cader Valerio Consolo, diede subito ordine a suoi, che coprisser il corpo del morto, acciò i soldati veggendolo non si perdesser d'animo, & egli si mise nel suo luogo, e fu tanto l'ardore, & empito suo, che i soldati non s'accorser della morte del Consolo, e prima vinsero, che conoscesser di combatter senza Capitano. Da questo si vede quanto faccia di mestiero esser vigilante nel guardar le terre, massime quando il nimico è vicino, che ti può arriuar addosso fuor d'ogni aspettatione, che se Herdonio hauesse menatà seco piu gente, ò almeno hauesse dato ordine, che fusse dietro chi lo seguitasse con buono essercito, si come rubò la fortezza nel primo empito, si sarebbe anco impadronito della Città, & annullato l'Imperio di Roma.

Tusculo è preso da gli Equi, e da Romani ripreso. Gli Equi e Volsci son cõbattuti dentro i ripari, e vinti. Antio si ribella, però sendo ito là il Consolo, vince due volte il nimico in cãpagna, & espugna poi la Città. Cap. XVIII.

L'anno 297. Nel Consolato di Quinto Fabio Vibulano, e Lucio Cornelio Maluginense. Dionisio libro 10.

L'Anno seguente gli Equi con sei mila persone bene in ordine entraron di notte nel paese Romano, e prima che fusse giorno

arriuaron a Tusculo Città de Latini lontana da Roma circa dodici miglia, e trouate le porte aperte, e le mura senza guardie, che i Tusculani stauan senza sospetto alcuno, la preser nel primo empito. e perche i Tusculani eran sempre stati fedeli a Romani, e gli haueuan aiutati gagliardamente nel ripigliar il Campidoglio, eran perciò sommamente odiati da gli Equi, però fu fatto di lor grande stratio: percioche se ben molti si fuggiron per la porta, che andaua a Roma, quelli nondimeno che, o per l'età, o per altro impedimento non poteron fuggire, furon tagliati a pezzi, e le donne, e i putti furon fatti prigioni, e la Città saccheggiata. Quando a Roma s'intese la cosa da quelli, che s'eran fuggiti, i Consoli deliberaron di rimettergli tosto in casa, e mentre che fanno prouision di gente; eccoti auuiso da Latini, che in Antio si son accordati gli habitatori antichi con quei che vi furon mandati da Roma, e si son ribellati, e poco dipoi gli Hernici auuisano, che i Volsci & Equi con molta gente son entrati nel paese loro: per lo che amendue i Consoli usciron fuori con le genti Romane, e de confederati, Fabio andò a Tusculo contra gli Equi, e Cornelio ad Antio. Fabio trouò che i nimici s'eran partiti hauendo lasciato nella fortezza picciola guardia, perche era molto forte, laquale, alcuni dicono, che quando vide i Romani venir alla volta sua, se n'uscì spontaneamente, & abbandonò la fortezza; altri che si miser a far resistenza, ma alla fine si resero salue le persone, e da Fabio furon mandati sotto il giogo. Il Consolo resa la Città a Tusculani, sendo auuisato che i Volsci, & Equi eran ad Algido mosse subito il campo su la sera, e continuando il camino tutta la notte scoperse la mattina i nimici, che eran accampati nel piano senza fossa, e bastioni per esser in paese proprio, e senza sospetto del nemico, tal che confortati i suoi a portarsi bene spinse subito la caualleria innanzi, e dietro mandò la fanteria con grãde strepito, onde molti furon colti ancor a dormire, & uccisi molti mentre pigliano l'arme per difendersi, & i più si saluarono mettendosi in fuga per diuerse vie. Il Consolo diede gli alloggiamenti in preda a soldati, hauendone prima rimandati a casa i Tusculani, che vi trouò prigioni, & entrato poi nel paese Ecetrano vi fece gran preda. Cornelio l'altro Consolo trouò i Volsci, che l'aspettauan su confini, e venuto con essi a giornata gli ruppe, e gli constrinse a ritirarsi dentro alle mura, & egli s'accampò vicino, e veggendo che niuno gli uscina incontra, dato che hebbe il guasto al paese, cominciò a dar

Settima Città rubbata.

Liuio non si risolue, se fu vero, ò nò, che Antio si ribellasse quello anno.

Rocca di Papa.

Giornat. 75.

ordine di cigner la Città con fossi, e bastioni, onde gli Antiati furon sforzati uenir un'altra volta alle mani uscendo fuori con vna moltitudine grande, e disordinata; ma non potendo sostener l'empito de' Romani furon di nuouo rimessi dentro, & il Consolo non gli dando respiration alcuna v'accostò le scale, e rouinò le porte con gli arieti, & essendo i defensori gia stanchi senza molta fatica, entrò per forza nella Città, e la mise a sacco, dando la debita pena a capi della rebellione, e dopo queste faccende amendue i Consoli se ne tornaron trionfanti. Liuio racconta queste cose altramēte, dicendo che quando i Romani inteser l'apparecchio de nimici: e che i Volsci eran gia ad Antio, e si sospettaua che la Città non si ribellasse, fu commesso a Cornelio, che restasse a guardia della Città, e Fabio con le sue genti, e con l'aiuto de Latini & Hernici fu mandato ad Antio. il qual arriuato là s'accampò presso alla Città, & al campo de nimici, doue i Volsci per non hauer hauuto ancor l'aiuto ch'aspettauan da gli Equi, si preparauan a difendersi dentro a ripari; ma il Consolo l'altro giorno risolutosi d'affrontar il nimico in ogni modo, non volse mettersi in ordine confusamente mescolando i Romani con i confederati, ma fece tre parti del suo essercito secondo le nationi; e le mise intorno a ripari del nimico; e gli staua nel mezzo con le genti Romane hauendo da ogni parte i confederati, e dietro a ciascuna parte erano i suoi caualli, & haueua commesso a ciascuno ch'osseruasse il segno, che sarebbe, accioche tutti desser dentro nel medesimo punto, e si ritirasser, se egli sonasse a raccolta, e dato l'assalto da tre bande circondo'l campo nemico, e non potendo i Volsci sostener l'empito, furon leuati del bastione, & i Romani entrati dentro alle munitioni ne cacciaron i nimici, che gia eran tutti spauentati, e s'adunauan in vna sola parte, e messisi in fuga furon affrontati da caualli, che fino allhora per non hauer potuto salir sul bastione, erano stati a guardare, e per il piano ne fu fatta grande strage, e la occisione fu grande dentro, e fuora de ripari, ma la preda maggiore, che appena potè il nimico portarne l'arme, e tutto l'essercito sarebbe perito, se le selue non hauesser saluati alcuni. In questo mentre gli Equi uenendo di notte all'improuiso preser Tusculo, e si accamparon vicino per allargare, e separar le genti Romane. Et il Consolo di ciò auuisato lasciata ogn'altra cura da parte mise subito la preda in Antio, & a guardia d'essa lasciò alcuni soldati, e si mosse con gran sollecitudine verso Tusculo, non lasciando, che i soldati portasser se non l'arme, &

Giornat. 76.

Espugnatione 40.

qualche cibo, che si trouauan cotto, e la vettouaglia gli era poi mādata da Roma, e quiui stette alcuni mesi combattendo con vna parte delle genti i ripari de nimici, & l'altra haueua concessa a Tusculani per riprender la fortezza, nella qual non si potè mai entrar per forza; ma la fame alla fine costrinse la guardia ad vscirsene, & i Tusculani gli rimandaron nudi, e disarmati, ma tornandosene cosi vituperosamente, dieder Algido nelle mani al Consolo, che gli tagliò tutti a pezzi, e dipoi amendue i Consoli entraron nel paese de nimici riportandone gran prede.

Nautio Consolo esce contra Sabini, e gli vince. Minutio suo collega è spedito contra gli Equi, che molestauano i Latini, e da essi per inganno è condotto in vn luogo stretto, e serratogli ogni passo; ma Cincinnato fatto Dittatore lo soccorre, e vinti gli Equi se ne torna trionfante menandone prigione il Capitano de nimici con altri principali. Cap. XIX.

L'anno 294. Nel Consolato di Caio Nautio, e Lucio Minutio.

I Sabini scorsero a predar nel paese Romano, e si auuicinaron cinque miglia alla città, e gli Equi se bene l'anno dauanti haueuan domandata la pace, & ottenuta, nondimeno molestauan in ogni modo i Latini, come se non fusser compresi nell'accordo, e fecer un capo solo con somma potestà Graccho Clelio huomo di ualore, e d'esperienza; ilqual preso l'ufficio s'acquistò quasi la potestà di Re: perciò messo l'essercito insieme scorse insino a Tusculo, dando'l guasto alle biade, che gia eran mature, e menandone molti huomini, e grā copia di bestiami. e se bene i Romani gli mandaron Ambasciatori a dolersi dell'ingiuria, & à domandar che i Tusculani fussero rifatti del danno, e gli rispose, che non haueua accordo co' Tusculani, e gli teneua per inimici. Per lo che i Romani protestatagli la guerra, mādaron fuori amendue i Consoli, Nautio contra Sabini, e Minutio contra gli Equi. Nautio accampatosi su confini, facendo spesse, e continue scorrerie, e le più uolte di notte, fece tanto danno al nemico, che pareua che'l paese Romano a comparatione del Sabino non fusse stato tocco, e poi sendo'l nimico uscito in campagna uenne con esso a giornata ad Ereto, e fu vincitore. A Minutio per l'opposito riuscì la cosa infelicemente: percioche quando Clelio intese la venuta de Romani, cominciò a ritirarsi, fingendo di temere, ma tutto faceua per incitar i Romani a seguitarlo, e condurgli in luogo, doue

Giornat. 77.

speraua

sperava d'haver gran vantaggio, & al disegno suo seguì l'effetto: percioche entrato in vna valle circondata d'ogn'intorno da monti, quando ui vide dentro i Romani, che lo seguitauano, si voltò indie tro, & occupò la strada, per laquale s'usciua della valle: tal che i Romani non poteron eleggere il luogo per gli alloggiamenti, ma furon afforzati accamparsi, doue il tempo, e l'occasione gli porse, & quiui non poteuan pasturar i caualli, essendo circondati da' monti nudi, & aspri; nè hauer uettouaglia per gli huomini per esser in pae se inimico, & essi non bastanti a pigliarne per forza; ne gli era lecito mutar luogo essendo stati occupati, e serrati tutti i passi da nimici. tentaron adunque di farsi la strada col ferro, ma riceuute nel combattere molte ferite, furon sforzati tornar nel medesimo luogo, e Clelio inanimato maggiormente per questo successo gli circōdò di fossi, e bastioni con speranza di constringergli a rendersi per fame. Quā do a Roma venne la nuoua d'un tanto pericolo, non s'hebbe minor do lore, e timore, che s'haurebbe hauuto se i nimici hauesser assediata la Città: per lo che Fabio, che era rimasto al gouerno di Roma in absen tia de Consoli, spedì subito Quintio Questore con vna scelta delle sue genti a soccorrer il Consolo, e rispetto a cosi gran pericolo, fu creato Dittatore Quintio Cincinnato, e mandato per esso alla villa, doue di sua mano staua a lauorar una sua picciola possessione. Questi pre so l'ufficio, e confortati con acconce parole i Romani a star di buona uoglia, mise insieme tutte le forze della Città, e del contado, e chiamò l'aiuto de confederati, e fatto maestro de Caualieri Lucio Tarquinio persona valorosa, e nelle guerre essercitata, si congiunse con le genti del Questore, che apposta faceua picciol cammino per aspet tarlo, e s'inuiò contra nimici hauendo commesso, che ciascun soldato portasse cotto da mangiare per cinque giorni, e materia da poter fare il bastione, e poi che s'auuicinò al campo de nimici, quando heb be considerata bene la natura del luogo, doue s'eran accampati, mise vna parte delle sue genti ne' luoghi alti per vietar, che non venisse nuoua gente in soccorso de gli Equi, ne uettouaglia per mantenergli, e l'altra parte la mise in ordinanza per combattere. Clelio, ch' era persona di grand'animo, e si confidaua assai nelle sue genti, non recusò la battaglia; e venuti a giornata durò la zuffa lungo spatio, che i Romani assuefatti in continue guerre sosteneuan la fatica gagliardamente, & i caualli soccorreuan sempre doue uedeuano il bisogno, tal che alla fine Clelio restò uinto, e fu sforzato ritirarsi

Portata da cinque caualieri, ch'vsciron fra le sentinelle de nimici, prima che fussero serrati tutti i passi.

Liuio lib. 3. 33.

Liuio nō fa mentione, che fusse mādato il Questore.

Liuio dice, che p ciò fare montò di notte à cauallo, e per quāto si poteua scorgere, cōsiderò la forma, e sito de' ripari del nimico.

Giornat. 78.

ritirarsi, e racchiudersi dentro a ripari. E Quintio lo circondò d'alti fossi, e spesse torri, e quando intese, che egli patiua delle cose necessarie gli daua continoui assalti, e commesse a Minutio che lo assaltasse dall'altra parte, e lo molestasse; là onde gli Equi oppressati dalla fame, & hauendo perduta la speranza di soccorso, nè potendo reggere i continui assalti, che gli eran dati, mandaron a domandar la pace al Dittatore, il qual si contentò di darla loro se prima gli menauan legato Clelio, e gli altri capi di questo sollevamento, e gli dauan in preda Corbione lor Città, perche voleua render loro la pariglia dello hauer depredati i Tusculani. e di più se posate l'arme passassero sotto il giogo, accioche horamai confessassero d'esser veramente soggiogati, e vinti; lequali conditioni furon da essi accettate, hauendo però ottenuto, che di Corbione s'uscisser prima i Cittadini, accioche si saluasser le persone, & in ricompensa di essi renderon i Tusculani che haueuan prigioni. Quintio spedite le cose in questo modo diuise la preda a suoi soldati, & a quei del Questore: ma a Minutio, & a lle sue genti non diede niente, dicendo, che bastaua loro esser stati saluati, e che non uoleua far lor parte della preda acquistata di quel nemico, al quale essi eran stati quasi preda, e tutte queste cose fece nello spatio di sedici giorni, e se ne tornò a Roma trionfante, menando seco legato il Capitan de nimici con gli altri principali. e ciò fatto depose la potestà della Dittatura, se ben duraua sei mesi, e se ne tornò a lauorar la sua possessione, hauendo anco rifiutati molti doni dal Senato offertigli, contentandosi di uiuere nella sua honorata pouertà. Non molto dipoi se ne tornò Nautio l'altro Consolo dalla espeditione contra Sabini essendo restato uincitore.

Liuio dice che ei fece q̄sto la notte che egli arriuò, prima che combattesse.

Liuio dice che Minutio si mosse da pse a ciò fare subito che sentì il romore di fuori coniettur̄ado che fusse il soccorso. lib. 3. 33.

Liuio nō dice che la domandasse in preda, ma che se n'uscissero, e la lasciasser in poter suo.

Il medesimo fa Mamerco Emilio l'anno 328. come a suo luogo si dirà.

Onde disse il Petrarca, Vn Curio, & vn Fabricio assai piu belli, Con la lor pouertà, che Mida, o Crasso Con l'oro; ond'a virtù furon ribelli. Cincinnato, e Serran, che solo vn passo, Sēza costor nō vāno &c.

Gli Equi assaltan di notte Corbione, & vccidon la guardia, & nel medesimo tempo pigliano Ortona, e la metton a sacco. Horatio Consolo perciò vscito fuori vince gli Equi in giornata, ricupera Ortona, e rouina Corbione da fondamenti. Tornan gli Equi a prouocar i Romani, e di nuouo son rotti con grāde strage de loro, & in questa espeditione Siccio Dentato fa proue notabili, ma lo sdegno poi a ragione conceputo gli fa macchiar grā parte dell'acquistato honore. Cap. XX.

L'anno 295. nel Consola

I Sabini scorser di nuouo nel paese Romano a predare, e gli Equi che poco fa furon messi sotto il giogo, ripresero l'arme assaltarono

rono di notte Corbione, che l'Anno dinanzi haueuan data a Romani per accordo, e trouati i soldati, che v'eran in presidio per i Romani, à dormire gli ammazzarono, eccetto pochi, che eran absenti & nel medesimo tempo vnaltra schiera di loro assaltò vna Città de Latini detta Ortona, e la prese nel primo empito per forza, e sfogaron qui gli Equi sopra gli habitatori di essa la rabbia, che haueuan conceputa contra Romani; perche veccisero tutti i giouani, eccetto alcuni pochi, che nel primo tumulto s'eran fuggiti, e menaron in cattiuità le donne, i fanciulli, & i vecchi, e fatta gran preda si ritiraron al sicuro prima che i Latini potesser raunarsi insieme per soccorrer quei d'Ortona. Questi tumulti fecero che amendue i Consoli vscirono, Minutio contra Sabini, Horatio contra gli Equi; I Sabini tenendosi denrro alle mura, e contentandosi di difender le Città lasciaron che il contado fusse depredato, e saccheggiato. Gli Equi vsciron in campagna, & venuti ad Algido s'affrontaron co Romani, e se bene cōbatteron animosamente, non poteron alla fine sostener l'empito loro, ma cō gran perdita delle lor genti si miser in fuga, e si ritiraron dentro alle Città, & Horatio saccheggiò tutto'l contado, e ripresa Corbione la spianò tutta nō perdonando à gli edificij publici, ne priuati, ma disfece il tutto da fondamenti, e ripresa Ortona ne rimenò l'essercito carico di preda. Hebber poi nuoua i Romani come gli Equi vsciti con grosso essercito s'eran auuicinati a Tusculo, doue non se gli poteua far lunga resistenza, se non veniua soccorso, però fu ordinato ch'amendue i Consoli vscisser a tale ispeditione, & essi fatto subito vn essercito ben armato, e grande vsciron fuora, essendo seguitati fra gli altri da otto cento soldati vecchi tutti fuora dell'età militare, e però non piu obligati per legge alla militia, de quali era capo Siccio Dentato huomo pratichissimo delle guerre, che haueua militato quaranta anni continui, e fatte honoratissime proue, & adesso volontariamente vscito fu seguitato da costoro spontaneamente. Quando gli Equi sentiron la venuta de Consoli, si ritiraron nel paese loro, ma essi gli seguitaron a grā giornate, tal che gli trouaron accampati presso ad Antio in vn monte alto, e dirupato, però ancor essi s'accamparon quiui vicino, & sendo passati alcuni giorni senza far nulla, gli Equi alla fine fidati nelle lor gēti cominciaron ad impedir quelli, che andauan a tor dell'acqua, e prouocar i Romani a giornata; la onde a Consoli non parue di tardar piu; & allhora haueua Romilio la potestà di comandare, il qual cauate subito le genti de ripari le mise in ordinanza, e chiamato a se Siccio Den-

to di Quinto Minutio, & Horatio Puluillo.
Ottaua Città rubbata.
Espugnatione 41.

Giornat. 79.

Liuio vuole che quei della terra tradissero la guardia Romana, chiamando dentro gli Equi e però che la città fusse disfatta dal Consolo, & è la 42. espugnatione.
Espugnatione 43.

L'Anno 297 nel Consolato di Tito Romilio, e Caio Veturio.
Per lequali dice Aulo Gellio, che egli era chiamato Achille Romano. lib. 2. cap. 11 delle Notti Attiche.

cio Dentato gli commesse, che co suoi veterani attrauersasse il monte, & assaltasse i ripari de nimici, mentre che egli con l'essercito suo combatteua in campagna, mostrandogli, che cio sarebbe di grand'aiuto alla vittoria, e che facilmente gli riuscirebbe, o disturbar quelli, che fusser vsciti in battaglia sforzandogli soccorrer i ripari, o di pigliargli se non fusser soccorsi, perche v'era restata picciola guardia per fidarsi il nimico nella fortezza del luogo. Conosceua Siccio, che questo era quasi impossibile, non v'essendo se non una uia da salire a ripari, per la qual calauan i nimici per combattere, e'l luogo poi era tanto forte, che poca gente era basteuole a difenderlo da maggior forze, che non eran le sue; però egli, mostrate al Consolo queste difficultà, lo pregò, che volendo combattere in due luoghi gli aggiugnesse almanco vn poco piu di gente, con laquale non furtiuamente, ma alla scoperta haurebbe assaltato'l nimico. Mentre che così parlaua il vecchio soldato, Romilio interrompendogli il parlare, disse. Qui non occorre molte parole, se tu vuoi essequir quello, che t'è commesso, va tostamente, e lascia far a me l'ufficio del Capitano, e se tu ti ritiri dal pericolo, e lo fuggi, io mi seruirò d'altri, & tu che in Roma parlando contra nobili (perche poco auanti eran state gia ā discordie fra nobili, e plebei) ti uantaui d'esserti trouato in cēto uenti battaglie, & hauer nel corpo tuo quarantacinque ferite tutte dinanzi, poi che sei venuto spontaneamente, tornatene a casa senza veder il nimico in viso, & in vece dell'arme arruota la lingua per seruirtene contra patritij. Doue son adesso quelli tuoi premij, e corone, che tu ti gloriaui hauer haunte da Consoli in segno delle tue prodezze? questa sperienza sola mostra che tu sei più forte in apparenza, che in verità. Siccio mosso da queste villanie, conosco, disse, che tu, o Romilio, vuoi di due cose vna, o che io muoia miseramente, o viuendo, restipriuo della gloria per adietro acquistata accusandomi di viltà, e veggo, che tu non mi mandi a un pericol dubbioso, ma ad una morte certa; con tutto ciò io non mi ritirerò, & mostrerò, che non son pauroso, o pigliando i ripari del nimico, o morendo honoratamente sotto d'essi, e voi compagni farete fede, se mai vdirete la morte mia, che la virtù, e libertà del parlare son state cagione d'essa. Dette queste parole con le lachrime sugli occhi salutò i compagni, che non poteuan anch'essi ritener le lachrime, e si partì co' suoi ottocento tutti di mala voglia, parendogli andar alla mazza, e mouendo tutto l'essercito a compassione, perche non sperauan più riuedere alcun d'

essi

d'essi. Ma Siccio non prese la via, che si credeua il Consolo perche non si poteua farla, che'l nimico nõ se n'accorgesse; ma passando da un'altro lato del monte, dou'era vna profonda selua, entrò per essa con i suoi, e egli menò per vna via occulta, caminando sempre per la selua, & quando hebbe fatto buono spatio, trouò un contadino, e fattolo pigliare si seruì d'esso poi per guida, & egli menandogli intorno al monte, fatta lunga girata gli messe in un colle, che soprastaua a ripari, e la uia ad essi era breue, & alla china. Mentre che Siccio attendeua a condur le sue genti a ripari de' nimici, i Romani, e gli Equi s'affrontaron insieme, e combatteuan da ogni parte valorosamente essendo vguali di nuvero, d'arme, e d'animo; talche per buona pezza fu la cosa del pari, facendo empito, e ritirandosi hor l'uno, hor l'altro, tanto i caualli quanto i fanti, e da ogni parte moriuano huomini segnalati; ma alla fine la cosa passò felice a Romani; perciocbe Siccio arriuato a ripari de gli Equi, gli trouò senza guardie da quella parte, che tutta la gente era ita dall'altro canto per guardar il conflitto, & i Romani scesi tosto il colle, furon in un tratto addosso a' nimici con grandissimo strepito, e grido; la onde gli Equi oppressati da vn pericolo cosi inaspettato, e non credendo che i Romani fusser cosi pochi, ma pensando che fusse l'altro Consolo con le sue genti, si gettaron fuor de' ripari, e la maggior parte lasciate anco l'arme. Quelli di Siccio ammazzauan quanti ne poteuan rigiugnere, et impadronitisi de' ripari scendeuan uerso quelli che combatteuan nel piano; tal che gli Equi accorgendosi della fuga, e romor de' suoi et della perdita de gli alloggiamenti, come si videro i nimici alle spalle, senza far piu proua alcuna, si miser tutti in fuga disordinatamente, chi per una via, e chi per l'altra, & in questa fuga ne furon morti moltissimi: perciocbe i Romani non restaron di seguitargli infino alla notte ammazzandone quanti n'arriuauano, ma Siccio auanzò tutti gli altri nell'vcciderne, e ueduti i nimici dispersi sendo gia notte, si ridusse co' suoi pieni di allegrezza ne ripari da lui presi, non hauendo perduto pur vno de suoi, e non solo haueua fuggito il manifesto pericolo, ma acquistata anco gran gloria: perciocbe il valor suo fu principal cagione della vittoria de Romani, che quando gli Equi si uider priui de ripari, nõ solo allentaron il uigore, col quale haueuan insino allhora combattuto, ma sgomentatisi del tutto si misero in fuga, però Siccio da suoi soldati era chiamato padre, e cõseruatore, et honorato con altri nomi d'hono

Gior. Ro.

Liuio dice che in questa rotta furon uccisi piu di sette mila, e gl'altri fugati.

re, ne poteuan satiarsi di salutarsi l'un l'altro fra loro. In tanto l'altro essercito ancora se ne tornò ne' suoi ripari, e gia era mezza notte, quando Liuio ricordandosi d'esser stato mandato da Consoli alla morte, fece vna resolutione, che auuilì grandemente, e macchiò la vittoria da esso conseguita, e conferita la cosa co' suoi, e trouatigli concordeuoli seco, prese subito l'arme, ammazzò tutti gli huomini, caualli, & altre bestie, che haueuan trouate ne' ripari del nimico, e poi mise fuoco ne gli alloggiamenti pieni d'arme, di frumento, di uesti, e d'altre cose da guerra, con molta preda, che gli Equi haueuan fatta nel Tusculano, e quiui condotta, e quando il fuoco hebbe consumato il tutto, la mattina sul far del giorno, marciò co suoi alla uolta di Roma non portando seco altro che l'arme, & arriuati là, ognun gli correua incontro vedendogli lieti, e pieni di sangue, desiderando intendere il successo della guerra, & egli, sendosi congregato il popolo, raccontò come per opera sua e de suoi soldati mandati da Consoli a manifesta morte, s'eran presi i ripari del nemico, e vinta la giornata, e che da lui solo si doueua riconoscer la vittoria, e nondimeno per vna tanta opera non n'haueua riportato se non la vita, e l'arme, tale era la malignità, et ingratitudine de Consoli. Queste cose feciono sdegnare grandemente non solo il popolo, ma anco i nobili, talche perciò non fu dato a' Consoli ne il trionfo, ne altro honore solito darsi a vincitori, e Siccio fu subito fatto tribuno della plebe, che appresso d'essa era il maggior honore. E noi essendo uenuti al termine, che ci erauamo proposto, faremo qui fine a questo terzo libro, nel qual uoleuamo raccōtar i fatti d'arme seguiti da che furon intromessi i tribuni della plebe insino alla creatione de Decemviri.

Lo sdegno è molte volte cagione di male, non solo a quelli contra quali è conceputo, ma ancor nuoce a chi lo concepe, perche molti non posson sofferire l'ingiurie, ma cercano la uendetta senza rispetto ancora del proprio honore, & interesse.

IL FINE.

TAVOLA DE I SVMMARII, DELLA PRESENTE OPERA.

DEL LIBRO I.

DEL LIB. II.

DEL LIBRO III.

IL FINE.

REGISTRO.

* ** *** A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y.

Tutti ſono Duerni.

Stampata in Venetia, per Chriſtoforo Zanetti, 1572.